LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI CORRETTA, SPIEGATA E...

BIBLIOTECA
POETICA SCELTA.

XXIII.

BIBLIOTECA
POETICA SCELTA

OSSIA

RACCOLTA

DE' MIGLIORI EPICI, LIRICI, TRAGICI DIDATTICI, ec. ec.

ANTICHI E MODERNI, ITALIANI E STRANIERI.

> Non potes officium vatis contemnere, vates
>
> OVID.

VOLUME XXIII.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA DI GAETANO FERRARO.

1829.

PURGATORIO

PARTE PRIMA.

LA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

CORRETTA, SPIEGATA E DIFESA

DAL P. BALDASSARRE LOMBARDI

M. C.

SI AGGIUNGONO LE NOTE DE' MIGLIORI COMENTATORI CO' RISCONTRI DI FAMOSI MSS. NON ANCORA OSSERVATI.

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA

O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore
Che m' han fatto cercare lo tuo volume.
DANTE INF. C. I.

TOMO TERZO.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA DI GAETANO FERRARO.
Strada Calderari al Pennino N.° 16.
1829.

PURGATORIO

CANTO I.

ARGOMENTO.

Racconta il Poeta in questo primo canto, come egli trovò l' ombra di Catone Uticense; dal quale informato di quanto avea da fare, prese con Virgilio la via verso la marina; e lavato che Virgilio gli ebbe il viso di rugiada, e giunti al lito del mare, lo ricinse d' uno schietto giunco, come gli era stato imposto da Catone.

1 Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a se mar sì crudele;
4 E canterò di quel secondo regno,
Ove l' umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
7 Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,
E qui Calliopea alquanto surga,
10 Seguitando 'l mio canto con quel suono,
Di cui le piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.
13 Dolce color d' oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel sereno aspetto
Dell' aer puro infino al primo giro,
16 Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch' io usci' fuor dell' aura morta,
Che m' avea contristati gli occhi e 'l petto.
19 Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l' oriente,
Velando i pesci ch' erano in sua scorta.

22 Io mi volsi a man destra, e posi mente
All' altro polo: e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor ch' alla prima gente.
25 Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
O settentrional vedovo sito,
Poi che privato se' di mirar quelle!
28 Com' io da loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all' altro polo,
Là onde 'l Carro già era sparito,
31 Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
34 Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
37 Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea, come 'l Sol fosse davante.
40 Chi siete voi che, contra 'l cieco fiume,
Fuggito avete la prigione eterna?
Diss' ei, movendo quelle oneste piume.
43 Chi v' ha guidati? O chi vi fu lucerna
Uscendo fuor della profonda notte,
Che sempre nera fa la valle inferna?
46 Son le leggi d' abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?
49 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole, e con mani, e con cenni,
Reverenti mi fe' le gambe e 'l ciglio.
52 Poscia rispose lui: da me non venni;
Donna scese dal ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
55 Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com' ella è vera,
Esser non puote 'l mio ch' a te si nieghi.

58 Questi non vide mai l' ultima sera,
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.
61 Sì com' io dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare, e non c' era altra via
Che questa per la quale io mi son messo.
64 Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
Ed ora intendo mostrar quegli spirti,
Che purgan se sotto la tua balìa.
67 Com' io l'ho tratto saria lungo a dirti.
Dell' alto scende virtù, che m' ajuta
Conducerlo a vederti e ad udirti.
70 Or ti piaccia gradir la sua venuta;
Libertà va cercando, ch' è sì cara
Come sa chi per lei vita rifiuta.
73 Tu 'l sai; che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La veste, ch' al gran dì sarà sì chiara.
76 Non son gli editti eterni per noi guasti;
Che questi vive, e Minos me non lega,
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti
79 Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni.
Per lo suo amore adunque a noi ti piega;
82 Lasciane andar per li tuo' sette regni;
Grazie riporterò di te a lei,
Se d' esser mentovato laggiù degni.
85 Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch' i' fui di là, diss' egli allora,
Che quante grazie volle da me fei.
88 Or che di là dal mal fiume dimora,
Più muover non mi può, per quella legge
Che fatta fu quand' io me n' usci' fuora.
91 Ma se donna del ciel ti muove e regge,
Come tu di', non c' è mestier lusinga;
Bastiti ben che per lei mi richegge.

94 Va dunque, e fa che tu costui ricinga
D' un giunco schietto, e che gli lavi'l viso,
Si ch' ogni sucidume quindi stinga;
97 Chè non si converria l' occhio sorpriso
D' alcuna nebbia andar dinanzi al primo
Ministro, ch' è di quei di paradiso.
100 Questa isoletta intorno, ad imo ad imo,
Laggiù, colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sopra'l molle limo.
103 Null' altra pianta, che facesse fronda
O che'ndurasse, vi puote aver vita;
Però ch'alle percosse non seconda.
106 Poscia non sia di qua vostra reddita:
Lo sol vi mostrerà, che surge omai,
Prender 'l monte a più lieve salita.
109 Così sparì. Ed io su mi levai,
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
112 Ei cominciò: figliuol, segui i miei passi:
Volgianci indietro, chè di qua dichina
Questa pianura a'suoi termini bassi.
115 L' alba vinceva l' ora mattutina,
Che fuggia 'nnanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
118 Noi andavam per lo solingo piano,
Com' uom che torna alla smarrita strada,
Che'nfino ad essa li par ire in vano.
121 Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col Sole, e, per essere in parte
Ove adorezza, poco si dirada;
124 Ambo le mani in su l' erbetta sparte
Soavemente 'l mio maestro pose:
Ond'io, che fui accorto di su' arte,
127 Porsi ver lui le guance lagrimose:
Quivi mi fece tutto discoverto
Quel color che l' Inferno mi nascose.

130 Venimmo poi in sul lito diserto,
Che mai non vide navicar sue acque
Uomo, che di tornar sia poscia sperto.
133 Quivi mi cinse sì com' altrui piacque;
O maraviglia! chè, qual egli scelse
L' umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là onde la svelse.

ANNOTAZIONI

AL CANTO I.

v. 2. 3. *Per correr ec.* Allegoricamente favella il Poeta del suo scriver come di una navigazione; e pel *mar crudele*, che lascia dietro, intende il già descritto Inferno.

Supponendo il Castelvetro, che *miglior acqua* appelli Dante la materia della presente cantica, perchè la giudichi più agevole da trattarsi di quella dell'inferno, e ricercandone il perchè, *Di vero*, dice, *altro non si può rispondere*, *se non*, *che quella era di maggiori pene*, *cioè infernali*, *e questa di minori*, *cioè purgative. Ma l'agevolezza del trattar la materia*, *e del comprendersi in versi non si considera per le cose*, *che offendono più o meno; ma per le cose*, *che sono più o meno usitate*, *agli uomini comuni*, *o più comprendevoli*, *o meno da loro. Laonde l'arti*, *e le scienze sono più difficili da scriversi*, *perciocchè più si scostano dall'intelletto popolare*, *che non fanno le storie e le favole. Perchè non è detto se non meno che propriamente*, *che la materia della presente cantica sia migliore che la passata*, *quanto è allo scrivere; non essendo l'una più vicina*, *o più lontana dalla conoscenza popolaresca. Anzi questa è peggiore*, *perciocchè in essa si trattano questioni più sottili* (a).

Miglior acqua però appella Dante la materia della presente cantica, non perchè la giudichi più agevole da comprendersi in versi, ma perchè niente spaventosa, o meno assai di quella dell'Inferno, *che nel pensier rinnovato la paura* (b). Sembra ciò chiaro per l'epiteto di *crudele*, che Dante stesso all'Inferno attribuisce; in contrapposto del quale non pare *che migliore* possa avere altro senso che di *meno crudele*, o *men orrido*: e non mai di *più agevole da mettere in versi.* * *Dietro a me*, il cod. Antald. N. E.

(a) *Opere varie critiche poste in luce dal Muratori nel 1727. p. 157.*

(b) Inf. I. 6.

7. *Ma qui la morta poesia risurga:* ergasi e rasserenisi ora lo stile mortale e lugubre, con cui *lo regno della morta gente* ho fin qui descritto. Non aver Dante ricercato nel descriver l' Inferno altro stile che mortale e lugubre, abbastanza ne lo accenna egli medesimo coi primi versi del quel canto XXXII.

S' io avessi le rime aspre e chiocce,
Come si converrebbe al tristo buco ec.

Tutti gli altri comentatori vi aggiungono, chi la poesia della innondata Italia da' barbari rimasa morta e sepolta fino ai tempi di Dante, chi anche il consumo degli spiriti, e 'l rifinimento dal medesimo Dante sofferto nel comporre la precedente cantica.

8. *Vostro sono*, vostro divoto, dell' arte vostra studioso.

9. *Calliopea*, o *Calliope* una delle nove Muse, quella che presiede all' eroico stile. * *Calliopè*, i codd. Vat. e Antald. N. E. —— *alquanto surga*, alquanto sollevi e nobiliti il basso mio stile. * *Vos*, *o Calliope*, *precor aspirate canenti*, disse Virgilio, Aen. 9. ottimamente qui rammemorato dal Sig. Portirelli. N. E. — Al Sig. Rosa Morando, che ci ricorda qui di voler Dante appellato questo componimento suo *commedia*, e del perchè così vogliato appellato, risponderemo che dal *basso* al *sublime* stile vi sono di mezzo più e più gradi.

10. *Quel suono* per *quella voce*.

11. *Piche*, furon chiamate nove sorelle, figliuole di Pierio di Pella città d' Egitto, le quali non meno arroganti, che di varie scienze ed arti dotate, ebbero ardire di provocar le Muse a cantar con esso loro; dalle quali vinte, in pena della superbia, furono trasformate in *piche*, o gazze che vogliam dire. Ovidio nel quinto delle trasformazioni. VOLPI: che però mal dice *Pella città d'Egitto*, essendo città della Macedonia. * Il Cod. Poggiali legge, e forse piacerà ad alcuni, *Ninfe* in luogo di *Piche*. Erano infatti Ninfe le figlie di Pierio, quando udiron no il canto delle Muse, ed in Piche furono quindi dalle medesime trasformate. Ma ci sia permesso di riflettere, che Dante avrebbe accresciuta una difficoltà agli interpreti scrivendo *Ninfe*, poichè senza denominazione genealogica, e senza alcuna nota di tempo, e di luogo, anzi nello slancio di una ardimentosa li-

rica astrazione chi sa qual canto, e quali Ninfe mai sarieno andate per la testa de' chiosatori. Pertanto, anzichè introdurla nel Testo, ringraziamo vivamente Dante, che usando a buon dritto la figura degli effetti, ha saputo darci in poche parole, ed in maniera sublime un mitologico esempio, di cui non v'ha chi non conosca a colpo d'occhio l'istoria. N. E.

12. *Lo colpo tal, che disperar perdono.* Chiosa e critica questo passo il Castelvetro. *Tale, dice, fu il canto delle Muse, quando tenzonarono con le Piche, che esse Piche, non giudicar trovare perdono del loro ardire d'aver voluto tenzonare di canto con le Muse. Se non vi fosse stata molta differenza, quantunque fossero state superate, potevano sperare, che la gente avesse perdonato loro quel fallo, poichè avevano onde porsi a tenzone.* Fin qui la chiosa. Siegue ora la critica. *Ma è da por mente che Ovidio nelle Metamorfosi, nel fine del quinto libro, dice il contrario, percioochè esse non riconobbero il canto delle Ninfe, e dissero villania alle Muse. Perchè sdegnate le Muse le convertirono in gazze.*

Dal racconto però di Ovidio abbiamo bensì che non confessassero le Piche la loro inferiorità, ma non già che non la conoscessero. Chi non sa essere vizio frequente massimamente della donnesca alterigia, quello di negare la verità conosciuta?

Poi: se potevano le Piche *sperare che la gente avesse perdonato loro questo fallo* fin che la cosa stette in parole; non però quando in effetto provarono il maggior valore delle Muse, vedendosi trasformate in gazze, e costrette a portare perpetuamente in faccia al mondo la pena della loro tracotanza. Or come assicuraci il Castelvetro, che appunto questa medesima trasformazione non sia *il colpo* di che Dante favella?

13. al 18. *Dolce color ec.* Costruzione. *Tosto ch'io uscì fuor dell' aura morto* (infernale, priva di luce) *che m' avea contristati gli occhi e 'l petto* (per *l' animo*) *ricominciò* (riprodusse) *agli occhi miei diletto dolce color d' oriental zaffiro* (vago azzurro colore, qual è quello del zaffiro orientale) *che s'accoglieva* (esprime, credo la cagione dell'apparenza di cotal colore dell' ammucchiamento dell' aria quasi dica, *che pe' molti*

strati dell' aria veniva ad adunarsi nel sereno. * *Nel benigno* , cod. Antald. N. E.) *aspetto dell' aer puro* (nella disgombrata veduta che l' aer puro presentava) *infino al primo giro* : fin' al ciel della Luna, più prossimo alla terra, chiosa il Venturi appresso alla comune degli espositori : ma io più volentieri direi *fino al primo più alto giro delle stelle* ; alle quali, se non giunge l' aere, giugneva quel *sereno aspetto.* Vedi il *v.* 23. —— *Tosto ch' io usci' fuor* legge la Nidobeatina, ove le altre edizioni (* e il cod. Vat. N. E.) *Tosto ched i' usci' fuor.*

19. *Lo bel pianeta ec.* La stella di Venere. Appropria alla stella quanto la gentilità attribuiva alla dea del medesimo nome. In modo simile anche il Petrarca,

Già fiammeggiava l' amorosa stella
Per l' oriente ec. (*a*)

20. *Faceva rider*, cioè (chiosa il Daniello) con la sua vista lieta e serena rallegrava tutto l' oriente ; come : *Omnia nunc rident*, che disse Virgilio; ed il Petrarca:

Ridono or per le piagge erbette e fiori (*b*).

21. *Velando i pesci ec.* Essendo il Sole in Ariete (*c*), dovevano i pesci alzarsi prima del Sole, e conseguentemente velarsi dai raggi più luminosi della stella Venere, allora diana, cioè precedente il dì.

22. 23. 24. *Io mi volsi a man destra ec.* Tanto qui, quanto negli antipodi, colui che tien la faccia verso oriente, tiene a mano destra l'*altro polo*, l' antartico —— *vidi quattro stelle non viste mai ec.* » La geografia dei tempi del Poeta non sapeva » terra, onde veder si potessero le stelle del polo antartico. Fin» gendo esso però il monte del Purgatorio antipodo a Gerusa» lemme (*d*), doveva conseguentemente porre, che al Purgato» rio apparisse il polo antartico, rimanesse occultato l' artico » nostro. Come poi nella vetta del Purgatorio pone Dante es» sere stata l' abitazione della *prima gente*, cioè di Adamo e » d' Eva, mentre innocenti furono (*e*), perciò, ad accennare » perduta al mondo di vista dopo il peccato, e solo all' inno-

(*a*) Son. 26. (*b*) Canz. 38. (*c*) Vedi Inf. I. 28. e Purg. II. 4. e 5. (*d*) Vedi il principio del canto seg. (*e*) Vedi Purg. XXVIII. 91. e seg.

» cenle uomo essere stata conspicua la virtù, pone in quel polo,
» solo ad esso innocente uomo stato visibile, sotto figura di
» quattro stelle le quattro virtù mortali, che *cardinali* sogliono
» appellarsi, cioè, prudenza, giustizia, fortezza, e temperanza ;
» cagione per cui le medesime stelle *luci sante* appella in se-
» guito (*a*) ; e sono le virtù stesse, chè in figura di vaghe
» ninfe compajono a corteggiar Beatrice (*b*), e che poi se me-
» desime manifestano e dicono

Noi sem qui Ninfe, e nel ciel semo stelle (*c*).

Fin qui Lombardi.

* Ma il Sig. Luigi Portirelli con una lunga eruditissima nota osserva, che d'appresso le scoperte di Americo Vespucci, il Sig. Giuseppe Baretti nella dissertazione Inglese contro il Saggio di Voltaire sui poeti Epici, fu il primo, che prendesse le qui nominate per quattro reali stelle senza ricorrere al senso allegorico. D'appresso poi alle nozioni avute dal Sig. Abate de Cesaris Astronomo di Brera aggiunge, che verso il Polo Antartico quattro Stelle sono vicinissime ad esso ; ed altre quattro bellissime in forma di Croce (detta dai naviganti *la Croce del Sud*), sono nella costellazione del Centauro alquanto lontano dal medesimo Polo. Volendo supporre che Dante avesse parlato delle prime, potrebbe dirsi rispetto al modo, come fino dal suo tempo ne avesse contezza, che dimorando egli in Verona, ed altre città del Veneziano, potè esserne informato dal famoso Viaggiatore Marco Polo Veneziano, che giunse all'Isola di Giava e di Madagascar al di là della linea equinoziale e del Tropico di Capricorno, e che fu di ritorno in patria pieno di cognizioni nel l'anno 1295, cioè due anni prima, che Dante ponesse mano al Poema. Ma siccome nel Canto VIII. *v. 91, 92, 93.* suppone il Poeta, che, in luogo delle medesime quattro stelle *di là basse*, tre altre alla sera ne fossero salite, così convien dire, che parlasse delle seconde esistenti nella costellazione del Centauro; sì perchè le stelle vicine al Polo non tramontano giammai, sì perchè tre altre stelle, cioè le tre Alfe delle Costellazioni del l'Eridano, della Neve, e del Pesce d'oro, si trovano in oppo-

(*a*) Vers. 37. (*b*) Purg. XXIX 130 e segg. (*c*) Purg. XXXI 106.

sizione alle quattro del Centauro, e dovevano essere appunto la sera nel sito occupato da quelle in sul mattino. Riflettendo poi, che le quattro stelle testè nominate stelle erano di già note, come descritte nel Catalogo di Tolommeo, così acconciamente conchiude il Signor Portirelli, che per la prima gente, che le osservò, il Poeta non intendesse i Progenitori Adamo, ed Eva, ma gli Arabi, i Fenicj, i Caldei, e gli Egizj, che furono i primi coltivatori dell' Astronomia, e più meridionali degli altri popoli, e sulla fede de' quali scrissero poi antichi Astronomi Greci, e Romani. N. E.

26. *O settentrional vedovo* (derelitto, abbandonato) *sito*. Il Venturi non vede, poter si questa esclamazione giustificare se non per via del senso allegorico, pel significato cioè delle virtù morali sopraddette supposto in quelle quattro stelle; perocchè *anche il sito meridionale* (rimbrotta) *è altrettanto vedovo*, privato cioè di veder le stelle del polo boreale. Manca però il Venturi di riflettere, che nel polo boreale non sono stelle di tanta luce, quanta ne attribuisce Dante a quelle quattro, tanta che per mezzo di essa scorgeva egli Catone così chiaramente *come 'l Sol fosse davante* (a). * Ma sieno pure stelle materiali, e niente più belle di quelle boreali, *il vedovo* non sarà che relativo; e chi impediva a Dante l' esclamare con doglia, che del Settentrione non si possono scorgere quelle quattro stelle? Limitiamo dunque Dante ad un semplice desiderio di veder quattro stelle di più, e niuno sarà tanto indiscreto di condannarlo. N. E.

* 27. *Di veder quelle*, il cod. Antald. N. E.

29. *All' altro polo*, opposto a quello in cui veduto avea le quattro stelle.

30. *Là* (a quella parte di cielo) *onde 'l Carro* (altro nome che si dà all' Orsa maggiore, costellazione vicina al polo nostro) *già era sparito*, già più non si vedeva. Vedi la nota sopra, al vers. 22. e segg.

31. *Un veglio solo*, solitario. Dal *v.* 73. e segg. si dichiara essere costui Catone il minore, detto *Uticense*, il quale sostenendo coll' armi alla mano la libertà della Romana repubblica

(a) Vers. 99.

contro di Cesare, vedendosi al fine nell' impotenza di resistergli si diede da se medesimo la morte.

La supposizione, che non possa qui dal poeta nostro collocarsi Catone, se non per farlo un dì passare al Paradiso, ha recato non leggero imbarazzo alla mente di tutti quanti hanno fin ora scritto sopra questo passo: altri condannando Dante di perversia teologia, per ammetter salvo un idolatra e un suicida; altri, per liberar Dante da simile taccia, chiosando che per Catone non l' anima di Catone; intenda, ma la libertà. Spiacemi sopratutto di udire tra condannatori uscirsene il Venturi con quell' aspro epifonema: *Per verità è un gran capriccio; ma in ciò segue Dante suo stile.*

Se lo stile di Dante avesse il Venturi diligentemente considerato, avrebbe forse parlato con maggior riserba. Avrebbe scorto, che, ovunque introduce Dante anime di gentili a salvazione, sempre si fa il doveroso carico di giustificare la loro salvezza a tenore di una sana teologia. Così di uno Stazio (*a*), così di un Rifeo (*b*), così di un Trajano (*c*): ma non così di un Catone, di cui massime, perocchè sarebbe il primo di tutti, maggior bisogno sarebbevi stato.

Al Purgatorio però, mi si dirà, non vanno che le anime destinate al Paradiso: e quel ch' è più, prediche Virgilio a Catone medesimo, che la corporale di lui *veste al gran dì* (del' l' universale giudizio) *sarà sì chiara* (*d*).

Tutto vero, rispondo. Ma il Purgatorio non è qui dov' è Catone, ma molto più in alto, su la falda del monte in serrato luogo (*e*), al quale Catone, che vi sollecita gli altri, non s' è mosso mai per mille trecento e più anni scorsi tra la di lui morte e questo viaggio di Dante, in tempo che gli altri gentili spiriti, che Dante pone salvi, già tutti (quantunque alcuni di loro fossero di Catone assai più recenti) vi sono passati non solo, ma vi hanno terminate le lunghe carovane. Ma avvisando in seguito (*v. 97. 98.*) Catone stesso, che mal sarebbe Dante qual era, tinto d' infernale fuligine, ricevuto dal *primo mini-*

(*a*) Purg. XXII e segg. (*b*) Parad. XX 118. e segg (*c*) Purg. X 73. e Parad. XX 105. e segg. (*d*) Vers. 75 del canto presente. (*e*) Vedi il principio del canto X.

stro, ch' è di quei di Paradiso, accenna se essere di quei dell' Inferno. *Chiara* anche *sarà al gran dì la veste* di Catone: ma di qual lume chiara? E non si può egli presumere del lume stesso delle quattro stelle che fregian ora la di lui ombra? Ovvero col fregio medesimo della naturale beatitudine, che, com' è detto (*a*), pare che Dante supponga a tutti quei del Limbo destinata, dopo l' universale giudizio, su questa terra?

Pel grande amore, e fedeltà alla patria, e per l'integrità dei costumi da tutti in Catone sommamente commendata, ha bensì Dante voluto questo gentile eroe distinto ed onorato sopra d' ogn'altro: ma che poi voglialo anche in Paradiso, cioè nè 'l ci dice espressamente, nè tampoco ci somministra ragionevole fondamento di crederlo.

35. *A suoi capegli simigliante*, accenna così anche i capegli misti di bianchi e neri.

36. *Doppia lista*, due ciocche, una a destra e l'altra a sinistra del collo.

37. *Luci sante* appella quelle quattro stelle per ciò ch' è detto sotto il vers. 22.

39. *Come 'l sol fosse davante:* ellissi, e vale quanto, *come se il sole gli fosse davante*, cioè gli battesse in faccia.

40. *Contra 'l cieco fiume.* Catacresi ed ellissi insieme adopora. Per catacresi attribuisce al fiume (cioè al sopraddescritto tortuoso ruscello) (*b*) scorrente al bujo, l' epiteto di cieco, che propriamente si conviene a chi cammina senza vedere. Per ellissi abbrevia il parlare, e dice *contro il cieco fiume* in vece di dire *contro il corso del cieco fiume salendo.*

41. *Fuggito avete la prigione eterna.* Addimanda qui il Castelvetro *come Catone sapesse, che Dante e Virgilio venissono d' Inferno: e perchè non si poteva più tosto immaginare, che venissero dal mondo menati quivi dall' Angelo ec.* (*c*).

In più modi però potè Catone conoscere, che Dante e Virgilio usciti fossero dell' Inferno. Potè averli esso veduti uscire da quel buco ond' erano usciti. Potè arguire che d'altronde se non di là fossero usciti, per aver fino allora tenuto l' occhio alla

(*a*) Inf. II 52 (*b*) Inf. XXXIV 130 e seg. (*c*) Operecritic. varie p. 169.

marina, nè visto venire alcuna nave. Potè finalmente accorgersene per la fuliggine, che portava Dante su 'l viso, cui per comando dello stesso Catone tolse poi Virgilio colla rugiada (a).

42. *Diss' el movendo quelle oneste piume*, la Nidobeatina. *Diss' ei quell'* l' altr' edizioni. * Noi abbiamo avvertito più volte nella cantica dell' *Inferno*, che non siamo su questo punto d' accordo nè colla Nidob. nè col P. Lombardi: e che abbiamo restituito sempre *ei*, siccome più armonioso, e facile, e ammesso costantemente dal Cod. Vat. e dell' Accad. della Crusca. N. E. — *Piuma* (chiosa e critica il Venturi) *disse la barba ancora Orazio*: Insperata tuæ cum venerit pluma superbiæ: *ma parlava d' una barba assai più delicata e gentile, e che pur allora lasciava d' esser lanuggine; nè voleva intendere, quando gli fosse venuta una lunga barbaccia, ed ispida, come forza è dire che fosse quella del venerando Catone.*

Se il Venturi letta avesse quell' ode (ch' è la decima del libro quarto) un sol verso più avanti, avrebbe conosciuto che parla Orazio, pure di barba ispida anzi che no.

Insperata tuæ quum veniet pluma superbiæ,
Et quæ nunc humeris involitant, deciderint comæ ec.

Una barba, che appena lasci d' esser lanuggine, non suole essere accompagnata dalla calvizie.

* 45. *Che sempre buja*, il cod. Antald. N. E.

48. *Che dannati ec.* val quanto, che dopo d' essere stati condannati perpetuamente all' Inferno, ve n' uscite, e venite *alle mie grotte*, il plurale pel singolare, alla mia spelonca.

53. *Donna ec.* Beatrice. Vedi Inf. II. 79.

56. *Com' ella è vera*, cioè quale ella veramente si sia. Daniello.

57. *Esser non puote ec.* Costruzione. *Esser non puote, che a te si nieghi 'l mio*, intendi *volere* in corrispondenza al detto, *da ch' è tuo voler*: e vale quanto, *non può il mio volere esserti negativo.* * Più semplicemente il cod. Antald. togliendo quella trasposizione del *mio* prima del *che*, la quale non è la più felice, legge: *Esser non può, che 'l mio a te si nieghi.* Nota di Salvatore Betti. N. E.

(a) Verso 118 e seg.

58. *L'ultima sera*, la morte, che per *l'ultimo giorno* esprimiam noi più frequentemente. Addimanda qui pure il Castelvetro, *poichè le quattro stelle rendevano il luogo luminoso, perchè Catone non s'avvide ad alcuna cosa o atto, che Dante fosse vivo?* (a).

Primieramente il dichiarare Virgilio a Catone che Dante era vivo, non obbliga ad escludere in Catone qualunque sentore (o per *l'atto della gola* (b) o per altro indizio) che Dante fosse tale: imperocchè Dante stesso nell'Inferno manifestossi vivo a Catalano e Loderingo (c) che già, appunto per *l'atto della gola* in lui osservato, n'erano entrati in sospetto. Poi, supposto Catone totalmente di ciò inavveduto, la maraviglia grandissima di veder uscir dall'Inferno sarebbe stato un sufficiente motivo di distorlo da ogni altra riflessione.

59. *Per la sua follia*, per la sua depravata vita — *le fu sì presso:* accenna l'avviso dell'Apostolo *stimulus mortis peccatum* (d): al che mancando di avvertire tutti, quanto veggo, i comentatori hanno inteso che il senso letterale sia l'allegorico; e che l'essere stato Dante vicino all'*ultima sera* non voglia dir altro se non, che stato sia vicino a contrarre abito nel vizio.

60. *Poco tempo a volger era: a* per *da* (e): restava una corta rivoluzione di tempo.

61. *Sì com'io disse fui* la Nidob. *Sì com'i' dissi fu'* l'altre edizioni: * e il cod. Vat. N. E.

62. *E non v'era* la Nidobeatina; *e non c'era* l'altr' edizioni * e il cod. Vat. da noi seguito. *Non gli era* ha vagamente il Cod. Antald. N. E.

66. *Che purgan se ec.* La pigrizia ad abbracciare la penitenza purgavano l'anime al di quà del Purgatorio *sotto la balìa*, sotto l'autorità di Catone, di sgridarle e stimolarle a correre verso il Purgatorio (f). * Se Lombardi avesse posto mente al verso 82. *Lasciane andar, per li tuo' sette regni*, non avrebbe dato in questo ciottolo. Biagioli. N. E.

(a) Nel precit. luogo. (b) Inf. xxxii. 38. (c) Ivi. (d) 1 ad Cor. 15. (e) Vedi Cinon. *Partic.* 1. 12. (f) Vedi, per cagion d'esempio, nel canto seg. v. 119. e seg.

69. *Conducerlo a vederti e ad udirti.* Per accattarsi la benevolenza e il favor di Catone pone Virgilio questo accidentario abboccamento con esso lui, come uno de' primarj fini ch' egli avesse nel condur Dante colà. Vedi però come l' accorto Catone *v. 91.* e segg. mostra lui vana in quel luogo tale ed ogn' altra mondana lusinga.

72. *Come sa chi ec.* chi elegge morir libero piuttosto che viver servo. Accenna esso Catone.

73. 74. *Tu 'l sai ec.* Nel fare che in cotal modo parli Virgilio a Catone mostrasi Dante d' intendimento, che il fine primario, per cui Catone si uccidesse, fosse di rendere la mente sua libera dalle passioni ed offuscazioni animali: libertà che andava pur esso Dante cercando; però con mezzo cristiano, qual' è quello della meditazione, intesa pel viaggio a quest' luoghi: e lo avere di fatto Catone prima di ferirsi letto due volte da capo a fondo il libro *dell' anima* di Platone, come testimonia Plutarco (*a*), può guarentirne al poeta nostro l' intendimento.

Il Venturi in vece di applicarsi ad investigare qual sorta di libertà si cercassero del pari Catone e Dante, si perde a biasimare il Poeta per questa lode che fa dare a Catone; ed a contrapporvi quel distico di Marziale.

Sit Cato dum vivit, sane vel Caesare major;
Dum moritur, numquid major Othone fuit?

* L' Autore del Comento al Cod. Caet., credendo non potersi sostenere assoluta parità tra Catone e Dante, così ragiona *n. Quaerit libertatem a vitiis, et argumentatur a majori; quia si tu Cato paganus pro libertate temporali fuisti passus tot et tantos labores, et pericula infinita, et ultimo elegisti etiam mortem, quanto magis iste pro libertate animae, quae est aeterna.* N. E.

75. *La veste ec.* Vedi ciò ch' è detto al *v. 31.*

77. 78. 79. *Che questi vive*, e perciò (intendi) non è dei condannati all' inferno — *e Minos me non lega*: nè con sua coda, come fa, legandosi (*b*) non condanna ad alcuno degl' in-

(*a*) Nella vita di Catone. (*b*) Vedi Inf. v. 4. e segg.

fernati cerchi alla giudicatura di lui soggetti; ch' io sono del primo cerchio, del Limbo, dov' è la Marzia tua dagli occhi casti. Marzia moglie di Catone Uticense fu dal medesimo ceduta in moglie ad Ortensio suo amico carissimo, acciò ne avesse figliuoli; avuti i quali, e morto essendo Ortensio, pregò ed ottenne di essere nuovamente moglie di Catone (*a*) — *che 'n vista ancor ti prega ec.* ellittico ed artificiosissimo parlare per mover Catone al suo intento, e vale quanto, *che sta in quell' aria stessa pietosa e supplichevole, colla quale ti piegò a riprenderteIa per moglie. Per lo suo amore adunque ec.*

82. *Per li tuo' sette regni.* Sette regni appella i sette giri, le sette stanze d'anime in Purgatorio: e *tuoi* vale quanto *alla tua sollecitudine commessi.*

88. *Di là dal mal fiume*, di là dall' Acheronte. Inf. III 78.

89. 90. *Per quella legge, che fatta fu.* Legge dee intendersi fatta, che colla mutazione di luogo si mutassero anche gli affetti — *quand' io ne n'usci fuora.* Essendo il monte del Purgatorio per sistema del nostro Poeta l' unica strada e scala al Paradiso, viene di conseguenza, che prima della morte del Redentore (prima della quale *spiriti umani non eran salvati* (*b*)) nissuno pel Purgatorio passasse, nè bisogno vi fosse del sollecitatore Catone; e che perciò uscisse Catone dal Limbo a cotal impiego solamente dopo la morte del medesimo Redentore. *Quando me n' uscì* leggono l'edizioni dalla Nidobeatina diverse. * Bella è la spiegazione che dà il COMM. CART. alla suddetta legge motivata da Catone: « *Lex fuit facta, quod anima damnata non posset precari animam salvatam, nec posset exire precibus alicujus; et lex Evangelica vult, quod mors solvat Matrimonium, unde non est uxor mea. N. E.* »

92. *Come tu di' v. 53 — non c' è mestier lusinga.* non v' è bisogno che tu procuri d' allettarmi nè con lodi, nè con l' amore, nè con l' amore di Marzia. * Di questa parola *lusinga* ha parlato assai ampiamente il conte Perticari nella sua *difesa di Dante* (par. II. cap. XVII.): il quale, riportando appunto questo verso del divino poeta, dice che *lusinga* sta qui solo in forza di prece. Il termine è romano. N. E.

(*a*) Vedi lo stesso Dante nel *Convito* trat. 4. cap. 28 (*b*) Inf. IV. 63.

per *ritorno*, siccome anche *reddire* per *ritornare*, furono da buoni scrittori adoprati anche in prosa. Vedi il Vocab. della Crusca.

107. 108. *Vi mostrerà . . . . . . prendere il monte* la Nidobeatina; *vi mostrerà . . . . prendete 'l monte ec.* l' altr' edizioni sconcertatamente. * *Pigliate*, il Cod. Vat. Malgrado però questa grave autorità, noi non abbiamo potuto indurci a lasciar la lezione di Nidobeato. N. E.

109. 110. *Così sparì.* Dall' essersi Dante improvisamente trovato Catone vicino senza vederselo venire *v. 31*, e da quell' altro parimente improviso comparire di Catone a rimproverare a Casella e compagni il lento loro andare, nel canto seg. *v. 119.* e seg., sembra potersi dedurre che questo *sparì* vaglia propriamente *rendersi invisibile — su mi levai*, dallo star inginocchione, in cui lo avea messo Virgilio *v. 51.*

* 112. *Ei cominciò: siguisci li miei passi*, il Cod. Vat. N. E.

113. *Dichina*, discende.

114. *A' suoi termini bassi*, al luogo cioè indicato da Catone ne' versi 100. e 101.

115. 116. *L' alba vincea già l' ora* la Nidobeatina, *vinceva l' ora* l' altre edizioni * e il Cod. Vat. che noi seguiamo allettati dalla maggior dolcezza del verso, e confortati dall' opinione di Biagioli. N. E. Supponendo Dante poeticamente, che contrastino tra di loro le parti del tempo, e l' una scacci l' altra, come il suppose Orazio in quel *truditur dies die* (*a*), perciò dice che l' *alba vincea già l' ora mattutina*, e che questa *fuggia innanzi*, cacciata da quella. Divide Dante, quanto sembra, l' aurora in due parti, e la prima più alla notte prossima appella *ora mattutina*, e l' altra più vicina allo spuntar del Sole appella *alba*: e però anche nel seguente canto versi 7. 8. 9. suppone durar l' aurora tuttavia.

117. *Della marina*, detta nel canto XXXIV. dell' Inf. verso 123. e ricordata anche nel presente canto *v. 101.*

* 119. *Perduta strada*, hanno i Cod. Vat. e Antald. N. E

120. *Li par; li per gli*: vedi il Cinonio (*b*). E dice Dante

(*a*) Carm. lib. 2. ode 18. (*b*) *Partic.* 155. 1.

vero che a colui, che non cammina se non per trovare la smarrita strada, pare che quei passi che fa prima di rinvenirla, sieno fatti *in vano*, senza profitto; perocchè non sa dove si vada.

121. 122. 123. *Dove la rugiada pugna ec.* Dee qui il Poeta volere inteso che la rugiada in quel luogo, e per la copiosa quantità, e per essere in parte *ove adorezza*, ove cioè è rezzo, ov' è ombra (a), sempre vi durasse; nè il diurno calore del Sole valevole fosse a totalmente dissiparla: e ciò a fine, probabilmente, di accennare immancabile per simil bisogno in qualsivoglia ora la necessaria copia della medesima: siccome in seguito per rendere immancabili i giunchi farà che in luogo dello sterpato un altro subito ne rinasca.

126. *Di su' arte*, del fine del suo operare nel bagnarsi le mani di rugiada.

127. *Lagrimose*, o per tenerezza di veder Virgilio impiegato in quell' amorevole ed umile atto; o per allegrezza di ritornare, mercè quella rugiada, al suo natio colore: o *lagrimose* ancora per la pietà verso di tanti spiriti tormentati, e riconosciuti in così acerbi supplicj giù nell' Inferno. VENTURI. Ma potrebbersi anche intendere bagnate di lagrime di penitenza necessaria per ricevere quella misteriosa lavanda. * Tal giusta supposizione concorda perfettamente col COMM. CAET. che dice » *et bene disposui me ad pœnitentiam recipiendem.* N. E.

129. *Quel color ec.* Letteralmente, il natio colore coperto prima dall' Infernale fuligine: allegoricamente, l' innocenza contaminata dal peccato.

131. *Sue acque* la Nidobeatina, *su' acque* l' altre edizioni; * e il Cod. Vat. N. E. — * *Subtiliter vult dicere quod nemo fuit qui unquam descripserit poetice purgatorium nisi ego* » Annota qui il Coment. Caet. ma Dio sa come. N. E.

132. *Uomo, che di tornar sia poscia sperto*, la Nidobeatina; *uom, che di tornar sia poscia esperto*, l' alt' edizioni. E vale quanto: *uomo, che abbia potuto ripetere la prova*: imperocchè Ulisse, che finge essere fin colà arrivato, vi perì.

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca al verbo *adorezzare*.

Inf. XXVI. v. 103. e segg. *Esperto*, ha il Cod. Vat. nè diversifica in altro della Nidobeatina. N. E.

135. *Com' altrui piacque*, a Catone, che così ordinò: v. 94 e 95.

134. *Scelse*, colse di mezzo a molt' altri giunchi.

135. *Cotal si rinacque*. E' imitazione di Virgilio, il qual dimostra, che subito che Enea spiccò il ramo d' oro nella selva, ve ne nacque un altro. Onde dice: *primo avulso, non deficit, alter ec.* (a). Landino. La ragione di tale riproducimento dovrebb' essere la già detta del durare della rugiada. Il Landino e il Vellutello chiosano, voler Dante con questo esempio far capire, essere proprietà delle virtù, *che quanti più son quelli che di loro si vestono, tanto più si vengono ad augumentare e crescere*. Oltre però che per questo fine avrebbe Dante dovuto in luogo del colto giunco farne nascer più d'uno, puossi poi anche lo stesso dire dei vizj, ai quali perciò comunemente si applica quell' *abyssus abyssum invocat*.

(a) Aeneid. VI 143.

PURGATORIO

CANTO II.

ARGOMENTO.

Trattasi che i due Poeti veggono venire al lito una navicella ripiena d' anime, condotte da un Angelo a purgarsi: tra i quali un Casella gran musico ed amico di Dante; onde avviene che rallentando i passi il musico per cantare, e Dante coll' altra comitiva per udir cantare, sopraggiunge Catone, e riprendeli tutti di negligenza.

1 Già era il Sole all'orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coverchia
Gerusalem col suo più alto punto;
4 E la notte, ch' opposita a lui cerchia,
Uscia di Gange fuor con le bilance,
Che le caggion di man quando soverchia:
7 Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dov' io era, della bella Aurora
Per troppa etade divenivan rance.
10 Noi eravam lunghesso 'l mare ancora,
Come gente che pensa a suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora:
13 Ed ecco qual, sul presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente sovra 'l suol marino;
16 Cotal m'apparve, s' io ancor lo veggia!
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l muover suo nessun volar pareggia.
19 Dal qual com' io un poco ebbi ritratto
L'occhio, per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
22 Poi d' ogni lato ad esso m' appario
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n' uscio.

25 Lo mio maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi aperser l' ali;
Allor che ben conobbe il galeotto,
28 Gridò: fa, fa che le ginocchia cali;
Ecco l' angel di Dio; piega le mani;
Oma' vedrai di sì fatti ufficiali.
31 Vedi che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l' ali sue, tra liti sì lontani.
34 Vedi, come l' ha dritte verso 'l cielo,
Trattando l' aere con l' eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo.
37 Poi, come più e più verso noi venne,
L' uccel divino più chiaro appariva;
Perchè l' occhio da presso nol sostenne,
40 Ma china' 'l giuso: e quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero
Tanto, che l' acqua nulla ne'nghiottiva.
43 Da poppa stava il celestial nocchiero
Tal, che faria beato pur descripto:
E più di cento spirti entro sediero.
46 *In exitu Israel de Aegypto*,
Cantavan tutti'nsieme ad una voce
Con quanto di quel salmo è poi scripto.
49 Poi fece 'l segno lor di santa croce;
Ond'ei si gittar tutti in su la piaggia,
Ed ei sen gì, come venne, veloce.
52 La turba, che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia.
55 Da tutte parti saettava il giorno
Lo Sol, ch' avea con le saette conte
Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno;
58 Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi: se vo' sapete,
Mostratene la via di gire al monte.

61 E Virgilio rispose: voi credete
Forse che siamo sperti d' esto loco;
Ma noi sem peregrin, come voi siete.
64 Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà giuoco.
67 L' anime, che si fur di me accorte,
Per lo spirare, ch' io era ancor vivo,
Maravigliando diventaro smorte;
70 E come a messaggier, che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo:
73 Così al viso mio s' affisar quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d' ire a farsi belle.
76 Io vidi una di loro trarsi avante
Per abbracciarmi, con sì grande affetto;
Che mosse me a far lo simigliante.
79 O ombre vane, fuor che nell' aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
82 Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
Perchè l' ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
85 Soavemente disse ch' io posasse:
Allor conobbi chi era, e pregai
Che, per parlarmi, un poco s' arrestasse.
88 Rispósemi: così com' i' t' amai
Nel mortal corpo, così t' amo sciolta;
Però m' arresto. Ma tu perchè vai?
91 Casella mio, per tornare altra volta
Là dove io son, fo io questo viaggio;
Ma a te com' era tanta terra tolta?
94 Ed egli a me: nessun m' è fatto oltraggio,
Se quei, che leva e quando e cui li piace,
Più volte m' ha negato esto passaggio;

97 Chè di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace;
100 Ond' io, ch' era ora alla marina volto
Dove l' acqua di Tevere s'insala,
Benignamente fu'da lui ricolto.
103 A quella foce ha egli or dritta l'ala,
Perocchè sempre quivi si raccoglie
Qual verso d'Acheronte non si cala.
106 Ed io: se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all' amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
109 Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L' anima mia, che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto.
112 *Amor che nella mente mi ragiona*,
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
115 Lo mio maestro, ed io, e quella gente
Ch' eran con lui parevan sì contenti,
Com' a nessun toccasse altro la mente.
118 Noi *eravam* tutti fissi ed attenti
Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
Gridando: che è ciò, spiriti lenti?
121 Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.
124 Come quando, cogliendo biada o loglio,
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l' usato orgoglio,
127 Se cosa appare ond'elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l' esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;
130 Così vid' io quella masnada fresca
Lasciar 'l canto, e gire in ver la costa,
Com' uom che va, nè sa dove riesca;
Nè la nostra partita fu men tosta.

ANNOTAZIONI

AL CANTO II.

1. 2. 3. *Già era il Sole ec.* Per intendere questo passo conviene si avverta esser supposizione del Poeta che, come ogni luogo su dell' emisferio nostro ha il suo proprio orizzonte, così abbia il suo proprio meridiano, e che sia questo un arco, il quale passando pel zenit del luogo, e pel punto del cielo dove il Sole ad esso luogo fa il mezzo dì, vada a terminare d' ambe le parti all' orizzonte del medesimo luogo. Per tale supposizione non avendo ciascun orizzonte per suo meridiano altr' arco, che quello solo, il quale *col suo punto più alto*, cioè più dall' orizzonte stesso elevato, *coverchia*, cuopre, il rispettivo luogo, addiviene necessariamente una cosa il dire l' *orizzonte di Gerusalemme*, e il dire l' *orizzonte, il cui meridian cerchio col suo più alto punto coverchia Gerusalem.* Siccome poi suppone in oltre il medesimo poeta nostro che sia il monte del Purgatorio antipoda a Gerusalemme, talmente che sia lo stesso orizzonte comune ad essi due luoghi (vedi Purg. IV. 70.), perciò dal giungere il Sole (già Inf. XXXIV. 68. accennato cadente) all' orizzonte di Gerusalemme deduce il vicino spuntar del Sole al Purgatorio.

Il Vellutello, il Venturi, ed alcuni altri dicono scoprirsi per questi versi che intendesse Dante situata Gerusalemme nel mezzo della terra abitata. Non veggo ond' essi ciò si raccolgano; e temo che malamente suppongano, che *più alto punto* vaglia quanto *più discosto dai limiti della terra abitata.* Riserbasi per me tale scoprimento al principio del XXVII. di questa medesima cantica. * *Il cui meridian*, il Cod. Vat. e il Caet. N. E.

4. *Ch' opposita a lui cerchia*, che gira diametralmente opposta al Sole. Per intendere la verità di questa sentenza basta riflettere, che non è la notte se non un riparo ai raggi solari che fa la terra.

5. *Uscia di Gange fuor.* (* *Uscia di Gange già* il Cod. Vat. N. E.) Suppone, secondo la geografia de' tempi suoi (a), che l'orizzonte orientale di Gerusalemme fosse un meridiano dell' Indie orientali, intese pel *Gange* fiume di esse. — *con le bilance*, col segno della Libra. S'aggiunge questo ai molti altri indizj, che il Sole, alla notte opposto, fosse nel segno di Ariete.

6. *Che le caggion di man ec.* Sebbene sorga la notte in compagnia delle *bilance*, o sia della Libra, sol quando è il Sole in Ariete, cioè nell' equinozio di primavera, però si tiene la notte sempre nel tenebroso suo emisferio la Libra fin che va accorciandosi, cioè dal solstizio jemale fino all' estivo; e perde essa Libra dall' emisferio suo sol quando *soverchia*, quando cresce, cioè dal soltizio estivo fino al jemale; imperocchè mentre scorre il Sole dal Cancro al Capricorno non è mai discosto dalla Libra più di gradi 90., com' è necessario acciocchè rimangasi la Libra fuor dell' emisferio diurno. La comune degli espositori intende, che *quando la notte soverchia* vaglia *quando la notte si fa più lunga del giorno*; lo che succede dopo l' equinozio autunnale. Malamente però; imperciocchè, come ho detto, incominciano a cadere di mano alla notte le bilance fin dal solstizio estivo, tre mesi prima dell' autunnale equinozio.

7. 8. *Le bianche e le vermiglie guance ec.*, quelli due colori i quali appariscon nell'aria innanzi che il Sole sia al tutto scoperto. LANDINO.

9. *Etade* la Nidob., *etate* l' altre ediz. — *rance.* Rancio, giallo carico che piega in rosso, qual' è il colore degli aranci maturi, e qual' è altresì l' aurora nella sua maggiore età. Il Boccaccio ricopiò questa descrizione, giorn. 3., dove disse: *l' au-*

(a) La supposizione medesima dà chiaro a scorgere anche nel principio del canto XXVII della presente cantica. Che poi la geografia di quei tempi così ammettesse, può vedersi in Rugero Bacone, uno de' più illustri matematici ai tempi di Dante, *Opus majus* dist. 4. Possono anche vedersi Tolomeo e Solino: l' ultimo de' quali parlando dell' Indie discosta dalla Palestina ugualmente che la Francia, scrive *hanc Possidanius adversam Galliae statuit*, Polyhistor. cap. 55.

rora già di vermiglia cominciava, appressandosi il Sole, a divenir rancia. Rancio dunque qui non vuol dire *rancido* o *vieto*, come dicono il Landino e il Vellutello, ma di colore dorè come sogliam chiamarlo. Così il Venturi unitamente al Daniello. Vedi inoltre ciò che riguardo al medesimo colore è notato Infer. XXIII. 100.

10. *Lunghesso* (chiosa il Vocab. della Crusca) *avverbio, lo stesso che lungo, invece di rasente, e accosto; e la voce esso è aggiunta per ripieno, ed è antica e usitata proprietà di linguaggi.* Erano cioè ancora su 'l *lito diserto* menzionato nel preced. canto *v. 130.*

11. *Pensa a suo cammino* la Nidob., *pensa suo* ec. l'altre ediz. * *ch' aspetta su' cammino.* Cod. Vat. N. E.

12. *Col cuore*, colla mente.

13. 14. 15. *Su'l presso del mattino*, leggono bene l'Aldina ed altre edizioni, ed eziandio alcuni mss. veduti dagli Accademici della Crusca (*a*); imperocchè inteso che di *presso* avverbio fatto siasi un nome (come esempigrazia fassi di *mentre*, dicendosi *nel mentre*) vale *sul presso del mattino* il medesimo che *su l'appressare*, *nello avvicinarsi del mattino*; ch' è ciò appunto che la retta sintassi richiede: e seguendo i prefati Accademici il maggior numero de' mss. ed inserendo in vece *suol presso del mattinò*, hanno essi mancato di far qui uso di quella massima altrove spesso da loro praticata, di non deferire tanto al numero de' testi, quanto alla ragionevolezza: imperocchè, come avverte il Tassoni (*b*), e ben può ciascuno avvertire, *suol presso* esigerebbe nel seguente verso *rosseggiare* in luogo dello scritto *rosseggia*. * I Cod. Vat. e Antald. hanno *suol presso.* N. E.

Sorpreso dal mattino hanno anche trovato in tre mss. i medesimi Accademici: lezione, che (testimonio il Venturi) *più piace al Castelvetro d'ogni altra; e soppresso da mattino* legge la Nidobeatina. Ma sorpreso Marte dal mattino dee rimanere in

(*a*) Vedi la Tavola delle autorità de' testi posta in fine dell' edizione fatta dagli Accademici della Crusca, ed in quella simile fatta dal Volpi. (*b*) Annotazioni sopra il Vocab. delle Cr. art. *ecco*.

guisa soppresso, che non appaja più nè rosso nè bianco: imperocchè Dante fa incominciare il mattino dal nascer del Sole; e perciò nel canto dell' Inferno, dopo di avar detto ch' erano le spalle di quel colle

Vestite già de' raggi del pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle (a),

in progresso del medesimo canto aggiunge.

Temp' era dal principio del mattino,
E 'l Sol montava in su, con quelle stelle ec. (b).

Che il pianeta Marte rosseggi più o meno *secondo la spessezza e rarità dei vapori*, *che 'l seguono*, lo dice Dante anche nel suo Convito (c). Qui però al maggiore di lui rosseggiare unisce tre circostanze. La prima è l'appressarsi del mattino, in tempo cioè che la spirante frescura rende i vapori più densi. La seconda è il trovarsi Marte *giù*, *sopra il suol marino*, ov' è certamente maggior abbondanza di vapori. La terza finalmente è l'essere a ponente: imperocchè se in criente fosse su 'l presso del mattino, il chiarore dell' alba o nasconderebbelo, totalmente all' occhio de' risguardanti, o appena il lascierebbe discernere.

16. 17. *S' io ancor lo veggia.* Interiezione, che vale quanto: *così un' altra fiata*, cioè dopo morte, *abbia la sorte di vederlo.* Ma non mira l' augurio tanto a riveder quel lume, quanto alla concomitanza di andar salvo * Il Biagioli pone: *sì ancor lo veggia.* N. E. — *sì ratto*, così presto.

22. *D' ogni lato* la Nidobeatina, meglio che leggon l'altre edizioni *d' ogni parte*: imperocchè *d' ogni parte* significa lo stesso che *d' ogni intorno*; e *d' ogni lato* significa propriamente *a destra*, *ed a sinistra*, come dovevan essere i bianchi delle mosse ali di quell' angelo. Che fosser quelli i bianchi dell' ali apparisce dal *v.* 26.

23. 24. *Un non sapea che ec.* Al bianco dell' ali, perocchè, dirizzate tenendole al cielo (d), appariva sotto il bianco delle vestimenta. * *Un altro appresso uscìo*, il Cod. Antald. N. E.

26. *Mentre che*, infin che —*aperser*, misero in vista.

(a) Versi 17. 18. (b) Verso 37. 38. (c) Tratt. 2. cap. 14. (d) Verso 34.

27. *Conobbe il galeotto*. L'Angelo stesso, che qui appella *galeotto*, appella *nocchiero* nel v. 43., come appunto fece di Flegeas nell' Inferno VIII, 17. e 80. *Convien dire* (nota il Venturi) *che la voce galeotto abbia peggiorato di condizione, e perduta la nobiltà; perchè adesso non si userebbe in significazione di persona onorata*. Così certamente dee essere: anzi non dovrebbe cotal peggioramento essere avvenuto se non tardi, imperocchè anche il Varchi nella traduzione Italiana dei Benefizj di Senaca, ove dice Senaca doversi talvolta la vita *medico et nautae* (a), traduce esso *al medico*, *ed al galeotto*.

29. *Piega le mani*, facendogli riverenza. DANIELLO. * Il COD. CAET. *Chiudi*. N. E.

30. *Oma'*, apocope in vece di *omai*, per togliere la malsonante vicinanza che sarebbe di due voci terminanti in *ai* — *sì fatti uficiali*, cioè angeli, ministri di Dio.

31. *Argomenti* vale qui lo stesso che *istrumenti*, come al medesimo significato hanno altri buoni scrittori essa voce adoprato. Vedi il Vocabolario della Crusca.

32. *Velo* per *vela*, alla maniera dei Latini che la vela appellarono *velum*. E se glie lo fa dire la rima, non però *su la corda*, non tanto cioè mal volentieri, come il Venturi crede.

33. *Ali* la Nidob. e la Fulgin., l'altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E. — *lontani*, dal mondo abitato de vivi.

34. *Dritte*, alzate.

35. 36. *Trattando* per *agitando*, *movendo* — *eterne*, immutabili, sempre durevoli: tanto ne accenna con aggiungere, *Che non si mutan come mortal pelo*.

38. *Uccel divino* appella Dante l'angelo, perocchè alato; como *malvagio uccello*, per ragione stessa fece nell'Inferno (b) appellarsi da Barbariccia Farfarello; e come, tra i molti simili esempj, anche Mercurio fu da Stazio appellato *volucer Tegeaticus* (c), *impiger ales* (d) ec. dicendo il Daniello *mirabile* questo variar del poeta in nomar l'Angelo *ora galeotto*, *ora divino uccello*, *ora nocchiero celestiale*, n'esce il Ven-

(a) Lib. 3. cap. 35. (b) Canto XXII 96. (c) Silv. lib. 1 carm. 2. v. 16. (d) Theb. lib. 1 v. 292.

turi a dar la berta al commentatore insieme ed al Poeta: *Il più mirabile*, dice, *a mio parere consiste in questo, che il glossatore parla da senno lodando, non da giuoco schernendo.*

Due cose però sembra che possano dal criticone nostro desiderarsi. Un concetto primieramente più rispettoso verso di quel comentatore, delle di cui dotte osservazioni si fa egli spesso onore senza neppure dichiararsegli obbligato: e non maravigliarsi, che sinceramente favelli chi non doveva altrimenti; e che, volendo comentare a modo del Venturi, avrebbesi preso, non Dante, ma l' *Astuzie di Bertoldo*. Poi che si degnasse egli almeno di specificarne quale di veste varie appellazioni, che attribuisce Dante all' angelo, sia quella che si meriti scherno. Della voce *galeotto* è già detto al *v.* 27, ed il Venturi stesso l' argomenla peggiorata a' giorni nostri di condizione. Del *divino uccello* crederei che il qui detto possa bastare. Spiacerebbe lui forse il *celestial nocchiero*? chi sa?

39. *Perchè* vaje *per la qual cosa, in conseguenza di cha*, in conseguenza cioè dell' appartir l' Angelo più chiaro di mano in mano che si appressava, crebbe tanto lo splendore, che l' occhio not potè più sostenere.

40. *China' 'l*, troncamento di *chinail*, lo stesso che *il chinai.*

41. *Vasello*, per *vascello*, qui pure come è detto Inf. XXVIII. 79. Vedi quella nota.

44. * *Tal che faria beato* pur descripto. Nobilissima variante del Cod. Cart. *Era tanto bello e maestoso* quell' Angelo, *che, se potesse descriversi in rima, faria beati gli ascoltanti.* Frase degna del pensiero e de' versi dell' Alighieri! Il Padre Lombardi, che lesse colla comune. *Tal che parea beato per iscritto*, ebbe d' uopo di fare il seguente Comento. » *Tal* vale *talmente*, » in aria talmente vaga e maestosa — *parea beato per iscritto*, » *to. Leggere in viso ad alcuno la beatitudine, la maledizio-* » *ne ec.* la è frase comune. Or come il *leggere* suppone lo » scritto, però Dante usò l' uno per l' altro; ed in vece di dire » *tal che si leggeva in lui la beatitudine*, dice, *tal che parea*

» *beato per iscritto*. — Il Biagioli però sta col Lombardi : *a*, così anche la lezione dei Cod. Vat. e dell' Antald. N. E.

45. *Sediero* hanno malamente creduto alcuni che sia in vece di *sederone*. No : sta per *sedieno* mutata la *n* in *r* per accomodare la rima. Così nel *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *sedere* n. 14., cosa però non approvata dal *Mastrofini*. V. detto Verbo n. 5. nella nuova *Teoria e Prospetto*.

46. * *In exitu Israel de Ægypto* Ci piace di leggere colla Nidobeatina, e col Cod. Caet. per varie ragioni. La prima si è, per non alterare le parole Scritturali; la seconda per seguir la rima *descripto* del *v. 44.* che saria peccato di riformare; la terza perchè non vediamo necessità di leggere *Ægitto*, *scritto*, e *descritto* essendo comunissimi i latinismi in Dante. La quarta perchè in Petrarca son. 160. troviamo *describo* adoprato in rima come ancor *bibo*, e dal *describo* viene *descripto*. Il P. Lombardi però lesse e comentò in tal guisa. « *In exitu Isrèel de* » *Ægytto*: così io scrivo questo incominciamento del salmo 113. , » segno cioè l' accento sopra l' *e* della voce *Israel*; imperocchè, » acciò sia qui suono di verso, dee la voce *Israel* pronunciar- » si, come hanno pronunciata pure alcuni poeti Latini (*a*), » coll' *a* longa, ed ove le moderne edizioni scrivono *Egitto*, e » con carattere diverso dalle antecedenti parole, ad indicar co- » tale voce Italiana, io scrivo *Ægytto*, e col medesimo carat- » tere dell' *In exitu Isrèel*, ad indicarla voce Latina, così per » antitesi dal Poeta aggiustata in grazia della rima : tanto più » che trovo tutti i mss. della biblioteca Corsini leggere chi » *Egypto* e chi *Egipto*. » Il Sig. Portirelli ha seguito tal lezione e nota del Lombardi; ha aggiunto però la bella Osservazione, che sembra tratta dal Comento del Cod. Caet. cioè, che le Anime *canebant istud Psalmum in liberatione, quia evaserant manum Diaboli, sicut Hebraei evaserant manum Pharaonis*. N. E.

48. * *Scripto* leggiamo per le ragioni addotte nelle note qui sopra ai *v. 44.*, e *46.* Avvertiamo qui in ultimo luogo che l' edizioni del Sec. xv, compresa la Fulginate, leggono i 3. versi col *pt*. Non però il Cod. Vat. N. E.

(*a*) Vedine gli esempj nella *Reg. Parn.* art. *Israel*.

49. *Poi* la Nidob., po l'altre edizioni — *fece il segno ec.* dire loro la benedizione.

51. *Gl* la Nidob., *Gio* l'altre edizioni.

52. 53. *Selvaggia del loco.* Pone *selvaggio* per inesperto: proprietà essendo del *selvaggio* di non esser pratico d'altro luogo che della sua selva.

55. 56. 57. *Da tutte parti saettava il giorno ec.* Allusivamente al favoleggiar de' poeti, che il Sole sia Apolline, e che armato sia Apolline d'arco di saette, dice che il Sole *saettava il giorno*, in vece di dire, rendevalo irradiavalo, rendevalo illuminato. *Ed* aggiunge *da tutte parti*: non cioè solamente dalla parte d'oriente, come quando sta il Sole per alzarsi; ma per ogni dove, come quello che già cacciato aveva *di mezzo'l ciel il Capricorno*, segno del zodiaco discosto da Ariete (in cui trovavasi allora il Sole) (a) una quarta parte di circolo: il quale perciò non può essere cacciato *di mezzo'l cielo*, se non sia Ariete totalmente dall' orizzonte uscito — *saette conte* colla medesima allusione già detta appella i solari raggi: e l'aggettivo *conto*, che altrove fa valere per *chiaro all' intelletto* (b), non può qui significare che *chiaro*, *rilucente all' occhio*. *Lucida tela diei* nota il Volpi appellati i medesimi solari raggi da Lucrezio pure.

62. *Sperti* per *esperti*, aferesi molto praticata. Vedi il Vocab. della Crusca.

64. *Dianzi ec.*, poco fa, un po più prima di voi venimmo.

65. *Per altra via*, intende l'attraversamento dell' Inferno.

67. 68. *Per lo spirare*, *ch' io era ancor vivo* la Nidob., *Per lo spirar*, *ch' i' era ancor vivo* l'altre edizioni. *Vedi* (critica qui il Castelvetro) *se è cosa verisimile*, *che essendo l' aer temperato*, *e non freddo*, *e levato il Sole*, *che altri vegga il fiato di persona*, *il qual non si suole vedere*, *se non d' inverno* (c). Ma anche di bella mezza state ci possiam accorgere ch' altri fiata; o per qualche difficoltà ed interrompimento di voce, se parla; nel qual modo Sapia ad occhi cuciti si accorse

(a) Vedi al v. 5. (b) Vedi a cagion d' esempio Inf. III. 76. (c) *Opere varie critiche.*

dello spirare di Dante, Purg. XIII. 132. o pel solo movimento della gola, o del ventre, se non parla, come parimente il conobber vivo Catalano e Loderingo Inf. XXIII. 88.

70. 71. *E come ec.* Accenna il Poeta durante fino a' suoi tempi l'antica costumanza, che, chi desiderava la pace, mandava ambasciatori a richiederla con rami d'ulivo in mano; ai quali perciò *traeva*, camminava, accorreva, la gente curiosa di *udir novelle*, di ascoltare a quali condizioni la pace richiedevasi. Avvisa il Daniello a questo proposito i versi di Virgilio:

Itaque oratores aderant ex urbe Latina,
Velati ramis oleae, veniamque rogantes (a);

e que' due altri:

Tum pater Aeneas puppi sic fatur ab alta,
Paciferaeque manu ramum praetendit obruae (b).

73. *Così agli occhi miei*, il Cod. Vat. N. E.

75. *Quasi obbliando ec.* quasi di vista perdendo il fine per cui erano state lì condotte; perchè cioè entrassero in Purgatorio a scancellar quelle reliquie di peccato, ch'erano in esse.

76. *Io vidi una di loro trarsi avante*, la Nidob. *I' vidi una di lor trarresi avante*, l'altre edizioni: * e il Cod. Vat. N. E.

79. *Oi ombre* la Nidob., *O ombre* l'altre edizioni.

81. *E tante ec.*, mi tornai cioè senza stringer nulla. È imitazione Virgilana, dice il Landino.

Ter conatus ibi collo dore brachia circum,
Ter frustra comprensa manus effugit imago (c).

82. *Di maraviglia mi dipinsi* per mi feci scorgere maravigliato.

Non veggo, dice qui il Castelvetro, *perchè Dante si dovesse dipingere di maraviglia perchè non potesse abbracciar l'anima d'un morto. Rispondi; in Inferno aveva veduto e provato il contrario, prendendo i capelli di Bocca Abati, ed essendo stato posto nel pozzo da Anteo, e portato in groppa da Gerione, e da Nesso Centauro; in guisa che si doveva poter maravigliare di ciò, come di cosa nuova. Ma è contrario questo a quello ch' ei dice* (Inf. canto VI. v. 25. e segg.) e

(a) *Aeneid.* XI 100. (b) *Aeneid.* VIII 115. (c) *Aeneid.* VI 695.

ponevam le piante sopra lor vanità, che par persona. *E nel Purgatorio stesso* (canto VI. v. 75.) *parlando di Sordello e di Virgilio dirà*: e l'un l'altro abbracciava. *E perchè altri potrebbe dire, che questo può aver luogo tra anime di abbracciarsi, vedi che parimente non ha luogo tra anime Purg. canto XXI. v. 130 e segg. cioè tra Virgilio e Stazio* (a).

Non è da dire, risponde il Mazzoni, *ch' egli* (Dante) *si sia contrariato: perciocchè quando ha tribuite le qualità corporee agli spiriti, ha parlato figuratamente, secondo l' equivoco dell' usanza degli uomini: e quando le ha in tutto levate via degli spiriti medesimi, ha propriamente favellato. E così devonsi ancora solvere alcune contraddizioni simili, che si trovano in Omero, in Virgilio*, a *negli altri buoni poeti* (b).

Osservando io però, che non rende mai Dante impalpabile veruno dannato; ma che i soli salvi fa essere ora palpabili, ora no; chtrami dubbio, ch' egli, non per errore, o per imitazione d' altrui, ma per proprio sistema, allusivo alle massime della Cristiana nostra religione, ponga tale divario.

Noi sappiam dal Vangelo che il sacratissimo Corpo del nostro Signore Gesù Cristo dopo la gloriosa risurrezione (modello de' corpi, che si riuniranno agli eletti) ora si rendeva impalpabile, e penetrante le pareti pel cenacolo (*c*), ed ora palpabile a' discepoli (*d*).

Chi sa, che il misteriosissimo nostro autore non voglia nell' ombratile corpo, che attribuisce agli spiriti, anticipata negli eletti quella libertà, ch' avranno, di rendere i suoi corpi, come loro sarà a grado, palpabili, ed impalpabili: e ne' dannati al contrario la necessaria palpabilità, che soffriranno?

Comunque però siasi la cosa, malamente apprende il Castelvetro, che quanto dice Dante nell' indicato luogo, *e ponevam le piante sopra lor vanità che par persona*, sia contrario ai fatti, che narra essergli occorsi con Bocca Abati, e con quegli altri dannati. Imperocchè appunto, acciò la vanità di quegli spiriti paresse *persona*, cioè corpo, doveva non solo sostenere

(*a*) *Opere varie critiche* pag. 161. (*b*) *Difesa di Dante* lib. 1. cap. 27.
(*c*) *Joan.* 20. (*d*) *Luc.* 24.

le piante di chi sopra vi camminava, ma in oltre fare e patire tutto ciò, che fa e patisce un vero corpo.

Ma neppure al fatto d' essersi Virgilio e Sordello abbracciati, può certamente pronunziarsi contraddittorio il parlar di Virgilio a Stazio, *Frate non far, che tu se' ombra, e ombra vedi*; e quel rispondere di Stazio, *Or puoi la quantitate comprender dell' amor che a te mi scalda, quando dismento nostra vanitate, trattando l' ombre come terra salda*. Imperocchè da questo parlare e rispondere non si può discernere se giudicassero impossibile l' abbracciarsi tra di loro, o se riputassero inconveniente al loro alto sapere (essendo ambidue uomini dotti, qual non era Sordello) l' essere mossi da ombratili apparenze.

65. *Posasse*, antitesi, per *posassi*, fermassimi cioè dallo sforzo di abbracciarla.

86. *Conobbi chi era*; cioè, come in appresso dirà, certo eccellente musico nomato *Casella*, del cui canto erasi Dante compiaciuto assai.

91. 92. *Casella mio per ec.* Faccio questo viaggio, non per restare, ma per tornarmene erudito dalle vedute di quà pene e premj a viver altra volta meglio *là dove io sono*, dove tengo stanza, nel tristo mondo.

Il Castelvetro, ed il Venturi in maniera troppo forzata chiosano *là*, *cioè in Paradiso*, *dove i' son tutto coll' animo*, *e col pensiero*. E peggio gli altri espositori intendono per *là* indicato il luogo stesso ov' era Dante mentre così favellava, facendo equivalere *là* a *quà*.

93. al 102. *Ma a te com' era tanta terra tolta?* Così la Nidobeatina, e l'Aldina, e più di novanta mss. veduti dagli Accademici della Crusca; e istessamente i mss. della Corsini n. 608. 609. 610. 1217. 1265.

Ai medesimi Accademici nondimeno, per l' autorità di soli quattro altri mss., è piaciuto di mutare e leggere in vece: *Diss' io, ma a te come tant' ora è tolta?* e ne allegarono con postilla in margine la seguente ragione. » *Dicendosi* tanta terra *non ci pare che possa cavarsene senso buono: perchè il Poeta cerca saper la cagione perchè il tempo, non il luogo, gli*

sia tolto di purgare i peccati. Essi cioè suppongono, siccome la comune degli espositori tiene, che fosse Casella morto assai prima del tempo in cui finse Dante questo suo viaggio, e che facciale, quel mar traggittando, venire da cert' altro luogo fuori del mondo nostro, ove dal punto di sua morte fino allora restato fosse ad aspettar quel tragitto, in pena di essere in vita stato negligente ad abbracciare la penitenza.

Agli stessi Accademici a cagione di detta supposizione riuscì a grado d' incontrare in altri due mss. omessa nel *v.* 100 la particella *ora*, e scritto *Ond' io, che era alla marina volto*, in vece di *Ond' io, ch' er' ora alla marina volto*, come tutti gli altri mss. leggevano, coll' Aldina legge anche la Nidobeatina. Imperocchè, se pel rivolgersi di Casella *alla marina, dove ec.* dee intendersi un' azione di Casella ancor vivente (come tale la intendono tutti gl' interpreti, quantunque tra di loro discordi nello specificatamente determinarla) sempre la particella *ora* verrebbe ad importare la morte di Casella di fresco seguita: e non, com' essi Accademici vogliono supporre, molto tempo innanzi al tragitto di quel mare.

Per molte però e valide ragioni mi sembra che si debba tale quantunque comune supposizione rigettare, e che non si abbia ad ammettere Casella morto se non appunto nel tempo stesso del poetico viaggio.

Primieramente pel salmo *In exitu Israel de Aegypto*, chè cantasi da Casella e dagli altri spiriti in quella nave: salmo il quale e pel costume, che fu addietro di cantarsi il primo sopra i cadaveri, che dalle case si levavano per trasferirsi alle chiese (*a*), e per coerenza al parlare di Beatrice nel canto XXV del Paradiso *v.* 55. (*b*), e finalmente per espressa chiosa del Poeta medesimo nella sua lettera a Gan Grande (*c*), denota, che allora scampassero quelle anime dalla schiavitù di questo mondo, ed assicurassero ivi la loro sorte.

(*a*) Vedi 'l Rituale d' Antonio Santorio Cardinale di s. Severina nel capo delle esequie de' morti. (*b*) Dice ivi Beatrice venuto Dante *d' Egitto* in vece di dirlo venuto dal mondo. (*c*) Spiegando in quella lettera i vari sensi delle riferite parole del salmo, dice che giusta l' analogia *significatur exitus animae sanctae ab hujus corruptionis servitute ad aeternam gloriae libertatem.*

In secondo luogo, per la risposta, che si fa Dante rendere da Casella

. . . . . . nessun m' è fatto oltraggio ,
Se quei , che leva e quando, e cui li piace ,
Più volte m' ha negato esto passaggio ;

nella qual risposta attribuisce Casella la tardanza del suo passare colà ad occulta disposizione di Dio eseguita pel suo angelo Dove, intesa per tal passaggio la liberazione dal mondo per mezzo della morte, vi sta ben detto, ed è conforme appunto alla sentenza dell'Ecclesiastico *vita et mors a deo sunt* (a). Al contrario ammettendosi che venisse Casella d'alcun luogo dell'altro mondo, ci scosteremmo e dal dettame evangelico, che rendaci Iddio di là ragione de' premi e de'gastighi, *venite benedicti ec., esurivi enim et dedistis mihi manducare ec., discedite a me maledicti ec., esurivi enim, et non ec.* (b), e dal costume altresì del poeta nostro medesimo, che da per tutto usa di fare alle anime tal ragione manifesta. Così, per esempio, nel fine del canto IV della presente cantica fassi da Bellacqua rispondere

Prima convien , che tanto 'l ciel m' aggiri
Di fuor da essa , quant' io feci in vita ;
Perchè indugiai alfin li buon sospiri (c).

In terzo luogo, perchè in questo medesimo incontro fa Dante essere Casella negligente a portarsi al Purgatorio; e ne lo fa perciò sgridare da Catone: *Qual negligenzia ec.* (d). A che dunque per purgarlo di tal difetto avrebbelo fatto altrove arrestare?

In quarto luogo. Partendosi Dante dalla spiaggia dove Casella approdò, e salendo il monte, trova alle falde di quello in varj luoghi brigate di spiriti, ai quali, in pena della negligenza loro ad abbracciare la penitenza, viene vietato di salire al luogo de' *martiri*. Il perchè se avesse Dante supposto morto Casella molto innanzi a quel tempo, e voltolo per simile negligenza punito, dovrebbe lui pure avere per quella via trovato, e non farlo d'altronde sopraggiungere.

(a) Cap. II. v. 14. (b) *Matth.* XXV. (c) v. 130 e segg. (d) Verso 121.

In quinto luogo finalmente, perchè questa oltre quel mare, dove Casella dopo morto aspettato avrebbe il tragitto, sarebbe l'unica stanza d'anime, alla quale non sarebbe Dante nel misterioso suo viaggio prevenuto: e malamente perciò nel XXIII. della presente cantica direbbe a Forese

Come se' tu quassù venuto? ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora (a)

Imperocchè se fossesi trovato Forese ancora nel luogo, dova vuolsi che restasse Casella prima di venire a quella spiaggia, non avrebbelo Dante trovato in nessun luogo.

Per queste ragioni, e per non vi essere storia in contrario, mi par meglio che, tra la molta gente, che riferisce il Manni nella *Storia degli anni santi* (anno I.) d'essere perita nel pellegrinaggio a Roma pel giubbileo dell'anno 1300 (anno di questo poetico viaggio) intendasi morto anche Casella, nel tempo appunto in cui pervenne Dante al Purgatorio (che, secondo lo altrove stabilito (b), verrebbe ad essere la sera del dì 7 aprile); e che perciò faccialo Dante esso veggente giungere colà.

Ecco come a questo modo, senza bisogno alcuno di quella mutazione che hanno fatta nel testo gli Accademici, sembra che tutto possa a buon senso condursi.

Supponendo Dante che ardesse in Casella, mentr'era vivo,

(a) Verso. 85. e segg.

(b) Tal giorno ed ora appunto riescono ponendosi per base ciò ch'è detto nel canto XX dell'Inf. v. 128, che il primo avvenimento che Dante narra, cioè lo smarrimento nella *selva oscura*, succedesse nella notte tra'l quarto e quinto giorno di aprile. Eccone il conto in ristretto. La detta notte passala errando perso nella selva (Inf. I. 17.). Il giorno seguente, il 5. aprile, impiegalo in contrastare colle incontrate fiere, e nell'imbrunire dell'aria entra nell'Inferno (Inf. II 1.). Tutta quella notte ed il giorno appresso, cioè il giorno 6. aprile, spende in visitar l'Inferno da cima a fondo (Inf. XX 124, e XXXIV 68). Nel far della notte passa il centro della terra, e sale pel *cammino oscuro* all'altro emisfero, e v'impiega tutta quella notte e'l giorno appresso, cioè il giorno 7. aprile (computa Dante veramente prima il giorno e poi la notte; ma avvertasi che *qui è da man, quando di là è sera*), e nell'incominciar della notte, o sia nell'incominciar del giorno di là sotto, vede venir la nave che porta Casella.

quel pio desiderio, ch'espressamente dice essere arso in que' tre altri coetanei suoi, Currado da Palazzo, Gherardo da Camino, e Guido da Castello

. . . . . che par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna (a),

dopo di avere ne'due precedenti accennato se essere indegno di rimanere in quella fortunata regione, nè esservi pervenuto che per imparare la riforma de' proprj rei costumi, prosiegue

Ma a te com' era tanta terra tolta?

ma a te, o Casella, che pur eri d' ottimi costumi (di facile natura, e di lieti costumi dicelo a buon conto il Landino) *com' era tolta tanta terra*, com' era negata tanto desiderabile regione? *Tanta compagnia, tanta gemma* ec. diciam noi comunemente in vece di *compagnia tanto desiderabile*, di *gemma tanto pregiabile*.

Ed egli a me: nessun m' è fatto oltraggio,
Se quei, che leva e quando e cui li piace,
Più volte m' ha negato esto passaggio;
Chè di giusto voler lo suo si face.

Più fiate, egli è vero, la mia ardente brama ebbe ripulsa; ma non però ingiustamente: imperocchè il voler di colui che leva dal mondo l' anime, è diretto dal giustissimo voler d' Iddio.

Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace.

Il fatto però fu, che da tre mesi a questa parte (il tempo intendi che durava in Roma il giubbileo) (b), ha egli *con tutta*

(a) Purg. XVI 122.

(b) L' autore della *Storia letteraria d' Italia* nel volume 2. lib. 1. cap. 4. §. 6. avendo col sig. Domenico Maria Manni nella suddetta *Storia degli anni santi*, osservato che la bolla *Antiquorum* di Bonifazio VIII pel mentovato giubbileo, fu data li 22. febbraro 1300. vuole che si dicano *tre mesi* per solo aggiungersi all' intiero marzo porzione di febbraro, e porzione d' aprile (il residuo cioè di febbraro dopo il giorno 22. in cui fu data la bolla, e i pochi giorni di aprile, ch'erano scorsi quando giunse Dante al Purgatorio), e censura Monsignor Fontanini perchè nella sua *Eloquenza Italiana* lib. 1. cap. 19. suppone, che incominciasse quel giubbileo dalle feste natalizie del 1299, e durasse perciò tre veri ed intieri mesi, gennaro, febbraro, e marzo. Poteva però facilmente e doveva l' autore della *Storia letteraria* avvertire, che la

pace, di tutto buon grado, *tolto chi ha voluto entrare*, ricevuto in sua navicella chi ha voluto entrarvi.

Dee il Poeta, quant' io intendo, piamente supporre che la molta gente, per testimonianza del sopraccitato Manni, perita nel pellegrinaggio per. quel giubbileo, fossero anime desiderose di passare agli eterni beati riposi; e che dopo l'acquisto del giubbileo fossero da Dio esaudite, e tra esse anche Casella: facendo nel tempo stesso che il medesimo Casella accenni che nol pigliasse l'angelo prima, per pigliarnelo dopo l'acquisto del giubbileo;

> *Ond' io, ch' er' ora alla marina volto*
> *Dove l' acqua del Tevere s' insala,*
> *Benignamente fu da lui ricolto.*

Ritornandomene io adunque poco fa da Roma, ov' era stato pel Giubbileo, e rivolgendomi verso il mare in cui mette il Tevere, cioè verso il così detto *mar di Toscana* (in nave forse per Tevere stesso discendendo, a fine di restituirsi in Toscana per la via di mare), benignamente furono i voti miei dall'angelo esauditi, e dall' Egitto del tristo mondo fui a questa terra di salvazione condotto. * Al Biagioli, il che è cosa rara, parve sensata questa nota del P. Lombardi: e dice che *tanta terra* si ha pure nel Cod. Stuard. Noi aggiungiamo, e nel Cod. Vat. non però nell' Antald, che reca; *ma a te com' è, diss' io tant' ora tolta:* il Caetano poi va d' accordo pienamente colla Crusca. N. E.

103. *A quella foce* (del Tevere) *ha egli or dritta l'ala*. Così leggono quattro mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e tre anche da me veduti, uno della Vaticana (*a*), e due della Corsini (*b*), ed uno pure veduto dal Daniello. E la ragione di doversi leggere così ne la rende il Daniello stesso chiarissima; imperocchè a questo modo non si ferma il Poeta a indi-

bolla stessa di Bonifazio dichiara durata già quel giubbileo anche anteriormente, *a festo nativitatis Domini nostri Jesu Christi praeterito*, a tenore cioè della tradizione, che già nella chiesa vigeva, che in ogni anno centesimo fosse in Roma il giubbileo: e che non volle il Papa con quella bolla altro che certificare via più e perpetuare la medesima tradizione.

(*a*) Num. 2866. (*b*) Uno col n. 609. l'altro non per anche numerato.

car novamente la foce già indicata bastantemente due versi sopra (come cioè fermerebbesi leggendo colla comune *A quella foce ov' egli ha dritta l'ala*), ma passa a render ragione perchè a quella facesse l'angelo ritorno. * Il Cod. Vat. da noi tante volte citato se ne sta colla comune lezione preferita dal Biagioli che difficilmente si stacca dagli Accademici della Crusca. N. E.—*ha dritta l' ala* vale *indirizza il corso.*

104. 105. *Quivi* significa il medesimo che *là*, *in quel luogo*— *Acheronte* fiume dell' Inferno per l'Inferno medesimo — *si raccoglie Qual verso d' Acheronte* leggono l'edizioni dalla Nidobeatina diverse * e il Cod. Vat. da noi seguito perchè ci dà un verso più armonioso. N. E. Pel Romano lido, ove il Tevere ha foce, intende Dante la cattolica Romana chiesa: e pel non riceversi dall'angelo anime se non al detto luogo, vuole intesa la massima, che fuor della cattolica Romana chiesa non può alcuno sperare l'eterna salvezza. *Ego* (protesta s. Girolamo a s. Damaso Papa scrivendo) *nullum primum nisi Christum sequens, Beatitudini tuæ, idest cathedræ Petri, communione consocior. Super illam petram ædificatam ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit profanus est.* Ep. 57.

106. 107. *Non ti toglie memoria, o uso*, non ti ha reso dimentico di tua arte musica, o non ti permette di qui esercitarla.

108. *Voglie*, per passioni d' animo.

110. *Con la sua persona*, col suo corpo; come *par persona* in vece di *pare corpo* dice pur nell'Inf. VI 36. * *Colla mia persona*, il Cod. Antald. N. E.

111. *E' affannata*, intende per l'orribili pene vedute nell'Inferno.

112. *Amor ec.* Introduce il Poeta Casella a cantar una delle sue canzoni, e forse la più bella e più grave ch'egli componesse ed interpretasse, come si vede nel suo Convito, nel quale essa tiene in ordine il secondo luogo tra le altre. DANIELLO.

118. * *Noi* eravam *tutti fissi, ed attenti* legge il Cod. Caet. in vece di *andavam*, che legge la comune. Si osservi di grazia, che Dante arrestò Casella nel *v. 87.*; che quegli infatti per

compiacerlo si fermò, e che, dimandato del canto, cantò. Eran dunque fermi, non andavano. Ma se ciò non basta, si ascolti qui appresso la rampogna di Catone *v. 121*, e la bella comparazione de' Colombi, e si vedrà che il Cod. Caet. può con ragione preferirsi agli altri. Il Biagioli però è di contraria opinione: e il cod. Vat. sta colla comune. N. E.

119. *Ecco il veglio*, Catone soprammentovato.

121. 123. *Al monte*, nella falda del quale stava il Purgatorio —— *a spogliarvi lo scoglio*, *che ec.* Il verbo *spogliare* non permette che per *scoglio* intendasi qui ciò che comunemente a' di nostri intendesi, un masso cioè in mezzo al mare, o in riva ad esso; ma esige quell'altro significato, a cui si rinviene anticamente essere stato da buoni Italiani scrittori esteso, d' *integumento* e di *scorza*. *Scoglio* (tra i molti altri esempj che nel Vocab. della Crusca si possono vedere) appella Pier Crescenzi quella buccia verde, che veste l' avellana, e tienla attaccata all' albero: *le avellane*, dice, *manifestano la loro maturitade*, *quando da' loro scogli si partono* (a). Anzi s' è vero quanto scrive S. Isidoro nell' *Etimologie* (b), che possa il Latino *scopulus* derivare dal Greco σκεπι significando σκεπι lo stesso che *integumento*, *scorza* (c), avrebbe una volta dovuto essere suscettibile del significato medesimo anche il Latino *scopulus*. Ignorando il Castelvetro cotal altro significato della voce Italiana *scoglio*, s' è mosso a censurare il presente passo dicendo, che *lo scoglio si rimove*, *si spezza*, *si rompe*, *si fora ec.*, *ma non si spoglia* (d). Spogliarsi adunque l' anime dello scoglio, che non lascia loro veder Dio, sarà togliere il sozzo velame delle colpe, che le ricopre, e sarà frase buona, anzi somigliante a quella di S. Paolo *expoliantes veterem hominem cum actibus suis* (e).

124. 125. 126. *Come quando ec.* Tace per ellissi il verbo *stanno*, e dee farsi la costruzione così: *Come quando gli colombi adunati alla pastura queti*, *senza mostrar l' usato orgoglio*, *stanno cogliendo biada*, *o loglio*. *Biada* o *loglio* per

(a) *Agrec.* lib. 5. cap. 5. (b) Lib. 16. cap. 3. (c) Vedi *Schrevelii lexic.* art. Fmuo (d) *Opere crit. varie* pag. 162. (e) *Ad Coloss.* 3. v. 9.

semi buoni o rei: e per *l' usato orgoglio* quel roteamento intendi e mormorio, che fanno i colombi di continuo. * *Siccome ricogliendo*, il cod. Antald. N. E.

127. *Ond' elli* la Nidob., *ond' egli* altre edizioni.

130. *Masnada* per *compagnia* semplicemente, come Inf. xi. 41. —— *fresca*, di fresco giunta a quel luogo.

131. *Gire inver* la Nidobeatina, *gire 'nver* l'altre edizioni, —— *costa* per *monte*.

132. *Com' uom ec.*, mostrando cioè, col girar dell' attonito sguardo quà e là, di non saper dove s' andassero.

PURGATORIO

CANTO III.

ARGOMENTO.

Partitisi i duo poeti, si volgono per salire il monte, il quale veggendo malagevole oltre modo da potersi ascendere, mentre stanno fra se stessi dubbiosi viene una comitiva d' anime che si indrizza verso il calle per cui el monte salivasi, e con le medesime avviatosi, una di quelle si manifesta a Dante d' essere Manfredi il fu Re di Puglia e Sicilia

1 Avvegnachè la subitana fuga
  Dispergesse color per la campagna,
  Rivolti al monte ove ragion ne fruga;
4 I'mi ristrinsi alla fida compagna.
  E come sare' io senza lui corso?
  Chi m' avria tratto su per la montagna?
7 Ei mi parea da se stesso rimorso.
  O Dignitosa coscienza e netta,
  Come t' è picciol fallo amaro morso!
10 Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
  Che l' onestade ad ogni atto dismaga,
  La mente mia, che prima era distretta,
13 Lo 'ntento rallargò sì come vaga;
  E diedi il viso mio incontro al poggio,
  Che 'nverso 'l ciel più alto si dislaga.
16 Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
  Rotto m' era dinanzi, alla figura
  Ch' aveva in me de' suoi raggi l' appoggio.
19 Io mi volsi dallato, con paura
  D' esser abbandonato, quand' io vidi
  Solo dinanzi a me la terra oscura.

22 E 'l mio conforto: perchè pur diffidi?
(A dir mi cominciò tutto rivolto)
Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?
25 Vespero è già colà dove sepolto
È 'l corpo, dentro al quale io facev' ombra;
Napoli l' ha, e da Brandizio è tolto.
28 Ora, se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar più che de' cieli,
Che l' uno all' altro raggio non ingombra.
31 A soffrir tormenti, e caldi, e gieli
Simili corpi la virtù dispone,
Che, come fa, non vuol ch' a noi si sveli.
34 Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la 'nfinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
37 State contenti, umana gente, al quia:
Chè, se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria:
40 E disiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch' eternamente è dato lor per lutto.
43 I' dico d' Aristotele, e di Plato,
E di molti altri. E qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato.
46 Noi divenimmo in tanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta;
Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.
49 Tra Lerici e Turbia la più diserta
La più romita via è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
52 Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse 'l maestro mio fermando 'l passo,
Sì che possa salir chi va senz' ala?
55 E, mentre ch' ei teneva 'l viso basso
Esaminando del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,

58 Da man sinistra m' apparì una gente
 D' anime, che movièno i piè ver noi,
 E non pareva: sì venivan lente.
61 Leva, diss' io, maestro, gli occhi tuoi;
 Ecco di qua chi ne darà consiglio,
 Se tu da te medesmo aver nol puoi.
64 Guardommi allora, e con libera piglio
 Rispose: andiamo in là, ch' ei vengon piano;
 E tu ferma la speme, dolce figlio.
67 Ancora era quel popol di lontano,
 I' dico, dopo i nostri mille passi,
 Quant' un buon gittator trarria con mano,
70 Quando si strinser tutti ai duri massi
 Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti,
 Com' a guardar, chi va dubbiando, stassi.
73 O ben finiti, o già spiriti eletti,
 Virgilio incominciò; per quella pace,
 Ch' io credo che per voi tutti s' aspetti,
76 Ditene dove la montagna giace
 Sì, che possibil sia l'andare in suso:
 Chè 'l perder tempo, a chi più sa, più spiace.
79 Come le pecorelle escon del chiuso
 Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
 Timidette atterrando l'occhio e 'l muso;
82 E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
 Addossandosi a lei, s'ella s' arresta,
 Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;
85 Sì vid' io muover, a venir, la testa
 Di quella mandria fortunata allotta,
 Pudica in faccia, e nell' andare onesta.
88 Come color dinanzi vider rotta
 La luce in terra dal mio destro canto,
 Sì che l' ombr' era da me alla grotta,
91 Ristaro, e trasser se indietro alquanto,
 E tutti gli altri che venieno appresso,
 Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto.

94 Sanza vostra dimanda io vi confesso,
Che quest' è corpo uman che voi vedete,
Perchè 'l lume del Sole in terra è fesso.
97 Non vi maravigliate; ma credete
Che non senza virtù, che dal ciel vegna,
Cerchi di soperchiar questa parete.
100 Così 'l maestro. E quella gente degna:
Tornate, disse, intrate innanzi dunque;
Coi dossi delle man facendo insegna.
103 Ed un di loro incominciò: chiunque
Tu se', così andando volgi 'l viso;
Pon mente se di là mi vedesti unque.
106 Io mi volsi ver lui, e guarda il fiso.
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto:
Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
109 Quand' i' mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai, ei disse: or vedi.
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
112 Poi sorridendo disse: io son Manfredi
Nipote di Gostanza imperadrice;
Ond'io ti prego che, quando tu riedi,
115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell'onor di Cicilia e d'Aragona,
E dichi a lei il ver, s'altro si dice.
118 Poscia ch'i' ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, i' mi rendei
Piangendo a quei che volentier perdona.
121 Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolve a lei.
124 Se 'l pastor di Cosenza, ch'alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia;
127 L'ossa del corpo mio sarieno ancora
In co' del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.

130 Or le bagna la pioggia e muove'l vento
Di fuor del regno, quasi lungo'l Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.
133 Per lor maladizion sì non si perde,
Che non possa tornar l' eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
136 Ver' è che quale in contumacia muore
Di santa chiesa, ancor ch' al fin si penta,
Star li convien da questa ripa in fuore
139 Per ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
In sua presunzion; se tal decreto
Più corto per buon prieghi non diventa.
142 Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Gostanza
Come m' hai visto, ed anco esto divieto;
Chè qui per quei di là molto s' avanza.

ANNOTAZIONI

AL CANTO III.

1. *Avvegnacchè*, lo stesso che *quantunque* (a) — *subitana*, subitanea, presta, veloce.

3. *Fruga* qui pure dee stare per *punge*, *gastiga*, come avvisa il Vocabolario della Crusca (b) a quell' altro *v. La rigida giustizia, che mi fruga* (c). Ed o per *ragione* intende la giustizia, come diciam *far ragione* per *far giustizia*; ovvero intende la ragione nostra stessa ch' ivi dal senno libera ne pugna col rimprovero delle commesse colpe.

4. *Compagna*, compagnia. *Modo usato dagli antichi di levar l' i a sì fatte voci.* Così il Vocabolario della Crusca, che ne reca esempio anche del Petrarca. Intende Dante per la *fida compagnia* Virgilio.

5. *E come sare' io senza lui corso? Se gli altri* (critica di Castelvetro) *per paura correvano*, e *Virgilio medesimo*, *perchè sarebbe stato più forte d' animo Dante a non correre?* (d). *Più forte d' animo* no, gli si risponde; ma bensì più pauroso di perdersi: e ragionevolmente. Imperocchè quegli spiriti intanto trovavansi 'nsieme, inquantochè erano venuti nella medesima nave; nè alcuno di essi era dato per guida agli altri: ma a Dante era stato dal cielo destinato Virgilio per iscorta.

6. *Chi m' avria tratto su per la montagna? Virgilio* (rientra il Castelvetro); *perciocchè cessato il corso e la paura*, *sarebbe ritornato a Virgilio*; *il quale era in luogo*, *che non si perdeva di vista* (e). Forse, per avere il critico troppo materialmente presa la recata similitudine dei colombi, suppose,

(a) Cin. Partic. 87. 1. (b) Al verbo *frugare* §. 3. (c) Inf. XXX. 70. (d) Opere crit. varie pag. 162. (e) Ivi.

che come questi volatili sopprayvenendo loro paura, s'alzano dalla pastura, e si diradano bensì; ma non si perdono di vista; e dopo brieve giro si riuniscono; così quegli spiriti non corressero separati, che per picciol tratto. Ma appunto per questo, e per l'antecedente verso si scorge aver Dante inteso il contrario; cioè che quegli spiriti più non si riunissero, ma ognuno di per se cercasse la via di salire al monte. E ben puossi ragionevolmente pensare, ch' abbia con ciò voluto il Poeta accennarci i varj reati di negligenza, che seco recavano i medesimi spiriti; pe' quali conveniva ch' alcuni per più dritte, altri per più storte vie camminando, in varj tempi giugnessero all' ingresso del Purgatorio.

7. *El mi parea ec.* la Nidobeatina: *Ei mi parea*, l'altr' edizioni. E vuol dire che non solamente Virgilio mostravasi mosso dallo sgridar di Catone; ma per erubescenza, od altro tal segno del viso, davasi a scorgere pentito internamente di quella dimora.

8. *Dignitosa*, nobile, dilicata. " Sembra che il Poeta, come annota benissimo il Sig. Portirelli, alluda alla Sentenza di Giovenale Sat. VIII. *v. 140. 141.*

Omne animi vitium tanto conspectius in se
Crimen habet, quanto major qui peccat habetur

con questo delicato rimorso della dignitosa e netta coscienza di Virgilio. N. E.

11. *Onestà* per decoro, *maestà* —— *dismaga* per *toglie*, *fa perdere*, *fa perire*. Vedi la nota all' Inf. XXV. 146., ed agli altri passi ivi allegati. La fretta, di fatto, mal si confà col decoro a la maestà dell' azione.

12. 13. *Distretta* la Nidobeatina, *ristretta* l'altr' edizioni " e il cod. Vat. N. E. Oltre però che l'aggettivo *distretto*, al senso, che qui pur conviene, d' *angustiato*, adopera Dante altrove (*a*), ed altri buoni scrittori (*b*); ha il quantunque picciolo vantaggio di togliere la vicinanza delle due sillabe *rari*. L' angustia poi dovett' essere per la tema accennata di perdere Virgilio. *L' intento ec. Intento* adopra qui Dante nel significato

(*a*) Purg. VI 104. (*b*) Vedi il Vocab. della Cr.

all'origine sua conforme, ch'è dal Latino *tendere in*; e con ellittico favellar vuole dire, che *sì come vaga*, desiderosa, era la *mente*, di conoscere, intendi, que' nuovi oggetti; però, cessando la sopraddetta angustia, *rallargò l'intento*, si pose a largamente tendere in essi.

* Il Postillatore del Cod. Caet. dà a questi due versi una diversa interpretazione. Siccome nel canto precedente aveva detto il Poeta, che al canto di Casella *eran tutti fissi*, *ed attenti com'a nessun toccasse altro la mente vv. 117., 118*, così comenta; *Mens mea, quæ primo erat restricta, et intenta ad illum cantui Casellæ, ampliavit suam intentionem ad tractandum Montem Purgatorii*. Difatti della supposta paura di essere abbandonato da Virgilio, il Poeta non parla che ne' segg. *v. 19. 20.* N. E.

14. *Dièd'* per *drizzai* — *incontro al* la Nidob., *incontr' al* l'altre edizioni.

15. *Più alto si dislaga*. Intendendo gli espositori tutti, che *dislagare* significhi lo stesso che *dilagare* ed *allagare*, chiosano adoprato qui *dislagare* traslativamente per *istendere*: dallo stendersi cioè che l'acque fanno quando allagagano. Il traslato non sarebbe più distante dal proprio, di quello sia il *partorire invidia*, *odio ec.* che traslativamente dicesi, dal *cagionare invidia*, *odio ec.* ch'è il proprio. Io però non voglio tenere al leggitore celato un mio dubbio, che essendo la particella *dis* di contrariante natura, come in moltissime voci si scorge, nè si trovando del verbo *dislagare* nel Vocabolario della Crusca altro esempio, che quest' unico di Dante, possa anzi tal verbo significare il contrario di *allagare*; che sarebbe *l'uscire dalle intorno allaganti acque*; e che, supponendo il Poeta, com'è di fatto, innalzarsi la terra e i monti sopra l'allagamento delle acque del mare, voglia qui dire, che più d'ogni altro monte alzasi al di sopra di cotale allagamento il monte del Purgatorio. È, ripeto, un mio dubbio. * Felicissimo dubbio, che ha introdotta la vera interpretazione. N. E.

16. *Roggio* per *rosso* (ad imitazion forse del Francese *rouge*) adoprato da buoni antichi scrittori anche in prosa vedilo

nel Vocabolario della crusca. E rosso di fatto apparisce il sole quando è poco alto dall' orizzonte, tanto nel nascere (come ne, sceva allora al Purgatorio) quanto nel tramontare.

17. 18. *Rotto m' era ec.* Non mi pare, che possiamo i due presenti versi adequatamente spiegarsi senza mettere separazione tra le due particelle *dinanzi* ed *alla*. Io vi frappongo una virgola, e spiego così. *M' era dinanzi rotto il Sole*, era su 'l suolo dinanzi a me rotto da ombra il lume del sole, *alla figura ch' aveva l'appoggio de' suoi raggi in me* colla figura stessa (della particella *a* per con vedi il Cinonio) (a) coll' estensione e contorno medesimo, con cui appoggiavano *in me*, nel corpo mio i suoi raggi.

19. 20. 21. *Io mi volsi da loro* la Nidobeatina. *I' mi volsi dallato* l'altr' edizioni. La costruzione di questa terzina dee essere: *Quand' io vidi oscura la terra solo dinanzi a me*, *io mi volsi da lato*, verso cioè Virgilio, *con paura d' esser abbandonato:* apprendendo che dovesse Virgilio pure, siccom' egli, cagionar la sua ombra su 'l suolo. * Il Lombardi con la Nidob. scrive *da lato*: ma se avesse riflettuto, che vuol dire il poeta *da quel lato ove aveva Virgilio*, avrebbe scritto pur egli *dal-lato*, cioè *dal lato*. Biagioli. Anche il Cod. Vat. ha *dallato*, e *dallato* seguiamo. N. E.

22. *Perchè pur diffidi.* Risguarda la particella *pure*, che vale qui come *ancora*, al timore precedente, per cui si ristrinse a Virgilio, *vers. 4.*

25. 26. *Vespero è già colà ec.* Quasi dica: è questo mio corpo d' altra materia da quello in cui io faceva ombra: ed è quello or da me tanto lontano, che mentre è qui mattina, là è vespro. Per *vespro*, come apparisce da' primi sei versi del xv. della presente cantica, intende il Poeta il resto del giorno dopo l' ora di nona; e per *colà* intende Italia e Napoli: ed è il divario, che pone qui tra l'ora che correva al Purgatorio e quella che correva in Italia, corrispondente al divario, che pone tra essi luoghi nel detto canto xv. ove avvisa, ch' era in Italia mezza notte mentre al Purgatorio rimanevano ancora tre ore

(a) *Partic.* 1. 7.

di giorno. Imperocchè, acciò questo avvenisse ne' primi d'Aprile (a), in tempo d'equinozio; conveniva che nascesse il Sole all'Italia nove ore prima che al Purgatorio. Di qui ne viene che, supponendo essere allora al Purgatorio circa due ore di giorno (b), doveva coerentemente porre in Italia nove ore di più, cioè undici ore di giorno; che, in tempo d'equinozio, è quanto dire un' ora avanti notte. Bene adunque dice *Vespero è già colà dove sepolto è 'l corpo ec.* —— *dov' è sepolto lo corpo, dentro al quale io facev' ombra*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * ed il Cod. Caet. e il Vat. N. E.

27. *Napoli l' ha ec.* il mio corpo; ed è tolto da Brandizio; perchè a Brandizio morì, e fu a Napoli sotterrato: onde l'epitafio di lui dice: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope* DANIELLO. *Brandizio*, per *Brindisi* adopera anche Gio. Villani Cron. lib. 1. cap. 12., ed altrove.

28. *Omai* la Nidob., *ora* l' altr' edizioni, * e il cod. Vat. che noi seguiamo. Il Cod. Antald. porta: *Ora se innanzi me nulla s' aombra.* N. E.

29. 30. *Più che de' cieli, che.* Questo secondo *che* val quanto *de' quali*. Vedine esempj simili recati del Cinonio (c) —— *non ingombra raggio*, non impedisce il passaggio della luce. Parla Dante colla filosofia de' suoi tempi, che ammetteva i cieli come tante trasclucidissime cave sfere, una dentro l'altra.

31. 32. *A sofferir ec.* Passa ad aggiungere, che, sebbene simili corpi dati alle anime in quell' altro mondo, non ingombrino punto la luce; la virtù divina però dispone a soffrire tormenti, e caldi, e gieli, non altrimenti che soffrano i carnali corpi nostri. *Bizzarra teologia*, esclama qui il Venturi, immaginandosela, convien credere, un nuovo trovato del Poeta; e non come la è, antica dottrina de' Platonici, seguito da molti santi Padri.

33. *Che*, la quale virtù divina, *non vuol ch' a noi si sveli come fa*, come operi una tale possibilità in corpi così dai car-

(a) Vedi la nota al v. 120. del canto xx dell' Inf. (b) Raccogliesi dal canto preced. v. 50. 67. ove racconta esser fuor dell' orizzonte già tutto il segno dell'Ariete. (c) *Partic.* 44. 5.

nali diversi. * *Che come sia*, bella variante del cod. Antald. N. E.

34. 35. 36. *Trascorrere* vale qui *penetrare*, *conoscere pienamente* —— *la 'nfinita via*, l'infinito modo intendi di operare —— *che tiene*, che adopera —— *una sustanzia in tre persone*, Iddio: e serve cotale perifrasi a vie più allontanare la nostra ragione dal pretendere di conoscere le vie di operare d'un Ente tanto nella sua essenza ammirabile.

Intendendo il Venturi col Daniello e Vellutello che stendasi qui Dante a parlare dell' audacia di nostra mente in voler conoscere in qual modo possa una sola sostanza essere in tre persone, l' ha per una *mirabile scappata*, *e quasi importuna*. Ma non è il Poeta che scappi fuor di proposito; sono essi comentatori, che ve lo vogliono per forza tirare.

37. *State contenti*, *umana gente*, sintosi, invece di *sta contenta ec. al quia*. *State al quia*, *tornare al quia*, *e cosimili*, *vagliono stare in cervello*, *acquietarsi*, *ridursi alla ragione*. Così nel Vocabolario della Crusca alla voce *quia*; ove a questo esempio di Dante se ne aggiungono varj d' altri autori. A norma di questa intelligenza dee *stare al quia* nell' esempio nostro valer lo stesso, che *star senza replica a quanto ne viene da Dio insegnato*: e creder si potrebbe originato cotal modo di dire dal metodo tenuto ne' dialoghi tra il discepolo e il maestro; ove al *quare*, che adopera interrogando il discepolo, corrisponde il *quia* del maestro. Saggiamente però il già lodato altre volte Sig. Ennio Visconti riflettendo aver Dante ed altri antichi scrittori adoprato sovente *contento* per *contenuto* (a), dubita non qui pure dica *contenti* per *contenuti*, dal verbo *contenersi* nel senso, che gli compete, di *ritenersi*, *raffrenarsi*, e che dir voglia, *stare ritenuti dal curiosamente applicarvi a cercare il perchè delle cose*. * Onde questo passo si riferisce al detto di S. Paolo, *Non plus sapere quam oportet sapere*, *sed sapere ad sobrietatem*, come annota il Portirelli. N. E.

38. 39. *Che se potuto aveste ec.* * *Che se possuto aveste*, ha il cod. Vat. *Che se possuto fosse*, l' Antald. N. E. — Vool

(a) Vedi il Vocab. della Cr.

dire che, se fosse all' uomo stato concesso di veder la ragione di tutto il divino operare, veduta avrebbero i primi nostri genitori la ragione del fatto loro divieto ben diversa da quel diabolico *eritis sicut Dii* (*a*) e reggendo essi e noi nella primiera innocenza, abbisognata non sarebbe l'incarnazione del divin Verbo.

40. 41. 42. *E disiar vedeste ec.* Ellissi, e come se avesse invece detto: *E vedeste nel mondo* (non *al Limbo*, come chiosa il Venturi) *desiderare invano d' intendere la ragione di tutte le divine opere tali, che, se fossero stati umili, avrebbeli Iddio illuminati; e sarebbe ora in Paradiso appagato loro quel desiderio di veder Dio, che rimane in essi collaggiù nel Limbo senza speranza di mai appagarlo* (*b*).

44. 45. *Chinò la fronte, e più ec.* Per esser Virgilio stesso del numero di coloro, che hanno cotal desiderio senza speranza di mai renderlo pago.

47. *Roccia*, ripa, rupe. Vedi Inf. VII. 6.

48. *Che 'ndarno vi sarien ec. Vi* per *quella*, cioè all'erta roccia, vedi il Cinonio (*c*): e vuol dire, che a nulla serve la prontezza delle gambe ove non sia il piano, su 'l quale s'abbia a camminare, abbastanza inclinato.

49. 50. 51. *Tra Lerici e Turbìa ec.* Due luoghi posti ai capi della Riviera di Genova, piena di monti scoscesi. *Lerici* da levante, vicino a Sarzana; e *Turbìa* da ponente, vicino a Monaco — *romita* per solitaria. * *Era una scala*, il Cod. Vat. *Tra Lerice ed urbi la più diserta. La più rotta ruina è una scala* ec., ha il Cod. Antald. E l' illustre possessore aggiunge saviamente in una nota stampata delle sole varianti del Purgatorio (fol. volante, Pesaro 1813): *La nostra lezione meglio esprime il concetto del poeta, poichè romita può ben essere una via, senz' essere discoscesa, come qui richiede la similitudine.* Noi aggiungiamo, che la *diserta* e *romita* della comune sono voci pressochè uguali, e non ci par possibile tanta povertà d' idee in quella gran mente dell' Alighieri. N. E.

54. *Chi va senz' ala:* Accenna di nuovo la costa tanto scoscesa, che non possa salirsi se non volando.

(*a*) Gen. 3. *b*. 5. (*b*) Inf. IV 41. e seg. (*c*) *Partic.* 251. 3.

55. 56. *E mentre ch' el teneva 'l viso basso, esaminando*, la Nidobeatina; *E mentre che, tenendo 'l viso basso, esaminava*, l' altr' edizioni. * *E, mentre ch' ei teneva 'l viso basso, Esaminava del cammin la mente; ed io* ec. il Cod. Vat. scelga chi vuole. N. E. — *Esaminando la mente del cammino*; intendo che vaglia quanto, *occupandosi la mente a pensare del cammino*, cioè, *intorno* al modo di salir quel monte — *Del*. Quasi *di el*, che in vece di *il*, usato fu da' più antichi, onde si formano le particelle *dello*, *della ec.* Così il Vocabolario della Crusca, e il Cinonio (a). Or, come adunque la particella *di* adoprasi al senso del Latino *de* o *super* (b) in equivalenza all' Italiano *intorno* (c), istessamente può adoprarsi anche la particella *del*. Il Venturi chiosa che *Virgilio esaminava la sua mente, quasi interrogandola del cammino da farsi.*

58. 59. 60. * *M' apparve*, il Cod. Antald. N. E. *Una gente* (una comitiva) *d' anime*. Dall'essere, come in seguito si vedrà, una di esse anime quella del Re Manfredi stato scomunicato, si possono conghietturar tutte della medesima condizione. — *Moviena* per *moveano* (d). — *E non pareva*, la Nidobeatina (cioè non pareva che movessero ec.): *E non parevan*, l' altr' edizioni * e il Cod. Vat. N. E.

61. *Leva diss' io al maestro*, la Nidobeatina; *Leva dissi al maestro*, l' altr' edizioni: * e il Cod. Vat., ma il Caet. meglio di tutti, il quale abbiamo preferito: *Leva, diss' io, maestro gli occhi tuoi.*

64. *Con libero piglio*, con libero volto, in aria franca.

65. *Andiamo in là*, verso quegli spiriti — *ch' ei vengon piano*: imperocchè vengon essi lentamente: e volendoli (intende) aspettar qui, troppo tempo perderemmo.

66. *Ferma la speme*, conferma la speranza, deponi ogni dubbio.

67. 68. 69. *Ancora era* ec. Costruzione. *Dopo i nostri, i' dico*, io giudico a un dipresso, *mille passi* (fatti intendi verso-

---

(a) *Part.* 81. 2. (b) Vedi il Voc. della Cr. e il Cinonio *Part.* 81. 1.
(c) Cinon. *Partic.* 80, 6. (d) Vedi la nota Inf. xii 29.

ro), *era ancora lontano quel popolo*, quella comitiva, *quanto un buon gittator*, un valente sassajolo, *trarria con mano* una pietra.

70. *Quando si strinser tutti ec.* Non veggo ragione, dice il Castelvetro, *perchè dovessero queste anime restare, non avendo ancora conosciuto che Dante fosse vivo* (a). Anche però senza la detta cagione, lo scorgere che i due poeti tenevano un cammino contrario al loro, e che dall'ingresso del Purgatorio si allontanavano (come apparirà dal verso 100. e segg. di questo canto), poteva a quelle anime apportare ammirazione, e rallentamento — *Ai duri* la Nidobeatina; *a' duri* l'altre edizioni — *massi*, macigni.

73. *O ben finiti*, o ben morti in grazia d'Iddio — *o già eletti*, o già assicurati del Paradiso.

76. *A chi più sa più spiace*; perocchè meglio ne conosce la preziosità.

79. *Chiuso*, Sustantivo (spiega il Vocabolario della Crusca) *Luogo circondato, e serrato; e la cosa, che circonda, e serra.*

80, 81. *E l'altre stanno timidette, atterrando ec.* nel tempo, intende, che le prime sfollano, non potendo uscir tutte in un trotto.

82. *La prima, l'altre* la Nidobeatina, *la prima e l'altre* l'edizioni diverse dalla Nidobeatina: * e il Cod. Vat., che pur seguiamo per la maggior grazia del verso. N. E.

84. *E lo 'mperchè.* Dell' *imperchè* in luogo di *perchè*, anche coll'articolo, a modo di sustantivo, com'è qui adoprato, vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. * *Perchè* ha il Cod. Vat. N. E.

85. 86. 87. *Si vid' io ec.* Costruzione. *Sì vid' io allotta*, allora, *muovere*, per *muoversi*, *pigliar* (b) *moto a venire*, ad effetto di venire a noi, *la testa di quella mandria ec.* le prime anime di quella greggia. N' esce qui il Venturi colle solite lepidezze a mettere per questa voce *mandria* in canzone Dante

(a) *Oper. crit. var. pag.* 160. (b) Vedi il Vocab. della Cr. sotto il verbo *muovere* §. 10.

e il Daniello. Stupisco che non siasi il critico rivolto a dar la baia anche alla chiesa, pel titolo d' *archimandrita*, che su la medesima traslazione pur essa fonda, e dona ad alcuni suoi prelati.

89. 90. *Dal mio destro canto, sì che ec.* Accenna, che cammin faceva col Sole alla sinistra mano, e con a destra la dirupata falda di quel monte, che *grotta* qui pure, come altrove (a) simili ripe, appella.

91. *Ristaro*, la Nidobeatina; *Restaro*, l' altr' edizioni.

* 93. *Fenno altrettanto*, il Cod. Antald. e il Caet. N. E.

95. *Quest' è corpo*, la Nidobeatina; *questi è corpo*, l' altr' edizioni.

96. *Perchè*, vale qui *laonde*, *per lo che*.

99. *Soperchiar* la Nidobeatina, *soverchiar* l' altr' edizioni (* e il Cod. Vat. N. E.) e sì l' uno che l' altro importa lo stesso che *sormontare* — *parete*, per *costa*, *ripa*.

101. *Intrate innanzi*, ellissi, vale quanto *entrate in compagnia nostra e andate innanzi*.

102. *Dossi delle man* appella i rovesci delle medesime; come il *dosso*, o sia la schiena, è quasi il rovescio dell' uomo — *insegna* per *segno* adoperano pure altri autori. Vedi il Vocabolario della Crusca. L' atto che dice qui 'l Poeta, è appunto quello, con cui accenniamo altrui di tornar dietro.

105. *Pon mente, se di là mi vedesti unque. Unque* lo stesso che *mai. Questa domanda* (censura il Castelvetro) *è sciocca, perciocchè Manfredi* (l' ombra che cotal domanda faceva) *fu ucciso l' anno che nacque Dante. Adunque come in vista poteva mostrar tanta età, che lo potesse aver veduto? Non è adunque simile al vero, che Manfredi fosse così sciocco, che facesse simile domanda* (b). È vero che l' anno 1265. quello in cui nacque Dante (c), fu morto Manfredi Re di Puglia (d): ma, se nel giudicare l' età degli uomini, di quelli massime che hanno compiuta intieramente la barba, sbagliamo

(a) Vedi tra gli altri luoghi, Inf. 110.

(b) *Opere crit. var.* p. 162. (c) Vedi la nota al canto I. Inf. v. 1.

(d) Villani Gio. lib. 7. cap. 9. Malespini cap. 180.

sovente le decine e quindicine d' anni, molto più facilmente poteva errar Manfredi, che non ben anche aveva mirato Dante in faccia: imperocchè quando incominciò a parlargli, teneva Dante rivolte a lui le spalle, e perciò dice, *io mi volsi ver lui*; e prima quando furono a faccia a faccia, lo sbigottimento in Manfredi per la veduta ombra di Dante, doveva tenere lontana ogni altra riflessione.

106. *Io mi volsi ver lui, e guarda il fiso*, la Nidobeatina; *I' mi volsi ver lui, e guarda 'l fiso*, l' altr' edizioni.

108. *Un colpo avea diviso*, la Nidobeatina; *ave'*, l' altre edizioni. Come Poeta attribuisce le ferite all' anima d'esso Manfredi; quelle che aveva inteso aver ricevuto nel suo corpo; e così ancora, che fosse bello e biondo. VELLUTELLO. Non però all' anima cotali marche attribuisce il Poeta, ma ad un sottile aereo corpo, di cui alla Platonica veste egli quelle anime. Vedi sopra al *v. 30.* e segg.

110. *El disse*, la Nidobeatina; *ei disse*, l' altr' edizioni.

111. *Una piaga a sommo 'l petto.* O nel mezzo del petto, rilevato nel colmo a foggia d' usbergo, o nella prima parte di quello, dove colla gola confina. VENTURI. Questa, dopo il detto *colpo* dividente *un de' cigli*, deve esser l' altra delle *due punte mortali*, che nel *v.* 119. dirà.

112. *Poi sorridendo disse io son*, la Nidobeatina: *Poi disse sorridendo i' son*, l' altr' edizioni. Della cagione di tal sorriso nissuno degl' interpreti, che ho alla mano, ne fa la minima parola. Il parer mio sarebbe che sorridesse Manfredi per supporre Dante persuaso colla commune degli uomini che non potess' egli essere salvo; e perciò viene subito a dichiarargli come ottenne da Dio perdono delle sue colpe.

113. *Gostanza.* Costei fu figliola di Ruggieri, e non di Tancredi, come altri hanno detto, Re di Cicilia, e donna di Arrigo sesto Imperatore (vedi Patarol) (a) padre di Federico secondo, padre naturale di questo Manfredi. * Il Postillatore del Cod. CAET. annota pertanto con sano discernimento, che Man-

(a) *Series August.* 101, e Vedi *Art. de verifier les dates* Paris 1770 p. 597.

fredi « non nominavit se a Patre Federico Imperatore quià erat expurius , sed ab Ava sua Constantia ». Se poi avessimo a cercar la ragione, per cui non si nomina Nipote di Arrigo, non sarebbe strano il dir che la fosse per non voler egli riconoscere il Testamento dell' Avo favorevolissimo alla Santa Sede. N. E.

114. *Riede* da *riedere* per *ritornare*, adoprato molte fiate da Dante e dal Petrarca. Vedi il Vocabolario della Crusca.

115. 116. *A mia bella figlia ec.* la qual similmente ebbe nome Gostanza; e fu *genitrice*, cioè madre, *dell' onor di Cicilia, e d' Aragona*, perchè fu donna di don Pietro Re d' Aragona, e di lui generò Federigo, che fu Re di Cicilia; e don Iacopo, che dopo il padre fu Re di Aragona, i quali furono onore di quei reami. VELLUTELLO. * *Genitrice dell' onor di Cicilia* però sembra, che voglia dire anche di più; ed in fatti, fu D. Pietro suo marito, che liberò la Sicilia dai Franzesi nel 1282. col favore del popolo, che all' ora di Vespero si scagliò contro di quelli, e ne fece grandissima carnificina. N. E.

117. *S' altro si dice*; se si dice diverso dal vero, cioè ch' io per la scomunica sia dannato. * Il Cod. Caet. legge questo verso con più dolcezza: *E dichi 'l vero a lei s' altro dice*; E così l' Antald. *E dinne il vero a lei* ec. N. E.

118. *Rotta la persona*, vale lo stesso che *ferito il corpo*.

119. *Punte* per *punture* o *puntate*: vedine altri esempi di Dante medesimo e d' altri autori nel Vocabolario della Crusca — *mi rendei*, mi convertii.

120. *A quel ec.* a Dio.

121. *Orribil furon ec.* Aveva costui menata vita epicurea: e per regnare aveva data morte al proprio padre Federigo II. ed al fratello Corradino, ed era stato nemico e persecutore di santa chiesa (a).

122. *La bontà infinita*, la Nidobeatina: *la bontà 'nfinita*, l' altr' edizioni — *ha sì gran braccia*, è verso di noi sì grande.

124. al 129. *Se il pastor di Cosenza ec.* A dilucidazione

(a) Vedi tra gli altri Gio. Villani lib. 6. cap. 42. 44. 69. e lib. 7. cap. 9.

di questi terzetti gioverà il seguente piccolo squarcio dell'istoria di Gio: Villani. *Perchè il morto Manfredi era scomunicato, non volle il Re Carlo che fosse recato un luogo sacro; ma a piè del ponte di Benivento fu sepellito, e sopra la sua fossa per ciascuno dell' oste gittato una pietra; onde si fece una grande mora di sassi. Ma per alcun si disse, che poi per mandato del Papa* (Clemente IV.) *il Vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno, perchè era terra della chiesa; e fu sepellito lungo il fiume del Verde, a' confini del regno e di Campagna* (a). Il Pastore adunque di Cosenza mandato da Clemente alla caccia di Manfredi, sarà il detto Vescovo, mandato alla ricerca e disumazione del cadavere dello scomunicato Manfredi: ovvero anche, com' altri dicono, il Vescovo medesimo mandato dal Papa, prima di quella finale battaglia, Legato al Re Carlo, per istimolarlo contro Manfredi. La *mora* sarà il mucchio di pietre gittate dai soldati di Carlo sopra la sepoltura di Manfredi: e non sarà, come il Venturi si è dato a credere, *che mole volesse dire il Poeta; ma la rima l' obbligasse a prevalersi di una di quelle sue solite licenze più che poetiche, e dicesse mora per mole*: che, essendo così, non avrebbe in prosa detto *mora* il Villani. (* Circa la voce *mora* si legga la nota del P. Ab. di C. al *v.* 129. di questa cantica nella sua *Lettera* ec. N. E.) La *faccia* non ben letta *in Dio* dal detto pastore di Cosenza, dicono bene gl' interpreti essere la non bene intesa *facciata* o pagina (b) delle divine scritture, ove Iddio dichiarasi pronto sempre ad accogliere il peccatore, che a lui si converte. Mancano solo di dar peso all' interpretazione con far avvertire, che dicendo Dante *letto in Dio* invece di *letto, nelle divine scritture*, usa quella frase medesima, colla quale diciam noi comunemente *leggersi*, esempigrazia, *in Platone* ciò che leggesi negli scritti di questo filosofo. — Della voce *co* finalmente, sincope di *capo*, è già detto Inf. xx. 76.

130. 131. *Or le bagna ec.* Ne fa capire che fossero lungo il

(a) Lib. 7. cap. 9. (b) Di *faccia* per *facciata* o *pagina* vedi il Vocabolario della Crusca.

Verde sparse le di lui ossa, senza sepoltura veruna — *fuor dal*, l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. *Verde*, fiume che mette nel Tronto non lontano da Ascoli. LANDINO. (a). * Verde però fu chiamato il Garigliano; e noi, seguendo il P. Ab. di Costanzo, ci tratterremo più a lungo su questa erudizione nel Canto VIII. del Paradiso *v. 61. 63.* ove Dante descrive i confini del Regno di Napoli. N. E.

132. *Le trasmutò*, le fece passare — *a lume spento*, senza onoranza di lumi, per dinotare, che il Cardinale (Vescovo di Cosenza) l' avea per iscomunicato. Imperocchè quando alcuno si scomunica, il sacerdote getta il lume in forma, che si spegne. LANDINO.

133. *Per lor maladizion*. Si riferisce la particella *lor* ai nominati Clemente Papa, e pastor di Cosenza; o generalmente ai sacerdoti.

134. *L' eterno amore*, l' amicizia di Dio.

135. *Mentre che la speranza ha fior del verde*, vale quanto; *mentre che* la morte non disecchi del tutto la speranza, ma ne lasci verde un sol filo, un tantino; ch' è ciò che significa fiore avverbio. Vedi INF. XXV. 144. e XXXIV. 26.

137. e segg. * Si ravvisa in questo passo quello di Virgilio; Eneid. VI. 327., e seguente.

> *Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta*
> *Transportare prius, quam sedibus ossa quierunt,*
> *Centum errant annos, volitantque hæc litora circum;*
> *Tum demum admissi stagna exoptata revisunt.* N. E.

— *Per ogni tempo* ec. Costruzione. *Per ogni tempo, ch' egli è stato in sua presunzion*, in sua pervicacia, *trenta*, il trentuplo.

143. *Rivelando*, la Nidobeatina; *revelando*, l' altr' edizioni.

(a) Altri però intendono per *Verde* un fiumicello della campagna di Roma, che si scarica nel Teverone, preteso oggi appellato da chi *Veresto*, e da chi *Osa*. Vedi 'l *Diz. geogr.* del Ferrari e Baudrand art. *Veresis*.

144. *Come m' hai visto*, *et anco*, la Nidobeatina; *Come m' ha' visto*, *e anco*, l' altr' edizioni — *come*, sta qui per *che* (*a*) — *divieto*, d' entrar in Purgatorio se non passato il detto trentuplo della dimora fatta nella scomunica.

145. *Per quei di là*, per le preghiere di quei che son nel mondo — *s' avanza*, si guadagna.

(*a*) Vedine altri esempj recati dal Cinonio *Partic*, 66. 3.

PURGATORIO

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Narra Dante in questo canto come dalla comitiva d' anime, nella quale era lo scomunicato Manfredi, essendogli mostrato uno strettissimo calle, pel medesimo egli con Virgilio salì al balzo, dove trattenevansi quelli che in vita negligenti furono ad abbracciare la penitenza; e come tra costoro trovò Bellàcqua.

1 Quando per dilettanze ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L' anima bene ad essa si raccoglie,
4 Par ch' a nulla potenzia più intenda;
E questo è contra quello error, che crede
Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accenda.
7 E però, quando s' ode cosa o vede
Che tenga forte a se l' anima volta,
Vassene 'l tempo, e l' uom non se n' avvede:
10 Ch' altra potenzia è quella che l' ascolta,
Ed altra è quella c'ha l' anima intera.
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
13 Di ciò ebb' io esperienzia vera,
Udendo quello spirto, ed ammirando
Che ben cinquanta gradi salit' era
16 Lo Sole, ed io non m'era accorto; quando
Venimmo dove quell'anime ad una
Gridaro a noi: qui è vostro dimando.
19 Maggiore aperta molte volte impruna,
Con una forcatella di sue spine,
L' uom della villa, quando l' uva imbruna,

22 Che non era lo calle onde saline
 Lo duca mio ed io appresso soli,
 Come da noi la schiera si partine.
25 Vassi in Sanleo, e discendesi il Noli,
 Montasi su Bismantova in cacume
 Con esso i pie'; ma qui convien ch' uom voli,
28 Dico con l' ale snelle e con le piume
 Del gran disio, diretro a quel condotto
 Che speranza mi dava e facea lume.
31 Noi salivam per entro 'l sasso rotto,
 E d' ogni lato ne stringea lo stremo,
 E piedi e man voleva 'l suol di sotto.
34 Quando noi fummo in su l' orlo supremo
 Dell' alta ripa, alla scoverta piaggia:
 Maestro mio, diss' io, che via faremo?
37 Ed egli a me: nessun tuo passo caggia.
 Pur suso al monte dietro a me acquista,
 Fin che n'appaja alcuna scorta saggia.
40 Lo sommo er' alto che vincea la vista,
 E la costa superba più assai
 Che da mezzo quadrante al centro lista.
43 Io era lasso, quando cominciai:
 O dolce padre, volgiti, e rimira
 Com'io rimango sol, se non ristai.
46 Figliuol mio, disse, infin quivi ti tira;
 Additandomi un balzo, poco in sue,
 Che da quel lato il poggio tutto gira.
49 Si mi spronaron le parole sue,
 Ch' i' mi sforzai, carpando appresso lui,
 Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.
52 A seder ci ponemmo ivi amendui,
 Volti a levante ond' eravam saliti:
 Che suole a riguardar giovare altrui.
55 Gli occhi pria dirizzai a' bassi liti;
 Poscia gli alzai al Sole, ed ammirava
 Che da sinistra n' eravam feriti.

58 Ben s'avvide 'l poeta che io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Ove trà noi ed aquilone intrava.
61 Ond' egli a me: se Castore e Polluce
Fossero 'n compagnia di quello specchio,
Che su e giù del suo lume conduce;
64 Tu vedresti 'l zodiaco rubecchio
Ancora all' Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
67 Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro raccolto, immagina Sion
Con questo monte in su la terra stare
70 Sì, ch' amendue hanno un solo orizzon
E diversi emisperi; onde la strada,
Che mal non seppe carreggiar Feton,
73 Vedrai com' a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.
76 Certo, maestro mio, diss' io, unquanco
Non vid' io chiaro sì, com' io discerno
Là dove mio 'ngegno parea manco,
79 Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama equator in alcun' arte
E che sempre riman tra 'l Sole e 'l verno,
82 Per la ragion che di', quinci si parte
Verso settentrion; quando gli ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.
85 Ma, s' a te piace, volentier saprei
Quando avemo ad andar; chè 'l poggio sale
Più, che salir non posson gli occhi miei.
88 Ed egli a me: questa montagna è tale,
Che sempre al cominciar di sotto è grave:
E quando uom più va su, e men fa male,
91 Però quand' ella ti parrà soave
Tanto, che 'l su andar ti fia leggiero
Come a seconda in giuso andar per nave,

94 Allor sarai al fin d'esto sentiero:
Quivi di riposar l'affanno aspetta.
Più non rispondo; e questo so per vero.
97 E, com'egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: forse
Che di sedere impria avrai distretta.
100 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual nè io ned ei prima s' accorse.
103 Là ci traemmo; ed ivi eran persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Com' uom per negligenza a star si pone.
106 Ed un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva, ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.
109 O dolce signor mio, diss'io, adocchia
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
112 Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo'l viso pur su per la coscia,
E disse: or va su tu, che se' valente.
115 Conobbi allor chi era: e quell' angoscia,
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m' impedì l' andare a lui. E, poscia
118 Ch'a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: hai ben veduto come'l Sole
Dall' omero sinistro il carro mena,
121 Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson la labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
124 Di te omai. Ma dimmi: perchè assiso
Quiritta se'? Attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t' ha ripriso?
127 Ed egli: o frate, l' andar su che porta?
Che non mi lascerebbe ire a' martiri
L'angel di Dio, che siede 'n su la porta.

130 Prima convien che tanto 'l ciel m'aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch' io 'ndugiai al fin li buon sospiri.
133 Se orazione in prima non m'aita,
Che surga su di cuor che 'n grazia viva,
L'altra che val, che 'n ciel non è udita?
136 E già 'l poeta innanzi mi saliva,
E dicea: vienne omai; vedi ch' è tocco
Meridian dal Sole, ed alla riva
Cuopre la notte già col piè Marrocco.

ANNOTAZIONI

AL CANTO IV.

1. 2. 3. 4. *Quando ec.* Dell' essersi, mentre si trattenne ad udire ad ammirar Manfredi, innalzato molto il Sole senza avvedersene, conforma Dante l' insegnamento de' filosofi che, intenta fortemente l' anima nostra all' esercizio d' alcuna delle sue virtù o sia potenze (*a*), abbandona intanto affatto l' esercizio d' ogni altra: e passa quindi a tacciar d' errore coloro, che ammettevano nell' uomo più di un'anima: coloro forse intendendo, de' quali l' ottavo generale concilio, *Apparet quosdam in tantum impietatis venisse, ut hominem duas animas habere impudenter dogmatizent* (*b*). Come da cotale successo concluda Dante falsa la sentenza di costoro; lascia a noi l'intenderlo: ed è cosa facile: imperocchè ove fossero nell' uomo più anime, potrebbe, mentr' una attendesse ad un affare, attendere l'altra con uguale attività ad un altro — *che* nel verso 2. sta per *le quali*, — *alcuna virtù nostra comprenda*, alcuna operazione dell'anima abbia seco — *si raccoglie*, si affissa.

6. *S'accenda.* Metaforicamente l' *accendersi* per *dar lume*, lume d' intendimento; e metonimicamente cotal agire dell' anima per lo esistere.

10. 11. 12. *Ch' altra ec.* Rende il Poeta ragione perchè nel detto caso operi solamente la potenza uditiva o visiva, e non insieme operi la riflessiva, avvertendo al trapassar del tempo: e dice avvenir ciò perchè, tenendo la cosa fortemente a se

(*a*) *Virtù e potenze* nello stile scolastico sono una cosa; e però quella, che dice Dante nel 2. verso *virtù*, appella poscia ne' versi 4. e 10. *potenza*. (*b*) Can. XI Comenta alle citate parole il Cabassuzio: *Haec fuit veterum quorumdam philosophorum haeresis praeter animam rationalem esse insuper in homine animam sensitivam; ex qua sola promanent omnes concupiscendi actus.*

l' anima *volta*, applicata, la sola potenza per cui la cosa volge a se l' anima, trovasi libera al suo esercizio; ed ogni altra potenza, che l' anima ha *intera*, cioè intatta, o sia non toccata dal medesimo movente obbietto, ne viene *quasi legata*, impedita, ad esercitarsi—*che l' ascolta* vale *che la cosa ascolta*, coerentemente cioè al premesso *quando s' ode cosa ec.*

13. *Esperienza vera*, esatta.

15. 16. 17. *Che*, vale *perocchè* — *cinquanta gradi salito era lo Sole.* Conciossiachè corra il Sole gradi quindici ogni ora, viene a dire, ch' eran più di tre ore di Sole.—*Ad una* unitamente.

18. *Vostro dimando*, la via di salire, che voi cercate.

19. 20. 21. *Aperta* per *apertura* adoprarono anche altri autori. Vedi il Vocab. della Cr. Ed apertura intendi di siepe o muro circondante la vigna — *impruna* da *imprunare*, che vale *serrare co' pruni.* Vedi il detto Vocab. —*forcatella* diminutivo di *forcata*, che appellasi quella quantità di paglia, fieno, spine ec. che con un forcone si piglia; e serve tal diminutivo ad indicare vie più piccola quella fessura nel monte, per cui dovevano salire. Imperocchè non potendo una forcatella di spine serrare che piccola apertura, se nondimeno era questa per essere maggiore dell' apertura di quel viottolo, conviene ch' esso viottolo fosse strettissimo — *quando l' uva imbruna.* Essendo in Toscana, siccome in Lombardia, quasi tutta l' uva nera, prende perciò Dante il mutare dell' uva nera, ch'è la sola che imbruna, pel maturare di tutta l' uva.

22. *Lo calle* la Nidob., *la calla* l' altre ediz. * e il Cod. Vat. N. E. Ma significando *calla* porta, e *calle* strada (a), e descrivendoci Dante strettissima non solo l' imboccatura di quella via ma tutta la via medesima, vien meglio *calle* che *calla.*

25. 26. *Vassi in Sanleo ec.* Reca esempio d' alcune delle più scoscese vie; di quelle cioè che salgono di *Sanleo* (città del ducato d' Urbino), ed in *Bismantova* (monte altissimo nel territorio di Reggio in Lombardia); e di quella che dagli Apennini scende in *Noli*, città e porto tra Finale e Savona nel

(a) Vedi il Vocabol. della Cr.

Genovesato. Il Landino e il Vellutello intendono *cacume* per un quarto luogo, cioè per *una molto ripida montagna in Campagna*. Nel testo coi comenti dei due detti espositori stampato in Venezia nel 1578. leggesi il verso 26 a quel modo veramente, che secondo una tale spiegazione dovrebbe leggersi,

Montasi su Bismantova, e *in Cacume*:

e medesimamente hanno trovato in alcuni mss. gli Accademici della Cr. Se l'esistenza di cotal monte potesse accertarsi, nulla resterebbe perchè lezione e spiegazione tale non potesse ammettersi. Ma io temo che il monte *Cacume* non abbia avuto esistenza che in mente de' prefati comentatori: imperocchè nelle più estese carte geografiche trovo bensì *Bismantova* nel Reggiano, e non *Cacume* in Campagna. Per questo difetto adunque, e per l'autorità del gran numero delle edizioni, e de' mss. leggenti *su Bismantova in cacume* (lezione che non dà luogo a ricevere *cacume* per nome proprio), e per finalmente trovarsi *cacume* in luogo di *cima* adoprato da buoni antichi scrittori anche in prosa (*a*), parmi la più sicura d' intendere *cacume per cima*; e che *su Bismantova in cacume* vaglia quanto *su in cima a Bismantova* (*b*).

27. *Con esso*, il medesimo che il semplice *con*; com' altrove è detto (*c*).

28. 29. 30. *Ali* la Nidob., *ale* l' altre edizioni * e il Cod. Vat. da noi preferito. N. E. *a quel*, a Virgilio — *e facea lume*, e m'insegnava il cammino. * *E speranza ne dava*, *e facea lume*, *il Cod. Antald.* N. E.

31. *Salevam* la Nidob., *salavam* l'altre edizioni, * e il Cod. Vat. e il Caet. N. E. Trovando noi anticamente detto *apparere*, ed *apparire*, *capere* e *capire*, *offerere* ed *offerire*, *ferere* e *ferire*, *pentere* e *pentire* ec., perchè non crederemo che an-

(*a*) Vedi lo stesso Vocabol. (*b*) * Può consultarsi la nota del P. Ab. di Costanzo al *v.* 26 di questo canto, nella quale appoggiato alle Lez. del Com. Cass. ed al suo Postill. ci fa conoscere esservi in Calabria un monte altissimo detto *Cauzio* o *Cocuzzo* che, dice egli, potrebbe essere il monte *Cacume* in questione. Noi però non ci si accordiamo gran fatto, e ne diremo a suo luogo le ragioni; qui ci persuade molto più l'opinione del Lombardi. N. E. (*c*) Vedi il Cinon. *Partic.* 106. 2.

che dicessesi *salere* e *salire*? e che *salevamo* non sia da *salire*, ma da *salere*? *Salavam*, che leggono l' altre edizioni, ed anche la Nidobeatina nel x di questa cantica *v. 7.* non pare che possa essere scritto che per errore * Il Biagioli legge *salivam*, e noi, che niente siam vaghi di neologismi, lo seguiamo volentieri. N. E.—*per entro 'l sasso rotto*, pel viottolo scavato in quel sasso.

32. *D'ogni lato ne stringea lo stremo*, l'estremità, le sponde di quell' incavo, pel poco intervallo dall' una all' altra, ne stringevano a destra e a sinistra.

33. *E piedi e man ec.* L' erto suolo, sopra del quale camminavamo, ci obbligava a camminar carpone, a guisa d' animali quadrupedi.

34. 35. *Su l'orlo supremo.* Come la cavità dell'infernal vallone, così la convessità, o sia il dorso di questo purgatorio monte, scomparte il Poeta in distinte ripe formanti de' ripiani all' intorno a guisa di gradi: e però in vece di qui dire d' essere salito *su l'estremità superiore*, ovvero *sul ripiano sovrastante alla ripa*, dice d' essere salito *su l' orlo supremo* della medesima—*alla scoverta piaggia*, allo scoperto dorso di quel monte.

37. *Nessun tuo passo caggia*, cioè *non ponere niuno tuo passo in basso.* Buti citato nel Vocab. della Cr. al verbo *caggere*, onde fassi *caggia.*

38. *Pur suso al monte* la Nidob., *pur su al monte* l' altre edizioni, * ed il Cod. Vat. N. E. *Acquista per suso al monte:* dee intendersi taciuta per ellissi *altezza*, o simil cosa; e come se detto avesse, *acquista pure appresso a me altezza sopra al monte.* Della preposizione *sopra* (a cui *suso* è qui uguale) col terzo caso congiunta, vedi il Cinonio (*a*).

39. *Saggia*, che sappia guidarci.

40. *Lo sommo*, la sommità, la cima del monte—*alto che*, val quanto *alto talmente che* (*b*)—*vincea la vista*, estendeva-

(*a*) *Partic.* 231. 3. (*b*) Di cotale significato della particella *che* vedi pure il Cinonio *Partic.* 44. 24.

si più in alto che non arrivasse la vista. Dice in altri termini lo stesso ne' versi, 86 87.

41, 42. *La costa*, il fianco del monte — *superba*, erta: come per avviso del Daniello, disse anche il Petrarca, *E le torri superbe al ciel nemiche* (a) — *più assai che da mezzo quadrante al centro* (*a centro* leggono l'edizioni dalla Nidob. diverse, * e il Cod. Vat. N. E.) *lista*. Chi sa cosa è il quadrante col quale misurano gli astronomi l'elevazioni degli astri, ed in qual modo per cotal effetto si dispone (cioè con uno dei due lati rettilinei orizzontalmente collocato, e con l'altro eretto perpendicolarmente sopra del primo) capirà, che, ove la *lista*, o sia il regolo colle due mire, che *traguardo* si appella, passi dalla metà del quadrante al centro, viene la direzione della medesima *lista* ad esser media tra la perpendicolare e l'orizzontale; e che dicendo Dante, ch' era la costa di quel monte *superba più assai, che lista da mezzo quadrante al centro*, non vuol altro dire se non, ch' era quella costa molto più vicina ad essere perpendicolare, che ad essere orizzontale.

43. *Quando cominciai* la Nidob., *quando i' cominciai*, l'altre edizioni stucchevolmente, dopo appena detto *Io era lasso*. * Il Cod. Vat. sta colla comune. N. E.

45. *Rimango sol*, non potendoti, intende, per la stanchezza seguitare.

46. *Figliuol mio disse* la Nidob., *O figliuol disse* l'altre edizioni. * *O figlio, disse*, il Cod. Vat. N. E.

47. 48. *Un balzo un poco in sue* la Nidob., *un balzo poco in sue* l'altre ediz. * il Cod. Vat., e il Caet. che noi seguiamo per isfuggire quei due *un* così vicini, e senza necessità. N. E. — *Sue*, in vece di *su*, dissero gli antichi anche in prosa per cagion dell'accento pronunziato mal volentieri sopra l'ultima sillaba (b). *Balzo* vale qui quanto *prominenza*, *sporgimento di terreno fuor della superficie del monte*: il quale veniva a soprastare all'*orlo*, su del quale voleva fermarsi. — *Tutto gira*, a guisa di loggia.

51. *Il cinghio*, il predetto *orlo*, sul quale per la stanchezza

(a) Son. 106. (b) Cinonio Partic. 235. 8.

voleva posare. *Cinghio* lo appella, perocchè circondante intorno tutto quel monte — *sotto i piè mi fue*, per essere, com' è detto, quel *balzo* uno sporgimento di terreno, e soprastante all' *orlo* su del quale voleva restare.

54. *Che suole ec.* Ellissi; e come se detto avesse: *perocchè il riguardare onde siasi salito suole giovare altrui*, suole cioè al viaggiatore recare contento e coraggio. *A* per *il* adoprasi anche a di nostri volgarmente; dicendosi, a cagion d' esempio, *è bene a guardarsene*, in vece di *è bene il guardarsene*.

55. *Pria dirizzai* la Nidob., *prima dirizzai* l' altre edizioni, * e il Cod. Vat. N. E.

56. 57. *Ed ammirava.* Maravigliavasi che, sedendo egli volto a levante (come poc' anzi ha detto) avesse a sinistra il Sole; imperocchè in Europa, e nelle regioni tutte al di quà del tropico del cancro, chi sta volto a levante vede girare il Sole alla sua destra.

58. 59. 60. *Io restava* la Nidob., *io stava* l' altre ediz. * e il Cod. Vat. e il Caet. da noi seguiti perchè ci danno un senso più poetico e forte. Poco diversamente il Cod. Antald. *Ben s' accorse il poeta ch' io stava.* N. E. — *al carro della luce*, al Sole, secondo la poetica finzione, che segga il Sole in un carro da velocissimi destrieri tirato. — *ove tra noi ed aquilone entrava*: al contrario cioè (per quel monte antipodo a Gerusalemme (*a*), città posta al di quà del tropico del Cancro) di quanto accade qui, dov' *entra*, nasce, il Sole tra noi ed austro, punto diametralmente opposto all' aquilone.

61. 62. 63. *Castore e Polluce* sono, secondo la favola, i due fratelli gemelli figliuoli di Giove e di Leda, che formano in cielo la costellazione appellata perciò dai Latini *Gemini*; e per cotali intende qui Dante la costellazione stessa — *specchio* poi appella il Sole sul fondamento medesimo su del quale nel Paradiso IX. 61. appella *specchi* gli Angeli; perocchè *il primo agente* cioè (insegna esso Dante nel suo *Convito*) *pinge la sua virtù in cose per modo di diritto raggio, e in cose per modo di splendore rinverberato: onde nell' intelligenze raggia*

(*a*) Vedi 'l seguito v. 68. e segg.

la divina luce senza mezzo: nell' altre si ripercuote da queste intelligenze prima illuminate (a): per la qual dottrina viene il Sole ad essere come uno specchio riverberante a noi mortali la luce che dalle intelligenze riceve. — *Che su e giù ec.* or alzandosi ad illuminare un emisfero, or abbassandosi ad illuminare l'altro opposto.

64, 65. *Te vedresti ec.* Come la detta costellazione de' *Gemini* è più vicina all' Orse (due costellazioni al polo nostro artico contigue) di quello sia Ariete, certa cosa è che, ove il Sole, in vece d' essere, com' era allora, in Ariete (b), stato fosse in Gemini, sarebbesi veduto e il Sole, e la porzione del zodiaco dal Sole tocca e fatta *rubecchia*, rosseggiante, *rotare più stretto*, aggirarsi più vicino, *all' Orse*. Di necessità dee per *zodiaco rubecchio* intendersi la sola porzione del zodiaco dal Sole tocca e fatta rosseggiante; imperocchè l' intiero zodiaco non cangia mai, nè sembra cangiare rapporto al rimanente del cielo * Presso alla parola *rubecchio* il Postil. Cass. nota: *quæ est rota molendini dentata*: E Jac. della Lana interpreta egualmente dicendo, che *robecchio in lingua tosca vuol dire rota dentata di Molino*. Ciò essendo, potrebbe dirsi che il Poeta ha voluto imaginosamente assomigliare la rotonda figura dello Zodiaco divisa nelle dodici costellazioni ad una rota dentata. N. E.

68. al 75. *Dentro raccolto*, con interno raccoglimento di tutta mente — *immagina Sion* (monte celebre nella città di Gerusalemme, per la città medesima) *con questo monte*, del Purgatorio, *stare in su la terra sì*, talmente, *ch' amendue hanno un solo orizzonte, e diversi emisperi*. Questo è come a dire, *talmente che uno è diametralmente opposto all' altro*. Ho levata una virgola ch' era posta in fine al verso 69., la quale non lasciava apparir chiaro il senso del *sì che* nel principio del seguente verso, — *onde la strada*, ec. così legge la Nidob., e così dee leggersi in vece di *ond'* è che leggono l' altre edizioni, e dee conseguentemente togliersi anche il punto fermo, che le medesime collocano nel fine del seguente verso

(a) Trat. 3. cap. 14. (b) Vedi la nota al canto I. dell' Inf. *v.* 38.

dopo *Feton*; e lasciare che corra il senso innanzi; e che la *strada medesima*, *che mal non seppe ec.*, sia quella *che vada dall' un*, *quando a colui dall' altro fianco*, acciò non rimanga quest' ultimo parlare senza nominativo. Ecco la mia costruzione e spiegazione. *Onde vedrai come la strada*, *che mal* (mal per lui, dannosamente) *non seppe Feton carreggiare* (la strada del Sole nomata dagli astronomi ecclitica) *convien che vada a costui* (a questo monte del Purgatorio) *dall' un fianco*, *quando a colui* (al monte Sion) va intendi *dall' altro*.

Due critiche fa a questo passo il Venturi. *Da Fetone* (dice in primo luogo) *ed orizzonte viene qui in riguardo della rima*, *troncata*, *per privilegio rarissimo l' ultima sillaba*, *acciò queste due voci con quella di Sion regolarmente consuonino: privilegio che non si passerebbe in oggi nè pure nei versi tronchi*, *come son questi*. *Costui* (dice in secondo luogo) *che nè pure d' un animale*, *fuorchè della spezie umana*, *non si direbbe*, *lo disse*, *come qui Dante*, *di cosa inanimata ancor il Boccaccio nel Filocolo*.

Feton ed *orrizzon*, gli si risponde, non sono voci Italiane troncate, ma Greche ed intiere voci; nè sono dal poeta nostro ammesse che con quel privilegio, non *rarissimo*, ma a tutti i poeti comune, d' inserire opportunamente ne' loro poemi voci di diversi dialetti. Stupisco che non siasi creduto troncata anche *Sion* dallo *Sionne*, che pur italianamente si dice.

Quanto poi all' adattamento del pronome *costui* a cose inanimate, o ad individui fuor dell' umana spezie, Dante e Boccaccio, quando anche fossero soli, dovrebbero poter bastare per sottoporre la pretesa regola ad una qualche eccettuazione. Il Vocabolario però della Crusca ne cita autori del medesimo uso anche le *Rime antiche*, ed il moderno elegantissimo Redi.

76. al 84. *Certo ec.* Costruzione. *Maestro mio*, *non vidi certo unquanto sì chiaro là dove mio 'ngegno parea manco* (non intesi giammai così chiaramente cosa che prima sembravami impercettibile), *com' io*, *per la ragion che di'* (per la ragione detta, di avere quel monte, e Gerusalemme lo stesso

orizzonte; e diversi emisferi: ciò che non può essere se non essendo i detti due luoghi perfettamente uno all'altro antipodi, ed uno al di là dell'equatore tanto quanto l'altro è al di qua) *discerno che 'l cerchio mezzo* (mezzano, intermedio) (a) *del moto superno* (del più alto girante cielo: metonimia: il moto che il cielo fa pel cielo stesso) *che in alcun' arte* (in astronomia) *si chiama equatore*, *e che riman sempre tra il Sole e 'l verno* (ch'è sempre situato tra la parte ove trovandosi il Sole la fa essere l'estate, e tra l'altra ove il Sole mancando fa esser l'inverno) *si parte quinci* (scostasi da questo monte) *verso settentrion*; *quando gli Ebrei*, in tempo che nel detto antipodo monte *Sion* abitavano (ora per tutto il mondo dispersi) *vedean tui*, l'equatore detto, *verso la calda parte*, verso l'austro. *Calda parte* appella Dante *l'austro* col linguaggio nostro e di tutti i popoli situati tra il tropico del Cancro e il polo artico: rapporto ai quali la parte australe è l'abitazione del Sole.

* 85. *Se ti piace*, Cod. Antald. N. E.

86. 87. *Quanto avremo ec.* quasi dica, abbiam noi forse da salire fino alla cima di questo monte? sarebbemi ciò impossibile; imperocchè sale egli tant'alto, ch'io non ne veggo la cima — *gli occhi miei*, dice per *la mia vista*.

88. 89. *Questa montagna è ec.* Accenna il peso delle colpe, delle quali l'anima si va di balzo in balzo sgravando. Il Landino e il Vellutello intendono la facilità al bene operare, che induce il buon abito. Ma in cotal senso non sarebbe più la detta proprietà cosa particolare di quella salita: imperocchè ogni abito e fisico e morale induce facilità ai respettivi atti. * Bella è la variantr del Cod. Antald. *e quanto più va su*, *e men fa male*. N. E.

92. *Ti sia* la Nidob., *ti sia* l'altre edizioni.

93. *Come a seconda in giuso*, *andar per nave* la Nidob., *Com' a seconda giù l'andar per nave* l'altre edizioni, * e il Cod. Vat. N. E.

(a) Di *mezzo* aggettivo per *mezzano*, o *intermedio*, vedine altri esempj nel Vocab. della Cr. sotto essa voce §. 4.

95. *Quivi di riposar l' affanno ec.* Riposare ottiene qui senso attivo, quanto *far riposare*, *acquistare*. Vedi al Vocabolario della Cr. al verbo *Riposare* §. 5.

96. *Più non rispondo; e questo so per vero.* Parmi che intendere si debbà la particella *e* adoprata qui per *ma* (di che vedine altri esempj presso il Cinonio) (a), e come se avesse Virgilio detto; *Pagano, e dell' inferno abitatore ch' io mi sono, posso erudirti di più intorno a questo luogo di salvazione;* ma di questo che t' ho detto non dei dubitarne, che lo so per certo.

99. *Impria* la Nidob., *in prima* l' altre edizioni. E prima, s' intende, *ch' 'l su andar ti fia leggiero*, detto da Virgilio a Dante. * *Imprima* ha pure il Cod. Vat. L' Antaldiano legge questi due versi: *Una voce d' appresso gridò: forse che di sedere imprima avrai distretta.* N. E. — *distretta*, necessità.

101. *A mancina*, a mano manca, a mano sinistra.

102. *Nè io, ned ei:* restituisco l' Aldina lezione, e tolgo *ned io, ned ei* inserito in vece dagli Accademici della Crusca. Al *nè*, quando precede a vocale, *gli s' affisse*, dice il Cinonio (b), *il d qualche volta;* che vuol dir *non sempre.* E di fatto tra gli esempj, che di essa particella ai varj significati arrecansi e dal Cinonio, e dal Vocab. della Cr. molti si veggono ne' quali, non ostante il conseguir di vocale, adoprasi il *nè* pretto pretto: ed in quelli, ne' quali al *nè* s' aggiunge il *d*, non si vede al *nè* conseguire altra vocale che l' *e.* * *Nè ei, nè io*, il Cod. Vat. N. E.

105. *Com' uom per negligenza* la Nidob., *Come l' uom per negghienza* l' altre ediz. — *a star si pone*, o sdrajato, o incompostamente seduto, come appresso dirà che stava Belacqua.

113. *Movendo il viso pur*, movendo l' occhio (c) solamente — *su per la coscia* (singolare per plurale) scorrendo coll' occhio appena sopra l' alto delle cosce; per non incomodarsi ad alzare il capo.

114. *E disse; or va tu su* la Nidob., *E disse va su tu*,

(a) Partic. 100. 18. (b) Partic. 178. 8. (c) *Viso* per occhio qui come Inf. IV 11, e altrove.

l'altre edizioni: * e il Cod. Vat. che noi seguiamo per maggior regolarità di locuzione. N. E.

115. 116. 117. *Quell' angoscia ec.* La penosa sofferta fatica in salire, la quale proseguiva anche un poco ad affrettarmi (*a*) il respiro (*b*), cioè a rendermelo ansante, *non m' impedì ec.*: * Il Cod. Antald. legge: *Che mi avanzava ancora un po' la lena*, come se fosse questa una parentesi, e il che significasse *perchè*. N. E.

118. *Fui giunto* la Nidob., *fu' giunto* l'altre ediz. — *alzò la testa appena*, qualche cosa di più di muover solamente gli occhi, che fatto aveva prima *v. 113*.

119. 120. *Dicendo, hai ben ec.* Lo beffa che abbi voluto sapere, perchè quivi il Sole gettava l'ombra a sinistra; perchè sempre i pigri scherniscono chi è diligente a investigare alcuna cosa degna. LANDINO. Dopo *mena* segno, perocchè parmi che vi sta bene, un punto interrogativo.

121. *Gli atti ec.*, quell' abbracciar- sedendo le ginocchia, e tener giù tra esse il viso, *v. 107. 108.*

123. 124. *Poi* la Nidob., *po'* l'altre ediz. — *Belacqua, a me non duole di te omai*: omai, o Belacqua, il dolore dalla tua morte cagionatomi svanisce del tutto nel trovarti in questo luogo di salvazione: come nel VIII. di questa medesima cantica verso 53. e segg. dirà di Nino Visconti; *Nin gentil, quanto mi piacque Quando ti vidi non esser tra i rei.* Chi fosse questo Belacqua non lo troviamo, confessa a nome di tutti gli espositori il Vellutello. * Il Postil. Cass. nota a questo luogo: *iste Bivelacqua fuit optimus magister chitararum, et leutorum, et pigrissimus homo in operibus mundi, sicut in operibus animæ.* Onde conosciamo per suo mezzo, che questi fu un eccellente fabbricatore d'istrumenti musicali, e perciò non dee recar meraviglia che venga ricordato da Dante. N. E.

125. *Quiritta. Avverbio di luogo, e vale lo stesso che qui; e la voce ritta c' è aggiunta per proprietà di linguaggio.* Vocab. della Cr., che ne arreca esempj molti. * Il Biagioli in vece

(*a*) *Avacciare* per *affrettare* adoprato da altri maestri di lingua vedilo nel Vocab. della Cr. (*b*) Del medesimo significare di *lena* e *respiro* vedi lo stesso Voc.

la spiega così: *Quiritta*, formula avverbiale, la stessa che *quicitta*, *hic recta*, qui alla mia dirittura. N. E. — *iscorta*, guida.

126. *Lo modo usato*, la solita pigrizia nel tuo operare — *ripriso* per *ripreso*, ripigliato. Antitesi a' Napolitani connaturale.

127. 128. *Ed egli: o frate, l' andar su che porta* la Nidob. *Ed ei: frate, l' andare in su che porta* l' altre ediz. * ed il cod. Vat. Il Biagioli difende la comune, la quale secondo lui ci dà un verso pigro, come Belacqua che lo dice. Ed è arte bellissima di Dante. *Ed egli a me: l' andare in su che porta*, il Cod. Caet. N. E. — *Che porta*, vale quanto *che importa*. — *a' martiri*, nel Purgatorio.

129. *L' Angel di Dio*. In vece d' *uccel di Dio* che leggono l' Aldina, ed altre antiche edizioni, tra quali anche la Nidobeatina (* ed il cod. Vat. N. E.) avendo gli Accademici della Cr. letto in due mss. *uscier di Dio*, ed in quattro mss. *angel di Dio*, hanno scelto *uscier* piuttosto che *angelo*. L' aggiunto, *che siede'n su la porta* mal certamente si confà con *uccello*, non essendo il sedere atto di uccello. In vece però di uscire dai due mss., parmi più ragionevole che prendasi *angel* dai quattro: imperocchè al maggior numero de' testimonj s' aggiunge Dante stesso, che nel IX. di questa cantica *v. 104.* indubitatamente scrive *L' angel di Dio; sedendo in su la porta*. * *Angelo e usciere di Dio* è certamente meglio d' *uccel di Dio*: ma non per la ragione, che ne adduce il Lombardi: perchè il *sedere* stando, così in buon latino, come in buon italiano, in significanza di *stare*, o *posarsi*, si fa proprio anche degli *uccelli*: anzi di tutte le cose. Onde disse il nostro poeta nel V. dell' Inf. *siede la terra*, e nel V. del Purg. *quel paese, che siede tra Romagna e quel di Carlo*: e Brunetto, *Tes. 2. 38. siede l' acqua*: e il Petrarca *Canz. 39. siede il pensiero* ec. E fra latini in significato di *posarsi* l' usò Quintiliano (lib. 2. c. 4. Inst.) dove parla di un corvo, che posò sul capo di Valerio: *super caput Valerii pugnantis sedisse corvum*. E Fedro (lib. 3. fab. 6.) *musca in timone sedit*; e, per tacer di tanti altri, Ovidio (3. Amor. eleg. 5.): *Cornix in viridi garrula sedit humo*. Poteva dunque, per proprietà di linguaggio, usa-

re anche Dante di questo verbo parlando d' un *uccello*, che si posa su d' una porta. Nota di Salvatore Betti. N. E.

130. 131. 132. *Prima convien ec.* Costruzione. *Perchè 'n-dugiai al fin* (fino agli ultimi periodi del viver mio) *li buoni sospiri* (il pentimento de' peccati), *prima* (ch' entri nella porta guardata dall' angelo (*convien che tanto il ciel m' aggiri* (che mi faccia la divina giustizia girare) *di fuor da essa, quant' io feci in vita* (quanto indugiai in vita) li *buoni sospiri* — *Quanto fece in vita, perch' io 'ndugiai* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob., * e il cod. Vat. e il Caet. da noi abbracciati, e il Biagioli il quale fa questa costruzione: *Prima che l' uscier di Dio mi lasci ire a' martiri, conviene che il cielo m' aggiri nel luogo di fuori da essa porta per tanto tempo, per quanto fece in vita: a ciò conviene essere, perchè io indugiai i buoni sospiri sino al fine del viver mio.* La qual costruzione è così savia da farci volentieri restituir la comune, e rifiutare la emendazione Nidobeatina. N. E.

135. 136. *Udita* la Nidob. più conformemente a quel *peccatores Deus non audit* (a) *gradita* altr' edizioni — *E già ec.* La particella *e* vale qui quanto *ma.* Vedine altri esempj presso il Cinonio (b).

137. 138. 139. *Vieni* la Nidob., *Vienne* l' altre edizioni. * E tale è la variante del cod. Antald. del Caet. da noi seguita. E *vienne* vuol che si legga con più grazia il Biagioli N. E. — *Vedi ch' è tocco meridian dal Sole*, vedi che il Sole è nel meriggio — *ed alla riva* (*e della* altr' edizioni diverse dalla Nidob.) al termine, intende, di quell' emisferio. * Il cod. Vat. ci dà questa variante: *meridian dal Sole ch' è a la riva.* Nè ci par dispregevole. N. E. — *cuopre ec.*, già la notte è arrivata sopra Marrocco, cioè sopra Mauritania. Suppone esser contrada all' ultimo confine occidentale dell' emisfero nostro, contigua al termine di quell' emisferio; e però, come non illumina il Sole se non la metà della terra, suppone incominciare nella Mauritania la notte, quando il Sole è nel mezzo di quell' altro emisfero — *col piè*, posto intendi, nel fare il primo passo.

(a) *Joan.* 9. (b) *Partic.* 100. 16.

PURGATORIO

CANTO V.

ARGOMENTO.

Tratta pur de' negligenti, ma di coloro, che tardando il pentimento, sopraggiunti da morte violenta, si pentirono, e furono salvi. E tra questi trova alcuni, ch'egli distintamente nomina.

1 Io era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio duca;
Quando diretro, a me drizzando 'l dito,
4 Una gridò: ve', che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
7 Gli occhi rivolsi al suon questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e 'l lume ch'era rotto.
10 Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia,
Disse'l maestro, che l' andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
13 Vien dietro a me, e lascia dir le genti;
Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti:
16 Chè sempre l' uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da se dilunga il segno,
Perchè la foga l' un dell' altro insolla.
19 Che potev' io ridir, se non: io vegno?
Dissilo, alquanto del color consperso
Che fa l' uom di perdon tal volta degno.
22 E 'ntanto per la costa di traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso.
25 Quando s' accorser ch' io non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
Mutar lo canto in un oh! lungo e roco.

28 E due di loro, in forma di messaggi,
Corsero 'ncontra noi, e dimandarne:
Di vostra condizion fatene saggi.

31 E 'l mio maestro: voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che 'l corpo di costui è vera carne.

34 Se, per veder la sua ombra, restaro,
Com' io avviso, assai è lor risposto.
Faccianli onore; ed esser può lor caro.

37 Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè Sol calando in nuvole d' agosto,

40 Che color non tornasser suso in meno:
E, giunti là, con gli altri a noi dier volta
Come schiera che corre senza freno.

43 Questa gente, che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse il poeta;
Però pur va, ed in andando ascolta.

46 O anima, che vai, per esser lieta,
Con quelle membra con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco 'l passo queta.

49 Guarda s' alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti.
Deh perchè vai? deh perchè non t' arresti?

52 Noi fummo tutti già per forza morti,
E peccatori infino all'ultim' ora;
Quivi lume del ciel ne fece accorti

55 Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del desio di se veder n'accuora.

58 Ed io: perchè ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun; ma s' a voi piace
Cosa ch' io possa, spiriti ben nati,

61 Voi dite, ed io farò per quella pace,
Che, dietro a' piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face.

64 Ed uno incominciò : ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che 'l voler nonpossa non ricida :
67 Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
70 Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì, che ben per me s' adori
Perch' io possa purgar le gravi offese.
73 Quindi fu' io ; ma gli profondi fori,
Ond' uscì 'l sangue in sul quale io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenòri,
76 Là dov' io più sicuro esser credea.
Quel da Esti 'l fe' far, che m' avea in ira,
Assai più là che dritto non volea.
79 Ma s' io fossi fuggito inver la Mira
Quand' io fui sovraggiunto ad Oriàco,
Ancor sarei di là dove si spira.
82 Corsi al padule, e le cannucce e 'l braco
M' impigliar sì, ch' io caddi ; e lì vid' io
Delle mie vene farsi in terra laco.
85 Poi disse un altro : deh ! se quel disio
Si compia che ti tragge all' alto monte,
Con buona pietate ajuta 'l mio.
88 I' fui di Montefeltro, i' fui Buonconte.
Giovanna, o altri, non ha di me cura :
Perch' io vo tra costor con bassa fronte.
91 Ed io a lui : qual forza o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura ?
94 Oh ! rispos' egli : appiè del Casentino
Traversa un' acqua, c' ha nome l' Archiano,
Che sovra l' ermo nasce in apennino :
97 Là 've 'l vocabol suo diventa vano
Arriva' io, forato nella gola,
Fuggendo a piedi, e sanguinando 'l piano.

110 Quivi perdei la vista; e la parola
Nel nome di Maria finì; e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
103 Io dirò 'l vero, e tu 'l ridì tra i vivi;
L' angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno
Gridava: o tu dal ciel, perchè mi privi?
106 Tu te ne porti di costui l'eterno,
Per una lagrimetta che 'l mi toglie;
Ma io farò dell' altro governo.
109 Ben sai come nell' aere si raccoglie
Quell' umido vapor, che in acqua riede
Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.
112 Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
Con lo 'ntelletto, e mosse il fumo e 'l vento
Per la virtù che sua natura diede.
115 Indi la valle, come 'l dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento
118 Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse.
La pioggia cadde, e a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse;
131 E, come a' rivi grandi si convenne,
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
124 Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l' Archian rubesto, e quel sospinse
Nell' Arno, e sciolse al mio petto la croce
127 Ch'io fei di me quando 'l dolor mi vinse;
Voltómmi per le ripe e per lo fondo,
Poi di sua proda mi coperse e cinse.
130 Deh! quando tu sarai tornato al mondo
E riposato dalla lunga via,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
133 Ricorditi di me, che son la Pia.
Siena mi fe'; disfecemi Maremma;
Salsi colei che 'nnanellata pria,
Disposando, m'avea con la sua gemma.

ANNOTAZIONI

AL CANTO V.

3. 4. *Quando* ec. Costruzione. *Quando una* diretro, *drizzando il dito a me*, accennandomi, *gridò*—*vè* per vedi, apocope molto usata (a).

5. *Lo raggio* intendi *del Sole*—*da sinistra*, cioè su 'l terreno dalla sinistra parte de' due poeti. Suppone che camminassero eglino col Sole alla destra: siccome aver lo dovettero camminando prima di sedere. Imperocchè se, rivolti a levante ond' erano saliti, avevano il Sole alla sinistra (b), dunque cammin facendo prima, ed ora lo stesso cammino ripigliando, dovevano avere il Sole alla destra—*a quel di sotto*, al più basso, ch' era Dante, che seguiva Virgilio che innanzi gli saliva (c).

6. *Come vivo par che si conduca*: par che si muova in modo come se vivo fosse: dando, a cagion d' esempio, segno di gravezza col rumore che nel camminare facevano i piedi percotendo il suolo; diversamente da quello facessero l' ombre.

7. *Motto* per *parlare*. Vedine altri esempj recati dal Vocabolario della Crusca.

9. *Pur me, pur me*, val quanto *me solo solo, me solamente*—*e'l lume, ch' era rotto*, intendi, *dall' ombra del corpo mio*.

10. *Si impiglia*, s' intriga, s' impaccia.

12. *Si pispiglia*, si bisbiglia, si susurra.

14. * Il Cod. Caet. e quello del Sig. Poggiali leggono: *Sta fermo, come torre, che non crolla*; i lettori si avvedranno che tal lezione non rinchiude una specie di pleonasmo, che trovasi nella volgata. N. E.

16. *Rampolla*, vale *sorge*, dal *rampollar* che si dicono le sorgenti acque. Vedi il Vocab. della Cr.

(a) Vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *vedere* num. 5.
(b) Cant. preced. v. 53. e segg. (c) Cant. preced. v. 130.

17. *Da se dilunga il segno.* Non arriva, anzi si scosta dal segno principale (dallo scopo) della sua meditazione, perocchè *pluribus intentus minor est ad singula sensus.* VENTURI.

18. *Foga* adoprasi da molti per *impeto*, *furia* (a): qui però per *forza*, *attività*. L' un pensiero adunque *insolla*, infievolisce (b) la *foga* l' attività dell' altro.

* 19. *Che poteva io più dir*, *se non ec.* Cod. Antald.

20. *Del color*, che vergogna dipinge, del color rosso — *cosperso*, tinto.

21. *Che fa ec.* Bastando tal volta a chi potrebbe punire il delitto di scorgere nel delinquente vergogna del commesso fallo.

22. 23. *Di traverso* (*da traverso* l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il cod. Vat. N. E.) *venivan*, scendendo cioè dalla costa in direzione che la via dei poeti attraversava; e però dirà nel *v. 40.* *che tornasser suso.*

25. 26. *Non dava loco per lo mio corpo al trapassar dei raggi:* impediva il passaggio de' raggi solari pel corpo mio. * Il Biagioli pone *per lo mio corpo* tra due virgole, come se Dante avesse detto *a cagione del mio corpo.* N. E.

27. *Oh*, interjezione di maraviglia — *roco:* perciocchè chi è oppresso da subita perturbazione fa la voce roca. LANDINO.

29. 30. *E dimandarne* ottiene qui il medesimo senso che *e ne dissero* — *Saggi*, notiziosi, consapevoli.

32. *Ritrarre* per riportare, riferire.

36. *Ed' esser può lor caro.* Poteva esser loro caro, che fosse venuto quivi, per le nuove, che vuol inferire, che porterà a' suoi congiunti di loro, acciocchè orando a Dio, possano abbreviar il tempo della sua contumacia; come di questo vedremo, che lo pregheranno. VELLUTELLO.

37. 38. 39. *Vapori accesi:* quelli che, ne' tempi caldi massimamente, e nelle prime ore della notte, si vedono a ciel sereno cader dall' alto a guisa di razzi, e che crede il volgo ignaro essere stelle, che caschino dal cielo. — * *Di mezza notte*, il cod. Vat. N. E. — *fender sereno*, strisciare pel sereno aere

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca (b) *Insollare* propriamente significa *render sollo*, soffice; ma qui si trasferisce al significato di *render fievole.*

— *Nè Sol calando in nuvole d' Agosto*, la Nidobeatina; *Nè Sol calando nuvola d' Agosto*, l' altr' edizioni. Con quest' ultima lezione facendo gl' interpreti tutti delle parole *Sol calando* un ablativo assoluto uguale al Latino *occidente Sole*, passano indi, parte a intendere, che i detti *vapori accesi* fendano la *nuvola*; e parte a spiegare, che la nuvola stessa agitata dal vento, che il caldo cagiona, fenda il sereno.

Oltre però che per la pretesa equivalenza del Latino *occidente Sole* dovrebbe essere scritto *Nè, il Sol calando; nuvola d' Agosto*; come poi si verifica, che solamente quando il Sole *cala*, tramonta, o i vapori accesi fendano le nuvole, o le nuvole fendano il sereno?

Colla Nidobeatina leggendo puossi intendere, che al presto *fender sereno*, che di notte fanno i vapori accesi, aggiunga Dante il presto fendere, o sia penetrare, che fa il Sole nell' Agosto quelle nuvole nelle quali tal volta si nasconde, per essere queste in que' caldi tempi molto rarefatte e facilmente penetrabili: e che per ellissi dica *nè Sol calando* ec. invece di dire *nè Sol d' Agosto in nuvole calando fende esse nuvole.* * Il Biagioli sta colla comune, e porta questa costruzione: *nè vidi mai* (*nel mese di Agosto, il Sole calando giù sotto l' orizzonte*) *vapori accesi fender' nuvole sì tosto.* N. E.

41. *E giunti* la Nidobeatina con altre antiche edizioni; *E giunto*, tutte le moderne edizioni malamente. * *Colli altri dier volta*, il cod. Antald. N. E.

42. *Senza freno*, quanto mai può correre. * *Scorre*, il cod. Vat. N. E.

43. *Che preme a noi*, che s' affolla di venir verso noi. Così ne spiega questo passo il Vocab. della Cr. (*a*).

44. *Vengonti questa gente.* Sintesi di numero, come il *pars volucres factae* d' Ovidio (*b*), e il *pars gladios stringunt* di Virgilio (*c*).

45. *Però pur va, ed in ec.* Quant' io intendo, la particella *pur* significa qui *tuttavia* (*d*). Intendo cioè che, pervedendo

(*a*) Sotto il verbo *premere* §. 1. (*b*) Met. 4. 260. (*c*) Eneid. 12. 278.
(*d*) Cinon. *Partic.* 206. 8.

do Virgilio (ciò che pel *v.* 51. fassi effettivamente manifesto) che volentieri quelle anime pigre si tratterrebber fermo Dante a parlar seco loro, esortarlo perciò a proseguir tuttavia il cammino, e a dar loro nel tempo stesso orecchio.

* 52. *Già tutti*, il Cod. Vat. colla comune: *tutti già*, la Nidob. N. E.

57. 58. *A Dio pacificati che del desio ec.* pacificati con quel sommo bene, che si fa da noi ansiosamente desiderare.

61. 62. 63. *Per quella pace, che ec.* Ve lo giuro per quella pace, che invoglhiatomi di se, mi fa cercare di mondo in mondo (dal mondo di là al mondo di quà) colla scorta di Virgilio. VENTURI.

64. *Ed uno.* Intendi per costui Jacopo del Cassero cittadino di Fano, il quale avendo contratta inimicizia con Azzone III da Este (per avere sparlato di lui) fu dal medesimo fatto uccidere in Oriaco villa nel contado di Padova, mentre andava podestà in Milano. VOLPI * Il Postillatore del Cod. CAET. aggiunge per cagione le crudeltà che usò il predetto Jacopo quando fu Podestà di Bologna contro i parteggiani del Marchese. Notizia inserita dal Sig. Portirelli nel suo comento, e che avrà tratta da qualche istoria particolare. N. E.

66. *Nonposssa* in una parola per *impotenza*, bene, al contrario d' ogni altra edizione, scrive la Nidobeatina ed anche due mss. della Corsini (a); che bene comunemente scrivesi *noncuranza* per *incuria*. Ed a questo modo divien chiaro il sentimento, cioè, che quell'anime credevano bensì Dante pronto a voler accontentare le brame loro; ma temevano, che per divina disposizione la *nonpossa*, l' impotenza, non *ricidesse*, non distruggesse, il buon proposito.

67. *Ed io che solo*, il cod. Antald. N. E.

68. 69. *Quel paese, che siede ec.* la Marca Anconitana, in cui è Fano, situata tra la Romagna e il regno di Napoli, di cui era allora padrone Carlo II.

71. *Per me*, per la liberazione mia — *s' adori* vale qui

(a) Segnati 607. 611.

quanto *ori*, *si preghi*. Del verbo *adorare* per *orare* vedi il Vocab. della Crusca.

73. *Quindi*, val *di quivi*, o *d' ivi*, cioè di Fano suddetto, —*fori*, ferite.

74. *Sul quale io sedea*, nel quale aveva io sede. Notisi ch'è la pura anima che favella così. Dice il Venturi, che fa Dante parlar quest' anima in cotal modo *poeticamente*; ed esser falso, che la sede dell' anima sia il sangue. Ma a buon conto io trovo che parlano di uno stesso linguaggio anche i medesimi sacri interpreti delle divine scritture. *Anima carnis*, *seu animalis*, *in sanguine sedem habet*, *seu ubicumque sanguis est*, *ibi est anima*, *et operatur*, scrive Bonfrerio al 9. della Gen. *v.* 24. Ed a quelle parole del Levitico cap. 17. *anima omnis carnis in sanguine est*, chiosa il Tirino, *tanquam in sede sua.... et in quo tamquam in sede anima conquiescere solet*.

75. *In grembo agli Antenòri*, figuratamente invece dire nel *Padovano distretto*. *Antenòri*, sincope d' *Antenorei*, appella i Padovani per credersi Padova fondata dal Trojano Antenore.

76. *Più sicuro ec.* Pensando, che quel paese fosse libero da simili assassinamenti. Vellutello.

77. *Quel da Esti*, Azzone III. da Este suddetto. *Esti* invece d' *Este* scrive pur Gio. Villani (*a*) — *il fe' far*, fece commettere nella persona mia cotale assassinio — *che*, val *perciocchè*.

78. *Assai più là che ec.* oltre i confini del giusto. * *Forse più là*, cod. Antald. N. E.

79. 80. *Ma s' io ec.* Costruzione. *Se quand' io ad Oriaco* (luogo del Padovano presso la lagune) *fui sovraggiunto* (dai sicarj d' Azzone) *fossi fuggito in ver la Mira*, luogo del Padovano, posto su la Brenta. * *Quando fui sopraggiunto*, il cod. Vat., togliendo così quella inutile ripetizione d' *io*. N. E.

81. *Dove si spira*, per dove si vive in anima e in corpo; in questo mondo.

82. 83. *Corsi al padule* (*padule*, sinonimo di *palude*, di

(*a*) Vedi a cagion d' esempio *Cron.* lib. 9. cap. 38.

mascolino genere pronunziasi in Lombardia pure) invece di correre verso la Mira suddetta; che sarebbesi dalla palude scostato. — *braco* per antitesi in luogo di *brugo* che *fango* significa — *m' impigliar si*, m'inviluppàrono tanto. * *Mi pigliar si*, lezione del cod. Antald. ma non bella. N. E.

85. *Vene* per *sangue* — *laco* per *lago*, antitesi presa dal Latino in grazia della rima anche dall' Ariosto (a).

85. 86. 87. *Se questo desio si compia*. Questo *se* (chiosa il Venturi) non è particella condizionale o dubitativa, ma pregativa e desiderativa. Non sembra però che disconvengale anche il senso condizionale: *posto che si adempia il desiderio, che ti fa salir questo monte, il desiderio di ritornare al mondo purgato da' vizi, tal che accetto sia a Dio il tuo pregare* (b) — *con buona pietate*, con opere di cristiana pietà — *ajuta il mio*, il desiderio mio di presto purgarmi e passare al Paradiso.

88. *Son Buonconte* la Nidob., *fui Buonconte* l' altr' ediz., che tutte però leggono *io son Manfredi* (c), *io son Pia* (d), e non *fui Manfredi*, *fui la Pia*. *Fui da Montefeltro* sta ben detto, che non era più di questo mondo: ma Buonconte era ancora Buonconte. * Doveva però riflettere il P. Lombardi, prima di stabilire così solennemente una regola fra l' *io*, e il *fui* dell' altro mondo, che Ugolino nel XXXIII. dell' Inf. dice di se: *io fui 'l conte Ugolino*; e dell' arcivescovo Ruggiero: *e questi è l' arcivescovo Ruggieri*. Tra questo *fui* e quest' *è* come l' aggiusta il nostro comentatore? Restituiamo adunque il passo secondo la comune a i cod. Vat. e Caet., perchè non c' è motivo bastante per variarlo. Nota di Salvatore Betti. N. E.

89. *Giovanna* moglie di Buonconte da Montefeltro. VOLPI.

90. *Con bassa fronte*, segno di rammarico.

91. *Qual forza* ec. Combattendo Buonconte contra Guelfi nella rotta di Casentino, vi fu morto, e non si ritrovò mai il corpo: laonde il Poeta finge quello, che qui descrive. LANDINO.

92. *Campaldino* è nome d' un piano in Casentino appiè del

(a) *Fur.* 43. 11. (b) *Cant. prec.* 154. (c) *Purg.* III 112. (d) Nel presente canto v. 133.

monte di Poppi, dove seguì l'accennata battaglia il di 11. Giugno 1289. (a).

94. *Oh* interiezione è qui di dolore insieme e di prontezza di volontà a soddisfare alla curiosità del Poeta (*b*) — *appiè del Casentino* nella più bassa estremità di quel distretto.

96. *Ermo*, sustantivo: eremo, solitudine. Intendi qui l'eremo di Camaldoli. VOLPI. — *Apennino*, catena di monti, che dividono l'Italia per lungo.

97. *La've* (sinalefa per *là ove*) *il vocabol suo diventa vano*, là dove finisce di esser appellato *Archiano*; in vicinanza cioè ad Arno, col quale mischiando Archiano le sue acque, non più Archiano, ma Arno si appella.

99. *A piedi* la Nidobeatina, *a piede* altr' edizioni. * *Fuggendo appiè e'nsanguinando il piano*, cod. Antald. N. E.

100. 101. 102. *Perdei* la Nidobeatina, *perde'* altr' edizioni. — e *la parola nel nome di Maria finì*, fini il parlar mio col pronunziare il nome santissimo di Maria. Così mi sembra doversi leggere; e non con quella interpunzione, che volgarmente ammettesi, *Quivi perdei la vista e la parola: Nel nome di Maria finì*: interpunzione, per cui parrebbe che pronunziato avesse Buonconte il nome di Maria dopo perduta la parola. Con tal finire *nel nome di Maria* sembra volerne Dante accennare di aver Buonconte in quell' estremo fatta l'invocazione, solita a farsi in casi simili da ogni buon Cristiano, dei nomi santissimi di *Gesù e Maria*. * Biagioli di fede l'interpunzione comune, addacendo un passo del Decamerone (n. 7. giorn. 4.) in che si dice *perdè la vista e la parola*; come se il Boccaccio l'avesse tolto da questo luogo di Dante. Noi non vogliamo su tal particolare decider nulla; benchè confessiamo di propendere per la volgata. N. E. — *la mia carne sola*, senz' anima.

104. *E quel d'Inferno*, l'Angelo dell' Inferno, il Demonio.

(a) Gio. Villani *Cron.* lib. 7. cap. 130. (*b*) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la particella *o* §. 4. e 14.

105. *Dal ciel*, vale quanto *dal ciel venuto* (a)—*perchè mi privi*, ellissi, intendi *dell' anima di costui.*

106. *L' eterno*, l' incorruttibile, e sempre durabile anima.

108. *Dell' altro*, del non eterno, del corpo—*altro governo*, altro trattamento; diverso (intendi) da quel benigno, che tu fai dell' anima.

109. *Aere* la Nidobeatina, *aer* l' altr' edizioni.

110. 111. *Umido vapor*, l' acquee esalazioni—*in acqua riede*, in pioggia convertesi—*dove 'l freddo il coglie*, alla fredda region dell' aria; dove l' acquee esalazioni dal freddo condensate rendonsi più gravi dell' aria e perciò ricascano in neve o in pioggia.

112. 113. 114. *Giunse quel mal voler ec.* Non trovo a questo passo espositore che mi soddisfaccia. Alcuni, tra' quali il Vellutello e il Venturi, intendono che *giunse* vaglia quanto *arrivò* al detto luogo, dove il *freddo coglie l' umido vapore*: e tutti poi per *mal voler* chiosano il Demonio. Ma come bene poscia connetteransi le parole *con lo 'ntelletto?*

Quanto a me: premesso che il verbo *giugnere*, come per molti esempj mostrasi nel Vocabolario della Crusca, può significare il medesimo che *aggiugnere*, *accoppiare*; e premesso che dell' accoppiamento della mala volontà con lo intelleto a far male parla il Poeta più chiaramente Inf. XXXI. ove dice *che dove all' argomento della mente s' aggiunge il mal voler* (b), con queste premesse ecco quale amerei costruzione e spiegazione: *Quel*, colui (*quel d' Inferno* suddetto) *coll' intelletto giunse* (aggiunse, accoppiò) *mal voler* (la cattiva volontà) *che pur mal chiede* (la quale solamente il male desidera e cerca) *e per la virtù*, *che sua natura diede* (per diedegli (c)) *mosse* (eccitò) *il fumo* (l' evaporazioni umide) *e 'l vento* altro requisito per suscitar temporale.

115. 116. 117. *Indi la valle ec.* Costruzione. *Indi*, *come il dì fu spento*, (intende essere agli angeli delle tenebre odiosa

(a) Vedi il Cinon. *Partic.* 70. 13. (b) Vers. 55 e segg. (c) Avere i demoni cotal possanza appare, dice il Landino, e per santo Agostino, e per Alberto Magno in un suo picciolo libro intitolato *de potentia daemonum*.

la luce del giorno), *coperse di nebbia*, di nuvole, *la valle*, *da Pratomagno*, incominciando da Pratomagno (oggi detto *Prato vecchio*, luogo che divide il Val d'Arno dal Casentino. Venturi), *al gran giogo*, fino all'Apennino summentovato, e fece *intento* (antitesi per *intenso*, *denso costipato*, effetto del freddo per freddo stesso) il *ciel di sopra*, l'aria soprastante alla eccitata *nebbia*. A così intendere per *ciel di sopra* ne determinano la precedente dottrina, che *l'umido vapor in acqua riede, tosto che sale dove'l freddo il coglie*; e l'effetto in oltre che a questo *intento ciel di sopra* attribuisce, cioè, che'l *pregno aere in acqua si converse*; come nel seguente verso dirà:

119. *Ai fossati*, la Nidobeatina: *a' fossati*, altr' edizioni, * che noi seguiamo per più dolcezza. N. E.

120. *Non sofferse*, per *non assorbì*.

121. *Ai rivi*, la Nidobeatina; *a' rivi*, l'altr' edizioni, * che pur seguiamo N. E.—*grandi*, perocchè verso il principal fiume scorrendo i rivi si uniscono ed acquistano grandezza.

122. *Fiume real* intende l'Arno principal fiume della Toscana.

125. *Rubesto* vale qui *impetuoso e gonfio*: e si dee intendere reso tale allora per le ricevute acque: e che prima fosse asciutto, o così d'acqua scarso, che smuovere non potesse e portare in Arno il cadavere di Buonconte.

126. *E sciolse al mio petto la croce*, sciolse le braccia che morendo mi composi in croce sopra il petto. Accenna con ciò il Poeta l'odio che porta il demonio al salutare segno della croce.

127. *Ch' io fei*, la Nidobeatina, *Ch' i' fe'*, l'altra ediz. — *di me* delle mie braccia, in croce piegandole.

128. *Per le coste*, la Nidobeatina, *per le ripe*, l'altre edizioni: * e il cod. Vat. N. E.

129. *Di sua preda*, di sua arena ai campi predata—*mi coperse e cinse*, mi coprì sopra e d'intorno.

132. *Seguitò ec.* al secondo spirito, a Buonconte, seguitò il terzo.

133. *Pia*, gentildonna Sanese * (della famiglia de Tolomeis secondo Benvenuto da Imola, e l' espos. Casin. N. E.) Moglie di M. Nello della Pietra, la quale, come fu creduto, trovata dal marito in adulterio, fu da lui condotta in Maremma e quivi uccisa. Volpi * Il Postill. dal Cod. Caet. con molta grazia dà la storia, che sembra la più genuina di questa donna, in tal guisa « *Ista fuit la Pia nobilis Domina de Tholomeis de Senis, et Uxor Domini Nelli de Petra de Panoteschis in maritima, quæ cum staret ad fenestram per æstatem, maritus ejus misit unum famulum, qui cœpit eam per crura, et projecit deorsum, propter suspectum, quem habuit de ipsa, et ex hoc ortum est magnum odium inter illas domos.* N. E.

135. 136. *Salsi ec.* Accenna questa uccisione essere per opera del marito seguita secretamente; e però dice che Maremma disfacessimi *salsi*, se lo sa colui, che *disposando*, nell' atto di sposarmi, *m'avea innanellata con la sua gemma*, m'avea posto in dito il suo gemmato anello.

PURGATORIO

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Continua il Poeta in trattar dei medesimi negligenti, i quali avevano indugiato il pentimento infino alla loro violenta morte. In fine trova Sordello Mantovano, e parla universalmente contra tutta Italia, e particolarmente contra Fiorenza.

1 Quando si parte 'l giuoco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Repetendo le volte, e tristo impara:
4 Con l' altro se ne va tutta la gente;
Qual va dinanzi, e qual dirietro il prende,
E qual da lato li si reca a mente.
7 Ei non s' arresta, e questo e quello 'ntende;
A cui porge la man, più non fa pressa;
E così dalla calca si difende.
10 Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi scioglièa da essa.
13 Quivi era l' aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l' altro ch' annegò correndo 'n caccia;
16 Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
19 Vidi cont' Orso, e l' anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa.

22 Pier dalla Broccia dico; e qui provveggia,
Mentr' è di qua, la donna di Brabante;
Sì che però non sia di peggior greggia.
25 Come libero fui da tutte quante
Quell' ombre, che pregar pur ch' altri preghi
Sì, che s'avacci'l lor divenir santo,
28 I' cominciai: e' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo
Che decreto del cielo orazion pieghi:
31 E questa gente prega pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m' è 'l detto tuo ben manifesto?
34 Ed elli a me: la mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana.
37 Chè cima di giudicio non s'avvalla,
Perchè fuoco d' amor compia in un punto
Ciò che dee soddisfar chi qui s' astalla:
40 E là, dov' i' fermai cotesto punto,
Non si ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.
43 Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice
Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto.
46 Non so se 'ntendi; i' dico di Beatrice.
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, ridente e felice.
49 Ed io: buon duca, andiamo a maggior fretta;
Chè già non m' affatico come dianzi;
E vedi omai che 'l poggio l' ombra getta.
52 Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai:
Ma 'l fatto è d' altra forma che non stanzi.
55 Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si cuopre della costa
Sì, che i suo' raggi tu romper non fai.

58 Ma vedi là un' anima che, posta
Sola soletta, verso noi riguarda:
Quella ne 'nsegnerà la via più tosta.
61 Venimmo a lei. O anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel mover degli occhi onesta e tarda!
64 Ella non ci diceva alcuna cosa;
Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon quando si posa.
67 Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita:
E quella non rispose al suo dimando,
70 Ma di nostro paese e della vita
Ci chiese. E 'l dolce duca incominciava:
Mantova . . . . E l' ombra, tutta in se romita,
73 Surse ver lui del luogo ove pria stava,
Dicendo: o mantovano, io son Sordello
Della tua terra. E l' un l' altro abbracciava.
76 Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!
79 Quell' anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
82 Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l' un l' altro si rode
Di que' ch' un muro ed una fossa serra.
85 Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S' alcuna parte in te di pace gode.
88 Che val perchè ti racconciasse 'l freno
Giustiniano, se la sella è vota?
Senz' esso fora la vergogna meno.
91 Ahi gente, che dovresti esser devota,
E lasciar seder Cesare in la sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!

94 Guarda com' esta fiera è fatto fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella!
97 O Alberto tedesco, ch' abbandoni
Costei ch' è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,
100 Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra il tuo sangue! E sia nuovo ed aperto,
Tal che 'l tuo successor temenza n' aggia!
103 Ch' avete tu e 'l tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto.
106 Vieni a veder Montecchi, e Cappelletti,
Monaldi, e Filippeschi, uom senza cura;
Color già tristi, e costor con sospetti.
109 Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
Dei tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedrai Santafior com' è sicura.
112 Vieni a veder la tua Roma che piagne,
Vedova, sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m' accompagne?
115 Vieni a veder la gente quanto s' ama:
E, se nulla di noi pietà ti muove,
A vergognar ti vien della tua fama.
118 E, se licito m' è, o sommo Giove,
Che fosti in terra per noi crocifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
121 O è preparazion, che nell' abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall' accorger nostro scisso?
124 Chè le terre d' Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.
127 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca
Mercè del popol tuo che si argomenta.

130 Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all' arco;
Ma 'l popol tuo l' ha in sommo della bocca.
133 Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma'l popol tuo sollecito risponde,
Senza chiamare, e grida: io mi sobbarco.
136 Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde;
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S' io dico ver, l' effetto nol nasconde.
139 Atene e Lacedemona, che fenno
L'antiche leggi e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno
142 Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch'a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d' ottobre fili.
145 Quante volte, del tempo che rimembre,
Leggi, monete, officii, e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre?
148 E, se ben ti ricorda e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella'nferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.

ANNOTAZIONI
AL CANTO VI.

1. al 12. QUANDO *si parte ec.* Per farci Dante capire quanto fosse grande l'affollamento di quelli spiriti intorno a lui, ed il modo che tenne per isbrigarsene, reca il paragone dell'affollamento della gente, quando *si parte* (si finisce) il giuoco della zara, intorno a colui che ha vinto; e della maniera, che il medesimo adopera per levarsi l'affollata gente d'intorno; ch'è di dar loro quel che bramano, cioè una qualche porzione della fatta vincita. Dice adunque, che nello stesso modo anch'egli, promettendo a quelli spiriti quanto chiedevano, cioè di procurar loro dalle genti di quassù alcun suffragio, se gli andava di mano in mano allontanando. Quale precisamente si fosse il giuoco della zara, poco importa di averne contezza: basta il sapere che si faceva co' dadi, come tutti gli espositori attestano. Tanto basta, per capire, che dir si voglia *ripetere dolente, colui che perde, le volte, e tristo imparare*; e che s'inganna il Venturi con alcuni altri spositori chiosando, che vaglia quanto *ripetere nel suo pensiero le volte che ha perduto, e a quelle riflettendo imparare a sue spese, come contenersi in tal giuoco un' altra volta. Volta* (insegna ottimamente il Vocabolario della Crusca) (*a*) *trattandosi della zara, o d'altro giuoco, che si faccia co' dadi, vale tratto, o rivolgimento di essi dadi* (*volta* per voltata, o *rivolgimento* adopera Dante anche INF. XX 129.) Vuole qui adunque il Poeta nostro accennare il costume di que' sciaurati, che tirati avendo i dadi sfortunatamente e con perdita, si ripigliano stizzosamente i dadi, e pruova facendo di gettarli nuovamente e rigettarli, quasi tentano d'imparar la maniera di far uscire quei numeri che vorrebbero. Pel seguito poi finalmente, che dice Dante fatto

(*a*) Art. *volta* § 4.

dalla gente al vincitore nella zara, risulta che fosse cotale uno de' giuochi, che si praticassero nelle pubbliche biscazze — *di retro il prende*, per le vestimenta intendi. — *A cui porge la mano*, intenti *quello — più non fa pressa*, toglieisi dal fare calca intorno al vincitore.

13. 14. *L' Aretin che ec.* Messer Benincasa d'Arezzo. Costui essendo vicario del Podestà in Siena, fece morire un fratel di Ghino di Tacco, Tacco chiamato, e con lui un suo nipote Turino da Turrita, per aver rubato alla strada: per il che sdegnato Ghino, in Roma, ove dopo certo tempo M. Benincasa era ito Auditore di Ruota, l'uccise, e portossene il capo di lui. Questo è quel Ghino di Tacco, di cui fa menzione il Boccaccio. (*a*) Daniello. * Il Postill. Caet. aggiunge: *iste fuit Senensis nobilis et validus inimicus Comitis de Sancta Flora, et cum suis assassinis tenebat totam Tusciam in ditione ec.* N. E.

15. *E l' altro ec.* intendi Cione de' Tarlati, potentissimi cittadini d'Arezzo, il quale perseguitando i Bostoli, altra famiglia potente, fu trasportato dal cavallo in Arno, e quivi annegò. Volpi — *in caccia*, dando la caccia ai nemici. Venturi. Altri costui non *Cione* ma *Ciacco* appellano, e il dicono cacciato in Arno da' nemici in una rotta. * Il Postil. Cas. lo chiama *Guccius de Petramala ec.* e Petramala era Castello dei Tarlati N. E.

16. *Con le mani sporte*, con le mani stese atto di chi prega.

17. 18. *Federigo Novello*, figliuolo del Conte Guido da Battifolle. Costui fu ucciso da uno de' Bostoli detto *Fornajuolo*. Volpi — quel da Pisa, cioè Farinata, figliuolo di Messer Marzucco degli Scoringiani da Pisa. Costui fu ucciso da' suoi nemici, e colla sua morte fece parer forte lo buon Marzucco suo Padre, il quale per certo accidente occorsogli, fattosi frate Minore, sopportò con gran fortezza d'animo l'uccision e di Farinata suo figliuolo, e baciò la mano dell' omicida. Volpi. In quanto a questo Marzucco sparge gran luce di bello, ed opportuno comento il Postillatore del Cod. Caet. che di lui dice

(*a*) Gior. 10. nov. 2.

« *Iste fuit de Pisis, cujus filium comes Ugolinus fecit decapitari per quamdam invidiam, et non contentus fecit præcipi, quod nemo auderet seppellire; sed pater in sero venit ad comitem sine planctu, et dixit: o Domine mi, veli consentire, quod ille Pauper sepeliatur. Tunc comes Ugolinus miratus constantiam, et fortitudinem istius, dixit: vade, quia tua patientia, et fortitudo vicit duritiem meam:* Ecco dunque come *lo buon Marzucco parve forte*. N. E.

19. al 24. *Cont' Orso*. Credono alquanti, che costui fosse degli Alberti di Firenze, ucciso da' suoi consorti. . . Alquanti, il che io piuttosto credo, dicono che fu figliuolo del Conte Napoleone da Cerbaja, e che fu morto dal conte Alberto da Mangona suo zio. LANDINO. * Il Postill. Caet. nota *iste fuit de comitibus Albertis de Valle Bisentii qui occisus fuit a consortibus*. N. E. — *e l' anima divisa ec.*, l'anima (come Dante stesso dice quattro versi sotto) di Pier dalla Broccia. Pier dalla Broccia (riferisce concordemente agli espositori tutti il Vellutello) secretario e consigliere di Filippo il bello Re di Francia, perchè molto poteva appresso del Re, fu per invidia messo dai Baroni in tanta disgrazia della Reina, la qual era di Brabante, che falsamente l' accusò al Re, che cercava di violare la sua castità: onde il troppo credulo Re lo fece morire. * Il Postill. Caet. vi si accorda anch' egli. N. E. — *inveggia* dice per *invidia*, come per *invidiare* dirà *inveggiare* (*a*); *e non tanto* (notano i deputati al Decamerone) (*b*) *al modo antico, quanto al proprio e naturale di questo paese* (cioè della Toscana) *che in simili voci muta il* d *volentieri in due* g, *come* vedo; siedo, chiedo, *in* veggio, seggio, cheggio. *Ma questi si son mantenuti, quell' altro par che sia stato tralasciato* — *commisa* per *commessa* dice in grazia della rima, avuto riguardo all' aggettivo Latino *commissus, a, um*, che dagl' Italiani invariato ritiensi nella voce *fedecommesso* — *e qui*, vale *e intorno a questo proposito* (*c*) ed è la presente un' ammonitoria interiezione che fa Dante — *proveggia* in vece di *proveda*, come hanno dianzi avvisato i deputati al Decamerone detto *veggio* per

(*a*) Par. XXI 142. (*b*) Giorn. 10. nov. 3. (*c*) Vedi Cin. *Partic.* 116. 5.

vedo — la donna di Brabante, la Brabantese calunniatrice Reina — *sì che però*, per cotal gravissimo peccato — *non sia di peggior greggia*, della greggia, non de' purganti, ma de' dannati.

26. *Che pregar pur*, che pregarono istessamente, intendi, come fatto avevano le altre nel precedente canto nominate. " S'inganna il Lombardi, dice Biagioli, perchè *pur* è qui particella avversativa. N. E.

27. *S'avacci*, s'affretti; verbo anticamente molto adoprato. Vedi il Vocabolario della Crusca — *il lor divenir sante*, il purgarsi da ogni reliquia di peccato.

28. 29. 30. *Io cominciai: el par*, egli sembra; così la Nidobeatina, ove l' altre edizioni, " il Vat. che noi seguiamo sempre quando si tratta di fuggire questi neologismi, *I' cominciai: e' par* N. E. — *O luce mia*, Virgilio, perocchè rischiaravalo in ogni dubbio — *espresso* per *espressamente* — *in alcun testo*, l' indeterminato nel determinato testo dell' Eneide lib. 6. ove cioè a Palinuro, che pregava Enèa a seco condurlo al di là del fiume Stige, fa rispondere dalla Sibilla:

Desine fata Deum flecti sperare precando (a).

31. *E questa gente prega* la Nidobeatina, e *queste genti pregan* l' altre edizioni — *pur* tuttavia.

34. 35. *È piana*, è chiara — *Non falla*, non erra.

37. *Cima di giudicio*: dee il Poeta volere con queste voci italianamente esprimere il medesimo, che latinamente dicesi da' giuristi *apex juris*, rigore di giudicio, rigor di legge — *non s'avvalla. Avvallare* propriamente significa *spiegare*, *abbassare* o simile (b); e perciò Dante medesimo nel canto XIII. di questa cantica *v.* 63. dirà

E l' uno il capo sovra l'altro avvalla.

Qui però *non s' avvalla* dee metaforicamente valer quanto *si mitiga*, *non si modera*.

38. *Fuoco d'amor*, d' amor di Dio, di carità; e della carità intendi, con cui quelli, che sono in vita uniti a Dio, suffragando l' anime del Purgatorio, vengono ad ottenere effetto a

(a) Vers. 376. (b) Vedi il Vocab. della Crusca.

quel pregare, che l'anime stesse fanno a Dio, di presto purgarsi, e passare a godere del di lui cospetto — *un punto* per qualsivoglia corto tempo.

39. *S'astalla*, si stanzia, da *stallo*, che pure *stanza* significa (*a*); e come dal Latino-barbaro *stallus* s'è fatto *installo*, *as* (*b*).

40. *Là*, nall' Inferno — *punto* per proposizione o massima: Volpi.

41. 42. *Non s'ammendava ec.* non poteva la preghiera giungere ad ottenere alcun buon effetto, perocchè era colui che pregava disgiunto da Dio; in disgrazia di Dio.

43. *Alto sospetto*, profondo e sottil dubbio. Vellutello.

44. 45. *Non ti fermar*, non ti acquietare affatto. — *quella*, Beatrice, intesa qui per la sacra teologia, della quale era Virgilio sfornito — *Che lume fia ec.* Che farà sì che l'intelletto tuo arrivi a conoscere il vero, come il lume fa che l'occhio vegga l'oggetto com'è.

47. *Di sopra ec.* Vedi il canto xxx. della presente cantica *v.* 32. e 73.

* 49. *Ed io: Signore*, il cod. Antald. N. E.

50. *Non m'affatico come dianzi:* e per la natura del monte sopraddetta, tale che *quanto uom più va su, e men fa male* (*c*), e molto più per aver inteso, che in cima ad esso monte riveder doveva l'amata Beatrice.

51. *Il poggio l'ombra getta*, intendi, *sopra di noi:* e vuole significare; che il Sole dato aveva volta verso ponente. Imperocchè, salendo i poeti quel monte dalla parte orientale, come n'è dato avviso nel canto iv. *v.* 53, voltando il Sole verso ponente doveva il monte adombrarneli.

54. *Stanzi.* Di *stanziare* in corrispondenza al Latino *statuere* sono esempj parecchi (*d*). Or come hanno i Latini esteso il verbo *statuere* al significato di *pensare* (*e*), così al significato medesimo estende Dante il verbo *stanziare*.

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca. (*b*) Vedi tra gli altri l'*Amalthea onom.* del Laurenzi art. *stallus* (*c*) Purg. iv 88. e segg.

(*d*) Vedi il Vocabolario della Crusca, e il poeta nostro stesso Inf. xxv 10. (*e*) Vedine esempj nel *Thesaur. ling. Lat.* di Roberto Stefano.

56. *Colui*, il Sole.

57. *Non fai*, come prima, che dal monte si coprisse, facevi Canto precedente *v.* 25. e segg.

58. 59. 60. *Che posta sola soletta* (che standosi affatto spartata dalle altre anime) così la Nidobeatina a più chiaro senso del *che a posta, sola soletta*, che leggono l' altr' edizioni: * e il cod. Vat. N. E. Era questa, come in appresso dirà, l'anima di Sordello Mantovano uomo per testimonianza di Dante medesimo (*a*) assai letterato: e dee perciò nel collocarlo così appartato e solo, aver voluto accennare, o amica degli studj la solitudine, ovvero la scarsezza degli uomini pari a Sordello in que' suoi tempi — *tosta* per *breve*.

61. *O anima Lombarda*, così appella Sordello per esser Mantova, di lui patria, una delle città della Lombardia. *V' è* (chiosa qui 'l Venturi) *chi vuol far del saccente interrogando come Dante riconoscesse quest' anima per Lombarda, e se la riconobbe dal cappotto: ma la saccenteria procede da non capire che questa non è una interrogazione fatta all' anima dal Poeta nel vederla in quel suo viaggio, ma un' esclamazione fatta nello scrivere un pezzo dopo ciò, che nel viaggio gli accadde, quando già sapeva essere stato Sordello, come apparisce dal tempo del verbo* stavi. Avverta però il Lettore che il saccente non è d' adesso, ma di trecent' anni fa, avanti il Landino, e dal medesimo istessamente confutato.

62. *Altera e disdegnosa*. In nostra lingua diciamo altiero e disdegnoso colui, che per eccellenza d' animo non riguarda, nè pon pensiero a cose vili, nè quelle degna: sicchè dimostra una certa schifezza generosa, e senza vizio. Perciocchè quando uno aprezza, non per grandezza d' animo, ma per troppa alterigia, non altiero, ma superbo si chiamerà. E così chi per la medesima alterigia non si acquetà ad alcuna cosa, è detto ritroso. Onde il Petrarca usò tali vocaboli in propria significazione, quando disse *Altiera e disdegnosa: Non superba, o ritrosa* (*b*): LANDINO.

66. *A guisa ec.* Come fa il leone, che giace. Ed ottimamen-

(*a*) *Eloqu. Ital.* lib. 1. cap. 15. (*b*) Canz. 22.

te agguaglia la generosità di Sordello a quella fiera, che è di sua natura molto generosa. LANDINO.

67. *Pur*, vale *nondimeno*, non ostante cioè la prefata alte rigia e disdegno, che Sordello mostrava.

70. 71. 72. *Di nostro paese, e della vita ci chiese* (*c' inchiese* le edizioni diverse dalla Nidobeatina), ci richiese che gli dicessimo di che paese eravamo, e che vita fosse stata la nostra. VELLUTELLO — *incominciava, Mantova*, e voleva seguitare, *mi generò*, come nel suo epitafio si legge. Ma finge che udendo Sordello nominar la patria sua, fu tanta la dolcezza che gli venne, che non aspettò che dicesse più oltre. VELLUTELLO — *l' ombra tutta in se romita*, sottointendi *da prima* e come se detto fosse *l' ombra, ch' era da prima tutta in se romita*, in se stessa raccolta e solitaria.

76. *Ahi serva Italia*, digressione Ghibellinesca del Poeta — *di dolore ostello*, albergo di dolore e di guai.

77. * Nave senza nocchiero ec. *Quia quandocumque Italia est derelicta ab Imperatore, agitatur modo ab illo, modo ab alio vento*. POSTILL. CART.

78. *Donna*, signora, dominatrice; ed accenna la grandezza a che era salita col Romano impero — *bordello*, postribolo, luogo dove stanno le meretrici. Così chiama Dante l'Italia ai suoi tempi estremamente corrotta. Vedi l'Ercolano del Varchi a carte 293. VOLPI. * Il Postillatore sopraccitato porta più innanzi l'interpretazione della parola *bordello* diminuendo all' Italia la colpa diretta: *Quia ibi concurrunt omnes nationes barbaræ et aliæ . . . . . dimittunt et ponunt in Italia omnes paupertates et miserias. Quia vendunt Italicos sicut venditur caro humana in postribulo*. Il Biagioli dice opportunamente, che in questo luogo piglisa l' astratto pel concreto, *bordello* per *meretrice*, come fece Catullo, che disse *lupanar* in luogo di *meretrice*, e *desiderium* per la cosa desiderata. N. E.

80. *Dolce suon*, dolce nome.

82. 83. 84. *Ed ora ec.* Vuol dire che, se la medesimanza della patria, quantunque in diversi tempi ottenuta rendeva Sordello così a Virgilio affezionato, molto più amare si dovevano i contemporaneamente viventi dentro delle medesime mura.

85. *Intorno dalle prode*, intorno alle rive. *Dalle* per *alle*, come *da* per *a*. Vedi il Cinonio (a).

86. *In seno*, nel mezzo.

88. *Ti racconciasse il freno*, ragginstasse e riordinasse le leggi per ritenerti nel dovere — *Giustiniano* Imperatore, che ridusse a metodo le leggi Romane, tagliando fuori tutto il soverchio, e ritenendo solamente il necessario, componendo le pandette, il codice, e le istituzioni. VOLPI. — *se la sella è vota*, se non ti siede sopra chi ti guidi.

90. *Senz' esso*, intende il racconciato freno delle leggi — *fora la vergogna meno*: essendo cosa meno obbrobriosa, che sia in disordini e scompigli un popolo senza leggi, che altrimenti.

91. 92. 93. *Ahi gente ec.* Desiderava Dante che comandasse in Italia, e spezialmente in Firenze, l' Imperatore; e che fosse distrutta la prepotenza di coloro, che avevanlo cacciato in esilio: e da bravo Ghibellino taccia d' *indivoti*, di disubbidienti ai divini comandamenti, gl' inimici suoi e dell' Impero. — *Cesare in la sella* la Nidobeatina con tutte l' antiche edizioni, e con qualche agevolezza maggiore nel verso che *Cesar nella sella*, che hanno voluto invece gli Accademici della Crusca.

94. 95. 96. *Esta per questa*, aferesi assai dagli antichi praticata — *fiera*, intende l' Italia — *ponesti mano alla predella*. Contraddiconsi gli espositori circa il significato della voce *predella* in questo passo di Dante. Il Buti, seguito del Landino, Vellutello, Daniello, e dagli Accademici nel Vocabolario della Crusca, dice che *predella* qui significhi *quella parte del freno dove si tiene la mano quando si conduce il cavallo* (b). Il comentatore appellato l' *ottimo* in un ms. della Laurenziana di Firenze chiosa (testimonio il Venturi) che *predella* derivisi da *prædium*, che significa *possessione*, e che la sentenza di Dante sia: *Quando tu pigliasti possesso di ciò che a te apparteneva, ed era tuo fondo ec.* Ed il comentatore della Nidobeatina, se non è lo stesso *ottimo*, dice qui lo stesso. Convengono però tutti questi espositori in volere, che l' azione di

(a) Partic. 70. 2. (b) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *predella* §. 2.

aver posta mano alla predelle intendala Dante dell' Imperatore Alberto, che in seguito nomina, e che perciò la terzina *Guarda com' esta ec.* congiunga il senso, non colla precedente terzina *Ahi gente ec.*, ma colla seguente *O Alberto ec.* Ma, non avendo, da un canto, nessuna delle due dette spiegazioni della voce *predella* esempio che la confermi: nè parendo, dell'altro canto, tollerabile che, ove ad Alberto parlando Dante, avesse detto *Guarda com' esta fiera è fatta fella*, potesse allo stesso in un medesimo fiato ripetere, *che abbandoni costei, ch' è fatta indomita e selvaggia*; mi eleggerei io piuttosto di dare alla voce *predella* un più ovvio significato di *seggio*, o *sgabello*, e chiosare, che riprenda il Poeta la stessa prenominata *gente* di aver *posto mano*, cioè fatto violenza, contro l' Imperial seggio; ovvero (persistendo nell'incominciata allegoria della *fiera*, *sella*, *e sproni*) di avere sottratto lo sgabello, ed impedito a Cesare di montare in sella. Secondo questa spiegazione dee togliersi il punto fermo posto in fondo della terzina *Ahi gente ec.*, e segnarvisi in vece una semplice virgola. L' altro punto poi, che da tutte l'edizioni si pone in fondo della terzina presente *Guarda com' esta ec.*, come accresce opposizione alla predetta comune spiegazione; così a questa particolare mia diviene opportuno. " Questa interpretazione del Lombardi è stata lodata, e seguita dal ch. Biagioli. N. E.

97. 98. 99. *O Alberto Tedesco ec.* Alberto d'Austria figlio dell' Imperatore Ridolfo il primo della casa d' Austria, succeduto nell' impero ad Adolfo nel 1298. o 1299. e vissuto Imperatore dieci anni (*a*); e che perì vivente Imperatore nell' anno 1300 in cui, com' è detto più volte, finge Dante d' aver fatto questo viaggio all' altro mondo. " È da osservarsi la nota del Postillatore del Cod. Caet. che dice « *Iste Albertus fuit electus ad Imperium anno* 1303, *et nunquam voluit venire in Italiam sed habere volebat omagium suum.* » Nè si incolleriscano i Cronologi se trovan patente contraddizione circa l' anno dell' elezione in Imperatore di Alberto, poichè Papa Bonifacio VIII lo disapprovò (*b*) e soltanto nel 1303 gli spedì bolla di

(*a*) Patarol. *Series. August.* (*b*) Art. de verifier les dates pag. 448.

ricognizione, come Re dei Romani, affinchè lo proteggesse dalle imprese ostili di Filippo il Bello Re di Francia. N. E. — *ch' abbandoni costei*, che non ti curi di assoggettartela — *dovresti inforcar li suoi arcioni. Arcioni* parte della sella, detti qui in luogo di *sella*: *ed inforcar la sella* dicesi colui che vi sta a cavallo, perocchè stringela fra le gambe, nella guisa che il bidente stringe fra suoi denti, o trebbi, la paglia, e fieno che inforca.

100. 101. 102. *Giusto giudizio ec.* giusta vendetta venga dal cielo — *sovra il tuo sangue*, sopra il tuo lignaggio: così doversi per *sangue* interpretare ne indica la terzina seguente *Ch' avete tu e'l tuo padre sofferto ec.* — *nuovo ed aperto*, inusitato, e manifesto, acciocchè dia più terrore. Landino. Gli mandà questa imprecazione quasi profetizzando ciò, che in effetto era accaduto ad Alberto, ucciso nell' anno 1308 da Giovanni suo nipote carnale: dal che si raccoglie chiaramente, che Dante, il quale non poteva profetizzare se non il passato, scriveva queste cose dopo l' anno suddetto 1308 mentre pur finge di aver intrapreso il suo fantastico viaggio nel 1300 come già si è notato. Venturi — *Tal che 'l tuo successor*, Arrigo settimo di Lucemburgo. * *Sì che*, il cod. Antald. N. E. — *temenza n' aggia*, impari dal tuo danno a ritener in freno e timore l' Italia. Scrive di questo Arrigo il Patarol: *In Italiam veniens, ferream quoque coronam accepit Mediolani, ubi cuncta armis ac terrore compescuit, et in obedientiam adegit, territa non parum ipsa urbe Roma. Movit inde in Florentinos* (ciò che al Poeta sopr' ogni altra cosa premeva, com' è detto al *v. 91*) *Apuliaeque Regem Robertum iisdem faventem. Sed in medio rerum cursu sublatus est apud Bonconventum, non longe a Senis* (a).

103. *E il tuo padre* Rodolfo di cui al *v. 97*. Dice dell' Imperator Ridolfo il Patarol. *Italiam nunquam ingredi voluit, praeteritorum Caesarum infortuniis admonitus* (b). * *E'l tuo sangue*, il cod. Vat., l' Antald. e il Caet., che in post. reca

(a) *Ser. August. n. 107.* (b) *Ser. Aug. n. 104.*

aliter padre. Ed è bella variante, secondo che noi stimiamo: indicandosi per tal modo tutta la casa d' Alberto. N. E.

104. *Per cupidigia di costà:* ellissi, e quanto se avesse in vece detto *per cupidigia di acquistar paesi di costà*, in Germania — *distretti*, stretti, angustiati (*a*). Spiega altrimenti queste parole il Vellutello. *Per cupidigia*, dice, *di costà distretti, cioè per cupidigia de' territorj de la magna; onde diciamo Siena, Lucca, e suo distretto:* come in sostanza, se fosse scritto *cupidigia di distretti* (di acquistar distretti) *costà*.

105. *Giardin dello 'mperio*, la porzione più bella dell' imperio.

106. 107. 108. *Vieni ec.* Costruzione. *Vieni, uom senza cura, a veder ec. — Montecchi, e Cappelletti*, nobilissime e possenti famiglie Ghibelline di Verona in quei tempi. Daniello — *Monaldi e Filippeschi*, altre due nobili famiglie pur della stessa fazione in Orvieto. Daniello — *color già tristi*, cioè Montecchi e Cappelletti, per essere stati oppressi e ruinati da' Guelfi. Daniello — *e costoro*, e i Monaldi e Filippeschi, *con sospetti*, d' essere essi ancora dalla contraria parte mal menati ed afflitti. Daniello. * *E questi con sospetti*, i codd. Vat. Caet. e Antald. N. E.

109. 110. *La pressura de' tuoi gentili*, l' oppressione fatta a' suoi nobili, e sudditi Ghibellini; perchè da' Guelfi erano oppressi. Vellutello. *La pressura*, che leggono la Nidobeatina, l' Aldina ed altre antiche edizioni, hanno in *l' oppressura* mutato gli Accademici della Crusca, quantunque nel loro Vocabolario abbia il primo più esempj che non il secondo vocabolo — *cura lor magagne*, vendica loro ingiurie. Vellutello.

111. *Vedrai*, così alcune ediz., ove altre leggono *vedra'* — *Santafiore* contea nello stato di Siena — *com' è sicura*; quasi dica, che 'l paese è rotto, e pieno di rubatori, e di ladroni. Landino. Qualche lezione ha *come si cura*, cioè vedi come barbaramente si governa. Venturi. Bisogna credere, che i Conti di Santafiore fossero Guelfi. * Il Postill. Caet. *isti fuerunt Comites de Sancta Fiora qui multa castra et dominium habebant in maritima*. N. E.

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *distretto* §. 1.

114. *Accompagne*, antitesi per *accompagni*.

118. *Licito* per *lecito* adoprato spesso anticamente vedilo nel Vocabolario della Crusca — *sommo Giove*. *Chiama*, sferza il Venturi, *col nome di Giove il nostro Signor Gesù Cristo*, *quanto bene*, *altri per me vel dica*. Risponde però al Venturi il Rosa Morando: *E così frequente ne' poeti Cristiani l' uso di chiamar* Giove *il vero Dio*, *che questa voce è per così dire santificata*, *e non fa più ribrezzo. Dante l' ha usata in questo caso*, *riguardando forse all' origine sua. Giove fu detto*, *secondo alcuni*, *dal giovare*; *e chi ci ha giovato più di Cristo?* Cicerone (a) *afferma che da* iuvans pater *si fece* Iupiter, *o'* Iuppiter con dua p, *che anche in questo modo si trova scritto*, *per quella figura*, *che lettera nel mezzo della dizione aggiunge*, *a i Greci chiamano* epentesi. *A. Gellio però* (b) *afferma che non da* iuvans pater, *ma da* Iovis pater *si fece* Iupiter: quod elisis et mutatis litteris est Iupiter id plenum atque integrum est Iovis pater: *ne sarebbe forse lontano dal vero il dire*, *che* Iovis *piuttosto che a* iuvando, *derivato fosse dal* Iehova *degli Ebrei*, *ch' è il proprio*, *ma presso loro innominabil nome del vero Dio. S' arroge a tutto ciò*, *che in questo verso il chiamar* Giove *l' eterno Verbo*, *vien* consolato (*per usar l' espressione del Castelvetro*) *da quelle parole* e' se lecito m' è, *quasi con esse si voglia dire* e se m' è lecito così chiamarti. *Non fu sì scrupoloso il Petrarca*, *che senza questa* consolazione *disse*

. . . . se l' eterno Giove
Della sua grazia sopra me non piove (c)

e in altro luogo

. . . . o vivo Giove,
Manda, prego, il mio in prima che il suo fine (d).

121. al 126. *O è preparazion* ec. o con questi mali, che permetti, dispone l' infinito abisso della tua sapienza e providenza di prepararne alcun bene *dall' accorger*, dal pensar, *nostro in tutto asciso* affatto separato, del tutto rimoto. *Scisso*

(a) Nat. Deor. lib. 2. (b) Noct. At. lib. 5. cap. 12. (c) Son. 155.
(d) Son. 203.

in luogo d'*asciso* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il cod. Vat. e il Caet. N. E. — *Asciso* però, qual sincope d'*ascisso*, trovasi adoprato anticamente anche da altri (*a*); e serve qui a togliere quell'asprezza, che seco apportano le vicine voci *nostro scisso.* — Sarebbe cosa empia (avverte saggiamente il Landino) credere che Iddio abbandonasse, non dico Italia, ma una delle minime creature: perchè è falsa la credenza degli Epicurei, che Iddio non curi le cose umane. Per la qual cosa lasciando Dante la dubitazione, la quale sarebbe empia, se la ponesse affermativa, viene a quello che si può religiosamente dire; perciocchè essendo Iddio somma bontà, non permette mai alcun male, se non a fine, che quello sia preparazione ad alcuno maggior bene. — In fine della terzina *O è preparazion ec.* segnasi comunemente un punto interrogativo: a me è parso bene di levarlo di qui, e collocarlo nel fine della terzina seguente; acciò si capisca, che formano ambedue queste terzine un solo periodo. * Noi però stiamo colla comune. N. E. — *Ed un Marcel.* Di questo nome furono in Roma molti uomini segnalatissimi; ma in particolare quegli ch'espugnò Siracusa, e l'altro che s'oppose alla tirannide di Giulio Cesare. VOLPI. * Il Postillatore del COD. CAET. smidolla questo passo, e ne trae sugo di delicatissimo gusto. *Iste fuit M. Marcellus, qui fuit inimicus Cæsaris, et quia judicavit Cæsarem inimicum Senatus, et Reipublicæ Romanæ, vult dicere, quod sicuti idem Marcellus opposuit se Cæsari, ita quilibet cujuscumque vilis conditionis vult opponere se Cæsari sive Imperatori.* N. E. — *Ogni villan*, ogni vile ed abbietto uomo — *che parteggiando viene* vale quanto *che parteggia* che prende parte nelle fazioni. *Venire* (insegna il Vocabolario della Crusa) co' *gerundi de' verbi; come venir facendo, ragguardando, e simili, vale pur lo stesso, cioè fare, ragguardare; modo comune a noi, e ai Greci.* * Il cod. Antald. porta i due primi versi così: *Che le Città d'Italia tutte piene son di tiranni, ed un Metel diventa ec.* N. E.

127. 128. 129. *Fiorenza mia ec.* Ironicamente, perchè a lei

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca

toccava più che ad ogni altra città d' Italia, essendo in ciò più colpevole; onde con più amara rampogna la sgrida. VENTURI. * *Ironico* il Postill. Caet. N. E. — *mercè* val quanto *per mercè*, *per grazia* (a). — *che si argomenta*, che s' ingegna, che si studia (ellissi), intendi *di farti essere di condizione diversa dalla descritta comune ad Italia tutta.* Al medesimo significato adopera *argomentarsi* il Boccaccio in quelle parole: *veggendo, che come volea, non potea, s' argomentò di fornirlo come potessa* (b); ed in quelle altre: *l' umili cose schifando, all' alte di salir s' argomentano* (c). Credo perciò errore in tutte le moderne edizioni l'essere scritto *sì argomenta*, col *sì* accentato. * Anche qui noi stiamo colla comune, e col Biagioli che la difende, quasi Dante dica: *che argomenta sì* (che adopera sì) *che questa disgressione non ti può toccare.* N. E.

130. al 135. *Molti han ec.* L' ironia continuando ed accrescendo specifica i capi, pe' quali non tocchi a Fiorenza la premessa digressione, ma solamente alle altre città d' Italia, le virtù perciò delle altre città in aria di vizio commemorando, ed i vizj di Fiorenza in aria di virtù — *Molti* (vale *molti altri popoli*, in contrapposizione cioè al *popol tuo*, che ha già detto, e ch'è per ripetere) *han giustizia in cuor, ma ec.* rimprovera negli altri qual pigrizia e melensaggine che non sieno corrivi a fare *scoccare*, a mandare ad effetto, quella giustizia che *hanno in cuore*, che amano, *per non venir senza consiglio all' arco*, per tema di non adoprar l' arme della giustizia sconsigliatamente; a loda nel fiorentino popolo qual sollecitudine virtuosa che, in vece di avere la giustizia nel cuore tarda ad iscoccare, abbiala nel *sommo della bocca*, cioè sulle labbra; intendendo però che abbiala in millanteria di parole solamente, e non in fatti — *molti rifiutan ec.* rimprovera negli altri qual disamore verso della patria la prudente modestia, che rendeli timorosi e schivi ad accettar *comune incarco*, cioè cariche di Magistratura e governi; e loda nel Fiorentino po-

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *mercè* §. 3. (b) Noval. 6a. 14. (c) Amet. proem.

polo qual amore verso della patria l' avidità di cotali offizj, tal che, *senza chiamare* (intendi qui *chiamare* nome verbale equivalente a *chiamata*) *sollecito risponde e grida, io mi sobbarco*, cioè in m'incurvo sotto, intendi sotto il mentovato *comune incarco*. Questo verbo *sobbarcare*, se nol prese altronde, composelo qui Dante giudiziosamente dalle voci Latine *sub* ed *arcuo, as* (a), ad esprimere quel piegarsi in arco che l' uomo fa sottoponendosi a grave peso. Al verbo *arcare* non dà il Vocabolario della Crusca altri significati che di *tirar l' arco*, e d' ingannare. Ma e pel significato che vedesi qui necessario al verbo *sobbarcare*, e per quelle in oltre che il Vocabolario medesimo attribuisce all' aggettivo *arcato*, scorgesi che *arcare* dovette anche significare lo stesso che *archeggiare*, cioè (chiosa il Vocabolario) *torcere o piegare che sia a guisa d'arco*.

136. 137. *Or ti fa lieta ec.* Continua l' ironia, e vuole inteso che ell' era in miseria, senza pace, e senza senno.

138. *S' io dico ver:* s' è vero ciò, che voglio pel detto mio s' intenda, cioè tutto il contrario — *l' effetto nol nasconde*, l' effetto lo dimostra.

139. 140. *Atene e Lacedemona*, due città della Grecia famosissime — *che fenno l'antiche leggi*, Atene per mezzo del suo Solone, e Lacedemona, o sia Sparta, per mezzo di Licurgo — *e furon sì civili*, così ben regolate.

141. *Fecero al viver ec.* Mostrarono un barlume, diedero un piccolo saggio di buon regolamento politico, a paragone di te e tanto più provvida ec. VENTURI.

142. 143. 144. *Tanto sottili.* Parlare equivoco, che può significare *tanto argutamente pensati*, e *tanto fievoli* — *ch' a mezzo novembre ec.* Toglie qui Dante la maschera al suo dire; ed incomincia dal far capire, ch' egli ha detto *sottili* i Fiorentini provvedimenti, non in altro senso che di *fievoli*, e di *poco durevoli*; e con metafora presa dalla poca durevolezza del troppo sottil filo, dice che ciò, che *fila*, cioè ordina, Fiorenza d'ottobre, non giunge a durare fino a mezzo novembre.

145. *Del tempo che rimembre* (*del* per *dal* o *nel*, come

(a) *Arcuare*, in modum arcus curvare. Robert. Steph. *Thesaur. ling. Lat.*

per le particelle medesime adoperasi la *di* segno del secondo caso) (a) dal tempo che ti ricordi.

146. *Leggi*, *monete*, *officii* la Nidobeatina, *legge*, *moneta*, *e uficio*, l'altr' edizioni.

147. *Hai*, così leggono alcune edizioni, ove alcune altre *ha'*. — *rinnovato membre* (antitesi, per *membri* o *membra*) rinnovato cittadini cacciando questi, e riammettendo quelli, secondo il prevalere de' partiti ne' quali era la città divisa.

148. *Se ben ti ricordi*, la Nidobeatina ed altr' edizioni antiche; *ti ricorda*, le più recenti appresso a quella degli Accademici della Crusca —* Il Codice Antald. legge: *ma se ben ti ricorda*. E *ti ricorda*, come modo più vago e toscano, restituiamo noi volentieri. N. E. — *e vedi lume*, ed hai accorgimento.

151. *Scherma* (da *schermare*, che pure usa Dante) (b) vale *ripara*, *cerca di riparare*.

(a) Cinon. *Partic.* 80. num. 5. 8. (b) *Purg.* xv. 26.

PURGATORIO

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Tratta di coloro, che hanno differito il pentirsi, per avere occupato l'animo in signorie e stati; i quali purgano il lor peccato in un verde e fiorito prato, e quivi trova Carlo e molti altri.

1 Posciachè l'accoglienze oneste e liete
  Furo iterate tre e quattro volte,
  Sordel si trasse, e disse: voi chi siete?
4 Prima ch'a questo monte fosser volte
  L'anime degno di salire a Dio,
  Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte:
7 Io son Virgilio; e per null'altro rio
  Lo ciel perdei, che per non aver fe'.
  Così rispose allora il duca mio.
10 Qual è colui che cosa innanzi a se
  Subita vede, ond' ei si maraviglia,
  Che crede e no, dicendo. ell'è, non è;
13 Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
  Ed umilmente ritornò ver lui,
  Ed abbracciollo ove'l minor s'appiglia.
16 O gloria de' latin, disse, per cui
  Mostrò ciò che potea la lingua nostra;
  O pregio eterno del luogo ond'io fui,
19 Qual merito o qual grazia mi ti mostra?
  S'i' son d'udir le tue parole degno,
  Dimmi se vien d'inferno, o di qual chiostra?

22 Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son io di qua venuto:
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
25 Non per far, ma per non fare, ho perduto
Di veder l' alto Sol che tu disiri,
E che fu tardi per me conosciuto.
28 Luogo è laggiù, non tristo da martiri
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri:
31 Quivi sto io co' parvoli innocenti
Dai denti morsi della morte, avante
Che fosser dell' umana colpa esenti.
34 Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e, senza vizio,
Conobber l' altre e seguir tutte quante.
37 Ma, se tu sai e puoi, alcun indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là dove 'l Purgatorio ha dritto inizio.
40 Rispose: luogo certo non c'è posto;
Licito m' è andar suso ed intorno;
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.
43 Ma vedi già come dichina 'l giorno,
Ed andar su di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel soggiorno.
46 Anime sono a destra qua rimote:
Se mi consenti, i' ti merrò ad esse,
E non senza diletto ti fien note.
49 Com' è ciò? fu risposto; chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D' altrui? o non sarria che non potesse?
52 E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,
Dicendo: vedi, solo questa riga
Non varcheresti dopo 'l Sol partito!
55 Non però ch' altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.

58 Ben si poria con lei tornare in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso.
61 Allora il mio signor, quasi ammirando:
Menane, disse, adunque là 've dici
Ch' aver si può diletto dimorando.
64 Poco allungati c' eravam di lici,
Quando m' accorsi, che 'l monte era scemo
A guisa che i valloni sceman quici.
67 Colà, disse quell' ombra, n' anderemo
Dove la costa face di se grembo,
E quivi il nuovo giorno attenderemo.
70 Tra erto e piano er' un sentiero sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca,
Là ove più ch' a mezzo muore il lembo.
73 Oro, ed argento fino, e cocco, e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,
76 Dall' erba e dalli fiori entro quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
79 Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto.
82 *Salve, regina*, in sul verde e 'n su' fiori
Quivi seder cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori.
85 Prima che 'l poco Sole omai s' annidi,
Cominciò 'l mantovan che ci avea volti,
Tra color non vogliate ch' io vi guidi.
88 Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti.
91 Colui che più sied' alto, ed ha sembianti
D' aver negletto ciò che far dovea,
E che non muove bocca agli altrui canti,

94 Ridolfo imperador fu, che potea
Sanar le piaghe c' hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.
97 L' altro, che nella vista lui conforta,
Resse la terra dove l' acqua nasce,
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta.
100 Ottachero ebbe nome: e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
103 E quel nasetto, che stretto a consiglio
Par con colui c'ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo e disfiorando 'l giglio;
106 Guardate là come si batte 'l petto.
L' altro vedete, c' ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
109 Padre e suocero son del mal di Francia;
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene il duol che sì gli lancia.
112 Quel che par sì membruto, e che s'accorda
Cantando con colui dal maschio naso,
D' ogni valor portò cinta la corda:
115 E se re, dopo lui, fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso;
118 Che non si puote dir dell' altre rede.
Giacopo e Federico hanno i reami,
Del retaggio miglior nessun possiede.
121 Rade volte risurge per li rami
L' umana probitade; e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
124 Anco al nasuto vanno mie parole,
Non men ch' all' altro, Pier che con lui canta,
Onde Puglia e Proenza già si duole.
127 Tant' è del seme suo minor la pianta,
Quanto, più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.

130 Vedete il re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra;
Questi ha ne'rami suoi miglior uscita.
133 Quel che più basso tra costor s'atterra,
Guardando 'nsuso, è Guglielmo marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e'l Canavese.

ANNOTAZIONI
AL CANTO VI.

1. 2. *Posciachè ec.* Attacca con *l' un l' altro abbracciava* detto nel precedente canto *v. 75.* immediatamente avanti a quella lunga digressione; e per *l' accoglienze* s' intendono gli abbracciamenti—*iterate*, ripetute.

3. *Si trasse*, s' arretrò. Indica quell' alquanto d' intervallo a che naturalmente quelli che si sono abbracciati soglioo dopo gli abbracciamenti rimettersi—*voi chi siete*: quasi dica: io vi ho manifestata non solo la patria, ma anche il nome mio di Sordello (canto precedente *v. 74. 75.*); e il nome vostro qual' è?

4. 5. 6. *Prima.* (* *Anzi*, il Cod. Antald. N. E.) Suppone Dante che sia il monte del Purgatorio l' unica strada di salire al cielo; e perciò fa dall' angelo alla foce di Tevere raccoglier-si, e per nave colà tradursi *Qual verso d' Acheronte non si cala* (a). E come, quando morì Virgilio, regnante Ottaviano Augusto, a prima della redenzion del mondo per Gesù Cristo operata anche alle anime più sante era negato di salire al cielo, ma conveniva passare al Limbo, ch' è quanto dire all' Inferno, saggiamente il poeta nostro per non dare alle anime che avevano macchie da purgare luogo migliore che alle anime affatto pure, lascia che per allora restasse il Porgatorio nel luogo medesimo ove comunemente si crede essere, cioè nell' Inferno; e solo al passaggio delle anime sante dall' Inferno al cielo, finge per effetto della redenzione medesima mutato e migliorato anche il luogo delle purganti anime. Malamente intendendo questo passo il Venturi: *Falso* (grida) *che chi prima della resurrezione del Signore moriva in grazia, ma con qualche*

(a) Purg. II 105.

reato, non andasse subito al Purgatorio. — *Fur l' ossa ec*. allude a quella testimonianza di Donato (o qualunque siasi con tal nome appellato): *Translata jussu Augusti Virgilii ossa Naepolim fuere, sepultaque ec*. (*a*).

7. *Rio*, qui pure (come Inf. IV 40.) sustantivo per *reità*.

8. *Fè*, apocope di *fede*, qui non per l' intiera fede nostra (che morì Virgilio prima che Gesù Cristo nascesse, o prima certamente che colla predicazione si manifestasse), (*b*) ma par la credenza nell' aspettata redenzione per Gesù Cristo: *Quia* (scrive, quello che a' tempi di Dante leggevasi da tutti i teologi, il Maestro delle sentenze) *sine fide Mediatoris nullum hominem vel ante, vel post Christi adventum fuisse salvum, sanctorum auctoritates contestantur* (*c*).

11. *Onde si maraviglia* la Nidob., *ond' ei si maraviglia* l' altre edizioni *, che noi seguiamo in compagnia del Cod. Caet. per restituire una sillaba al verso. N. E. — Vale qui la particella *onde* quanto *per cui*.

13. *Chinò le ciglia*, abbassò gli occhi, in atto di rispetto.

15. *Abbracciollo ove 'l minor s' appiglia*, cioè alli piedi, come espressamente nel XXI di questa cantica dirà di Stazio che *si chinava ad abbracciar li piedi* a Virgilio medesimo (*d*). Quella forza poi d' amore, per cui si confesserà ivi Stazio dimentico d' esser egli e Virgilio ombre (*e*), la medesima può riputarsi cagione, che Sordello e Stazio dimenticassero la loro condizione superiore a quella di Virgilio dannato all' Inferno; senza che vi contraddica (come in questo e nel citato luogo bisbigliano il Venturi e il d' Aquino) quell' altro contegno di Catone verso Marzia (*f*). Imperocchè Catone e pe' costumi ch' ebbe in vita severissimi, e per l' offizio a cui è posto di sgridare e sollecitare le negligenti anime, può, e dee supporsi tutto svegliato, e pieno d' accorgimento. * Il Cod. Vat. dice: *ove*

(*a*) *P. Virgil. vita*. (*b*) Così a cagione d' asserirsi comunemente morto Virgilio nell' anno 42. dell' impero d' Augusto, e del divario ch' è tra gli scrittori nel determinar l' anno del medesimo impero in cui Gesù Cristo nascesse: vedi tra gli altri Baronio *Martyrol*. 25. decemb. (*c*) Lib. 3. dist. 25. (*d*) Vers. 130. (*e*) Vers. 135. (*f*) Purg. 1. 88 e segg.

il nutrir si piglia, e il Cod. Caet. non mai encomiato abbastanza, il quale reca la convenuta lezione, ha una postilla sincrona che parimente legge *aliter : ove 'l nutrir si piglia* : variante che merita uno studio particolare, per la quale ci saria dato di conoscere, che Sordello abbracciò Virgilio, non a' piedi, ma sotto il petto; cioè alla regione del cuore. N. E.

17. *Ciò che potea la lingua nostra*, la lingua che una volta parlò l'Italia nostra, la lingua Latina : e dicendo *potea* accenala a tempi suoi già morta.

21. *Vien* per *vieni*: apocope a cagion del metro— *d' Inferno, o di qual chiostra* la Nidob., *d' Inferno, e di qual chiostra* l'altre edizioni : * e il Cod. Caet. N. E. Ma cercando se veniva dall'inferno, dovette dubitare che potesse anche d'altro luogo (ch'è quanto a dire d'altra *chiostra*) venire. * Biagioli pende in diversa opinione. N. E.

24. *Virtù del ciel ec.*, simile a quello *Dell'alto scende virtù, che mi ajuta Conducerlo a vederti e ad udirti* (a). DANIELLO.

25. 26. 27. *Non per far, ma per non far:* non per scellerragini commesse, ma (giusta il di lui detto dieci versi sotto) per non essermi vestito delle *tre sante virtù*, cioè fede, speranza, e carità —*l'alto Sol*, Iddio, sì perchè illumina il Paradiso, sì perchè intende il Poeta che il basso nostro Sole sia come uno specchio riverberante la divina luce, che per mezzo delle celesti intelligenze a lui deriva (b) * Il veder l'altro sol, il Cod. Antald. N. E.— *tardi per me conosciuto* la Nidob., *tardi da ec.* l'altre edizioni. * e il Cod. Vat. N. E.— *tardi* cioè dopo morte solamente.

28. 29. 30. *Luogo è laggiù*, intende il Limbo — *non tristo*, non reso tristo— *da martiri*, dalla pena del senso— *ma di tenebre solo*, ma reso tristo solamente dalle tenebre— *ove i lamenti non suonan come guai ec.*, non hanno suono di alte strida. Ridice qui ciò che dello stesso Limbo disse Inf. IV. 24: *quivi non avea pianto, mai che di sospiri ec.*, sospiri di desiderio.

(a) Purg. I. 68. e segg. (b) Vedi quanto è detto Purg. XV 6z.

* 31. *Quivi son' io*, il Cod. Antald. N. E.

32. *Dai denti ec.* Concapisce col volgo la morte a guisa di un animato e dentato umano scheletro, e la fa agire col mordere.

33. *Dell' umana colpa* la Nidob., *dall' umana colpa* l'altre edizioni, * e il Cod. Vat. e il Caet. N. E. Intende per *l'umana colpa*, la colpa a tutto l'uman genere comune, cioè la colpa originale — *esenti* per *purgati*.

34. 35. 36. *Quivi sto io con quei che ec.* Accenna con quest' altro aggiunto ch' erano nel Limbo l' anime de' gentili adulti dalle anime de' fanciulli separate — *le tre sante virtù*, le tre virtù che riguardano immediatamente Dio, e che perciò teologali s' appellano, fede, speranza, e carità. Nè contraddice questo a ciò che disse di sopra *v. 8.*, di aver egli perduto il cielo *per non aver fè*; imperocchè tanto è il dire di non aver fede, quanto è il dire di non avere nissuna delle tre prefate virtù — *e senza vizio conobber ec.* Costruzione. *E conobber l'altre virtù, e tutte quante seguiro, senza vizio*, senza alcun peccato contro di esse. Bene qui il Venturi, dopo di avere avvisato *che tal esercizio costante per tutta la vita di tutte le virtù morali, senza verun atto delle virtù teologali, è una chimera*; e dopo di aver riferito quanto delle più lodate azioni degl' infedeli scrive S. Agostino *de spir. et lit. c. 27.* Si discutiantur quo fine fiant, vix inveniuntur quae iustitiae debitam laudem, defensionemve mereantur: *però*, termina, *convien soggiungere che ancora un infedele può fare nelle occasioni almeno più facili, qualche azione interamente onesta di mera onestà morale, eziandio senz' ajuto di grazia soprannaturale, secondo la più comune, e più probabile interpretazione di quell' oracolo*: Gentes, quae legem non habent, naturaliter ea, quae legis sunt, faciunt. Rom. 2.

38. *Dà noi*: noi per *a noi*, come più certamente usasi *lui* per *a lui*. *Fa noi grazia* in vece di *fa a noi grazia* dice il poeta nostro anche nel XXXI. della presente cantica *v. 136.*

39. *Dritto inizio*, vero principio, non erano ancor giunti dove si purgavano i vizj, ma si trattenevano come nell' atrio

del Purgatorio con le anime o negligenti, o scomunicate, che non v'erano ancora ammesse a purgarsi. VENTURI. *Dritta madre* per *vera madre* scrisse nel suo *Tesoro* anche Ser Brunetto Latini (*a*). Vedine altri esempj nel Vocab. della Cr.

40. 41. 42. *Luogo certo non c' è posto ec.* Risponde al *se tu puoi*, e dice non essere nè a lui, nè all' altre anime compagne *posto*, cioè assegnato, *certo* determinato luogo dal quale non possano uscire; ma esser loro permesso d' andare a piacimento suso e d' intorno. Di *porre* per *assegnare* vedine altr' esempi nel Vocab. della Cr. (*b*). — *Per quanto ir posso, per quanto tempo mi rimane oggi da camminare:* e ciò per avvicinarsi la notte, la quale, come dirà, impediva il cammino. * Biagioli in vece sostiene, che queste parole riguardano il sentimento del precedente verso *licito m' è andar suso* ec. N. E. — *a guida*, a in significato di *per* (*c*) — *mi t' accosto*, mi t' accompagno.

45. *Di bel soggiorno*, di bel luogo da fermarci.

47. *Merrò* quanto *menerò*, *condurrò*. *Merralle* per *meneralle* anche il Passavanti, (*d*). * Il Cod. Caet. unitamente a quello del Sig. Poggiali leggono senza la sincope, e con maggior bellezza del verso *Menerotti*; ma; poichè non ne mancano esempj, non gli abbiamo dato luogo nel testo. Il Cod. Antald. anche più semplicemente; *se'l mi consenti*, *menerotti* ec. N. E.

48. *Ti fien note* la Nidob., *ti fier note* altr' ediz., *se però il testo è sano*, dice bene il Volpi; non si trovando di *fier* per *fieno* altro esempio. * *Fier* ha il Cod. Vat. *Fien* hanno i Codd. Stuard. e Antald. N. E.

49. *Fu risposto*, dovrebbe intendersi *da Virgilio*. Vedi il *v.* 61.

51. *Sarria* per *saliria*, come *sarrà in cielo* per *salirà in cielo* disse il Cavalca (*e*), e *vi sarrei su* per *salirei su* disse il Boccaccio (*f*). La sia pur dunque *licenza* o *figura*, come il Venturi vuole appellarla, non fu Dante solo che l' adopras-

(*a*) Lib. 5. c. 51. (*b*) Sotto il verbo *porre* §. 3. (*c*) Vedi il Cinonio. *Partic.* 1. 21. (*d*) *Della scienza diabolica* pag. 329. (*e*) *Pung.* c. (*f*) Giorn. 7. nov. 9.

se. — *Che non potesse*: la particella *che* ha qui senso di *perchè*. Il Cod. Caet. legge *ovver saria, che non potesse?* Chi non vede quanto è piana questa lezione, e forse più vera! Pure i Danti del Secolo XIX. non l'accettano. Perchè? Il perchè sta riposto nei lor cervelli, e Dio ci guardi, che lo ponga fuori accompagnato da tanti aspri e chiocci esempj di tal fatta, che le nostre orecchie ne sarebbero sagrificate. N. E.

52. *In terra fregò 'l dito*, vera ipotiposi, col dito descrisse in terra una linea.

56. *Che la notturna tenebra ec.* Pone più allusivamente al consiglio evangelico: *Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant* (a).

57. *Col non poter la voglia intriga*, coll'impotenza, che cagiona, priva di effetto la voglia che ciascun avrebbe di salire.

58. 59. 60. *Con lei*, colla prefata *notturna tenebra*. — *tornar in giuso, e passeggiar ec.*, ch'è come a dir, *camminar senza profitto*, al quale ricercasi la divina grazia per la luce intesa. * *Andare in giuso*, il Cod. Vat. N. E. — *Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso*, il dì pel *Sole*, l'effetto per la cagione; e come se detto in vece avesse, mentre che l'orizzonte tiene il Sole sotto di se.

62. *Disse adunque* la Nidob., *disse dunque* l'altre edizioni — *là've*, per *la ove*, sinalefa.

64. *Lici* e *quici* per *lì* e *qui*, il Cinonio ed il Venturi dicono aver Dante scritto per necessità della rima. Ma a buon conto *lici* scrisse prima di Dante e fuor di rima anche Ser Brunetto nel suo Patafio cap. 7., e se non trovasi adoprato da altri anche il *quici* di per se, trovasi adoprato unitamente ad altre particelle. *Quicentro* per *qui entro* scrive il Boccaccio (b), e *quiciritta* in luogo di *quiritta* scrive pur Brunetto (c). *Quì*, *lì*, *costì* (insegnano i Deputati al Boccaccio) ed altre di questa maniera, sono voci semplici, che servono a luogo; ed a queste soggiungiamo la sillaba *ci*, come i Latini e i Greci danno certe aggiunte alle loro, e se ne fa *quici*, *lici*, *costici* (d).

(a) *Joan.* 12. 35. (b) *Giorn.* 4. nov. 1. (c) *Pataff.* cap. 8. (d) *Giorn.* 4. nov. 1.

65. 66. *Quando m' accorsi* la Nidob., *Quand' i' m' accorsi* l' altre ediz. * e il Cod. Vat. N. E. *ch'el monte era scemo. A guisa che ec.*, ch' era su quell' altura scavato il monte come scavansi qui le valli a piè de' monti: e dice *quici*, qui, cioè nell'emisfero nostro; perocchè solamente poteva il Poeta dall' emisfero nostro trarre esempio; per non esservi di là che quell' unico monte, senza avere a' piedi verun incavamento di valli.

68. *Face di se grembo*, ripiegandosi alquanto all'insù forma di se medesima seno, cavità.

69. *E là il nuovo*, la Nidob., *E quivi 'l nuovo*, l' altre ediz. * e il Cod. Vat. e l' Antald., che noi seguitiamo per la maggiore spontaneità del verso. *Là u'* è cosa che proprio ci offende l' orecchie. Il Cod. Vat. *aspetteremo* invece di *attenderemo*. N. E.

70. *Tra erto e piano*, tra l' erta sponda, ch' era a lato dalla strada, su della quale camminavano i tre soggetti, e la piana strada medesima — *er' un sentiero sghembo*, saliva (intendi accosto all' erta sponda) un sentiero obbliquo; il piano cioè del quale non era nè orizzontale, com' era quello della strada, nè perpendicolare, com' era la sponda a lato della medesima strada.

71. *In fianco della lacca*, alla sponda di quella cavità. Significare *lacca* lo stesso che cavità è detto altrove (*a*), e qui più chiaramente apparisce. * Fu appunto Inf. VII. *v. 16*, che noi inserimmo in nota la spiegazione del Postill. Cas. alla voce *Lacca id est circulo*, e l' adottammo a preferenza di qualunque altra, benchè non molto lontana dalle interpretazioni qualunque siensi degli altri comentatori, compreso il nostro Lombardi. Potrà però dircisi che troppo generica ella è, e piuttosto evasiva, come che indichi piuttosto la figura della cosa che contiene la così detta *lacca*, che la *lacca* contenuta. Potremmo noi dimandare cosa dunque vuol significare cotal parola giacchè il Vocab. della Crosca, non ce lo ha detto. Ma non so dove potrà rinvenirsi una spiegazione che, contraria alla nostra, soddisfi con ragione. Noi intanto ci confermiamo nella nostra opinione, ed in questo luogo abbiamo più che in altri il nostro punto d' appoggio. *Passeggiar la costa intorno* del *v.*

(*a*) Inf. VII 17, e XII 11.

9., il *Grembo della costa v. 68.* c' indicano a sufficienza una cavità circolare alla quale passeggiavasi intorno. *Circulus*, dunque; e s' intende naturalmente cerchio dell' Inferno, del Purgatorio ec. secondo il luogo e le circostanze; che equivale a luogo basso ristretto da un orlo circolare più o meno alto; e siccome l'altezza e bassezza è reciproca, poichè non v' è cisterna senza orlo, nè lago senza ripa (λακκος de' Greci) e viceversa, così noi pel nostro *Circulo* intendiamo una fossa circolare co' suoi argini, come appunto era quella *che insacca il mal dell' universo* l. c., e questa intorno a cui s' aggirava il Poeta in compagnia d' altri nel Purgatorio. Aggiungeremo soltanto che il P. L. avea molto meglio schiarito un tal significato Inf. XII. v. 11., e che, qualunque significato saranno per dare gli Eruditi di Etimologia a tal voce *Lacca*, non potranno addurre altri esempj, che quelli di Dante, ne' quali per un certo destino significa sempre cavità circolare. N. E.

72. *Là ove più ch' a mezzo muore il lembo.* Per bene intendere questa espressione, che dagli espositori pare fin qui mal intesa, conviene primieramente supporre che il verbo *morire* può adoprarsi al medesimo significato che di *svanire*, e di *perdersi*, (a). Poi deesi riflettere che facendo, come il Poeta ha detto, la costa di quel monte *di se grembo*, cioè rialzandosi incontro a se medesima, e conca formando, conveniva che il *lembo*, o labbro, di cotale cavità nel mezzo, o sia nella parte più dal soprastante monte discosta, fosse più aguzzo ed appariscente, e che dai fianchi quanto più al monte si avvicinava andasse colla grossezza del monte incorporandosi, e di sua apparisconza perdendo. Prevenuti così facilmente intenderemo che *Là ove più ch' a mezzo muore il lembo*, vaglia quanto *là, a fianco della cavità, dove il lembo, o sia il labbro di essa, svanisce più che nel mezzo.*

73. *Oro et argento* la Nidob., *Oro*, e *argento* l'altre ediz. — cocco, coccola di frutice usata per tignere in color rosso nobile, detto chermisi, oggi grana, Vocab. della Cr., e dovrebb' essere il medesimo, di cui Plinio *Coccum Galatiae rubens*

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto il verbo *morire* §. 2.

granum (a), *biacca*, materia di color bianco, cavata per forza d' aceto dal piombo calcinato. Lo stesso Vocabolario.

74. 75. *Indico legno lucido e sereno.* Alcuni spositori, tra'quali il Landino e il Vellutello, intendono essere in questo verso nominati come due capi diversi l' *indico*, e 'l *legno lucido e sereno*: e per l'*indico* intendono l'*indaco*, o sia il colore che dall' indaco si trae; e pel *legno lucido e sereno* intendono l' *ebano* per esser *nero e molto lucente*. All' ebano però quanto conviene il *lucido*, altrettanto per la sua nerezza disconviene il *sereno*. Daniello intende *indico legno ec.* per un capo solo, e chiosa essere l' *azzurro oltramarino*: ma l' azzurro oltramarino nè è legno nè si cava dal legno, ma dal lapislazzulo; siccome neppure l' indaco (altra materia azzurra) da legno, ma da erba si ritrae (b). A me pertanto meglio parrebbe che per *Indico legno lucido e sereno* s' intendesse il medesimo che se detto fosse *Indiano colorato legno il più rilucente e gajo*, come cioè diciamo *aspetto sereno*, in vece di *gajo* ed *allegro*. — *Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca*, smeraldo della più *fresca*, più recente, superficie, come lo è nell' atto che *si faccia*, si rompe e distacca pezzo da pezzo; e non già di vecchia ed appannata superficie, che non lascia bene spiccare il natio verde.

76. *Dalli fiori entro quel seno* la Nidob., *dalli fior dentro a quel seno* l' altre edizioni. * e il Cod. Vat. N. E.

79. *Pur* solamente — *dipinto*, intenti, *vaghi colori*.

81. *Un incognito indistinto* (*indistinto*, sustantivo per *indistinzione*, *mistura*) un' affatto nuova mistura. * *Incognito e indistinto*, il Cod. Vat. Ed è lezione da porsi ad esame da chi non si può persuadere, che *indistinto* sia sostantivo, e *incognito* aggettivo. N. E.

83. *Quivi* la Nidob., *Quindi* l' altre edizioni: * e il Cod. Vat. e il Biagioli, che spiega: *dal luogo ove ci fermammo*. Il Cod. Antald. ha: *cantando lì sedere anime vidi*. N. E.

84. *Che per lo valle*, che per cagion del seno che la valle

(a) *Hist.* 9. 41 (b) Vedi Baldinucci *Vocab. del disegno artic. Azzurro oltramarino*, ed *Indaco*.

facSva, — *non parean* (*non parèn* l' edizioni diverse dalla Nidob.,) (*a*) *di fuori*, non si lasciavano veder da chi fuori della valle stava.

85. al 90. *Prima che ec.* Costruzione. *Il Mantovan* (Sordello,) *che ci avea volti* (ellissi; intendi *colà*) *cominciò*: *prima che ec.*, vale ciò quanto se invece detto avesse, *non vogliate cercare d' essere condutti colaggiù per*, *nel poco di Sole che rimane*, *conoscere quelli spiriti*; *che meglio da questo balzo li discernerete*; *imperocchè laggiù* la presenza degli uni impedirebbe la veduta degli altri dietro ad essi. * Il Sig. Portirelli crede, che il terzetto *v. 88-90.* sia una imitazione di Virgilio lib. VI. Eneid.

Dixerat Anchises: natumquae, unaqae Sybillam
Conventus trahit in medios, turbamque sonantem:
Et tumulum capit, unde omnes longo ordine possit
Adversos legere, et venientum noscere vultus.

All' incontro il Postillatore del Cod. Caet. lo stima tolto da Claudiano, notando « *vult dicere quod laus et fama istorum est major eminus quam cominus*, *ut dicit Claudianus*: *Minuit praesentia famam*: N. E. — *lama*, com' è osservato Inf. XX. 79., significa *bassezza*, *cavità di terreno*; e l' adoprarsi qui per sinonimo di *lacca* (*b*) n' è una conferma. * Ci perdoni qui il P. L. Lama secondo il contesto non è che il piano, il letto, il fondo della lacca, e ce ne appelliamo al Dizionario. N. E.

91. *Et ha sembianti* la Nidob., *e fa sembianti*, l' altre ediz. *Sembianti*, il plurale in vece del singolare *sembiante*, a cagion della rima.

92. *D' aver negletto ec.* di soccorrere Italia. Vedi il *v.* 103. e segg. del precedente canto; e ciò che qui pure immediatamente soggiunge.

93. *Non muove bocca agli altrui canti*, non canta insieme coll' altre anime la *Salve regina*. Con questo divario, che men-

(*a*) Vedi su di tal voce la nota al canto XIX dell' Inf. *v.* 16.
(*b*) *Lacca* questo medesimo ricettacolo d'anime appellò nel *v.* 71. * Non però la cosa che le sosteneva. N. E.

tre alcune di quelle anime cantavano, altre, tra le quali quella di Ridolfo, rimanessero mutole e dolenti, pare voglia Dante significarci, che fossero le prime vicine al termine della dolente loro carriera, e l' altre ancor rimote.

94. *Ridolfo Imperatore*, Austriaco, padre dell' Imperatore Alberto. Vedi *v.* 97. e 103. e segg. del canto precedente.

96. *Tardi per altri si ricerca* (*per altro* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. * e il Cod. Vat. N. E.) tardi le si procura ajuto e soccorso, perchè essendo *morta* n' è incapace.

97. *L' altro ec.* Ottachero (come appresso dichiarerà) genero di Ridolfo, e molto valoroso: perchè dice il Poeta, che in esso compiacesi Ridolfo di mirare.

98. 99. *Resse la terra ec.*, la Boemia, — *Molta*, la Moldava, fiume che attraversa Praga la capitale della Boemia, *Mulda* e *Multavia* appellato in Latino, e *Multavv* in tedesco (*a*). — *Albia* (*Elba* oggi detto, Latino *Albis*) altro fiume che la Moldava e molti altri fiumi riceve e conduce all'Oceano, e non al Baltico, come avvisa il Venturi.

100. 101. 102. *E nelle fasce fu ec.* Iperbole, in vece di dire *da giovinetto*. — *Fu meglio assai* (seppe governar meglio) *che Vincislao ec. Qui Dante (dice il Venturi) par che confonda questo Vincislao figliuolo di Ottachero, con altro Vincislao figliuolo di questo medesimo Vincislao, e nipote di Ottachero: il primo anzi per la probità de' suoi costumi fu detto il santo; ed al secondo convengono le qualità che attribuisce al primo. Vedi Enea Silvio ist. di Boem.* Non trovando noi però il Vincislao figlio di Ottachero ricevuto dalla chiesa per santo, possiam credere, che Dante, vissuto a lui contemporaneamente, sapesse di quelle cose che non seppe Enea Silvio ducent' anni dopo. Se non contrastasse altro che il nome di *figlio*, potrebbe anche pensarsi, che figlio di Ottacchero appelli Dante il nipote, il secondo Vincislao; come fa dal Conte Ugolino appellarsi *figli* anche i nipoti (*b*), e come il Poeta stesso appella *padre* Cacciaguida, ch' era padre del suo bisavolo (*c*): ma v' è un altro ostacolo, ed è, che questo secondo

(*a*) Ferrari *Lex geogr.* artic. *Mulda.* (*b*) Inf. xxxiii 48. (*c*) Par. xvi 16.

Vincislao nel tempo del poetico viaggio, cioè, come più volte è detto, nell'anno 1300. non poteva avere che dodici anni, essendo nato nel 1288. (a), e doveva perciò essere imberbe, e non *barbuto*: e per tirare il detto a questo Vincislao bisognerebbe intendere, che Sordello qui profetizzasse, e parlasse del futuro come di cosa presente.

103. 104. 105. *E quel nasetto ec.* Da ciò che in progresso di costui si dice, che *morì fuggendo, e disfiorando il giglio*, e che fu padre *del mal di Francia*, viene a riconoscersi per Filippo III. Re di Francia; e *nasetto* l'appella, perocchè, come attesta anche l'antico comentatore della Nidobeatina, *era nasello*, cioè di naso piccolo. * Il Cod. Cast. legge *Nasuto* in vece di *Nasetto*, lasciamo ad un posterior Comentatore di Dante l'entrare in disputa su questo e quell'altro naso del *v.* 113., perchè temiamo, che col prolungamento di questo primo vada a rovesciarsi tutta la macchina genealogica ed istorica, che si va ad innalzare. N. E. — *con colui*, Arrigo Re di Navarra, che fu il terzo di questo nome, detto il *Grasso*, e Conte di Campagna. Venturi. Gli altri comentatori in vece di *Arrigo* dicono *Guglielmo Re di Navarra.* Ma se pel *mal di Francia* s'ha a intendere, come tutti poi intendono, Filippo il Bello; il suocero di Filippo il Bello, o sia il padre di Giovanna di lui moglie, fu Arrigo; e non Guglielmo. Vedi lo *Stemma Hugonis Capeti* aggiunto al *Rationarium temp.* del Petavio, *Lugdun. Batav.* 1710. Non però Arrigo III. ivi leggesi, ma Arrigo I. *Philippus IV. Pulcher Rex. Cujus ex Johanna, Henrici I. Regis Navarrei filia et herede, filii fuerunt ec.* — *c'ha sì benigno aspetto*, accenna essere il medesimo stato d'indole pietosa, — *Morì fuggendo ec.* Avendo il detto Filippo III. guerra con Pietro III. Re d'Aragona, ed entrato essendo nella Catalogna, Ruggieri d'Oria ammiraglio del Re Pietro disfece interamente l'armata navale di Filippo: il perchè non potendo più questi trar vettovaglie per la sua armata di terra, fu costretto ad abbandonar l'impresa; e dopo morta molta gente del suo esercito di fame, morì egli finalmente di dolore in Perpignano

(a) Vedi tra gli altri Stransk *Respub. Bohem.* cap. 8.

— *disfiorando il giglio*. Disfiorare il giglio, guastare la sua bellezza, qui metaforicamente, per macchiare la gloria della corona di Francia, l'armi della quale sono i gigli. VOLPI.

106. *Si batte il petto*, per la trascurata, bisogna intendere, miglior educazione del figliuolo.

107. 108. *L'altro ec.* Arrigo il suocero di Filippo il Bello — *ha fatto alla guancia ec.* Costruzione. *Sospirando, ha fatto letto alla guancia della* (vale quanto *con la*) *sua palma*: sospiroso appoggia la guancia alla palma; atto di chi sta rammaricato.

109. *Mal di Francia*, chiama Dante Filippo il Bello Signor di quel regno, per li suoi laidi costumi. VOLPI. Altrove spesso fa Dante al medesimo Filippo degli aspri rimproveri (*a*). * Grangier comentatore Francese pretenderebbe, che qualche chiosatore Italiano annotasse, che Dante ha parlato qui con troppa passione contro Filippo il Bello, e spezialmente si lagna di Venturi e di Lombardi. Il Signor Cavalier Artaud riporta soltanto codesta querela, di maniera che sembra non ne faccia alcun caso. Noi Italiani però dobbiamo rispondergli; e senza star a numerare al Sig. Grangier i fatti storici, da' quali Filippo il Bello risulta essere stato molto pregiudizievole alla Francia, ci contentiamo di rammentargli alcune poche parole che di lui dice Montfaucon » *Il etoit vindicatif jusqu'à l'excès, dur et impitoyable a ses sujets. Pendant le cours de son Regne, il y eut plus d'impôts, de taxes, et de maltôtes que dans tous les regnes précédens.* N. E.

* 110. *Sanno la vita lor viziata e larda*, *E quinci ec.* Cod. Antald. N. E.

111. *Gli lancia*. Come stilettare comunemente dicesi per *ferire con istiletto*, così *lanciare* trovasi adoperato per *ferir con lancia* (*b*), e Dante adoperalo qui metaforicamente per *tormentare*.

112. *Quel che par sì membruto*. Dal nome di *Pier* che di costui appalesa Dante nel *v. 125*, e dal nome parimente dei di

(*a*) Vedi Inf. XIX 85, Purg. XX 86, XXXII 152, XXXIII 45. Par. XIX 118. (*b*) Vedi il Vocab. della Cr.

lui figli *Giacopo* e *Federigo*, scorgesi esser questi il sopradetto Pietro III. Re d' Aragona. Nello *Stemma Aragoniae*, aggiunto al *Rationarium temporum* del Petavio, appellasi *magnus*, forse per la mole del corpo.

113. *Cantando la Salve regina — colui dal maschio naso.* *Maschio* vale qui quanto *majuscolo* (e chi sa, che di *majuscolo* non siasi in prima per sincope formato *mascolo*, e poi *maschio*) e dal verso 126. e dalla grandezza del naso rivelasi esser costui il Re Carlo I. di Puglia Conte di Provenza, che *fu*, dice il Landino, *di gran naso*.

114. *D' ogni valor portò ec.* Allusivamente, credo, al cingersi di corda de' frati Minori, ed altri penitenti: e quasi a dire, che la di lui corda non era, come quella di questi, un composto di canapa, ma un composto *d' ogni valore*, d' ogni virtù, imitando così quell' *accinxit fortitudine lumbos suos*, che della donna forte scrisse Salomone (*a*), e quell' altro che di Gesù Cristo predisse Isaia: *erit justitia cingulum lumborum ejus, et fides cinctorium renum ejus* (*b*).

116. *Lo giovinetto.* Landino e Vellutello (ed il Daniello pure) per questo giovinetto intendono Alfonso, dicendo terzogenito, e che perciò non possedè alcun reame: ma sbagliano molto, perchè egli fu il primogenito, e successe al padre nel reame d' Aragona, e morto senza figliuoli, ebbe questo reame il fratello Jacopo secondogenito, e la Sicilia Federigo il terzogenito. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 101. e 102. Onde di nuno di questi, che tutti e tre furono Re, può aver inteso Dante di parlare; nè il Villani fa menzione di altri figliuoli di lui. ma Bartolommeo di Neocastro Messinese autor contemporaneo, e adoprato a' servigi de' sopradetti principi, nel proem. dell'istoria di Sicilia stampata la prima volta nella raccolta degli scrittori delle cose d' Italia del Muratori tomo 13. ci dà notizia de' figliuoli del Re D. Pietro e della Reina di lui consorte; e i maschi così li pone per ordine: Alfonso, Jacopo, Federigo, e Pietro, e quest' ultimo non ebbe alcuno de' reami paterni; onde lui convien che intenda qui Dante di lodare. VENTURI.

(*a*) Parab. 31. (*b*) Cap. 11.

117. *Di vaso in vaso*, metafora, in vece di padre in figlio e di Re in Re.

118. *Che non si puote dir dell' altre rede*: ciò che non si può dire degli altri di lui figliuoli ed eredi. Venturi. Dell' estensione della voce *reda* a significare ed *erede*, e *figliuolo*, e *discendente*, vedi il Vocabolario della Crusca.

119. *Giacopo e Federico hanno i reami*, intendi, *solamente*. Nomina Jacopo e Federigo, e non Alfonso, perchè questo era morto alcuni anni avanti al 1300, nel quale Dante finge di aver fatto questo viaggio; e gli altri due vivevano, e regnavano in quell'anno, e sopravvissero di più anni al Poeta. Vedi il Villani nel lib. 10. cap. 44., e nel lib. 11. cap. 73. Venturi.

120. *Del retaggio miglior*, della migliore eredità, ch'è quella della virtù — *nessun* (intendi dei due nominati *Giacopo* e *Federigo*) *possiede*, nissuno è a parte.

121. *Risurge per li rami*. Negli alberi genealogici i rami sono i discendenti; e all'idea dei rami che stanno sopra il tronco accomoda il verbo *risurgere* ad ugual senso di *risalire*.

122. *Probitade* la Nidob., *probitate* l'altre ediz. — *vuole*, intendi *permettere*.

123. *Quei che la dà*, Iddio, da cui *omne donum* — *perchè* (vale *acciocchè*) *da lui si chiami*. Imperocchè se i figli de' buoni padri fossero tutti buoni, crederemmo la bontà naturalmente discendere da padre in figlio, e non già essere dono dato da Dio a chi fervorosamente glielo chiede.

124. *Anche al nasuto*. Avendo queste cose dette parlando sol di *quel che par sì membruto*, cioè di Pietro III. d'Aragona, e dei di lui figli, passa ora ad avvisare diretto il parlar suo anche al *nasuto*, a Carlo I Re di Puglia e Conte di Provenza.

125. *Non men ch' all' altro*, *Pier* ec. Ho tra *altro* e *Pier* frapposta una virgola, acciò non sembri aver prima parlato d'un Piero, ed ora parlare d'un altro Piero. Non istà qui *Pier* che per un aggiunto dichiarante chi debbasi intendere per *l'altro*; come se avesse in vece detto: *non men ch' all' altro*, *cioè a Piero*.

126. *Puglia e Provenza*, gli stati del detto Carlo I. — *giù si duole*, pel governo dei di lui discendenti.

127. *Minor* la Nidob., e molte altre antiche edizioni; *miglior* l' Aldina, e per isbaglio di stampa l' edizione fatta dagli Accad. della Crusca, e dietro a cotale sbaglio la Cominiana e tutte le moderne edizioni. La Cominiana, che ha rimesse a luogo parecchie varianti lezioni stampate nell' edizioni degli Accad. fuor di luogo, non ha avvertito appartenere a questo verso la mutazione che quello fa di *migliore* in *minore* nel *v.* 132. Comprendesi lo sbaglio chiaramente dalla postilla stessa degli Accademici ivi posta in margine: *così* (cioè *minore* in vece di *miglior*) *hanno tutti i comenti che abbiam veduti: e ci par che risponda meglio alla comparazione che seguita*: mentre nè a quel verso seguita comparazione alcuna, bensì al presente; nè alcun comento, nè il Nidobeatino, nè quel del Landino, nè quel del Vellutello, nè quello del Daniello adoperano *minore* in vece di *migliore*, se non appunto in questo verso, leggendo: *Tant' è del seme suo minor la pianta*; ove l' Aldina, ch' e la corretta degli Accademici della Crusca legge, *miglior la pianta*.—Per la *pianta* s' intendono i figli, e pel *seme*, che della pianta è cagione, s' intendono i genitori; e *minor* vale *men virtuosa*. * Così l' intende anche il Biagioli. Ma i Codd. Vat. Antald. e Caet., che in postilla reca *aliter minor*, hanno *miglior*; ond' è chiaro che anche prima dell' Aldina, anzi nello stesso secolo XIV., s' ammetteva questa variazione di parola. N. E.

128. 129. *Quanta più ec.* Costruzione. *Quanto Costanza* (moglie di Pietro III. d' Aragona) *ancor* (perchè vivente) *si vanta di marito* (si gloria di avere avuto buon marito) *più che Beatrice e Margherita*.

Landino e Vellutello (ed anche Daniello) per mariti delle due ultime intendono li due Re soprannominati, e Jacopo, e Federigo figli del Re Pietro: ma del primo fu consorte Bianca, del secondo Eleonora, figlie di Carlo II. Re di Sicilia: così il Moreri nel Dizionario istorico, e il Giannettasio Istor. Nap. lib. 22. Intende dunque Dante di Margherita, e Beatrice, figlie

di Raimondo Berlinghieri V. Conte di Provenza: la prima a suo tempo vissuta, l'altra poco avanti; quella maritata a S. Luigi Re di Francia, e questa al di lui fratello Carlo I. Re di Sicilia; e dice essere stato migliore il Re Pietro d'Aragona di questi due: intendendo forse ancora la casa Aragonese di quella di Francia, per isfogare la sua bile contro di questa, essendo stato col favore di Carlo di Valois de'Reali di Francia cacciato dalla contraria fazione della patria, senza potervi mai più ritornare. Ventur. Raimondo il padre di Margherita e Beatrice fu esso pure dello Aragonese stipite (a).

130. 131. *Il Re della semplice vita ec.* Dee costui essere Arrigo III. di cui Gio. Villani: *Di Ricciardo nacque Arrigo, che regnò dopo di lui, e fu semplice uomo, e di buona fede (b), — seder là solo.* Dee ciò appartenere ad accennarne la rarità di uomini cotali; e similmente pensa anche il Landino. Il Vellutello però, quasi Arrigo stato fosse un romito, *sedeva solo*, chiosa, *perchè era stato di solitaria vita.*

132. *Nei rami* la Nidob., *ne' rami* l'altre ediz. — *miglior uscita* la Nidob. e tutte l'antiche ediz., *minor uscita* l'edizione degli Accademici della Crusca per lo sbaglio soprraddetto, e dietro ad essa edizione tutte le moderne. Accresce luce a comprendere lo sbaglio ciò, che del detto Arrigo III. d'Inghilterra siegue a scrivere il testè citato Gio. Villani: *D'Arrigo nacque il buono Re Aduardo, che a'nostri presenti tempi regna, il quale fece gran cose, come innanzi faremo menzione (c). Miglior uscita* adunque ebbe Arrigo ne'rami suoi, ne'suoi discendenti, che non ebbe Pietro d'Aragona, e non *minore.*

133. 134. *Quel che più basso ec.* Sta più basso, perchè non di sangue reale. Landino. — *Guglielmo Marchese*, del Monferrato.

135. 136. *Per cui ed Allessandria*, la Nidob. ed altre antiche edizioni; *Per cui Allessandria*, la Cominiana appresso a quella degli Accademici della Crusca (* e il Cod. Vat. N. E.); ed appresso alla Cominiana le moderne edizioni tutte,

(a) V. *Stemma Reg. Aragoniae* nel *Ration. temp.* del Petavio *Lugd. Bat.* 1710. (b) *Stor. lib.* 5. *cap.* 4. (c) *Ivi.*

con isconciatura del verso. * Che però queste in Dante non siano sconciature, il nostro Betti l'ha vittoriosamente provato in una nota da noi recata al C. XXVIII. *v.* 12. dell'Inf. N. E. — Guglielmo Marchese di Monferrato fu preso e morto da quello d'Alessandria della Paglia: e perchè ne seguì guerra grande tra i figliuoli di esso Marchese e gli Alessandrini, dice che tal guerra fa pianger Monferrato e 'l Canavese. Daniello. *Canavensis tractus*, il Canavese (scrive Baudrand) *regiuncula Italiae alias Montisferrati pars, nunc autem Pedemontio attributa* (a). * *E Canavese*, il Cod. Vat. N. E.

(a) *Addit. ad Lexic. geogr. Ferrar.*

PURGATORIO

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Tratta, che videro due angeli scender con due affocate e spuntate spade a guardia della valle, ove discesi, conobbero l' ombra di Nino. E poi videro una biscia, contra la quale si calarono i due angeli. In fine favella il Poeta con Currado Malaspina, il quale gli predice il suo futuro esilio.

1 Era già l' ora che volge 'l disio
A' naviganti, e 'ntenerisce il cuore
Lo dì c' han detto a' dolci amici a dio;
4 E che lo nuovo peregrin d' amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paja 'l giorno pianger che si muore;
7 Quand' io 'ncominciai a render vano
L' udire, ed a mirare una dell' alme
Surta, che l' ascoltar chiedea con mano.
10 Ella giunse, e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l' oriente,
Come dicesse a Dio: d' altro non calme.
13 *Te lucis ante* sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
16 E l' altre poi dolcemente e devote
Seguitar lei per tutto l' inno intero,
Avendo gli occhi alle superne ruote.
19 Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero:
Chè 'l velo è ora ben tanto sottile,
Certo che 'l trapassar dentro è leggiero.

22 I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido ed umile;
25 E vidi uscir dell' alto, e scender giue
Du' angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
28 Verdi, come foglietté pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.
31 L' un poco sovra noi a star si venne,
E l' altro scese in l' opposita sponda;
Sì che la gente in mezzo si contenne.
34 Ben discerneva in lor la testa bionda;
Ma nelle facce l' occhio si smarria,
Come virtù ch' a troppo si confonda.
37 Ambo vengon del grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via.
40 Ond' io, che non sapea per qual calle,
Mi volsi 'ntorno, e stretto m'accostai,
Tutto gelato, alle fidate spalle.
43 E Sordello anche: ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazioso fia lor vedervi assai.
46 Soli tre passi credo ch' io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
49 Temp' era già che l' aer s' annerava,
Ma non sì che tra gli occhi suoi e' miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava.
52 Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque
Quando ti vidi non esser tra' rei!
55 Nullo bel salutar tra noi si tacque;
Poi dimandò: quant' è che tu venisti
Appiè del monte per le lontan' acque?

58 O! diss'io lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra, sì andando, acquisti.
61 E, come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
64 L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse
Che sedea lì, gridando: su, Currado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse.
67 Poi volto a me: per quel singolar grado
Che tu dei a colui, che sì nasconde
Lo suo primo perchè che non gli è guado,
70 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl' innocenti si risponde.
73 Non credo che la sua madre più m'ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che, misera! ancor brami.
76 Per lei assai di lieve si comprende,
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio o'l tatto spesso nol raccende.
79 Non le farà sì bella sepoltura
La vipera che 'l melanese accampa,
Com' avria fatto il gallo di Gallura.
82 Così dicea, segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in cuore avvampa.
85 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo stelo.
88 E'l duca mio: figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: a quelle tre facelle,
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
91 Ed egli a me: le quattro chiare stelle,
Che vedevi staman, son di là basse;
E queste son salite ov' eran quelle.

94 Con me 'l parlava, e Sordello a se 'l trasse,
Dicendo: vedi là il nostr'avversaro.
E drizzò 'l dito perchè in là guatasse.
97 Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, er'una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
100 Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso
Leccando come bestia che si liscia.
103 I' nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali;
Ma vidi bene e l' uno e l'altro mosso.
106 Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggìo 'l serpente, e gli angeli dier volta
Suso alle poste rivolando iguali.
109 L' ombra, che s' era al giudice raccolta
Quando chiamò, per tutto quello assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
112 Se la lucerna, che ti mena in alto,
Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant' è mestiere in fin al sommo smalto,
115 Cominciò ella, se novella vera
Di Valdimagra o di parte vicina
Sai, dilla a me che già grande là era.
118 Chiamato fui Currado Malaspina;
Non son l'antico, ma di lui discesi;
A' miei portai l'amor che qui raffina.
121 O, diss' io lui, per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' ei non sien palesi?
124 La fama, che la vostra casa onora,
Grida i signori e grida la contrada
Sì, che ne sa chi non vi fu ancora.
127 Ed i' vi giuro, s' io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.

130 Uso e natura sì la privilegia,
Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta e 'l mal cammin dispregia.
133 Ed egli : or va, che 'l Sol non si ricorca
Sette volte nel letto che 'l Montone
Con tutti e quattro i piè cuopre ed inforca,
136 Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d' altrui sermone ;
Se corso di giudicio non s' arresta.

ANNOTAZIONI

AL CANTO VIII.

1. al 6. *Era già l' ora*, l' ora cioè della sera, *che a' naviganti il dì*, quel dì (*a*), *ch' han detto a' dolci amici a dio*, il primo giorno di loro navigazione, *volge 'l disio, e intenerisce il cuore*, risveglia amore e desiderio verso gli abbandonati amici: *e punge d' amore*, fa che risenta stimoli di amore verso i lasciati amici, *lo nuovo peregrino*, il postosi di fresco in peregrinaggio, *se ode di lontano squilla*, campana, *che paja pianger il giorno che si muore*, che con mesto suono e quasi da morto (come tra cattolici si pratica nel suonare su l' imbrunir dell' aria l' *Ave Maria*, ed in alcuni paesi anche il *De profundis*) sembri piangere il terminar del giorno. La ragione perchè ciò avvenga su l' imbrunare dell' aria, dicela, il Venturi, e par buona, *per trovarsi l' animo, mancando la luce a le occupazioni, meno distratto*. Perchè poi succeda principalmente nel primo o ne' primi giorni del viaggio, ne sono cagione le ancor fresche impressioni della patria e degli amici; che nel decorso del viaggio vengono a poco a poco a scancellarsi.

7. 8. *Incominciai a render vano l' udire*, vale quanto *incominciai ad udir un alto silenzio*: finito cioè avendo quelle anime di cantare la *Salve Regina*, e finito altresì avendo Sordello di favellare.

9. *Surta*, alzatasi dal *sedere in sul verde, e 'n su' fiori* come nel precedente canto avvisò che sedevano tutte quelle anime (*b*)—*che l' ascoltar chiedea con mano*, accennava all' altre che le stessero attente.

11. *Verso l' oriente*; secondo il costume degli antichi cristia-

(*a*) Della particella *il* per *quello* vedi Cinon. *Partic.* 125. 6.
(*b*) Vers. 82. 83.

ni, quando di notte oravano, riconoscendo adombrato nel Sole oriente Cristo Gesù, *oriens ex alto* Luc. I. Venturi.

12. *Come dicesse ec.* Con tal giungere ed alzar delle mani, e con tale mirar verso l' oriente manifestava tanto amor verso Dio, come se espressamente detto avesse lui, *di te solo, e di niun altra cosa mi curo.*

13. *Te lucis ante terminum* è il primo verso dell' inno che dalla chiesa cantasi nell' ultima parte dell' offizio divino appellata *compieta.*

15. *Fece me a me uscir di mente* vale il medesimo, che se dicesse: *fecemi tutto intento a se, ed affatto dimentico di me.*

18. *Alle superne ruote*, alle celesti sfere, al cielo.

19. 20. 21. *Aguzza qui ec. Che'l velo ec.* Il Landino (dice il Venturi) spiega il velo allegorico esser sì trasparente, che più scuoprendo di quello che nasconda, è facilissimo a intendersi e penetrarsi: e così trasporta il P. d' Aquino:

Accipe nunc, lector, nostri velamine cantus,
Quae documenta damus: nervos, mentemque fatiges
Non opus est: satis illa suo se lumine pandunt.

Io però (continua il medesimo Venturi) seguo il Vellutello, e spiego così: il velo del senso letterale, che cuopre l' allegoria, e il vero primario obbietto, richiede tal sottigliezza di mente, ed è sì difficile ad intendersi, che il trapassarlo, ed entravi dentro, e uscirne senza penetrarne il legittimo sentimento, per non ben scorgerlo, e non fermarvisi sopra quanto conviene coll' intelletto a squarciarlo, è leggier cosa e facile ad accadere. Ciò che mi muove a seguirlo è: Primo, se l' intenderlo fosse facile, non ammonirebbe il lettore ad aguzzare l' ingegno, e ad aprire ben gli occhi: secondo, perchè se fosse così agevole il penetrarne l' allegoria veramente intesa dall' autore, non sarebbero i comentatori sì varj, e tra loro discordi nell' interpretazione di questo misterio. Fin qui il Venturi.

Diversamente da tutti questi pare a me che dovrebbe il presente avvertimento del Poeta al lettore aver riguardo al già detto, che cantavano quelle anime *Te lucis ante terminum* tutto intiero, cioè anche la seconda strofa, ch' è

Procul recedant somnia,
Et noctium phantasmata;
Hostemque nostrum comprime,
Ne polluantur corpora;

e dovrebbe voler inteso, ch' essendo quell' ombre incorporee, non facessero tale orazione per proprio vantaggio, ma per vantaggio di noi mondani: come espressamente fa poi dichiararsi da quelle altre che recitano il *Pater noster*, che dopo quella orazione soggiungano

Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, che non bisogna;
Ma per color, che dietro a noi restaro (a).

Siccome però per un sottilissimo velo guardando trapassa facilmente la vista ad altri obbietti senza vedere esso velo, così teme qui il Poeta che di leggiero gli occhi di nostra mente trapassino a riguardare come per proprio bisogno preganti quelle anime, senza scorgere il velo dei bisogni nostri, di che nell'atto di tale preghiera si vestono. * Il Biagioli approva quello che dice il Lombardi sul senso allegorico, ma non quello che spone sul senso delle parole: le quali egli spiega così: *Lettore, aguzza qui ec..... perch' il velo è ora veramente tanto sottile* (cioè le sue maglie sono sì sottili, e però i vani del velo sì stretti) *che il trapassar dentro è* (, cioè esser debbe, è per forzata natura) *leggiero* (acuto, fine, sottile). *Poichè un corpo che debbe passare di là da un altro per i suoi vani, ha ad esser stato più sottile, quanto più i vani sono stretti.* N. E.

23. * *Tacito tutto riguardare in sue*, il Cod. Antald. N. E.—*Sue* e *giue* nella corrispondente rima *v.* 25. per *su* e *giù*, paragoge, non tanto per la rima, quanto per la cagion dell'accento pronunziato mal volentieri dagli antichi sopra l'ultima sillaba (b).

24. *Quasi aspettando pallido ed umile:* come in aria di aspettare con umiltà che venissero dal cielo gli angeli a difenderlo dall'assalto, che già temeva vicino, del diabolico serpen-

(a) Purg. XI 22. e seqq. (b) Vedi Cinon. Partic. 235. 88.

te. *Pavido ed umile* legge il Cod. Caet. e *Pavido* in vece di *Pallido* sembra più conveniente al contesto. N. E.

26. 27. *Du' angeli*, sinalefa, in vece di *due angeli* — *le due spade* (chiosa il Landino, e vi si uniforma anche il Vellutello) sono la giustizia: le quali sono spuntate, perchè tal giustizia è mescolata con la misericordia. Puossi però anche ragionevolmente pensare che, intendendo Dante questi due cherubini i medesimi, che dice il sacro testo (*a*) messi da Dio alla guardia del terrestre Paradiso, dopo la cacciata dei primi parenti, acciò niuno passasse per colà, spuntassero perciò le spade quando per la morte del Redentore incominciossi quel passaggio a riaprire (*b*). Il Venturi, forse non piacendogli quanto trovò scritto su'l significare di queste spuntate spade, se la passa con dire, che *non è cosa nè facile, nè molto giovevole il rinvenirlo*.

28. 29. 30. *Verdi erano in veste* (*veste* dovrebbe qui essere plurale di *vesta*, come *preziose veste* scrive anche il Boccaccio) (*c*), verdi erano nelle vestimenta. *Modo poetico vago*, nota il Venturi, *l' attribuire agli angeli quell' aggiunto, che converrebbe alle vesti.* * *erano in vista*, il cod. Vat. e il Caet., nè forse dispiacerà a molti. N. E.— *Verdi come ec.* di un fresco verde, come quello delle picciole foglie *pur mo*, solamente adesso, ricentemente, spuntate dalla terra o dagli alberi — *da verdi penne*, delle verdi ale. Il verde è colore che s'appropria alla speranza, e ad un tale appropriamento par che alluda il Poeta stesso in quel verso *Mentre che la speranza ha fior del verde* (*d*): il verde adunque delle angeliche vesti ed ali dovrebbe mirare a confortar la speranza di quelle anime — *percossa e ventilate*, mosse, ed all' aria sparte — *traean dietro* la Nidob., *traen dietro* l' altre edizioni. Questo trarsi gli angeli dietro le sparse e ventilate vesti accenna la velocità del volo.

32. *In l' opposita* la Nidob., *nell' opposta* l' altr' edizioni.

35. *Nelle facce l' occhio si smarria*, per la troppa luce.

36. *Come virtù, ch' a troppo si confonda.* Il Daniello e il

(*a*) Gen. 3. (*b*) Vedi ciò ch' è stabilito nel canto preced. *v.* . . (*c*) Vedi il *v.* 21. (*d*) Purg. III 135.

Venturi intendono per *virtù* la virtù visiva, cioè l'occhio stesso già nominato, il quale dalla troppa luce resta abbagliato. Siccome però non solamente l'occhio al troppo lume, ma ogni altra qualunque virtù al troppo si confonde, ed anche la mente stessa; ed a tutti i sensi riguarda quel detto d'Aristotele, che i nominati espositori arrecano, *excellentia sensatorum corrumpit sensus*, mi par meglio che lascisi *virtù* significare generalmente, e come se in vece detto avesse, che *l'occhio si smarria a quel modo ch' ogni virtù confondesi per troppo obbietto*.

37. *Del grembo di Maria*. Nè il Volpi nè il Venturi chiosano che si voglia dire questo venire gli angeli *dal grembo di Maria*. Il Daniello con altri antichi espositori dice valere lo stesso che *da Cristo*, *il quale fu portato nel grembo e ventre di Maria Vergine*. Sostituzione cotale sembrami troppo dura. Figurando Dante (ecco come piuttosto io direi) la magion de' beati in Paradiso a modo di *candida rosa* (a), le foglie della quale sieno le sedie de' beati in guisa disposte, che dal mezzo verso la circonferenza della rosa vadino d'ordine in ordine rialzandosi *quasi da valle andando a monte* (b), e facendovi in una delle più altre sedie poste alla circonfererenza assisa Maria Vergine, e festeggiata dagli angeli; perchè non intenderemo che come *grembo* appella il Poeta la cavità, dove siedono quest' anime (c), così *grembo di Maria* appelli la cavità stessa della celeste rosa a cui Maria presiede, e per cui quasi in grembo tiensi tutte l'anime dei beati? * Al Biagioli non quadra nessuna delle spiegazioni dei comentatori, e dice invece così. è mio sentimento che adoperi il poeta cotal modo, a dichiararci, che i predetti angeli non erano di quelli che posti sono da Dio a diversi ufficj nel purgatorio, ma bensì mandati a posta dalla spera suprema, che la Vergine fa *più Dia* con la sua presenza (parad. XXXII., 107. 108.), e dov' ella è regina, per dimostrare che, per mediazione di lei, da quelle anime colla Salve Regina invocata, fossero gli angeli a loro guardia mandati N. E.

39. *Via via* lo stesso che *subito subito*, *incontinente*. Vedi il Vocab. della Crusca, che ne reca altri esempj parecchi.

(a) Parad. XXXI 1. (b) Ivi v. 121. (c) Cant. preced. v. 60.

40. *Per qual calle*, per qual via il serpente dovesse venire.

41. *Mi volsi intorno* girando l'occhio per veder se mai il serpente venisse.

42. *Alle fidate spalle*, alle spalle, al tergo di colui in cui confidava, di Virgilio.

43. *E Sordello anche*, ellissi, e vale quanto se scritto fosse: *E Sordello anche* di nuovo, *parlando disse* — *avvalliamo*, scendiam nella valle.

45. * *Grazioso* « *quod valde gratum est nobilibus et magnatibus videre Poetas, quia officium Poetarum est dare famam ipsis*, annota acconciamente il Postill. Caet. *Vederti* il cod. Vat. N. E.

46. *Soli tre* la Nidob., *solo tre* l'altre edizioni, * e il cod. Antald. N. E. Dice che fu la discesa di pochi passi per coerenza a ciò, che disse nel precedente canto, d'esser venuti a quella *lacca là dove più ch' a mezzo muore il lembo*. Vedi ciò ch'ivi è detto (a).

* 47. *Ch' i' fui tra loro, e vidi ec.* Il cod. Antald. N. E.

48. *Pur me*, solo me.

51. *Non dichiarasse*, non facesse vedere — ciò *che pria serrava*, ciò che nella maggior distanza, *pria* che laggiù scendessimo, occultava, cioè lo scambievole riconoscimento.

53. *Giudice Nin.* Nino della casa de' Visconti di Pisa, giudice del giudicato di Gallura in Sardegna, capo di parte Guelfa, nipote del conte Ugolino della Gherardesca. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 120. Venturi — *quanto mi piacque*, quanto mi consolai.

54. * *Quand' io ti vidi*, il cod. Antald. N. E. — *Tra' rei* tra dannati nell' Inferno. * Ecco subito come il Poeta giunge all' espettativa dei grandi. Vedi Nino in Purgatorio e se ne rallegra, ma sotto il velame de' versi trasparisce, come Dante lo credeva meritevole dell' Inferno. Il Postill. del cod. Caet. aggiunge, *quia sciebat quod multas guerras fecerat contra patriam.* N. E.

(a) Vers. 72.

55. *Nullo* in forza di addiettivo per *niuno* molto anticamen. te adoprato. Vedi il Vocab. della Crusca.

57. *Del monte* su di cui stavano, del Purgatorio — *per le lontan' acque* (*lontano* per *lungo* qui pure come Inf. II. 60.) pel lungo tratto d'acque, cioè dalla foce del Tevere (*a*) fin là; che perciò *larghe onde* appella nel *v.* 70. del presente canto. * *Per sì lontane acque* legge il Cod. Caet. Abbenchè picciolissima sia la variante, pure abbiam motivo di credere, che molti la preferiranno. N. E.

58. 59. 60. *O!* dee qui questa particella esprimer maraviglia del falso pensare di Nino. * No, risponde il Biagioli: effetto di questo grido è la rimembranza della maniera ch' egli è venuto qui. N. E. — *per entro i luoghi tristi ec.* non per l'onde, che tu t'immagini, ma passando per l'Inferno, son giunto stamattina — *e sono in prima vita*, sono ancora nella vita mortale — *ancor che l' altra ec.* sebbene con tal viaggio mi abilito ad acquistar l'immortale.

62. *Si raccolse*, zeuma, per *si raccolsero* insieme, si ritirarono.

64. 65. *L'altro ad un si volse* la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni * (ed anche il Cod. Cas.): meglio certamente che appresso all'edizioni degl' accademici della Crusca non leggano la Cominiana e tutte le moderne edizioni: *l' altro a me si volse*. Tralasciando di parlare dell' assurdo che sarebbe, se Dante appena ivi giunto, ed in attuali complimenti con Nino, sedesse; com' è credibile, che lo sbigottimento cagionato a costui dal poeta nostro nel manifestarglisi ancor vivente facessolo volgere verso del poeta medesimo? Come poscia ben soggiungerebbe Dante nella seguente terzina: *Poi volto a me ec. Ad un* adunque leggendo, intenderemo, che Sordello (a cui pure giunge nuovo che Dante sia ancor vivo) a Virgilio, e Nino a Currado ivi sedente si rivolgessero. * Anche il cod. Vat. ci dà quel brutto *a me*, che noi così volentieri rifiutiamo. N. E. *Currado* fu de' Malaspini Marchesi di Lunigiana, padre di Marcel-

(*a*) Vedi Purg. II v. 100. e segg.

lo, o Morello ricettatore di Dante esule (*a*). Vedi sotto ai versi 133. e segg. del presente canto.

66. *Che Dio per grazia volse*, ciò che, cosa Dio per grazia volle fare. * *Scilicet rem inauditam..... quod homo vivus veneris inter mortuos*. Postil. Caet. N. E. Dell' uso presso gli antichi frequente di *volse* per *volle* vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *volere*, n. 7.

67. *Grado* vàl qui riconoscenza, gratitudine.

68. *A colui*, a Dio.

69. *Perchè* sustantivo, per *cagione* o *ragione di operare*— *che non gli è guado*, che non v' è modo di penetrare in essa prima divina ragione. La particella *gli* vale qui *vi* come nell' Inf. XXIII. 54. *ma non gli era sospetto*. La metafora del *guado* a penetrar nella divina ragion delle cose è presa, dice bene il Venturi, dal fiume, che si dice non aver guado, quando è si profondo che non si può passare o guadare.

70. *Quando sarai di là dalle larghe onde*, di là dal vastissimo mare frapposto tra il monte del Purgatorio e la terra dei mortali; quando sarai tornato al mondo.

71. 72. *Giovanna* figliuola di Nino de' Visconti di Pisa, e moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano. VOLPI — *chiami*, ori, mandi preghiere — *là*, al divino tribunale'— *dove agl' innocenti si risponde*, intende *agl' innocenti solamente*, ed allude a quel del Vangelo *peccatores Deus non audit* (*b*).

73. *La sua madre*, Beatrice Marchesotta di Esti, moglie di questo Nino, e dopo la di lui morte rimaritata a Galeazzo de' Visconti di Milano. VENTURI.

74. *Trasmutò le bianche bende*, le bianche bende, che dopo la morte del primiero marito Nino in segno di vedovanza portava, trasmutò in altre di gajo colore rimaritandosi con Galeazzo figlio di Matteo Visconte Signor di Milano.

Il tempo, in cui accenna Dante di aver fatto questo suo viaggio, e conseguentemente questo colloquio con Nino Visconti, cioè ne' di primi d' Aprile del 1300 (*c*), antecede al tempo che

(*a*) *Memor. per la vita di Dante* §. 12.
(*b*) Joan. 9. (*c*) Vedi la nota Inf. XX 128.

assegna Bernardino Corio alle nozze di Beatrice con Galeazzo: imperocchè la scrive promessa a questo principe dopo il maggio dello stesso anno 1300, e sposata solennemente in Modena il dì 24. di giugno (a). Oltre però che Dante si merita la maggior fede per essere stato alle cose contemporaneo, torna in favore del medesimo la discrepanza notata da Gioambattista Giraldi (b) negli scrittori circa le gesta di Beatrice.

Le bianche bende spiega il Venturi ch' erano *quel drappo, che scendendo dal capo copriva gli occhi e il volto alle vedove.* Per molti riscontri però (e per quello del Petrarca *Deh che sia maledetto chi t' attende, e spera in trecce e 'n bende* (c), e quello dello stesso nostro poeta nel XXIV della presente cantica *Femmina è nata, e non porta ancor benda* (d), e per quello stesso che dice qui, che Beatrice *trasmutò*, non *depose* le bianche bende) sembra divenir chiaro, che fossero cotali bende, quanto alla sostanza, ornamento comune di tutte le donne adulte, variante solo nel colore nelle vedove e nelle altre.

Qualunque si fosse l'origine delle bianche bende in segno di vedovanza, o dal bianco vestire usato una volta nel lutto dai Siracusani, da quelli d' Argo, e dalle donne Romane, come pensa il Rosa Morando (e), ovvero d' altronde; egli pare certo, che anche ai tempi di Dante portassero le donne in segno di loro vedovile stato, oltre le bianche bende, negre le vestimenta, come oggidì si usa. *Vedova sconsolata in vesta negra* troviamo scritto dal Petrarca (f), che nacque diciassette anni prima che Dante morisse: *Deh guarda come a cotal donna stanno Bene le bende bianche, e i panni neri*, scrisse pur in quel medesimo torno il Boccaccio (g).

Per non aver poi i vecchi commentatori fatto alcun punto sopra cotal foggia di bende, *Nota*, dice il Venturi, *il bruno, o vedovile co' veli bianchi, tal convien dire, che fosse l'usanza di quei tempi: ma pure dalle gran guardarobe di questi*

(a) *Istor. di Milan.* par. 2. (b) *Commentar. delle cose di Ferrara.*
(c) Nella *Frottola.* (d) Vers. 43. (e) *Annotaz. a questo verso.*
(f) Canz. 40. (g) *Laberinto di Amore.*

pienissimi comentatori non se ne può cavare un pezzolino di opportuna notizia.

Essendo però dei secoli più d' uno scorsi tra lo scrivere di essi pienissimi comentatori, e lo scrivere del Venturi (*a*), può ragionavolmente dubitarsi, anzi lo stesso comune silenzio pare lo dinoti, che fosse ai tempi loro la costumanza delle bianche vedovili bende ancora in uso, e che appunto per essere cosa troppo nota se la passassero sotto silenzio, senza imbarazzar davvantaggio le loro gran guardarobe di pezze d' osservazioni affatto superflue.

75. *Le quai convien che misera ancor brami.* O che Dante sapeva quello che, a cognizione mia, nissuno istorico dice, che ricevesse Beatrice dal marito Galeazzo alcuno maltrattamento: o dovette pronosticarlo dall' essere Galeazzo più giovine di Beatrice d' anni cinque (*b*): o forse anche ciò scrisse per la grande costernazione, in cui si trovava la casa di Galeazzo pochi anni dopo tale matrimonio (*c*), quando Dante componeva questo poema.

76. *Di lieve*, di leggieri, agevolmente.

79. 80. 81. *Non le farà sì bella sepoltura*, non sarà al di lei sepolcro di tanto onorifico ornamento — *La vipera, che i Melanesi accampa*, Nidob. cioè l' arme de' Visconti di Milano, ch' è una vipera, la quale il Milanese esercito portasi in campo per insegna: *Maiores nostri* (scrive appoggiato al Sigonio il dottissimo Milanese Conte Senator Verri) *publico decreto sanxerunt ne castra Mediolanensium locarentur, nisi vipereo signo antea in aliqua arbore constituto* (*d*). *Melano* e *Milanesi* e *Milanesi* scrive anche Gio. Villani, e tutti gli antichi, in maniera più conforme al Latino *Mediolanum.* * *Che'l melanese, accampa*, bella lezione del Cod. Antald. e Caet. da noi abbracciata. N. E. — *il gallo di Gallura*, l' arme di Nino giudice di Gallura, ch' era un gallo.

(*a*) L' ultimo de' *pienissimi comentatori* fu Bernardino Daniello, o (come vuole Diomede Borghesi nelle sue lettere p. 3. car. 16) Trifone Gabriello, morti amendue circa il mezzo del secolo decimosesto. (*b*) Corio nel precitato luogo. (*c*) Il medesimo ivi. (*d*) Diss. *de titul. et insign.* n. 40.

Il Corio (*a*) ed il Giovio (*b*) intendono, che per questo. *Non le farà sì bella sepoltura ec.* voglia Dante dire, che non fosse per essere di tanta magnificenza e spesa il mausoleo di Beatrice fatto dai Visconti di Milano, quanto sarebbe stato quello dei Visconti di Pisa; e passa quindi il Giovio ad aspramente inveire contro del Poeta.

Sembra egli però chiaro abbastanza, che non parli Dante d'altra bellezza e decoro, che della proveniente dal gentilizio stemma semplicemente, e che voglia dire, che la *vipera* farà al mondo perpetua testimonianza della bigamia di Beatrice; e della *rotta fede al cenere di Nino* (*c*); ove il *gallo di Gallura* testifica o avrebbe la vedovile castità e costanza, universalmente da tutti e spezialmente dai cristiani sempre in sommo pregio tenuta. Dell' abborrimento alla bigamia parlando il Muratori: *forse*, dice, *rimane qualche vestigio in alcun luogo d'Italia*, *come in Modena*, *dove se un vedovo della plebe sposa una vedova*, *non gli manca un solenne complimento delle persone della sua contrada*, *che lor fan plausi strepitosi con fischi*, *motti pungenti*, *e vasi rotti gettati dalle finestre. Anzi da gran tempo è in uso un aggravio in danari imposti alle doti di essi vedovi*, *da pagarsi ai palafrenieri del principe* (*d*).

82. 83. 84. *Così dicea segnato nel suo aspetto della* (per con la) *stampa* (impronta) *di quel dritto* (giusto) *zelo*, *che avvampa in cuore misuratamente*, che suole avvampare bensì, ma con misura, con discretezza. Vuole in sentenza dire, che non parlava giù Nino così per odio ed astio, ma per santo e discreto zelo.

85. 86. 87. *Ghiotti*, avidi — *andavan pure al cielo*, ogni altro obbietto non curando rivolgevansi solamente verso il cielo — *pur là*, e là solamente. * I Cod. Caet. e Pogg. leggono *Colà*. N. E. — *dove le stelle son più tarde*, al polo, ch' essendo di là dall' equatore aveva allora la prima volta veduto, al polo antartico; dove, siccome ancora nel polo artico, fanno le stelle

(*a*) Nel precitato luogo. (*b*) *Illustr. viror. vitae* lib. 3. *Galeacius*.
(*c*) Frase adoprata dal poeta nostro di Didone parlando Inf. v. 62.
(*d*) Diss. 23.

in ventiquattr' ore un giro assai più corto, che non facciano l'altre dai poli rimote — *Sì come ruota più presso allo stelo*, come cioè più tarde al moto sono nella girante ruota quelle parti che sono più vicine *allo stelo*, all' asse; per la stessa detta ragione; imperocchè correndo per ugual tempo le vicine all' asse e le lontane, fanno le prime un giro più piccolo.

91. 92. 93. *Le quattro chiare stelle*, *che vedevi ec.* delle quali ha detto nel primo di questa cantica *v.* 23. — *son di là basse*, sonosi abbassate in quell'altro emisfero — *E queste son salite ove ec.* Significando le *quattro stelle* del primo canto, com' ivi è detto, le quattro cardinali virtù, fecele il Poeta apparire sul principio del giorno; ed ora al principiar della notte fa in luogo loro vedersi queste altre tre significanti le tre virtù teologali, a dinotare (chiosano gli espositori ottimamente) che appartengono quella alla vita attiva, a cui meglio si confà il dì; e queste alla vita contemplativa, a cui meglio la notte si conviene. * Vedi la nostra nota nel *c.* 1. *v.* 23, dal che si rileva che queste tre facelle (*stelle*) del *v.* 89. piuttosto che le virtù Teologali sotto allegoria, sieno materialmente le Alfe dell' Eridano, della Nave, e del Pesce d' oro. N. E.

94. *Con me 'l parlava.* La lettera *l* in seguito a *me* coll' apostrofo di mezzo vale qui quanto *el*, voce tronca d'*ello* o d'*elli* sovente dagli antichi adoprata: così intende il Cinonio in quelle parole del Boccaccio *avanti che alcun s'arrischiasse a credere che 'l fosse desso*; e in quell' altre del Petrarca *come morte che 'l fa ec.* (*a*). Parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e la maggior parte di quelli da me veduti, ed anche l'edizioni del 1472. e 1477. leggono concordemente *come 'l parlava.* Osservando io però, da un canto, essersi dagli antichi volentieri scritto *colle*, *nolle*, *nommi* (*b*) in vece di *con le*; *non le*, *non mi*; e, dall' altro canto, la corrispondenza di queste alle seguenti parole, e *Sordello a se'l trasse*, richiedendo

(*a*) *Partic.* 101. 14. (*b*) Vedi tra gli altri antichi scritti, la Nidobeatina edizione Inf. XIV. 55, XXX. 132. ed in questo canto del Purg. *v.* 79. Ed è imitazione dei Latini, che d' *inlicitum*, *inmergo ec.* han fatto *illicitum*, *immergo*.

che scritto fosse *con me 'l parlava*, parmi di poter quindi con certezza stabilire che in luogo di *comme 'l* (equivalente a *con me 'l*) siasi per isbaglio scritto e stampato *come 'l*, omessa cioè una *m*, o un segno che la duplicazione della *m* dinotasse. Altri mss. poi leggono *com' io*: e l'edizione Aldina, seguita da quella degli Accademici della Crusca, dalla Cominiana, e da tutte le moderne edizioni, legge *com' i' parlava*. Oltre però che non parlava Dante allora, ma Virgilio, come domin connettesi a *Sordello a se 'l trasse*? La Nidob. legge *comei*, forse per errore così trascritto essendosi da *comm ei*, o *con ma ei*. * Il Biagioli sostiene la lezione della Crusca, che si trova confermata anche dal Cod. Vat. e Stuard. che hanno *com' i'* e dal Caet. che legge *com' io* e dal Cod. Antald. che ha *Come 'l*. Se ricerchisi il parer nostro, noi diremmo che neppure a noi piace la lezione del Nidobeato, a preferiremmo piuttosto quella del Cod. Antald., quasi l'Alighieri avesse detto: *mentr' e' parlava così*, *Sordello a se il trasse*. Nota di Salvatore Betti. N. E.

96. *Guatasse* per *guatassi* antitesi in favor della rima. Del verbo *guatare* per *guardare* vedine esempj nel Vocabolario della Crusca parecchi. * Il Cod. Vat. però ha *guardasse*. N.E.

97. 98. 99. *Onde non ha riparo la picciola vallea. Riparo* dee esser detto per *ripa*, a per quella *ripa*, che formavasi dall'angolo di connessione tra la superficie cava della valle, e la conica superficie del monte (vedi ciò ch'è detto al *v.* 27. del passato canto); e però dee intendersi come se detto fosse *dove l'angolo della connessione tra la superficie dello valle e quella del monte poco o niente aveva il rialzamento*. L'allegoria però è a dinotare, ch'entra in noi la tentazione per mancanza che trova di riparo. *Vallea* per *valle* anche l'Ariosto (*a*) — *quale*, o significa ugualmente che *simile a quella la quale*, o forsi anche importa identità, e vale quanto *quella la quale*, alla maniera cioè del Latino *quae* — *cibo amaro* per nocivo, apportatore di tutti i mondani guai.

100. *Mala striscia* appella Dante o l'orma e solco che veniva facendo la biscia nell'erba strisciando, ovvero fors' anche

(*a*) Fur. xxxvii. 16.

striscia appella la biscia stessa, per la forma stretta e lunga, come appunto striscia di panno o d' altro che: a quel modo che anche Lorenzo Lippi appella *striscia* la spada;

Ma Calagrillo altiero e pien di stizza
Colla sua striscia fa colpi crudeli (a).

101. 102. *La testa al dosso* la Nidobeatina; *la testa, e 'l dosso* l' altre edizioni. Ritenendo la lezione della Nidobeatina ho segnata tra *dosso* e *leccando* una virgola. " Il Biagioli grida qui contro il Nidobeato, e scherza su quel leccare. Noi pur siamo della sua opinione, e volentieri restituiamo il verso all' antica e sincera lezione. N. E. — *leccando come bestia ec.* Questo leccarsi e lisciarsi della serpe indica l' astuzia del tentatore di sempre procurar di abbellire l' orridezza del peccato.

103. *Dicer* per *dire* usato dagli antichi anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

104. *Come* qui per *quando*: vedine altri esempj presso il Cinonio (b). Accenna che avesse gli occhi rivolti alla *mala striscia*, e che rivolgesseli agli angeli solamente quando udì il loro svolazzamento — *mosser* per *si mossero*. Del verbo *muovere* in senso neutro passivo vedine esempj molti nel Vocabolario della Crusca — *gli astor celestiali*. L' astore è uccello di rapina, che si addomestica dagli uomini e si fa servire per la caccia d' altri uccelli: *astori* adunque *celestiali* appella Dante que' due angeli perchè alati, e perchè venuti quasi alla caccia della nemica serpe. " Ecco una prova chiarissima fra le tante altre che se ne potrebbero addurre, la quale conferma la lezione *d' uccel di Dio*, che invece *d' angel di Dio*, hanno molte reputate edizioni al *v.* 129. del *c.* IV. di questa cantica. Non è la più vaga maniera: ma Dante usava così: nè certe cose si possono torre, senza contaminar bruttamente il venerando originale. Nota di Salvatore Betti. N. E.

108. *Alle poste*, a' primieri appostamenti — *rivolando iguali*, con ugual volo, di pari. *Iguale* per *uguale* molto dagli antichi usato vedilo nel Vocab. della Crusca.

109. 110. 111. *L' ombra* di Currado Malaspina — *al Giu-*

(a) Malm. 11. 85. (b) Partic. 56. 15.

dice la Nidobeatina meglio che *a Giudice*, che leggono l'altr' edizioni. *Giudice* era titolo di Nino, per la giudicatura che teneva di Gallura, non già nome proprio; e però sta bene che al segnacaso *a* aggiungasi anche l'articolo. Così, tra innumerevoli esempj, disse Dante *m' accostai Temendo un poco più al duca mio*, (a) e non *a duca mio* — *raccolta* per *avvicinata* — *quando chiamò*, quando gridò, *su*, *Currado*, *vieni a veder ec.* (b) — *per tutto quello assalto*, durante tutto il tempo di quella guerra tra il serpente e gli angeli — *Punto non fu sciolta* non si sciolse, non si distolse; *da guaedare me.* * *Da me guardar disciolta*, hanno con maggior suono i Cod. Vat. e Antald. N. E.

112. 113. 114. *Se* è qui particella deprecatoria corrispondente al deprecatorio *sic* de' Latini; invece di cui adoprasi oggi più volentieri il *che*, o *così* (c) — *la lucerna*, il lume inteso per la divina illuminante grazia — *tanta cera*, tanta corrispondenza. Come il lume materiale richiede esca di cera, olio, ed altro che, così la divina grazia richiede in noi la cooperazione nostra; e perciò bene all'appellazione di *lucerna* data alla grazia, aggiunge quella di *cera* alla corrispondenza nostra — *Quant' è mestiere infin al sommo smalto. Sommo* appella il cielo, perocchè all'occhio nostro quasi d'azzurro smalto ricoperto rassembra. * Il Biagioli vuole però, che significhi *in sul verde smalto del monte*, *cioè su la sua cima di fiori ed erbe smaltata*: perchè il *poeta spiega sommo smalto più giù*, *v.* 127., *colla parola di* sopra. N. E.

116. *Valdimagra* distretto della Lunigiana, dove Currado era stato Marchese; così appellato dal fiume Magra, che mette in mare vicino al golfo della Spezie.

117. *Già grande là era*, era ivi una volta signore.

119. *Non son l'antico*: accenna altro Currado di sua famiglia essere stato celebre.

120. *A' miei portai l'amor, che qui raffina.* * Rispetto all'amor di Currado inverso i suoi il Postil. Cass. chiosa: *nam ipse communivit cum omnibus de domo sua civitatem Bussæ*,

(a) Inf. 2. 30. (b) Vers. 65. 66. (c) Vedi Cinon. *Partic.* 223. 32.

et castrum Duosoli, cetera alia bona, quae acquisivit in Insula Sardiniae ex dote suae uxoris. N. E. — *Raffina* in senso neutro passivo per *si raffina*, si purga cioè da que' diffetti, che agli occhi di Dio rendevanlo meno gradito.

121. *O*, interiezione qui d'allegrezza e di congratulazione — *diss' io lui* la Nidobeatina, *dissi lui*, l'altr' edizioni.

122. 123. *Ma dove si dimora per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?* Dov'è luogo in Europa in cui non sia pervenuta la fama di essi? Della particella *che per in cui* o *nel quale* vedi il Cinonio (*a*).

125. *Grida*, pubblica ad alta voce — *i signori* i marchesi — *la contrada* la Lunigiana.

127. 128. 129. *S' io di sopra vada*: è qui pure il *se* come il deprecatorio de' Latini *Sic*: così mi riesca di salir sopra a questo monte — *vi giuro che vostra ec.* v' assicuro con giuramento, che l' onorata vostra famiglia non vien punto perdendo dalla lode di liberalità, e di valore in armi. VENTURI. * Curiosa è lezione *bonta*, che invece di *borsa* ha il Cod. Vat. N. E. — *Onrata* per *onorata* sincope adoprata dal Poeta anche altrove (*b*).

130. *Uso e natura*, l' avvezzamento per mezzo della buona educazione, e la buon' indole sortita dalla nascita — *sì la privilegia*, sì la rende immune dal comune traviamento.

131. *Perchè*, qui per *ancorchè*, *benchè*, come spesso usato dagli antichi nelle prose e nel verso mostra il Cinonio (*c*) — *il capo reo lo mondo torca*, si volga dalla verace via di virtù. DANIELLO. * Suppone, nè forse male, il Biagioli, che qui si parli di Bonifazio VIII. N. E.

132. *Sola diritta il mal cammin dispregia*, il Cod. Antald. N. E.

134. 135. *Non si ricorca*, per non *rientra* — *nel letto* (coerentemente al *si ricorca*) nella porzione, nel tratto di cielo — *il Montone*, l' Ariete, segno celeste, nel quale era il Sole in tempo di questo poetico viaggio (*d*) — *cuopre* si riferisce a

(*a*) Partic. 44. 5. (*b*) Vedi tra gli altri luoghi Inf. II. 47.
(*c*) Partic. 196. 3. (*d*) Vedi Inf. I. 38.

tutto il corpo del montone, *inforca* riferiscesi ai piedi contenenti tra se il detto celeste tratto, come la forca tra rebbi, o denti, contieno paglia, fieno ec. e vuole in sentenza dire *non passeranno anni sette*.

137. *Ti fia chiavata* (lo stesso che *chiovata*, *inchiodata*) metaforicamente per *fortemente impressa* — *in mezzo della testa*, per *nella memoria*.

138. *Con maggior chiovi* (lo stesso che chiodi) *che d' altrui sermone*, colla esperienza che tu medesimo farai (della bontà; intendi, e generosità de' Malaspini): mezzo certamente più a confermar nella buona opinione valevole che le altrui relazioni. Fa così Dante da Currado predirsi le buone accoglienze, che nel tempo del suo esilio ricevette da Marcello Malaspina figlio di Currado. (a)

139. *Se corso ec.* Se altro non dispone la provvidenza con impedire il cominciato corso delle cose. VENTURI.

(a) Vedi *Memor. per la vita di Dante* §. 11.

PURGATORIO

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Dimostra Dante in questo canto, sotto la finzione d'un sogno, la salita sua infino alla porta del Purgatorio, e la via ch' egli tenne per entrarvi.

1 La concubina di Titone antico
Già s'imbiancava al *balco* d'oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce amico.
4 Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste 'n figura del freddo animale,
Che con la coda percuote la gente.
7 E la notte de' passi con che sale
Fatti avea due, nel luogo ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava 'ngiuso l' ale;
10 Quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno in su l'erba inchinai
Là 've già tutti e cinque sedevamo.
13 Nell' ora che comincia i tristi lai
La rondinella, presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai;
16 E che la mente nostra, pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina;
19 In sogno mi parea veder sospesa
Un' aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ali aperte, ed a calare intesa;

22 Ed esser mi parea là dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.
25 Fra me pensava: forse questa fiede
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.
28 Poi mi parea che, più rotata un poco,
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco.
31 Ivi pareva ch'ella ed io ardesse;
E sì lo 'ncendio immaginato cosse,
Che convenne che 'l sonno si rompesse.
34 Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sapendo là dove si fosse,
37 Quando la madre di Chirone a Schiro
Trafugò lui, dormendo, in le sue braccia
Là onde poi gli greci il dipartiro;
40 Che mi scoss'io, sì come dalla faccia
Mi fuggìo 'l sonno, e diventai ismorto
Come fa l'uom che spaventato agghiaccia.
43 Da lato m'era solo il mio conforto,
E 'l Sole er' alto già più che due ore,
E 'l viso m'era alla marina torto.
46 Non aver tema, disse il mio signore;
Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto;
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
49 Tu se' omai al Purgatorio giunto.
Vedi là il balzo che 'l chiude dintorno?
Vedi l' entrata là 've par disgiunto?
52 Dianzi, nell' alba che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori onde laggiù è adorno,
55 Venne una donna, e disse: i' son Lucia;
Lasciatemi pigliar costui che dorme;
Sì l'agevolerò per la sua via.

58 Sordel rimase, e l' altre gentil forme.
Ella ti tolse, e, come 'l dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.
61 Qui ti posò; e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta;
Poi ella e 'l sonno ad una se n' andaro.
64 A guisa d' uom che in dubbio si raccerta,
E che muti'n conforto sua paura
Poi che la verità gli è discoverta,
67 Mi cambia' io; e, come sanza cura
Videmi 'l duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro, 'nver l' altura.
70 Lettor, tu vedi ben com' io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s' io la rincalzo.
73 Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là, dove pareami in prima un rotto
Pur come un fesso che muro diparte,
76 Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi;
Ed un portier ch' ancor non facea motto.
79 E, come l' occhio più e più v' apersi,
Vidil seder sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia ch' io non lo soffersi;
82 Ed una spada nuda aveva in mano,
Che rifletteva i raggi sì ver noi,
Ch' io dirizzava spesso il viso in vano.
85 Ditel costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire; ov' è la scorta?
Guardate che 'l venir su non vi noi.
88 Donna del ciel di queste cose accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: andate là, quivi è la porta.
91 Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l cortese portinajo;
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.

94 Là ne venimmo; e lo scaglion primajo
Bianco marmo era, sì pulito e terso
Ch' io mi specchiava in esso qual io pajo.
97 Era 'l secondo, tinto più che perso,
D'una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
100 Lo terzo, che di sopra s' ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia.
103 Sopra questo teneva ambo le piante
L' angel di Dio, sedendo in su la soglia
Che mi sembiava pietra di diamante.
106 Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse 'l duca mio, dicendo: chiedi
Umilemente che 'l serrame scioglia.
109 Divoto mi gettai a' santi piedi;
Misericordia chiesi che m' aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
112 Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e: fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.
115 Cenere, o terra che secca si cavi,
D'un color fora con suo vestimento;
E, di sotto da quel, trasse due chiavi.
118 L' un'era d' oro, e l' altra era d' argento.
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì, ch' io fui contento.
121 Quandunque l' una d' este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss' egli a noi, non s' apre questa calla.
124 Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa
D' arte e d' ingegno avanti che disserri,
Perch'ell'è quella che 'l nodo digroppa.
127 Da Pier le tengo; e dissemi, ch'io erri
Anzi ad aprir ch' a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s'atterri.

130 Poi pinse l' uscio alla parte sacrata,
Dicendo: entrate; ma facciovi accorti,
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata.
133 E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
136 Non ruggìo sì, nè si mostrò sì acra
Tarpeja, come tolto le fu 'l buono
Metello, d' onde poi rimase macra.
139 Io mi rivolsi attento al primo tuono,
E, *Te Deum laudamus*, mi parea
Udire in voce mista al dolce suono.
142 Tale immagine appunto mi rendea
Ciò ch' i' udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea;
Ch' or sì or no s' intendon le parole.

ANNOTAZIONI
AL CANTO IX.

1. *La concubina di Titone*, così dal Latino verbo *concumbere*, in vece di dire *colei che dorme con Titone*, cioè l' Aurora. * *Di Titan*, il Cod. Vat. N. E. —*antico*, annoso; allude cotale epiteto alla favola, che dalle Parche impetrasse l' Aurora al Titone suo l' immortalità: per cui divenuto poi vecchissimo e rimbambito, conveniva mantenerlo in cuna a guisa di bambino (*a*). * L' oscurità delle tre prime terzine di questo canto viene confessata da tutti gli espositori, e sebbene il dotto P. L. si sforzi nelle seguenti note di darne con molto ingegno una plausibile spiegazione, pure non ci lascia pienamente convinti. Si legga la lunga ed erudita nota, che il P. Ab. di C. ha fatto su questo passo nella sua Lettera ec. e si resterà facilmente persuasi, che il nostro Poeta ha voluto ammettere un'Aurora della Luna; che appunto per distinguerla dall' Aurora del Sole la chiama non moglie, ma *concubina* di Titone; e che se dell' Aurora del Sole avesse parlato, come generalmente si è supposto, non tornerebbe di nuovo a descriverla *v.* 13., e indicarci l' ora, nella quale, dopo aver dormito, vide in sogno l' aquila ec. N. E.

2. * *Balco* leggono il Cor. Caz. ed il Con. Caet. e non *balzo* come la comune; e poichè ci è sembrata più naturale, l'abbiamo adottata nel testo. Il P. L. che legge *balzo* dà le seguenti spiegazioni, che non ci soddisfano pienamente. N. E. — « *Già s'imbiancava al balzo d'oriente*, già spandeva il lume » suo sopra l' orientale balzo di quell' a noi antipodo emisfero, » in cui Dante trovavasi. Dee *balzo* l' estremità di quell' emisfe- » ro appellare o da *balzo*, inteso per sito inaccessibile, allusi- » vamente a ciò che rapporto all' emisfero nostro pensa il vol-

(*a*) Vedi Natal Conti Mytholog. lib. 6. cap. 4.

» go, che giunto l'uomo alla di lui estremità, trovar si deb-
» ba, come all'orlo di balzo o rupe, nè possa andar oltre sen-
» za precipitare; ovvero (lo che mi par meglio) da *balzo* pre-
» so al medesimo significato di *balza*, l'estrema parte della ve-
» ste femminile (*a*), o (come un dotto Fiorentino mi assicu-
» ra) una striscia di color diverso intorno all'estremità della
» medesima. D'essersi adoprato *balzo* al medesimo senso di *bal-*
» *za* ne rende certi F. Domenico Cavalca celebre antico To-
» scano con annoverare fra' donneschi ornamenti *le corone*,
» *e gli spilli*, *e le mitre*, *e i busti*, *e gli balzi ec.* » (*b*).

La maggior parte de' vecchi spositori (*c*), e dietro ad essi il moderno Venturi, intendendo che stendesse quest' Aurora il lume suo fin là dov'era Dante, cioè fino al monte del Purgatorio, e vedendo dall'altro canto supporsi dallo stesso Dante, che in quel medesimo tempo fosse al monte del Purgatorio buia notte, sonosi perciò ridotti a pensare, che ammettesse qui Dante un' Aurora non mai più intesa, l'aurora cioè della Luna: senza tampoco riflettere, che a quell'ora che Dante in seguito accenna, doveva al monte del Purgatorio la Luna stessa apparire, non che la di lei aurora; o sia il di lei albore solamente (*d*).

Mainò; dicendo il Poeta, che s' imbiancava l'aurora al balzo di oriente, e che là dov' egli era durava la notte (*e*), abbastanza fa capire, che non istendesse l'aurora il lume suo fin là. Come ciò poi avvenir potesse, capiralllo facilmente chi avvertirà che dalla estremità di quell' emisfero al colmo del medesimo, su del quale suppone Dante il Purgatorio, correva il divario di gradi go. di longitudine, e che l'aurora, siccome il Sole, gira gradatamente.

3. *Del suo dolce amico.* L'anzidetta *antichità*, o sia vecchiaja di Titone, e il fuggirsene perciò da lui la concubina prima del giorno, esigono, o che l'espressione risguardi i pas-

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *balza* §. 2.

(*b*) *Pungi lingua* ediz. Rom. 1751. cap. 27., nella vecchie ediz. cap. 28. (*c*) Vedi Rosa Morando a questo passo. (*d*) Vedi lo stesso Morando ivi. (*e*) Vedi i versi 7. 8. 9. del presente canto.

sati amori, come se detto fosse *del suo una volta dolce amico*, ovvero che *dolce amico* vaglia quanto *amante di buona pasta*, *di poco senno* (a) in amare colei che lo tradive (b).

4. 5. 6. *Di gemme ec.* Che l'aurora del Sole, la quale (esclusa quella della Luna) sola resta a intendersi, dovesse allora, ovunque la fosse, *adornarsi* la fronte *di gemme poste 'n figura del freddo animale*, *che con la coda percuote la gente*, cioè delle stelle del celeste Scorpione, intenderà chi rifletterà, che non è l'aurora se non un passaggio de' raggi solari per l'atmosfera, e che perciò il suo più basso limite dee sempre collineare al punto di cielo diametralmente opposto a quello in cui il Sole esiste. Posto ciò, diviene chiaro ch'essendo, mentre faceva Dante questo suo viaggio, avvanzato il Sole verso gli ultimi gradi di Ariete (c), doveva l'aurora avere il suo più basso confine verso gli ultimi gradi della Libra, e per primo intero segno occuparne lo Scorpione.

Me *perchè* (addimanda qui il Rosa Morando) *lo Scorpione si dirà* freddo? *Non freddo per la natura dell' animale*, *ch' anzi nemico del freddo intorpidisce nel verno*, *e col ringiovenire della stagione ringiovenisce e riprende forza . . . . . Non freddo per la natura del segno*; *ch' è domicilio e casa di Marte*, *pianeta ardente e focoso* : *è non freddo finalmente riguardo la stagione ch' abbiamo quando v' entra il Sole* ; *lo che succede in ottobre*, *placido e temperato mese. In fatti* ardente, *non* freddo, *lo chiamò Virgilio*, *ove disse nella Georgica* (lib. 1. v. 34.).

> . . . *ipse tibi jam brachia contrahit ardens*
> *Scorpius.*

Anzi, rispondo io, che un animale intorpidisca nel verno, ciò appunto è segno, che gode egli meno calore: e bene in noi stessi lo proviamo, che tra le parti del corpo nostro quelle più facilmente delle altre al freddo intirizziscono, alle quali in minor copia il natural calore si diffonde. Ed ove bastas-

(a) Vedi il Vocab. della Cr. alla voce *dolce* §. 3. e 4. (b) Vedi Natal Conti *Mythol.* lib. 6. cap. 21. (c) Vedi il computo fatto secondo le Tavole Prutenithe dagli Accademici della Cr., e posto da essi in fine della divina commedia.

se lo intorpidire dello Scorpione nel verno per non potersi dir *freddo animale*, bisognerebbe correggere eziandio Virgilio in que' versi *Frigidus, o pueri, fugite hinc, latet anguis in herba* (a): *Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis* (b); imperocchè la biscia pure nel verno intorpidisce. Nè finalmente osta, che Virgilio stesso appelli il segno dello Scorpione ardente, *ardens Scorpius*: perocchè, come avverte a quel passo Servio, *ardens ad illud refertur quia Martis est domicilium: nam Scorpii tempus frigidum est, quippe cujus november mensis est*: entra cioè il Sole nello Scorpione verso il fine d'ottobre, e vi si trattiene fin verso il termine di novembre, mese nebbioso e freddo anzi che *placido e temperato.*

7. 8. 9. *E la notte de' passi ec.* Abbastanza chiaramente con questi versi dichiara il poeta che al Purgatorio, dove si trovava, era notte. Solo rimane ad indagare cosa per cotai *passi* s'abbia a intendere; se, com'alcuni pensano, le ore, delle quali dodici ne contava la notte in quel tempo d'equinozio; e se, com' altri dicono, le quattro vigilie, le quattro uguali parti, nelle quali soleva dagli antichi la notte di qualunque stagione dividersi (c). Il contesto però per due riguardi onninamente ne costringe ad intendere le vigilie, e non l' ore. Primieramente pel detto imbiancamento dell' aurora al *balzo*; o sia all' estremità, orientale di quell' emisfero. Imperocchè intesi pei passi della notte le ore, dovremmo intendere, che non fosse al Purgatorio per anche compiuta la terz'ora della notte: e se al Purgatorio, sul colmo dell' emisfero, non era compiuta l' ora terza della notte, non poteva all' estremità orientale del medesimo emisfero (in distanza di gradi 99.) essere compiuta l'ora nona di notte. Or in tempo d' equinozio, com' era quello, tanto è il dire non compiuta l'ora nona della notte, quanto è il dire, che mancassero a venir giorno più di tre ore; e più di tre ora avanti il giorno non può mai all' oriente di un luogo antipodo a Gerusalemme (com'era il monte del Purgatorio) (d) biancheggiare l' aurora. Questo è il primo riguardo. L' altro è che

(a) Eclog. III. 93. (b) Eclog. VIII. 71. (c) Di tale sentimento sono tra gli altri il Vellutello, e il Rosa Morando. (d) Purg. IV. 67. e segg.

cerchiando la notte (come Dante concepisce) (a) opposta al Sole, presto è inteso che la medesima notte colle due prime vigilie salga, e che colla terza e quarta vigilia scenda; e presto conseguentemente si capisce ch' elegantemente dica il poeta *E la notte de' passi, con che sale, fatti avea due, e 'l terzo già chinava in giuso l'ale*, in vece di dire che fatto aveva la notte le due vigilie, colle quali nel suo giro sale, e già la terza vigilia incominciava a fare scendendo. All' opposto poi, intendendosi pei passi della notte le ore, come verificherassi che una notte equinoziale, cioè d' ore 12., colle due prime ore salga, e colla terza discenda?

Di quel verso dell' Ariosto *Del palafreno il cacciator giù sale* (b) ha il Vocabolario della Crusca formato un esempio per istabilire che il verbo *salire* non significhi solamente *ascendere*, ma anche *discendere*; e su del medesimo fondamento vuole il summentovato Sig. Rosa Morando, che le presenti parole del poeta nostro *con che sale* debbansi riferire anche al *terzo passo*, che scende; perchè, dice, *salire* ha doppio significato, e val *discendere* non men che *ascendere*.

A me però sembra dall' esempio dell' Ariosto dedursi, non che il verbo *salire* assolutamente, com' è nei versi nostri, adoprato significhi *ascendere* e *discendere*, ma che preso al modo che adopranlo alcuna fiata i Latini, per *saltare*, possa indifferentemente unirsi, e colla particella *giù* a significare discesa, e colla particella *su* a significare ascensione.

10. *Avea di quel d' Adamo*, di quello che proveniva da Adamo, cioè coll'anima avea il corpo, a differenza del rimanente di tutta quella comitiva, ch' eran puri spiriti, e però liberi dal bisogno di dormire.

11. *Inchinai*, neutr. pass., quanto *m' inchinai*, *m' abbassai*.

12. *Là 've*, sinalefa, per *là ove* — *tutti e cinque* (*tutt' e cinque*, l' ediz. diverse della Nidob.) cioè Virgilio, Dante, Sordello, Nino, e Currado.

13. *Nell' ora che ec.*, nel far dell' aurora — *i tristi lai*, il lamentoso canto; che tale veramente rassembra quel delle rondini, nell' aurora specialmente.

(a) Purg. II. 4. (b) Fur. VIII. 6.

15. *Forse a memoria ec.*, ricordandosi di que' guai, pe' quali fu di donna trasformata in uccello. Progne la convertita in rondine credesi dalla più comune: Dante però mostrasi del sentimento di que' pochi che dicano in vece Filomela (a).

16. 17. *E che la mente ec.* Più sciolta e libera dalle corporee impressioni, e meno svagata dai sensi, e da' fastidiosi pensieri occupata, che la travagliano. VENTURI. * *Peregrina*, il Cod. Vat. N. E.

18. *Alle sue vision ec.*, giusta la superstizione degli antichi, già detta altrove (b), che *somnium post somnum efficax est, atque eveniet, sive bonum, sive malum.*

19. 20. 21. *Sospesa con l' ale aperte, ed al calare intesa*, volante, rotante all' ingiù; e però nel 28. *Poi mi parea, che più rotata un poco ec.*

22. 23. 24. *Là dove ec.*, sul monte Ida, ove il Trojan Ganimede fu rapito da Giove converso in aquila, e portato su in cielo. DANIELLO. — *foro*, antitesi, in vece di *furo*, apocope o sincope di *furono*, molto dai poeti praticata — *concistoro*, qui metaforicamente per *adunamento* o *corte.*

25. 26. 27. * *I' dicea fra me stesso: questa fiede*, il Cod. Antald. N. E. — *Forse questa per uso*, di consueto, *fiede*, ghermisce e preda, *qui pur*, qui solamente, su questo monte solo, piglia gente per trasportare in cielo — *in piede*, pleonasmo in grazia della rima, e dee valer quanto *col piede*, o *co' piedi*, *cogli artigli*, come si dice uomo portare *in mano* ciò che porta con la mano. * Biagioli si ride dell' opinione del Lombardi, che qui pone un pleonasmo bruttissimo nell' Alighieri: ed esponein vece, che Dante abbia detto *portarne in piede*, per fissare un' istante l' occhio del lettore all' idea che dipinge. N. E.

28. *Che più rotata un poco*, che ripetute poche altre rote. Il Cod. Caet. legge *che roteata.* N. E.

30. *Infino al foco*: alla sfera del fuoco immaginato dagli antichi filosofi sopra quella dell' aria, e sotto immediatamente al cielo della luna, dove perciò Dante fa riuscire il Purgatorio.

(a) Vedi il canto XVII. di questa cantica v. 19. e quella nota. (b) Inf. XXVI. 7.

31. *Pareva ch' ella ed io ardesse*. Adombrando quest' aquila Lucia, o sia la divina grazia (a), dovrebbe Dante così dicendo accennarci, che all' anima passata all' altra vita senza grave colpa sia sempre la divina grazia compagna; al che vedi corrispondenza anche nel *v. 91*. del presente canto.

34. al 39. *Achille* tolto dalla madre Teti a Chirone Centauro suo precettore, e trasportato, mentr' egli dormiva, nell' isola di Sciro, dove dimorò alquanto tempo in casa del Re Licomede, vestito da donzella, sino che fu scoperto per astuzia d' Ulisse, e condotto (coi Greci che lo bramavano) alla guerra di Troja. Volpi. * *Non sappiendo*, il cod. Vat. e molte edizioni. N. E. — *Schiro* appella Dante quell' isola alla maniera, che pronunziano i Greci il proprio vocabolo Σκυρος * *Gli greci indi il partiro*, cod. Vat. N. E.

40. 41. *Dalla faccia mi fuggio il sonno*: prende la *faccia*, parte principale in cui il sonno si manifesta, per tutto il corpo, — *diventai ismorto* la Nidob., *diventai smorto* l' altre edizioni manchevolmente.

42. *Che spaventata agghiaccia*, a cui si gela il sangue dallo spavento. * *Acaccia*, strana lezione dal cod. Vat. N. E.

43. *Da lato* la Nidob., *Dallato* l' altre ediz. — *il mio conforto*, Virgilio.

44. *Più di due* ore la Nidob., *più che du' ore* l' altre edizioni, * ed il Cod. Caet. e il Vat. e l' Antald. che noi seguiamo, per non torre al testo una grazia di Lingua. N. E.

45. *M' era alla marina volto*: appartiene ad accrescere l' ignoranza del luogo ove fosse: imperocchè col viso rivolto alla marina non poteva veder altro che cielo ed acqua.

48. *Non stringer*, equivale a *non istà a stringere*, *ad impicciolire*, — *rallarga*, accresci.

51. *Là 've par disgiunto* (intendi il detto *balzo che 'l chiude*) ove par fesso. Vedi *v. 74*. e *75*.

52. *Dianzi*, poco fa.

53. *Quando ec.* Quando, chiuse le porte dei sensi, l' anima dentro a te prendeva riposo.

(a) Vedi il *v. 65*. e quella nota.

53. *Lucia* la santa, presa dal poeta in simbolo della divina grazia. Vedi ciò ch'è detto Inf. ii. 97.

57. *Sì l'agevolerò* ec., ellissi, o come se detto avesse, *così pigliandolo*, *e meco portandolo l'ajuterò nel suo viaggio*. Della particella *per* invece d'*in* vedi il Cinonio (*a*).

58. * *Sordel rimaso e l'altre* genti for me. Così legge il Cod. Cas., ed il P. Ab. di Costanzo inclina a credere preferibile questa nuova lez. per le dichiarazioni del Postil. il quale al *for me* nota, *idest omnes manserunt in circulo inferiori, me excepto, qui veni tecum*, ed alle parole *altre genti* nota *scilicet dominus Corradus Malaspina*, *et Judex Minus*. Riflette egli inoltre, che Dante non ha mai usato di dire *forma* per *anima*. Ma noi siam di parere, che se non l'ha detto altrove, potea dirlo, non solo per analogia, ma sì bene pel suo sistema medesimo, che spiega per bocca di Stazio Purg. c. xxv. *v.* 34. e seguenti circa la configurazione delle anime; nominando specialmente la virtù formativa: e però, benchè la lezione ci piaccia, non crediamo di adottarla. N. E. Il P. Lombardi nota come appresso: *Forme per anime*, su l'intendimento che sia l'anima *forma corporis*: sentenza comune de' teologi, stabilita da Clemente V. nel concilio di Vienna in Francia. * *Per forme non s'intende dall'Alighieri* l'anima, *cioè quell' essere incorporeo, che ci avviva*; *ma sì bene quel tenuissimo e aereo velo*, *onde alla maniera de' platonici finge il divino poeta*, *che sieno vestite le anime ne' regni dell' altra vita*: *cosa detta già chiaramente in questa cantica da Virgilio* (c. iii. *v.* 26. e segg.) *Senza di che non si potrebbe comprendere come Dante valesse a riconoscere tante persone*; *e osservasse perfino una vecchia cicatrice nell' un de' cigli del re Manfredi. Questa forma è quella medesima*, *che Dante*, *parlando con Venedico Caccianemico* (*Inf.* c. xviii. *v.* 49.) *chiama fazione*. Se le fazion che porti non son false. Nota di Salvatore Betti. N. E.

59. *Come 'l dì fu chiaro*. Coerentemente alla legge di quel luogo, detto nel settimo di questa cantica *v.* 52. e segg.

(*a*) *Partic.* 195. 15.

60. *Sue orme* la Nidob., *su' orme* l'altre edizioni.

61. 62. *Mi dimostrarò ec.*, mi accennarono. Vuol dire che Lucia, senza parlare, gli fece cogli occhi cenno all' *entrata* alla porta del Purgatorio.

63. *Ad una*, unitamente, nel tempo stesso. Così anche nel iv. di questa cantica *v.* 17.

72. *S' io la rincalzo. Rincalzare* propriamente val *mettere attorno a una cosa o terra, o altro, per fortificarla, o difenderla, acciocchè si sostenga, o stia salda* (a): qui però, adoperalo Dante metaforicamente per *sostenere l'innalzata materia con più elevato stile.*

74. *Un rotto*, una rottura.

75. *Pur come* un la Nidob., *Pur com'* un l' altre edizioni —*fesso*, fessura, fenditura.

76. 77. *Tre gradi di color diversi.* Della diversità de' colori di questi tre gradini vedi più abbasso *v.* 94. e *segg.*

80. *Soprano*, superiore, il più alto.

81. *Tal nella faccia*, talmente nella faccia luminoso, risplendente. * *Tal nella vista*, il cod. Antald. N. E. — *ch' io non lo soffersi*, che gli occhi miei rimasero abbagliati.

84. *Ch' io dirizzava*, intendi verso quel *portiere*, quell' angelo.

85. *Ditel costinci*, ditelo di costì, dal luogo dove siete, senza innoltrarvi.

86. *Ov' è la scorta?* Chi vi ha guidati fin qui?

87. *Non vi noi*, non vi annoi, non v'incresca, non vi faccia pentire.

88. *Di queste cose accorta*, delle leggi di questo luogo consapevole.

91. *Ed ella i passi ec.:* e la medesima donna v' ajuti a proseguire in bene il vostro cammino.

93. *Venite a' nostri gradi innanzi*, avanzatevi a questi nostri gradini. * *A vostri gradi*, il cod. Vat., intendendo forse *venite come più vi piace innanzi ec.* N. E.

94. 95. 96. *Là ne venimmo. Venire* qui per *arrivare* — *lo*

(a) Vedi il Vocab. della Crusca.

scaglion primajo, il primo e più basso gradino. * Cod. Caet. legge *La ci traemmo allo scaglion primajo*. N. E. — *Bianco marmo era sì cc.* Essendo questa la porta del Purgatorio insieme e del Paradiso, restando, come in progresso si può vedere, sempre di poi libero il varco, finge Dante perciò trovarsi ed adoprarsi qui le chiavi consegnate da Gesù Cristo a S. Pietro, appellate da Cristo medesimo *claves regni caelorum* (a). Ma come per cotali chiavi dichiara in seguito il Salvatore intendersi l' autorità di sciogliere, e di legare nella sacramental confessione, *et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in caelis, et quodcumque solveris ec.*, però per tre diversi gradini simboleggia il poeta quant'è necessario acciò possa l' uomo per la sacramental confessione godere del beneficio delle chiavi. Lo adunque specchiante lucido del grado primiero simboleggia il riconoscimento delle proprie colpe, e il candore, la sincerità della confessione delle medesime, — *qual' io pajo*, quale veramente io apparisco, diverso da quello, che l' amor proprio mi fa ingannevolmente credere ch' io paja.

97. 98. 99. *Tinto*, intendo qui detto per oscuro (come Inf. III 29) e conseguentemente *tinto più che perso* vale quanto *di colore oscuro più del perso*, il quale, spiega esso Dante nel Convito, *è un colore misto di purpureo, e di nero* (b): e dee, secondo me, tale oscurità di colore intendersi cagionata dal fuoco medesimo, per azione del quale siegue a dire ch' era la pietra di quel secondo gradino *arsiccia* (che vale *riarsa dal fuoco*) (c) e *crepata per lo lungo e per traverso*, — *petrina*, non è diminutivo di *pietra*, o *petra*, ma è affatto sinonimo; come lo sono *calce* e *calcina*. Vedine i varj esempj, che di tal voce reca il Vocabol. della Cr. Dee questo secondo gradino dinotare il duro cuore del peccatore, e gli effetti, che opera in esso la contrizione (altro necessario requisito per ottenere assoluzione) avuto riguardo all'origine del vocabolo, ch' è dal Latino *contero*, *is*, che propriamente significa *spezzare*, ed al simbolo della carità produttrice della contrizione, ch' è il fuoco.

(a) *Matth.* 16. 19. (b) Tratt. 4. cap. 20. (c) Vedi il Vocab. della Cr.

100. 101. 102. *S' ammassiccia*, si aduna, s'accresce. * Anzi significa *è soprapposto*. Biagioli. N. E. — *spiccia*, sgorga. Accenna in questo terzo grado l'ultimo requisito per la buona confessione, ch' è la satisfazione; e il rosso di vivo sangue dee simboleggiare per tutte le soddisfazioni una delle più ardue, ch' è quella di flagellarsi a sangue.

104. *Se la soglia*, sul limitare della porta.

105. *Sembiava. Sembiare* per *sembrare* anche il Petrarca (*a*) — *pietra di diamante*. Dovrebbe cotale durissima pietra indicare il sodo incorruttibile fondamento della Chiesa autorizzata ad assolver le colpe. Il Landino, Vellutello, e Daniello v' intendono la costanza del confessore ed imperturbabilità a qualunque peccato che ascolti.

106. 107. *Di buona voglia mi trasse*: trasse me, che non forzatamente, ma di buona voglia seguivalo.

108. *Che'l serrame scioglia*, ch' apra la serratura.

110. *Misericordia chiesi ec.* Non può l'uomo per operazione, che faccia, meritare la remissione della colpa, la quale meritando potrebbe domandare giustizia: ma perchè non la merita domanda misericordia. Landino.

111. *Ma pria nel petto ec.*: perchè prima bisogna rendersi in colpa, ed accusarsi peccatore, e poi domandar misericordia. Vellutello. * *Ma pria tre volte nel petto mi diedi*, ha il cod. Antald. togliendo quel *fiate* bisillabo, ch' è contro la maniera dei buoni, e di Dante medesimo, che già disse: *Per più fiate gli occhi ci sospinse ec.* N. E.

112. *Sette P nella fronte ec.*: per indicare con questa lettera iniziale della parola *peccato* i sette peccati capitali, de' quali lo assolveva quanto al reato di pena eterna, ma rilasciandovi qualche macchia in ogni P da lavarsi nel Purgatorio, soddisfacendo alla pena temporale, di cui restava debitore. Venturi. Questi P si anderanno ad uno ad uno scancellando a capo di ciascuno de' sette gironi, ne' quali distribuisce Dante il Purg.*

113. *Puntone* vale qui lo stesso che *punta*, chiosa il Vocab. della Crusca.

(*a*) Canz. 18. 3.

114. *Piaghe* appella i sette P, perocchè fatti colla punta della spada.

115. 116. 117. *Terra secca* dice, perocchè la terra umida è di colore troppo da quello della cenere dissomigliante — Per cotal colore dell' angelico vestimento il Landino e 'l Daniello chiosano dinotata l' autorità di assolvere data all' uomo; il di cui corpo, ch' è come veste dell' anima, non è in realtà che cenere e terra secca, o sia polvere. Il Vellutello spiega significarsi dovere il portamento del sacerdote esser lontano da ogni fasto ed alterigia. Io direi ambedue insieme cotai riguardi insinuarsi, ed essere cioè l'umano corpo terra e polvere, e dovere perciò l' uom sacerdote ricordarsi della minaccia dell' Ecclesiastico: *Quid superbit terra et cinis* (a)?

118. *L' un' era d'oro, e l'altra ec. Claves* (dice la glosa, d' accordo con tutti i sacri interpreti, parlando delle chiavi consegnate da Gesù Cristo a S. Pietro) *sunt discernendi scientia, et potentia, qua dignos recipere, indignos excludere debet a regno caelorum* (b). Sul fondamento di cotali due significazioni i pittori, per la maggior parte (c), hanno dipinte in mano a S. Pietro due chiavi, una d' oro e l' altra d' argento: e Dante si fa qui seguace degli uni e degli altri.

119. 120. *Pria con la bianca*, con quella d' argento, cioè con la scienza; perocchè innanzi che il confessore assolva, bisogna che discerna la gravezza delle colpe, e farcela al bisogno conoscere al penitente, e sappia anche rilevare se sia nel penitente medesimo vero proposito di emenda — *poscia con la gialla*, con la chiave d' oro, cioè coll' autorità sacerdotale. — *Fece alla porta sì ec.* aperse la serratura.

121. 122. 123. *Quandunque*, ogni volta che, come il Latino *quandocumque*, — *toppa*, serratura — *calla*, porta, Vocabol. della Cr. E vuol dire, che acciò la confessione sia fruttuosa ricercasi nel sacerdote e scienza, ed autorità.

124. 125. 126. *Più cara è l' una*, quella d' oro; e letteral-

---

(a) Cap. 10. *v.* 9. (b) In cap. 16. *Matth.* (c) Niccola Alemanni nella sua dissertazione *de parietinis Lateranensibus* produce delle antiche immagini di S. Pietro con una, e con tre chiavi.

mente per esser l' oro più prezioso dell' argento; ed allegoricamente, perocchè frutto della passione e morte del Redentore — *ma l' altra*, la scienza nel sacerdote — *troppa di arte per di arte troppa — che 'l nodo digroppa*, che la inviluppata conscienza del penitente schiarisce e riordina, e prescrive gli opportuni mezzi per ischivare il peccato nell' avvenire. *Qui confiteri vult peccata* (parole di S. Agostino recate qui dal Daniello) *ut inveniat gratiam, quaerat sacerdotem scientem ligare et solvere; ne cum negligens circa se exstiterit, negligatur ab illo, qui eum misericorditer monet, e petit; ne ambo in foveam cadant, quam stultus evitare noluit.*

127. 128. 129. *Da Pier le tengo*, perocchè consegnate da Gesù Cristo a S. Pietro, *Tibi dabo claves regni caelorum ec.* (a). — *Ch' io erri anzi*, piuttosto, *ad aprir che ec.* Come Iddio adopra con noi più la misericordia che la giustizia, così vuole Dante saviamente, che dovendo il sacerdote errare, erri, piuttosto in essere troppo misericordioso, che in troppo severità, — *ch' a tenerla serrata*, accorda con *calla* sei versi sopra. — *Pur che la gente a' piedi ec.* dee valer questo: *Pur che diano i peccatori veri segni di ravvedimento e di umiliazione, abbondi pure in misericordia il sacerdote.*

130. *Pinse*, spinse — *l' uscio*, per le imposte che serrano l' uscio. Vol. I. — *Alla parte sacrato* legge la Nidob., e vale quanto *all' indentro, verso il sacro luogo: alla porta sacrata* leggono in vece l' altre edizioni. * *Alla porta serrata* ha il Cod. Vat. Io però tengo colla comune, corroborata dal Cod. Cact.: sembrandomi che Dante intenda che l' angelo spinse le imposte della porta, come si fa per aprire, dicendo in questo mentre, *entrate*. Il quale significato oltrecchè è assai più naturale, toglie quel brutto vedere prima aperta la porta, che descritto il terribil tuono con cui s' aprì. Nota di Salvatore Betti. N. E.

131. *Facciovi accorti*, vi avverto.

132. *Guata* da *guatare*; che per *guardare* fu molto dagli antichi adoprato anche in prosa. Vedi 'l Vocab. della Cr.

(a) *Matth.* 16. v. 19.

133. *Cardini*, gangheri, arpioni — *distorti*, rivolti, aggirati.

134. *Spigoli.* Il Vocab. della Cr. dopo definito *spigolo: canto vivo de' corpi solidi: Lat. angulus*, passa a chiosare, che in questo passo di Dante pongasi *spigolo per l'imposta, presa la parte per lo tutto*, *spigolo* (chiosa il Volpi ancora) *per l'imposta che serra l'uscio presa la parte per lo tutto.* Il Venturi, premesso che *spigoli* propriamente sieno *i canti acuti de' corpi solidi*, aggiunge che *s' adoperino qui per bandelle*, *o cosa equivalente.* L'osservazione però che fa un questo luogo il Landino più facilmente nel proposito nostro mostrar sinonimi le voci di *spigolo* e di *bandelle. Le gran porte*, dice, *non si collegano a' gangheri con le bandelle : ma in cambio di bandelle hanno certi pontoni, ed in luogo di gangheri hanno un concavo, in che entrano questi pontoni, ed in su quelli si bilica la porta, in forma che s' apre e serra.* Essendo cotai pontoni le prominenze di grosse quadrate verghe di metallo, che orlano e terminano le imposte dalla parte de' gangheri, fanno le medesime in realtà le veci e di *spigoli* e di bandelle, — *regge*, porta; vedine di ciò esempj moltissimi regati dal Vocab. della Cr., e malamente va il Venturi mendicando qui *regge per regia.*

136. 137. 138. *Non ruggiò sì ec.* Accenna qualche irrugginimento de' gangheri per cagione del vangelico *pauci electi* (*a*), cioè del raro passar d' anime, che nel principio del seguente canto dirà, per quella porta di salvazione. Come poi Lucano nel libro terzo della Farsaglia, narrando il violento aprimento e spoglio, che fece Giulio Cesare dell'erario Romano, rimovendone indi il buon Metello, che gli si voleva opporre, descrive lo stridere, che nell'atto d'aprirsi fecero le metalliche pesantissime imposte di quella porta, ed il rimbombare di tutta la Tarpeja rupe, su della quale era l'erario,

Tunc rupes Tarpeja sonat, magnoque reclusas
Testatur stridore fores (*b*);

così Dante, per ingrandire lo strepito, che dice fatto dalla porta del Purgatorio in aprendosi, aggiunge che *Non ruggio sì*,

(*a*) Matth. 20. ed altrove. (*b*) Verso 155. e segg.

nè si mostrò si acra (non rimbombò cioè tanto nè così aspro suono fece sentire) *Tarpeja*, *come* (quando) *tolto le fu 'l buon Metello* (l'antecedente fatta rimozione di Metello per la conseguente depredazione dell'erario fatta da Cesare) *d'onde poi* (cagione poi per cui) Tarpeja *rimase macra*, spolpata delle ricchezze del suo erario. *Macra* per *magra*, antitesi presa dal Latino in grazia della rima. * *Perchè poi rimase*, in vece di *d'onde poi* legge stravagantemente dagli altri il Cod. Caet. N. E.

139. *Tuono* per *rumore*.

140. *Te Deum laudamus*, l'inno Ambrosiano solito cantarsi dalla Chiesa in rendimento di grazie.

141. *In voce mista al dolce suono*, in parole unite al canto.

143. 144. *Tale immagine mi rendea ec.*, tale impressione faceva in me, nell'udito mio, ciò ch'io ascoltava, quale si suole *prender*, ricevere, dall'udito nostro quando ec. — *stea* per *istia*, antitesi praticata dagli antichi (*a*).

(*a*) Vedi Mastrofini Teoria e Prospetti de' verbi Italiani sotto il verbo *stare* n. 16.

PURGATORIO

CANTO X.

ARGOMENTO.

Descrivesi la porta del Purgatorio, e la salita dei poeti insino al primo balzo, nel quale sotto gravissimi pesi si purga la superbia. Di poi videro essi alla sua sponda intagliati alcuni esempj di umiltà: e infine diverse anime sotto gravissimi pesi venire verso loro.

1 Poi fummo dentro al soglio della porta,
Che 'l malo amor dell' anime disusa
Perchè fa parer dritta la via torta,
4 Sonando la sentii esser richiusa:
E, s' io avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo degna scusa?
7 Noi salevam per una pietra fessa,
Che si moveva d' una e d' altra parte,
Si come l' onda che fugge e s' appressa.
10 Qui si convien usar un poco d' arte:
Cominciò'l duca mio in accostarsi
Or quinci or quindi al lato che si parte.
13 E ciò fece li nostri passi scarsi
Tanto, che pria lo scemo della Luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
16 Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma, quando fummo liberi ed aperti
Là dove'l monte indietro si rauna,
19 Io stancato, ed ambedue incerti
Di nostra via, ristemmo su 'n un piano
Solingo più che strade per diserti.

22 Dalla sua sponda, ove confina il vano,
A' piè dell' alta ripa che pur sale,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano;
25 E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,
Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
28 Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand' io conobbi quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco,
31 Esser di marmo candido, ed adorno
D'intagli sì, che non pur Policleto,
Ma la natura li avrebbe scorno.
34 L'angel che venne in terra col decreto
Della molt' anni lagrimata pace,
Ch' aperse 'l ciel dal suo lungo divieto,
37 Dinanzi a noi pareva sì verace,
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava immagine che tace.
40 Giurato si saria ch' e' dicesse *Ave*;
Però ch'ivi era immaginata quella,
Ch' ad aprir l'alto amor volse la chiave.
43 Ed avea in atto impressa esta favella,
Ecce ancilla Dei, sì propriamente
Come figura in cera si suggella.
46 Non tener pure ad un luogo la mente:
Disse 'l dolce maestro, che m' avea
Da quella parte onde 'l cuore ha la gente.
49 Perch' io mi mossi col viso, e vedea
Diretro da Maria, per quella costa
Onde m' era colui che mi movea,
52 Un' altra istoria nella roccia imposta.
Perch' io varcai Virgilio, e femmi presso
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
55 Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi traendo l' arca santa;
Perchè si teme ufficio non commesso.

58 Dinanzi parea gente; e, tutta quanta
Partita in sette cori, a duo miei sensi
Faceva dir: l' un no, l' altro sì, canta.
61 Similemente al fummo degl' incensi,
Che v' era immaginato, e gli occhi e 'l naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.
64 Li precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l' umile salmista;
E più e men che re era 'n quel caso.
67 Di contra, effigiata ad una vista
D' un gran palazzo, Micòl ammirava
Sì come donna dispettosa e trista.
70 Io mossi i piè del luogo dov' io stava,
Per avvisar da presso un' altra storia,
Che diretro a Micòl mi biancheggiava.
73 Quivi era storiata l' alta gloria
Del roman prince, lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria.
76 I' dico di Trajano imperadore:
Ed una vedovella gli era al freno
Di lagrime atteggiata e di dolore.
79 Dintorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l' aguglie nell' oro
Sovr' essi in vista al vento si movièno.
82 La miserella intra tutti costoro
Parea dicer: signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch' è morto, ond' io m' accoro.
85 Ed egli a lei rispondere: ora aspetta
Tanto ch' io torni. E quella: signor mio,
Come persona in cui dolor s' affretta,
88 Se tu non torni? Ed ei: chi fia dov' io,
La ti farà. Ed ella: l' altrui bene
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?
91 Ond' elli: or ti conforta, chè conviene
Ch' i' solva il mio dovere anzi ch' io muova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.

94 Colui, che mai non vide cosa nuova,
Produssè esto visibile parlare,
Novello a noi perchè qui non si truova.
97 Mentr' io mi dilettava di guardare
Le immagini di tante umilitadi,
E, per lo fabbro loro, a veder care:
100 Ecco di qua, ma fanno i passi radi
(Mormorava 'l poeta) molte genti;
Questi ne'nvieranno agli alti gradi.
103 Gli occhi miei, ch' a mirar erano intenti
Per veder novitadi onde son vaghi,
Volgendosi ver lui non furon lenti.
106 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento: per udire
Come Dio vuol che 'l debito si paghi.
109 Non attender la forma del martire:
Pensa la succession; pensa ch', a peggio,
Oltre la gran sentenzia non può ire.
112 I' cominciai: maestro, quel ch' i' veggio
Muover a noi non mi sembran persone,
E non so che; sì nel veder vaneggio.
115 Ed egli a me: la grave condizione
Di lor tormento a terra gli rannicchia
Sì, che i mie' occhi pria n'ebber tenzone.
118 Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia.
121 O superbi cristian, miseri, lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne'ritrosi passi?
124 Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
127 Di che l' animo vostro in alto galla?
Voi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme in cui formazion falla.

130 Come, per sostentar solajo o tetto,
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
133 La qual fa del non ver vera rancura
Nascer a chi la vede; così fatti
Vid'io color, quando posi ben cura.
136 Vero è che più e meno eran contratti,
Secondo ch' avean più e meno addosso;
E, qual più pazienza avea negli atti,
Piangendo parea dicer: più non posso.

ANNOTAZIONI
AL CANTO X.

1. *Poi* vale qui quanto *poichè*, *posciacchè*, come e Dante stesso altrove sovente (a), ed altri ottimi scrittori lo fan valere (b) — *soglio* per *soglia*, *limitare*, adoprato da altri maestri di lingua, vedilo nel Vocabolario della Crusca.

2. *Malo*, vizioso — *disusa*, rende poco usata, poco adoprata, rade volte aperta.

3. *Fa parer dritta ec.*, fa parer bene ciò ch' è male.

4. *Sonando la sentii ec.*, per uno strider de' cardini, somigliante a quello che mi ferì gli orecchi mentre s'aperse, mi accorsi, senza guardare indietro, che s'era chiusa.

5. 6. *Qual fora ec.* perocchè avvertito di non guardare indietro. vedi i versi 131. 132. del precedente canto.

7. *Salevam.* Avendo la Nidobeatina nel IV della presente cantica *v. 31.* scritto *salevam* ove l'altre edizioni scrivono *salevam*, credo che per errore scritto abbia qui *salavam.* Vedi la nota al detto canto IV.

8. 9. *Si moveva ec.* vale quanto si sporgeva or dall'una or dall' altra parte; a dinotare che non era quel calle rettilineo, ma tortuoso, ma a spinapesce, dice il Landino, o come l'edera sale per gli alberi e pe' muri, dice il Vellutello. Il pericolo di urtare per cotale viottolo ne' prominenti massi accenna gli ostacoli facili ad incontrarsi da chi intraprende la via della penitenza. Traducendo il d' Aquino *dabat ascensum tendentibus ultra scissa tremensque silex, tenuique erratica motu*, intendendo cioè troppo materialmente il paragone, che Dante soggiunse *Sì come l' onda, che fugge, e s' appressa*, ne viene perciò giustamente ripreso dal Venturi, e rimandato a vedere

(a) Vedi Purg. XIV 130. e XV 54, Par. II. 56, III 27. (b) Vedi Cinonio Partic. 201. 2.

nel Vocabolario della Crusca il verbo *movere* detto anche di cose immobili. * Il P. d'Aquino troverebbe difesa nella spiegazione allegorica, che dà il Postillatore del Cod. Caet., il quale suppone, che quel masso realmente si movesse (ondeggiasse giusta la similitudine) *e* che ciò serviva per indicare *ne volendo fugere unum vitium, quod est unum extremum, incurrat ad aliud*, come appunto avviene, che mentre un'onda mealza, altra sommerge, e perciò *qui vult ire ad virtutes debet habere magnam solertiam*. N. E.

11. 12. *Or quinci*, or *quindi al lato ec.* Descrive il modo di camminare che conveniva tenessero di quel serpeggiante viottolo; cioè che di mano in mano che il viottolo dava volta, conveniva abbandonare il *lato*, la sponda, che veniva loro incontro, e volgersi all' altro lato, che da lato scostavasi. * *Al luogo che si parte*, il Cod. Antald. N. E.

13. *E questo fece i nostri passi ec.* la Nidobeatina, *E ciò fece li nostri ec.* l'altre edizioni *, da noi seguite per maggior dignità di verso, togliendo quel brutto ed equivoco *questo*. Il Cod. Vat. e il Caet. portano *E ciò fecer li ec.* bella lezione. N. E. La cautela di non urtare facevali andare adagio.

14. 15. *Lo scemo della Luna* oltre la Nidobeatina, e molti mss. veduti dagli Accademici della Crusca leggono anche il Buti e il Vellutello; e spiegano, che vaglia *scemo* quanto *lato scemo*, *mancante*: e fanno osservare, ch'essendo già scorsi parecchi di dal plenilunio avvisato Inf. xx 127 doveva la Luna esser di fatto scema: e che il lato scemo è quello appunto che la Luna calante nel cadere nasconde il primo sotto l'orizzonte. *Lo stremo della Luna* leggono meno felicemente altr' edizioni. (* e il Cod. Vat. N. E.) O *lo scemo* però leggasi, o *lo stremo*; sempre dee intendersi presa per sineddoche la parte della Luna per tutta essa.

16. *Cruna* appella la fenditura ch' apriva in quella pietra la via, perocchè lunga e stretta, a somiglianza della *cruna* dell' ago. * *Cuna* ha il Cod. Antald. N. E.

18. *Là dove* la Nidobeatina, *su dove* l' altr' edizioni * e il Cod. Vat. N. E. — *indietro si rauna*, ristrignesi, ritirasi in-

dietro, lasciando un piano all' intorno, ch' è il primo girone del Purgatorio.

19. *Io stavicato*, solo Dante, perocchè solo esso avea seco *di quel d' Adamo* (a).

21. *Solingo ec.* Accenna di nuovo il *pauci electi* del Vangelo.

22. 23. 24. *Dalla sua sponda ec.* Ad esprimere quanto si vuole qui esprimere che la misura di quel piano, presa dalla sponda confinante col vano fino all' opposta sponda confinante con la sovrastante ripa, era la lunghezza di tre uomini, torna meglio *a piè*, in senso d' *alli piedi*, come alcune edizioni leggono (b), che *appiè*, come leggon altre — *che pur sale*, che continua a salire — *misurrebbe* sincope di *misurerebbe*.

25. *Trar d' ale*, val quanto *volare*, ma qui è trasferito a significare il trascorrere dell'occhio.

27. *Questa cornice*, questa strada, che a guisa di cornice terminava la sottoposta ripa — *mi parea cotale*, mi pareva in tutta la sua lunghezza larga ugualmente alla detta misura di tre uomini.

28. *Lassù non eran mossi ec.* non avevamo ancora incominciato a girare per quella strada.

29. 30. *Quella ripa intorno, che ec.* Potendosi per ripa intendere tutta la falda del monte al di sopra di quella strada, però a specificarne la sola marmorea perpendicolarmente eretta sponda, che nella parte al vano opposta ornava la strada *quella ripa*, la dice, *che dritto di salita avea manco*: colla quale frase o estende la voce *dritto* a significar quanto *ragione* tal volta significa, cioè *qualità* (c), e vuol dire, che per cagione dell' ertezza aveva essa *manco* (meno) qualità di *salita* (*di luogo, per lo qual si sale*), (d) di quello avessene il rimanente della falda: ovvero, inteso *dritto* per *ragione*, per *ius*, adopera ellissi, e dice *manco dritto di salita* in vece di dire *manco dritto d' essere appellata salita.* * Io spiego, *che avea ogni dritto di salita manca*, cioè *mancato*: e però *le*

(a) Cant. preced. v. 10. (b) Vedi tra le altre l' ediz. Venete. 1568 e 1578. (c) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto *ragione* §. 4.

(d) Vedi il medesimo alla voce *salita*.

mancava ogni dritto (ogni possibilità) *di salita*; inteso di quel dritto che poteva avere dall' esser pendente. Però d' uno che non ha alcun mezzo di vivere, parmi potersi dire: *ha manco ogni mezzo di vivere.* BIAGIOLI. N. E.

32. * *D' intaglio sì*, il Cod. Antald. N. E. — *Policleto* la Nidobeatina ed altre antiche edizioni (* e il Cod. Antald. N. E.) al modo che pronunziano esso nome i Greci e i Latini: *Policreto* l' edizioni degli accademici della Crusca e l' edizioni seguaci * e il Cod. Vat. N. E. Fu costui celebratissimo scultore di Sicione città del Peloponneso.

Avverta il leggitore che queste sculture rappresentanti persone umili vengono dal Poeta collocate ritte in piedi; e l'altre che in appresso (*a*) descriverà, rappresentanti persone superbe, disporralle stese per terra e calpestate. Dee Dante perciò aver avuto riguardo all' evangelico insegnamento: *qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur* (*b*).

33. *Ma la natura lì*, ivi, in confronto di quelle divine sculture — *avrebbe scorno*, si conoscerebbe vinta. *Gli* invece di *li* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

34. 35. 36. *L' angel ec.* Esprime l' incarnazione del divin Verbo, annunziata a Maria Vergine dall' arcangelo Gabriello, per gli effetti che l' incarnazione medesima ne ha prodotti, cioè la da molti secoli sospirata *pace*, riconciliazione con Dio, la quale riconciliazione *aperse*, sciolse, liberò il cielo dal suo lungo divieto, che da Dio eragli stato fatto di non ricevere anima alcuna. Ovvero, prendendo la particella *dal* nel senso che può competerle di *dopo* (*c*), spiegheremo, *la qual riconciliazione aperse il cielo dopo il suo lungo star chiuso, vietando all' anime l' ingresso.* * *Aperse*, senza il *che*, legge il Cod. Vat. N. E.

37. 38. 39. *Dinanzi a noi ec.* Costruzione. *Quivi dinanzi a noi intagliato in un atto soave, pareva sì verace, che ec.* * *Dinanzi a me*, il Cod. Antald. N. E. — *Immagine*, *che tace*, immagine, statua priva di loquela.

40. *Ch' el* la Nidobeatina, *ch' ei*, altr' edizioni — *Ave*, la

(*a*) Vedi il canto XII (*b*) Luc. 18. v. 14. (*c*) Vedi Cinonio *Part.* 70. 7.

prima parola che disse l' arcangelo suddetto a Maria Vergine nell' atto di annunziarle l'incarnazione in lei del divin Verbo, * *E parea Gabriel, che dicesse Ave*, Ariosto. N. E.

41. 42. *Però ch' ivi* la Nidobeatina, *perchè quivi* l' altr' ediz. —*immaginata*, effigiata—*quella*, *ch' ad aprir ec.* Maria Vergine la quale, colla sua santità meritandosi d' essere madre del Verbo incarnato, cooperò a farci riamare da Dio.

43. 44. 45. *Ed avea in atto ec.* Ed era in tale umile atteggiamento, che, come figura in cera per suggello apparisce, così chiaramente apparivano dirsi da lei quelle parole *Ecce ancilla Dei. Ancilla Domini* hassi nel Vangelo (*a*), ma *Dei*, sinonimo di *Domini*, serve al numero del verso. * *Propriamente*, senza il *sì*, ha il Cod. Vat. N. E.

46. *Pure*, solamente.

47. 48. *Che m' avea da quella parte*, *onde*, dalla quale, *il cuore ha la gente* : cioè mi aveva a sinistra, dalla parte del cuore, secondo la volgare, ma falsa opinione; stando per verità il cuore in mezzo al torace, colla sola punta rivolta a sinistra. Venturi. *Suo mucrone* (del cuore parlando dice il Vesalio) *in sinistrum latus impense antrorsum vergens* : ed a queste parole del Vasalio v' aggiunge il chiosatore anatomico di Leiden Pietro Paw *inter sinistras corporis partes ab anatomicis reponitur* (*b*).

49. al 52. *Mi mossi col viso* : così in vece di dire mossi l' occhio, mossi lo sguardo. * *Mi volsi col viso*, il Cod. Antald. : *Da quella costa*, il Cod. Vat. e Antald. N. E.—*vedea per quella costa*, in quel lato, o da quel lato (della particella *per* in vece d' *in* o *da* vedi il Cinonio) (*c*); *onde m' era*, dal quale mi stava, *colui che mi movea*, che mi conduceva, Virgilio, *diretro a Maria*, dopo, in seguito alla scultura detta, *un' altra storia imposta*, collocata, incisa, *nella roccia*, nella ripa.

53. *Varcai Virgilio*, dalla sinistra, ov' io era, gli passai alla destra.

(*a*) Luc. 1. (*b*) Vesalii *Epitom. anatom.* Amstelodami 1633. (*c*) *Partic.* 195. 14. e 15.

54. *Disposta*, patente.

56. 57. *Lo carro, e i buoi ec.* Il trasporto che fece Davidde dell'arca del testamento da Cariatiarim in Gerusalemme, *perchè*, pel quale fatto, *si teme uficio non commesso*: pel gastigo cioè di morte dato da Dio al levita Oza, che osò toccare e sostenere la vacillante arca, contro l'espressa proibizione che avevano i leviti di non la toccare sotto pena di morte. * *Per cui si teme* ec. ha chiaramente il buon Cod. Antald. N. E.

59. 60 *Partita in sette cori: Erant cum David septem chori.* Così nel 2 de' Re cap. 6 — *a duo miei sensi* la Nidobeatina, e se non malamente l' altr' edizioni congiungono al segnacaso *a* anche l' articolo *i* e leggono *ai duo miei sensi*. Imperocchè allora soltanto questo articolo vi starebbe bene quanto il Poeta non avesse avuti che due sensi; ma conciosiachè avessene cinque, ed a due soli innominati, (all' occhio cioè ed all'orecchio) cagionasse discordia e contesa quella elegante scoltura, è da ricercarsi dal leggitore, che vi ha a fare l'articolo? * Il Biagioli buon gramatico, è però di contraria opinione. N. E. — *Faceva dir* (*Facea dicer*, l'edizioni dalla Nidobeatina diverse * e il Cod. Vat. N. E.) *l' un nò, l' altro sì canta*; ellittico parlare, che per l' intiera sintassi esser dovrebbe, *A duo miei sensi faceva dir ciò che dicevano, l' uno nò*, non canta, *l'altro sì canta. Nò*, diceva l' orecchio, che non udiva canto; e *sì* diceva l' occhio, che gli atteggiamenti di canto osservava.

61. 62. *Degl' incensi*, abbruciati innanzi l' arca — *immaginato*, effigiato.

63. *Discordi fensi* discordanti si fenno (a): riportando alla mente gli occhi il fumo come realmente fosse, e non riportando il naso verun senso di odore, come riportato avrebbelo se il fumo fosse stato vero.

64. *Lì*, ivi — *benedetto vaso*, l'arca.

65. *Trescando* ballando — *alzato* chiosano il Landino, Vellutello, ed altri, che vaglia quanto *alzato i panni*, per potere

---

(a) Di *fenno* per *fecero* vedi Mastrofini Teoria e *Prospetto de' verbi' Italiani* sotto il verb. *fare* n. 6.

più speditamente ballare. Non trovando noi però altro esempio in cui a tanto si faccia stendere il semplice *alzare*, o *alzato*, sembra preferibile il parere del Daniello che *alzato* significhi *alzato da terra, in attual salto — l' umile*, allusivamente alla risposta che fece Davide alla sua moglie Micol, che per cotal danza riprendevalo d' avvilimento, *et ludam, et vilior fiam plus quam factus sum, et ero humilis in oculis meis* (a) — *Salmista* appellasi il santo Re Davide comunemente pe' salmi da lui composti.

66. *E più, e men che re ec. Più che re*, o pel sacerdotale vestimento *ephod*, che intende il Poeta portassesi Davide *in quel caso*, in quell' atto (come d' averlo portato ne assicura il sacro testo: *porro David erat accinctus ephod lineo*) (b), ovvero per l' eroismo d' amore verso Dio, e di umiltà: men che re, per la stessa umiltà dal volgo mal intesa.

67. 68. 69. *Di contra*, nello stesso quadro, dirimpetto al saltante re — *ad una vista. Vista* adopera qui Dante al senso che altri hanno adoprato *veduta*, per luogo cioè onde si vede lontano (c): per *terrazzo* adunque, o *ringhiera*, o *finestra* — *Micol*, figlia di Saule, moglie di Davide, del cui rimprovero al marito per quella danza è detto al *v. 65* — *ammirava si come ec.* stava a osservarlo in aria di donna sdegnante ed irata.

71. *Avvisare*, da *viso* o *vista*, per *adocchiare*. Vedine molti altri esempj nel Vocabolario della Crusca.

72. *Diretro a Micol*, dopo la storia detta — *mi biancheggiava*, mostravami il suo color bianco; perocchè intagliata essa pure in *marmo candido* (d).

73. *Quivi era* la Nidobeatina, *qui' era* l' altr' edizioni.

74 75. *Prince* sincope di *principe*, di cui vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. * *Del roman principato il cui valore*, così hanno l'edizioni di Vindelino e del 1491; così il Cod. Vat. il Caet. e quattro altri codici presso il signor Marchese Antaldi. N. E. — *valore*, virtù, nel sospendere l' intrapreso viaggio alla testa del suo esercito per rendere giustizia ad

(a) Reg. 2 6. (b) Nel precit. luogo. (c) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *veduta* §. 1. (d) Vers. 51.

una vedovella, alla quale era stato ammazzato il figlio — *mossa Gregorio ella ec.* fe' si che letta avendo san Gregorio magno cotal eroica azione, movessesi a chiedere ed ottenergli da Dio la *gran vittoria* d'essere liberato dall' Inferno. * *Speciosamenta il postillatore del* Con. Cart. *racconta questo fatto, cioè : « Sanctus Gregorius Papa dum legeret historiam Trayani considerans istum actum humilitatis et justitiae rogavit Deum pro ipso, et brevi resuscitatus est, et postea salvatus, quia primo non erat. Sed Deus ne justitia deficeret dixit per Angelum Gregorio, quid vis, vel pati poenitentiam in hoc mundo, de eo quod debebat Trayanus, vel in alio? Respondit: in hoc; et sic passus est in corpore suo multas infirmitates dum vixit.* Il Sig. Portirelli poi racconta la gloria di Trajano con circostanze molto differenti dagli altri chiosatori, cioè ». *L'imperadore da giustizia e da pietà mosso mandò per iscoprire l'omicida, e trovato ch' era il suo proprio figliuolo, chiese alla vedova, se voleva, che il malfattore morisse, o se piuttosto voleva riceverlo in luogo dell' ucciso. La vedova pensando, che il suo figliuolo non risuscitava, perchè quello dell' Imperadore morisse, lo volle per suo figliuolo e l' ebba, e l' Imperatore fatta questa giustizia si misa nuovamente in cammino ec.* N. E.

Avverte qui il Vcoturi riputarsi questo avvcoimcoto come favoloso ed affatto improbabile dal Baronio (*a*), e dal Bellarmino (*b*): ed al canto xx del Paradiso *v. 47*, riparlando Dante di questo modesimo avvenimento, dicelo *favoletta da vecchiarelle.*

Aociò però la non sia creduta affatto di quelle che cantava Marcolfa a Bertoldino, gioverà avvertire che, oltre Elinando e Policrato, citati dal Landino (non dal Vellutello, come dice il Venturi) scrivono lo stesso fatto Giovanni Diacono (c), l' Eucologio de' Greci (*d*), e S. Tommoso d'Aquino (*e*): e che, se è lecito a' poeti di fingere, molto più dee esser lecito d'ornare i componimenti suoi d' istorie strepitose, quantunque ad alcuni sospette.

(*a*) Tom. 8. an. 604. (*b*) Lib. 2. *de Purr.* cap. 8. (*c*) *Vita Gregor.* lib. 2. cap. 44. (*d*) Cap. 96. (*e*) Supplem. quaest. 73. art. 5. ad 5.

Per la ragione medesima si può credere che non badasse Dante nè a Dione Cassio, nè al compilatore di lui Xifilino, i quali ascrivono cotal eroica azione non a Traiano, ma ad Adriano: imperocchè non aggiungono essi poi, ciò che pel poeta faceva, che per tale azione fosse Adriano ai preghi di S. Gregorio liberato dall' Inferno, come asseriscono gli altri che a Traiano ascrivonla: nè vi è perciò alcun bisogno che a difesa del poeta nostro contro del Pulgarini dicasi col Mazzoni che ignorasse il poeta gl' istorici, che l' eroica azione attribuiscono ad Adriano; ovvero che per poetica licenza ponesse Traiano in vece d'Adriano, per essere Adriano creduto da molti adottivo figlio di Trajano (*a*).

76. *I' dico* la Nidob., *E dico* l' edizione della Crusca e le seguaci, e il Cod. Vat. N. E.

78. *Di lagrime atteggiato ec.* Avendo ogni figura di persona qualche atteggiamento, vuol dire che le lagrime e il dolore davano alla figura della vedovella atteggiamento; ch' è poi come a dire, ch' era in atto di lagrimante e dolente.

79. *Dintorno a lui*, ellissi, per *il luogo dintorno a lui* — *parea* deє qui valere lo stesso che *vedevasi*.

80. *L' aguglie*, le aquile, insegne del Romano esercito. * Il Cod. Caet. legge *Aquile*. N. E. — *nell' oro*, nell' aureo ricamo degli stendardi. * *Aquile dell' oro sovresso in vista*, ha il Cod. Antald., e il dotto possessore ne ha pubblicata questa nota — *Aquila* legge sempre il codice invece di *aguglia*. *Aquile dell' oro*, cioè aquile d' oro. *Le palle dell' oro*, in vece di palle d' oro, disse il nostro poeta (Par. c. XVI. *v.* 110), e *la croce dell' oro*, per la croce d' oro, Giovanni Villani (lib. 1. c. 60.). Le aquile, che servivano ai romani d' insegne militari, erano d' oro e d' argento, solide, e fitte sulle aste, come si rileva dalle medaglie, e particolarmente da quelle d' Antonio triumviro, nè ci sovviene d' alcuna autorità, che possa indurci a credere, che le aquile fossero ricamate in drappo o in oro. V. anche Lipsio *de mil. rom. lib.* IV. *dial.* V. Sarà quindi da preferirsi la nostra lezione, quantunque volesse opporsi, che le

(*a*) Vedi il Mazzoni *difesa di Dante* part. 1. lib. 3. cap. 7.

aquile solide non si moverebbero al vento. Dice il poeta però, che pareva che si muovessero al vento non già che realmente fossero effigiate sventolanti. N. E.

81. *Sovr' essi* la Nidobeatina, cioè sovr' essi cavalieri: *so- vr' esso* l' altre edizioni — *in vista*, *ad occhi veggenti* spiegherei qui piuttosto, che *apparentemente*, come il medesimo avverbio adoprato dal Boccaccio spiega il Vocab. della Cr. (a) — *si movieno*, per *si moveano* (b).

* 83., 84. *Pareva dir*, il Cod. Antald. *Di mio figlio*, i Codd. Vat. e Antald. N. E.

85. *Dicere* per *dire* adopraroono antichi Italiani scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

86. 87. *Ch'io torni*, *dall' impresa* (intendi per *la quale vado* — *e quella ec.* Costruzione *e quella*, *come persona in cui dolor s' affretta*, rispondere, *signor mio ec.* — *s' affretta* d'aver pronto conforto. Venturi. *Ed ella* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

88. *Se tu non torni?* Ellissi, e vale quanto *se tu non tornassi*, *com' anderebbe la faccenda?* — *ed el*, la Nidobeatina; *ed ei*, l'altre edizioni — *chi fia dov' io* (intendi) *sono*, cioè chi succederà in luogo mio nell' imperial seggio.

89. 90. *La ti farà*, ti farà la vendetta che brami — *l'altrui bene a te ec.* Costruzione; *Se'l tuo bene* (il tuo ben operare) *metti in obblio*, tralasci, *a te che fia l' altrui?* che gioverà a te l' altrui bene oprare. * *Se tu 'l metti in obblio*, il Cod. Antald. N. E.

91. *Onde*, vale *per lo che*.

92. *Solva*, o dal Latino *solvere* per *soddisfare* (c) o *solva* dice in luogo di *assolva* a senso di *compia*, come *assolto* in vece di *compito* dice Par. xxv. v. 25.

Ma poichè il gratular si fu assolto.

Ansi ch'io muova (*muovere* è detto qui, come altrove (d), a modo del Latino *movere pro discedere* (e), avanti ch' in mi parta.

(a) Sotto la voce *vista* §. II. (b) Vedi la nota Inf. XII 29.
(c) Vedi Rob. Stef. *Thesaurus ling. Lat.* (d) Esempigrazia Inf 67. I. (e) Vedi Rob. Stef. *Thesaur. ling. Lat.*

93. *Giustizia ec.* la giustizia così da ma richiede, a la compassione alla tua afflizione mi sforza a fermarmi.

94. *Colui che mai ec.* Iddio che, visto già avendo tutto ab eterno, non vede certamente cosa mai che nuova gli riesca.

95. *Esto* aferesi praticata molto dagli antichi, per *questo — visibile parlare*, il riferito parlare di quelle marmoree figure, che per la maestria de' loro atteggiamenti manifestavasi all' occhio de' risguardanti.

96. *Novello* per *nuovo*, *non mai veduto — qui*, tra noi mortali — *non si trova* per l' imperfezione delle sculture nostre.

99. *Care*, gradevoli *a veder*, per *a vedersi* (*a*) — *per lo fabbro loro*, per saperle fatte dalla divina mano.

100. 101. *Ecco di qua* ec. Costruzione. *Il Poeta* (Virgilio) *mormorava* (diceva sommessamente sotto voce) *ecco di qua* (dalla destra parte di essi due poeti stanti di paro con la faccia volta a quelle sculture) *molte genti*, *ma fanno i passi rari*, vengono a lento passo.

102. *Agli alti gradi*, ai superiori cerchi del Purgatorio.

* 103. *Eran contenti*, il Cod. Vat. N. E.

105. *Volgendosi ver ec.* Costruzione. *Non furon lenti volgendosi* (nel volgersi) *ver lui*, verso Virgilio; ch' essendo, com' è detto nel *v. 48.* alla destra di Dante, era conseguentemente dalla parte onde quelle genti venivano.

106. *Ti smaghi*, vale *ti smarrischi*, *ti perdi*, *ti tolghi*. Vedi la nota Inf. xxv. 146. ed agli altri passi ivi allegati.

107. 108. *Di buon proponimento*, *per ec.* Suppone Dante che intendendo chi legge le pene dell' Inferno faccia proponimento di operar bene per ischivar quelle, e meritarsi il Paradiso: ora però teme che in vista delle gravi pene che soffrono l' anime al Paradiso destinate, non venga a perdersi di coraggio, e ad abbandonare i buoni proponimenti — Non si confacendo a *lettore* il verbo *udire* preso nel comun senso di *ascoltare*, conviene credere che lo adoperi qui Dante al mondo che adoperano i Latini talvolta il verbo *audire*, per *intendere* (*b*).

(*a*) Vedi Cinonio. *Partic.* 223. 4. (*b*) Vedi Roberto Stefano *Thesaurus linguae Latinae*.

110. 111. *Pensa la succession*, pensa ciò che al martire dee succedere, cioè la celeste gloria — *a peggio* vale quanto *al peggio de' peggi*, *al peggio che possa succedere*, e l'ho perciò collocato tra due virgole — *oltre la gran sentenzia* ec. La gran sentenza finale *Venite benedicti* ec. *Ite maledicti* ec. pone invece del di finale del mondo, dopo del quale non vi sarà più Purgatorio; e però dice che, al peggio che possa succedere, può quel martire durare fino alla *gran sentenzia*, e non più oltre.

113. *Muover a noi* la Nidobeatina, *muover ver noi* l'altre edizioni. Ma la particella *a* significa lo stesso che *verso*, (*a*), e toglie dall'altro canto la cacofonia del *muovere ver. Muovere* ha qui senso passivo quanto *muoversi* (*b*) — *non mi sembran* la Nidobeat., *non mi semblan* l'altre edizioni.

114. *E non so che*, intendi, *mi rassembrino*. Certamente cioè posso dire che non mi sembrano uomini; se dovessi poi dire che mi rassembrano, nol saprei — *sì nel veder vaneggio*, tanto in guardando mi sforzo in vano di schiarirmi che oggetti sieno quelli. * *E non so s'io nel mio veder vaneggio* legge il Cod. Caet. N. E.

115. 116. *La grave condizion di lor tormento*, di dover portarsi indosso que' gravissimi pesi che in seguito dirà — *gli rannicchia*, gli ripiega e ristringe, gli raggruppa.

117. *I miei occhi pria* ec. Confessa anche Virgilio di non avere a prima vista ben compreso ciò che quelle anime si fossero: e trasferisce agli occhi quella *tenzone* quel contrasto, ch'è proprio della mente, quando l'obbietto non si vede chiaro che sia. *Tenzione* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il Cod. Vat. N. E.

118. *Disviticchia*, metaforicamente detto per *distingui*.

120. *Già scorger puoi*: suppone che già Dante, obbelito avendo, ed aguzzata meglio la vista, distinguesse sotto quei sassi le rannicchiate persone — *ciascun si picchia*, per *picchiato sia, sia percosso*, *sia tormentato*.

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 1. 11. (*b*) Vedi esempj di simil modo parecchi nel Vocabolario della Crusca sotto il verbo *muovere* §. 10.

121. *Lassi*, per *fiacchi*, *deboli*.

122. *Della vista*, per *nella vista*, come trovasi adoprata la particella *di* per *in* (a) — *infermi della vista* ec. val quanto *offesi*, *guasti*.

123. *Fidanza avete* ec. pensate, ciechi che siete, di camminar bene e allo innanzi, mentre i passi vostri sono *ritrosi*, *retrogradi* (b). Ponete fiducia nel merito di quelle opere, che la superbia vostra rende anzi demeritevoli. Pe' *ritrosi passi* chiosano gl'interpreti in generale *le viziose operazioni*. Ma qui inveisce il poeta contro de' superbi, i quali non presumono già di opere di sua natura cattive, di furti omicidi ec., ma di opere per se stesse buone, e solamente dal loro superbo fine rese guaste.

124. 125. *Vermi nati a formar* ec. Prende idea da que' vermi dei quali fassi farfalla, e dice, che noi pure siam vermi ordinati a mandar fuori dal nostro corpo l' *angelica*, cioè la spirituale, *farfalla*, l'anima nostra. * *Nati a'nformar*, ha il cod. Antald., e il lodato possessore aggiunge: se *formare* ed *informare* non sono esattamente sinonimi, sarà da preferirsi la nostra lezione. Vedi in questa cantica il v. 24. del c. XXIII. N. E.

126. *Senza schermi*, l'intendo aggiunto alla *giustizia* ad ispecificarnela per la divina giustizia; e come se avesse in vece detto *a quella giustizia*, *che non ammette schermo*, *riparo*, *copritura alcuna*, ed a cui però ogni più nascosta superba mira è palese: * Io, col Venturi, al *tribunal di Dio*, *dove non vaglion schermi e difese*. quasi simile a quello del Parad. XXIX. *Da essa*, *da cui nulla si nasconde*. Biagioli. N. E.

127. *Galla* galleggia, metaforicamente per *s'erge in superbia*. Essersi probabilmente cotal verbo formato da Dante sincopando il trito verbo *galleggiare* è detto Inf. xxi. 57.

128. 129. *Voi* legge la Nidobeatina, ed istessamente hanno trovato scritto in sei mss. gli Accademici della Crusca, e ne dà ottimo senso, cioè *voi*, *o miseri superbi*, *senza accorgervi*

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 80. 8., ed il Vocabolario della Crusca.
(b) Vedi lo stesso Vocabolario alla voce *ritroso*.

siete ec. Poi all' incontro, che hanno ritenuto nel loro testo gli Accademici, e che leggono tutte l' altre edizioni, (* e il Cod. Vat. N. E.) anche inteso, come l' intende il Volpi, per *poichè*, non sostiene così bene l' invettiva ed in oltre richiederebbe, che si trasferisse il punto interrogativo al fondo della terzina. — *siete quasi entomata ec.* Dice Dante in questo e nel seguente verso la stessa cosa: in questo la esprime in generale e coi termini delle scuole, nel seguente la particolarizza e dichiara con più intesi termini: come se avesse in vece detto, *Voi siete quasi entomata* (insetti) *in difetto* (difettosi), *o più chiaramente parlando, siete come verme che non forma perfetta la sua farfalla.* * Il Cod. Cass. legge *attomata* atomi, ed il suo Postil. chiosa: *etiam sic remanemus attoma, illa scilicet corpuscula informia quae agitantur per radium solis transeuntem per aliquam umbram: in defectu, idest deficiente nobis spiritu.* Il Cod. Cart. e il Vat. leggono *antomata*, ed il primo di essi annota: *Anthomata est vermis, qui est sine ulla forma membrorum originalium, et vermis defectuosus;* avvicinandosi alla chiosa di Lombardi, la quale però è preferibile, come altresì la lezione. N. E.

Si unisce qui il Venturi con Antonmaria Salvini a condannare il poeta nostro d' ignoranza della Greca lingua nello appellare *entomata* gli insetti: *Dante, dice, e lo confessa ancora il Salvini, pigliò un granciporro: dovea dire entoma, voce Greca che corrisponde per l' appunto alla voce Toscana insetti, dai Latini pigliata a significar vermicciuoli; ma vedendo quel ta, e non lo riconoscendo per articolo, che nei vocabolari Greci, che lessici domandiamo, si mette appresso immediatamente a i nomi per contrassegno del genere, lo unì all'* entoma, *e imperitamente ne formò questa nuova parola* entomata.

Per paragone (risponde il Rosa Morando) (a) *scrisse Dante fene in cambio di fè, trei e tree per tre, este per est Latino, laci per là, ee per è, con la stessa figura entomata per* entoma. *Francesco Redi, che fu intendente della lingua*

(a) Osserv. Parad. III.

Greca quant' altri mai, e fu scrittore accuratissimo, della stessa voce per la stessa figura accresciuta non dubitò valersi; non essendovi mancato chi abbia detto la generazione degli *entomati* esser fatta dalla virtù generatrice dell' anima sensitiva, e vegetativa (*a*), *e pur la prosa non gode de' privilegi, che alla poesia conceduti sono, tra i quali principalissimo è il metaplasmo, figura di cui si valse frequentissimamente Omero, come fa avvertire Eustazio nel suo comento, e dietro a lui quanti hanno poetando acquistato fama*.

Trovando io però presso il Du Fresne (*b*) adoprato *entoma* per *insetto* nel numero del meno, dubito che scostandosi gli scrittori Latini di que' tempi, e le scuole massime, dal Greco rigore, declinassero *entoma*, *tis*, *ta*, come *thema*, *tis*, *ta*, e che ponesse Dante *entomata*, non come Greca, ma come voce Latina. Così, per avviso dell' altrove già lodato Sig. Ab. Gio. Cristoforo Amaduzzi, è a un dipresso avvenuto anche del Greco neutro plurale vocabolo *biblia* da' Latini de' bassi secoli adoprato qual femminino singolare Latino, e declinato *biblia*, *ae*; come per esempj lo stesso Du Fresne ne dimostra.

131. 132. *Per mensola*, vale in vece *di mensola*: che appellasi dagli architetti quel pezzo, che sostiene cosa prominente dal muro, trave esempigrazia di solajo o di tetto—*una figura* intendi *umana*. Dell' introduzione di umane figure in luogo di mensole vedi Vitruvio lib. 1. cap. 1. e nell' edizione di questo autore fatta, non si dice dove, del 1523 vedrai esempj dello scherzo appunto che dice qui Dante. * Il che Ennio Quirino Visconti (*c*) crede che questi versi alludano alla famosa Loggia dei Lanzi in Firenze, i di cui Atlanti offendevano il buon senso, e gli occhj di Dante. Noi però a lode del vero dobbiamo annotare, che Dante non poteva alluderví; poichè, per quanto si sa nella Storia delle arti, detta Loggia fu architettata da Andrea di Cione Orgagna nell' anno 1355 quando già da 24 anni trovavasi l'Alighieri trai più: Loggia celebrata in sommo grado dal Divino Michelangiolo, e quella in cui si videro la

(*a*) Inset. 8. (*b*) *Glossar. med. et infim. Lat.* (*c*) Museo Pio Clementino Tom. II. statue pag. 42.

prima volta gli archi di mezzo tondo, che per l' addietro si usavano in quarto acuto (*a*). Il nostro bravo concittadino colse probabilmente un tal errore nell'operetta intitolata *L' Antiquario Fiorentino, ossia Guida ec. per la Città di Firenze* (*b*), in cui forse per isbaglio di stampa a pag. 182 dicesi detta Loggia fabbricata con disegno dell'Orgagna nel 1285; o forse confondendo l' epoca di altra ringhiera, che fu innalzata appunto in tale anno da Arnolfo di Lapo valoroso Architetto (*c*). Comunque sia, non sono rari gli esempj in Architettura, e specialmente tra quelli che precederono il risorgimento dell' arte: in cui si veggono figure in atti soverchiamente curvi, e ridicoli sostener volte pesanti, e massi grandi contro il buon senso e la natura. È chiaro poi dal contesto che Dante non eritichi in genere le picciole mensole, che da savj Architetti sonosi fatte sostener talvolta da figurine rappresentanti Genj, Fame, Angioli o simili, come si può vedere non solo ne' tempi moderni ma negli antichi pur anco. N. E.

133. *Fa del non ver ec.* Di un affanno che in lei soltanto pare, e non è, cagiona una *vera rancura* un vero affanno, in chi la mira.

135. *Cura*, di ben discernere ciò che ei fossero.

137. *Vero* è la Nidobeatina, *ver'* è l'altr'edizioni.

138. *E.* In seguito al detto *Vero*, *è ch'erano coloro più e meno contratti* intendo che la particella *e* abbia qui forza di *ma* (*d*), o di *nondimeno* (*e*), come in quel del Petrarca.

Era ben forte la nemica mia.
E lei vidi ferita in mezzo 'l core (*f*);

e chioso volerci il Poeta dire che quantunque fossero quelle anime più e meno aggravate da'pesi, tutte però erano sì fortemente aggravate che quella che mostravasi meno afflitta, piangendo pareva dicesse *non ne posso più.* * A questa chiosa è contrario il Biagioli. N. E.—*dicere* per *dire* adoprato anticamente anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(*a*) Vasari Vita di Andrea di Cione Orgagna. (*b*) Firenze 1778. nella stamperia Gran Ducale 1. vol. picc. 8. (*c*) Vedi Monsig. Bottari nel Vasari di Roma 1759. presso Pagliarini, 1. pag. 119. not. 2. (*d*) Vedi Cinonio *Partic.* 100. 18. (*e*) Vedi lo stesso 100. 22. (*f*) Part. 1. son 67.

PURGATORIO

CANTO XI.

ARGOMENTO.

Dopo l' orazion fatta dalle anime a Dio, mostra Dante d' avere riconosciuto l' anima di Oderesi d' Agobbio miniatore, col quale ragiona a lungo.

1 O padre nostro, che ne' cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore
Ch' a' primi effetti di lassù tu hai,
4 Laudato sia il tuo nome e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo alto vapore.
7 Venga ver noi la pace del tuo regno,
Che noi ad essa non potem da noi,
S'ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.
10 Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sagrificio a te, cantando osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.
13 Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Sanza la qual, per questo aspro diserto,
A retro va chi più di gir s' affanna.
16 E come noi lo mal, che avem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto.
19 Nostra virtù, che di leggier s' adona,
Non spermentar con l' antico avversarô:
Ma libera da lui, che sì la sprona.

22 Quest' ultima preghiera, signor caro,
Già non si fa per noi: chè non bisogna;
Ma per color che dietro a noi restaro.
25 Così, a sè e noi buona ramogna
Quell' ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
Simile a quel che tal volta si sogna,
28 Disparmente angosciate tutte a tondo
E lasse, su per la prima cornice,
Purgando la caligine del mondo.
31 Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei c'hanno al voler buona radice?
34 Ben si de' loro aitar lavar le note,
Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
37 Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate muover l' ala,
Che secondo 'l disio vostro vi levi;
40 Mostrate da qual mano inver la scala
Si va più corto: e, se c'è più d' un varco,
Quel ne'nsegnate che men erto cala.
43 Chè questi che vien meco, per lo 'ncarco
Della carne d' Adamo onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco.
46 Le lor parole, che rendero a queste
Che dette avea colui cu'io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste;
49 Ma fu detto: a man destra per la riva
Con noi venite, e troverete 'l passo
Possibile a salir persona viva.
52 E, s'io non fossi impedito dal sasso
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi 'l viso basso,
55 Cotesti, ch' ancor vive e non si noma,
Guarderc' io per veder s' io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.

58 Io fui latino, e nato d'un gran Tosco;
Guglielmo Aldobrandeschi fu mio padre.
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco.

61 L'antico sangue, e l'opere leggiadre
De' miei maggior, mi fer sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,

64 Ogn' uomo ebbi 'n dispetto tanto avante,
Ch' io ne morì, come i sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.

67 I'sono Omberto; e non pure a me danno
Superbia fe', che tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.

70 E qui convien ch' io questo peso porti
Per lei tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
Poi ch' i' nol fei tra' vivi, qui tra' morti.

73 Ascoltando chinai in giù la faccia:
Ed un di lor (non questi che parlava)
Si torse sotto 'l peso che lo 'mpaccia:

76 E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andava.

78 O, diss' io lui, non se' tu Oderisi,
L'onor d'Agobbio, e l' onor di quell' arte
Ch' alluminare è chiamata in Parisi?

82 Frate, diss' egli, più ridon le carte
Che pennelleggia Franco bolognese;
L' onor è tutto or suo, e mio in parte.

85 Ben non sare' io stato sì cortese,
Mentre ch' io vissi, per lo gran disio
Dell' eccellenza ove mio core intese.

88 Di tal superbia qui si paga il fio!
Ed ancor non sarei qui, se non fosse
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.

91 O vanagloria dell' umane posse,
Com' poco il verde in su la cima dura
Se non è giunta dall' etadi grosse!

94 Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo; ed ora ha Giotto il grido
Sì, che la fama di colui oscura.
97 Così ha tolto l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l' uno e l' altro caccerà di nido.
100 Non è il mondan romore altro ch' un fiato
Di vento, ch' or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato.
103 Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e 'l dindi,
106 Pria che passin mill' anni? ch' è più corto
Spazio all' eterno, ch' un muover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.
109 Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta;
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,
112 Ond' era sire quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo sì com' ora è putta.
115 La vostra nominanza è color d' erba,
Che viene e va; e quei la discolora,
Per cui ell' esce della terra acerba.
118 Ed io a lui: lo tuo ver dir m' incuora
Buona umiltà, e gran tumor m' appiani;
Ma chi è quei, di cui tu parlavi ora?
121 Quegli è, rispose, Provenzan Salvani:
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
124 Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì. Cotal moneta rende
A soddisfar, chi è di là tropp' oso.
127 Ed io: se quello spirito ch' attende,
Pria che si penta, l' orlo della vita,
Laggiù dimora e quassù non ascende;

130 Se buona orazion lui non aita
Prima che passi tempo quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita?
133 Quando vivea più glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s' affisse;
136 E lì, per trar l'amico suo di pena
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
139 Più non dirò, e scuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini
Faranno sì che tu potrai chiosarlo.
Quest' opera gli tolse quei confini.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XI.

1. 2. 3. *O Padre nostro ec.* Parafrasi della orazione dominicale *Pater noster qui es in caelis ec.* orazione veramente confacevole alle anime purganti la superbia: imperocchè si chiede in essa che il nome d'Iddio, e non il nostro, abbia lode, e che la divina volontà si faccia, e non la nostra — *nei cieli stai*, hai ne' cieli tua regia, — *non circonscritto*, non perchè dai cieli sii tu rinchiuso, che *caeli caelorum te capere non possunt* (a)—*ma per più amore*, *ch' a i primi effetti ec.* ma per compiacersi tua libera volontà maggiormente ne' primi effetti della onnipotente tua destra, che furono i cieli medesimi e gli angeli (b).

4. *Valore*, potenza.

6. *Alto vapore* la Nidob., *dolce vapore* l' altre ediz. * e il cod. Vat. e il Caet. N. E. Oltre però che a prima vista si scorge che al *vapore* mal si conviene l' epiteto di dolce, deesi anche riflettere che appellandosi nelle scritture sacre la sapienza *vapore*; *vapor est enim virtutis Dei, et emanatio ec.* (c), rendesi perciò quasi certo che per *vapore* intenda Dante non l'amore, o la grazia, come tutti gl' interpreti chiosano, ma la sapienza; alla quale certamente s' accoppia meglio *alto* che *dolce*.

8. 9. *Che noi ec.* Perciocchè, s' ella non viene a noi *data* (intendi) *da te*, noi con tutto nostro ingegno non possiam ad essa pervenire.

11. *Cantando osanna.* Dizione Ebrea, che vale *deh facci salvi*, chiosano gl' interpreti della commedia. Essendo però gli

(a) Parole di Salomone a Dio nel 3. libro dei Re cap. 8. (b) Vedi i comentatori della sacra Genesi al cap. 1. (c) *Cap. 7. v. 25.*

angioli già della eterna salvezza in possesso, meglio col Tirino ed altri interpreti delle divine scritture dirassi qui *solemnis formula gratulantium, et fausta acclamantium, ut apud nos in triumphe, vivat Rex ec.* (a).

12. *De' suoi*, intendi, *voleri*.

13. *Dà oggi ec.* Spiega figuratamente le parole *panem nostrum quotidianum*, con allusione che da se manifestasi, alla sagra storia della prodigiosa manna piovuta agli Ebrei nel deserto.

17. *E tu perdona.* Siccome la particella *et* fu dai Latini adoprata per *etiam*, così anche l' Italiana *e* adoprasi qui per *ancora*. Vedi anche il Cinonio (b).

19. 20. 21. *Nostra virtù, che ec.* Corrisponde questa a quella petizione *et ne nos inducas in tentationem* — *s' adona* resta abbattuta (c),—*non spermentar ec.* non permetti che sia tentata da Satanasso, *Spermentare* sincope di *sperimentare*, molto adoprata. Vedi il Vocabol. della Cr. — *da lui*, è questa la petizione *libera nos a malo* intesa con S. Gio. Crisostomo (d) valer quanto *libera nos a diabolo*— *Che si la sprono*, la instiga, intendi, *al male*.

23. *Che non bisogna*, non essendo più soggette quelle anime a tentazioni, nè a peccati.

24. *Color che dietro ec.*, coloro che lasciammo nel mondo.

25. *Ramogno.* Dubito che non sia questo termine preso dal Francese *ramon*, che *scopa*, e *rammoner* che *scopare* e *spazzare* significa; e che perciò vaglia lo stesso che *spazzamento* o *purgazione*. Gl' interpreti comunemente spiegano *ramogna* per *viaggio* o *proseguimento di viaggio*. Se però la si ha a credere voce Italiana, io, attesa la formazione di essa, direi, che non semplice *viaggio* significhi, ma *viaggio ramingo* e che come *pellegrinaggio* appellasi il viaggio del pellegrino, così *ramogna* fosse detto il viaggio del ramingo. Da *ramo*, come ne accenna Pier Crescenzi, fu da prima detto *ramingo* l' uccello

---

(a) *In Matt.* c. 29. (b) *Partic.* 100. 13. (c) *D' adonare* per *abbassare* ed *abbattere* vedi altri esempj recati dal Vocabol. della Cr. (d) *In Matth.* c. 6.

che di nidio uscito, di ramo in ramo va seguitando la madre (a); e da *ramo* potè pur dirsi *ramogna* anche lo stesso errare raminugo. E noi qui nel tristo mondo, e quelli che nel Purgatorio ritrovansi, *in* confronto di quei fortunati che già hanno spiegato il volo alla celeste patria, siam proprio ramughi, non che pellegrini; e dobbiam bene saperne grado a chi ne prega *buona*, cioè breve ed avventurata, *ramogna*.

La stessa voce *ramogna* citasi nel Vocabolario della Cr. adoperata da Fra Jacopo da Cessole nel trattato suo degli scacchi, e del verbo *ramognare* fa menzione il Passavanti nello *Specchio di vera penitenza* (b), quanto però a me sembra, senza fruttarne maggior certezza di significato.

26. al 29. *Andavan sotto ec.* Sinchisi, di cui la costruz. *Andavan tutte a tondo su per la prima cornice* (il primo cerchio) (c) *disparmente angosciate e lasse* (giusta l'avviso dato nel *v.* 136. e seg. del canto prec.) *sotto il pondo* (*pondo* per peso adopera il Petrarca pure) (d) *simile a quel, che tal si sogna*. Non rinvenendo il Poeta peso qui da alcuno realmente portato, a cui agguagliare il peso che si portano quelle anime, volgesi a recarne in paragone quello strabocchevole immaginario peso che tal volta sognamo di portare, ma che, se realmente portassimo, non solamente ci opprimerebbe, ma privverebbeci all' istante di vita.

Si perdono qui gli interpreti tutti a rintracciare la cagione di sì fatti sogni; ed ommettono di applicarsi alla ricerca di quello, per cui non venga questa similitudine a snervare, ed a far cadere in ridicolo la descrizione.

30. *La caligine* (legge la Nidob. meglio che *le caligini* l'altre ediz. * e il cod. Vat. e il Caet. N. E.) cioè il peccato della superbia. S. Agostino (avverte il Daniello) a quelle parole del salmo 101. *Quia defecerunt sicut fumus dies mei*, comenta, *Unde sicut fumus, nisi propter elationem superbiæ?* E poco dopo: *Videte fumum superbiæ similem, ascendentem, tume-*

(a) *Agric.* lib. 100. 3. (b) *Tratt. della vanagloria*, nell' aggiunta al cap. 5. Avverti però di guardare l'ediz. di Firenze 1725. pag. 250., imperocchè altre ediz. trovo dell' accennata voce mancanti. (c) Vedi la nota al canto preced. *v.* 27. (d) Son. 73.

scentem, *vanescentem ec.* Come altrove dice Dante *fummo del pantano* (*a*) invece di *caligine*, così per lo contrario adopera qui *caligine per fummo di superbia*.

31. *Se di là*, nel Purgatorio—*sempre ben per noi si dice*, si fa sempre orazione per noi. *Dir del bene*, al senso di *orare o dire orazioni*, là è frase, quanto io so, anche in oggi comune a tutta l'Italia.

32. *Di qua ec.* Costruzione. *Che si puote di qua*, nel mondo, *dire e fare per loro*, per quelli del Purgatorio?

33. *Da quei c' hanno ec.* : da quelli che hanno la volontà buona, diretta dalla grazia che posseggono d' Iddio: e dice da cotali solamente, perocchè da quegli altri, che sono in disgrazia di Dio, non hanno le purganti anime di che sperare: come avvisò Dante già in persona di Belacqua nel canto IV della presente cantica *v.* 133 e segg.

34. *Ben si de' loro atar* la Nidob., *Ben si dee loro atar* l'edizione della Cr. e le seguaci—*le note*, i segni, le reliquie de' peccati.

36. *Stellate ruote*, i cieli, perocchè rotondi, giranti, ed ornati di stelle.

37. 38. *Deh se ec.* Ha qui la particella *se* ugual valore della Italiana deprecativa *che* (*b*), e della *sic* de' Latini: come se detto fosse *deh che tosto giustizia*, *e pietà*, l'orazione de' pietosi cristiani (le pene che soffrite) *vi disgrevi*, zeuma di numero per *vi disgrevino*—*vi sgravino*—

39. *Vi levi*, al Paradiso.

42. *Che men erto cala*, che scende men ripido; e che perciò è più agevole ad ascendersi.

44. *Carne d' Adamo*, proveniente per generazione da Adamo, il primo comun padre.

45. *Contra sua voglia è parco*, vorrebbe non esser *parco*, lento, ma per forza lo dee essere. Viene a coincidere con quello del Petrarca.

Lo spirito è pronto, *ma la carne è stanca* (*c*).

49. 50. *A man destra*, o sia alla destra parte, dee inter-

(*a*) Inf. VIII 12. (*b*) Vedi Cinon. Partic. 44. 25. (*c*) Part. 1. son. 183.

dersi rapporto alla sboccatura del detto (*a*) tortuoso viottolo su di quella cornice.

51. *Possibile a salir* per *possibile a salirvi.*

56. *Veder*, par esigga la struttura del verso che pronunzisi colla seconda sillaba breve, come da' Veneziani pronunziasi; e come pronunziarsi comunemente dovette l' antico *veggere.*

57. *Per farlo pietoso a ec.*, per far sì che, compassionandomi sotto questo grave peso, pregasse Iddio per me.

58. 59. *Latino, e nato ec.*, Italiano, e figliuolo di un gran signore di Toscana. Fu costui Omberto de' Conti di Santafiore nella montagna di Siena, figliuolo di Guiglielmo Aldobrandesco, che non potendosi più per la sua arroganza da' Sanesi patire, lo fecero ammazzare in Campagnatico, luogo della Maremma di Siena. Venturi. * Il postillatore del Cod. Caet. ci favorisce al solito di sue recondite particolari storie riguardo a quest'Omberto, e la seguente sembra più esatta di quella dataci dal Venturi, e più coerente al Poeta. *Isti Comites de Sancta Fiore fuerunt multum potentes in maritima Senensium, et Ghibellini, et Senenses paullatim destruxerunt eos. Unde semel cum gens Senensis equitaret in Campagnaticum, Umbertus iste indignatus stare intus inclusus exivit cum quibusdam peditibus, et breviter fuit interfectus* N. E. — *Aldobrandeschi* la Nidob., *Aldobrandesco* l' altre edizioni.

60. *Se giammai fù vosco*, se fu tra voi udito.

63. *Alla comune madre*, alla terra, di cui siamo tutti egualmente figliuoli, essendo tutti di quella impastati. Venturi.

65. *Sanesi* la Nidob., *Senesi* l' altre ediz. — *sanno*, che l' uccisione ne comandarono. Venturi.

66. *Ogni fante. Fante*, dal Latino *fans*, ogni parlante, ogni uomo. Ad ugual senso adopera *fante* il Poeta anche nel xxv di questa cantica *v.* 61.

Ma come d' animal divenga fante :

e ben inteso, che il parlare sia proprio dell' uomo come il ragionare, non c' increscerà detto *ogni fante* per *ogni uomo*, più che se detto fosse *ogni ragionevole. Μεροπας*, *articulate lo-*

(*a*) Cant. preced *v.* 16.

quentes, anche Omero appella spesso gli uomini, aggiunge qui a proposito il prelodato Sig. Ab. Amaduzzi.

68. *Tutti i miei consorti*, tutti quei di mia schiatta.

69. *Malanno* equivale a somma disavventura e miseria. Venturi.

72. *Fei* la Nidob., *fe'* l'altre edizioni.

73. *Chinai in giù la faccia*: mortificato, intendi, dall'interno rimorso della propria superbia (vedi che chiaro lo confessa due canti sotto, cioè nel XIII *v. 36.* e segg.) e delle non per anche data a Dio soddisfazione.

75. *Lo 'mpaccia* per *lo 'mpacciava*, enallage in grazia della rima.

79. *O, diss' io lui* la Nidob., *O dissi lui* l'altre ediz. — *Oderisi d'Agobbio* (*Agobbio* in vece di *Gubbio*, che diciam noi oggi, scrive anche Giovan Villani) (*a*) città nel ducato d'Urbino, miniatore eccellente uscito dalla scuola di Cimabue. Rettamente il Baldinucci, avuto riflesso che finge Dante questo suo misterioso viaggio nell'anno 1300 (*b*), argomenta premorto a cotal tempo Odrisio (*c*). * *Oderisi*, il Cod. Antald. N. E.

80. 81. *Di quell'arte*, dell'arte del miniare, cioè di pingere con acquerelli cose piccole in cartapecorato in avorio, servendosi del bianco della carta stessa, od avorio in vece del color bianco, per i lumi della pittura. — *Ch'alluminare ec.*, che in Francia dicesi *enluminer*; ove avverta chi non ha cognizione del Francese idioma, che in quella lingua la *e* avanti la *n* pronunciasi *a*. * *Chiamata è*, il Cod. Vat. e il Caet. ove nel margine si legge per apostilla. *Parisiis dicitur luminare et nos dicimus miniare*. Vedasi il Buti cit. dalla Crusca *v. miniare*. N. E. — *Parisi* in vece di *Parigi*, in grazia della rima, dal Francese *Paris*, o dal Latino *Parisium*.

82. *Ridon le carte*, figuratamente: cioè dilettano colla varietà e bellezza de' colori (e col miglior disegno). Così sopra

(*a*) Vedi, tra gli altri luoghi, lib. 9. cap. 46. (*b*) Vedi in prova di ciò Inf. XXI 12, e Purg. II. 98. (*c*) *Notiz. de' professori del disegno* tom. I.

nel canto I. di questa cantica al *v.* 20. *Faceva rider l' oriente*. Orazio parimente nell' oda XI del quarto libro: *Ridet argento domus*. VOLPI.

83. *Pennelleggia*, dipinge — *Franco Bolognese*, miniatore eccellentissimo, che superò in quell' arte Oderisi di Gubbio. VOLPI.

84. *L' onore è tutto or suo*, egli è l' intieramente applaudito, — *e mio in parte*, ed a me si danno delle eccezioni; ovvero (come tutti gl' interpreti chiosano) io non ho se non l' onore d' essergli stato maestro.

85. 86. 87. *Ben non sare' io ec.* Soggiunge, che non sarebbe stato si cortese di farsi inferior a Franco, mentre ch' egli era in vita, per lo gran desiderio dell' eccellenza, alla quale era dedito col cuore. VELLUTELLO. — *intese*, fu intento. PETRARCA: *Poi che morto è colui, che tutto intese In farvi, mentre visse al mondo, onore* (*a*). DANIELLO.

89. *Ed ancor non sarei qui*, val quanto, *e di più non sarei nè meno in Purgatorio, ma nell' Inferno*.

90. *Possendo peccar*, dice in cambio di *essendo ancor vivo — mi volsi a Dio*, chiesi a Dio perdono della mia grave superbia.

91. *O vanagloria ec.*, o gloria vana dell' umano potere.

92. *Com' poco il verde* legge, e dice doversi leggere il Daniello; e *com' poco el verde*, ch' è lo stesso (*b*), legge anche la Nidob., ove l' altre ediz. (* e il Cod. Vat. e il Cod. N.E.) leggono *com' poco verde*: e vuol dire che, appena la gloria dell' umano potere è cresciuta in alto, incomincia a guisa d' infetto arbore a diseccar nella cima. *Com'*, apocope di *come*, praticata dai poeti. Vedi Cinonio *Partic.* 56. 25.

93. *Se non è giunta ec.* se non le sopravvengono tempi goffi, per entro i quali niuno arrivi a superarla. Ond' è quel proverbio: *Beatus monoculus in terra caecorum*. *Etati*, in luogo d' *etadi*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidob.

94. *Cimabue*. Giovanni Cimabue Fiorentino un de' primi ri-

(*a*) Part. I. son. 71.

(*b*) Della particella *el* scritta dagli antichi in vece d' *il* vedi le annotazioni dell' Intrepido alle *Particelle* del Cinonio *Annot.* 34.

stauratori della pittura in Italia. — *Pintura*, lo stesso che *pittura*.

95. *Tenere il campo*, dicesi de' guerrieri che vincono la battaglia; qui vale *ottenere il più alto grido*. Crede rettamente il Venturi probabile cosa, che alluda qui Dante all' epitaffio fatto allo stesso Cimabue nel duomo di Firenze: dove fu sepellito

Credidit ut Cimabos picturae castra tenere.
Certe sic tenuit; nunc tenet astra poli.

Giotto, altro Fiorentino pittore, discepolo di Cimabue, il quale aggiungendo alla rinascente arte perfezione, oscurò la fama del maestro.

96. *Di colui*, di Cimabue — *è oscura* la Nidob., *oscura* l'altre ediz. * *E' scura* il cod. Vat. Noi restituiamo la comune: perchè Dante non vuol dire, che la fama di Cimabue è oscura genericamente: ma che quella solo di Giotto è maggiore. N. E.

97. 98. 99. *L'uno all' altro Guido ec.* Intendi per il primo *Guido Cavalcanti* Fiorentino, eccellente filosofo e poeta, il quale nella poesia oscurò la fama dell' altro Guido, cioè di *Guido Guinicelli* Bolognese, poeta a' suoi tempi stimato. Del primo vedi pure nel canto x dell' Inf. v. 63. Volpi. — *della lingua*, intendi *Italiana*, nobilitata con loco rime, — *e forse è nato chi ec.* Intende di se medesimo, e non già, come pur vorrebbe il Vellutello, del Petrarca ancor fanciullino. Venturi. Se avesse Dante in vece detto *ed è nato chi forse* ec. non avrei difficoltà di accordarmici: ma dicendo *forse è nato*, dubito che non parli affatto in generale, fondato unicamente su la consueta variazione delle mondane vicende.

100. 101. 102. *Non è il mondan ec.* Rassomiglia il romore, che la fama nel mondo sparge, al vento; e vuole inteso che, come il vento muta direzione e nome, così la fama or da un luogo si sparga, or da un altro; ora un nome esalti, or un altro.

103. al 108. *Che fama ec.* * *Che* voce il cod. Antald. N. E. — Per bene intendere questi due terzetti fa d'uopo nella co-

struzione mettere il secondo avanti al primo così. *Pria che passin mill' anni* (da qui eseempigrazia a novecent' anni) *che* (il quale spazio di tempo) *all' eterno* (intendi *paragonato*) *è più corto che un muover di ciglia* (paragonato) *al cerchio, che più tardi in cielo è torto* (al circolar moto che in cielo più lentamente fassi; al giro cioè del cielo stellato da occidente in oriente, che per sentimento del Poeta scorre *in cento anni uno grado* (a), e conseguentemente per l'intiera rivoluzione abbisogna di anni trentasei mila), *che fama avrai tu, se scindi* (separi) *da te vecchia la carne* (se muori vecchio) *più che se fossi morto innanzi che lasciassi il pappo e 'l dindi?* avanti che dismettesi il parlar de' bambini, che il pane dicono *pappo*, e i danari *dindi?*

109. 110 *Che del cammin sì poco piglia* ec. che così lento va innanzi — *Toscana sonò tutta*, tutta Toscana lo nominava lo celebrava. * Intendi Provenzano Salvani, del quale il Postillatore del Cod. Caet. così parla « *qui fuit Senensis Dominus Provincianus Silvanus valens in armis et consilio, ed valde presumptuosus, et audax, et fuit ille qui dedit conflictum Florentinis penem Arbiam: istemet venit postea super territorio Florentino cum magno exercitu, id est ad Colle de Valle else, et ibi habuit conflictum a Vicario Caroli Primi, qui erat Capitaneus Florentinorum, et fuit mortuus et amputatum ei caput* ». Il Muratori ricorda questa Storia (anno 1269) e da lui abbiamo contezza, che Giambertoldo si chiamava il Vicario di Carlo I, che alla testa dei Fiorentini di parte Guelfa e dei Franzesi, ruppe i Sanesi ed altre truppe Ghibelline, comandate da Guido Novello e da Provenzano, la di cui testa fu portata in cima a una lancia per tutto il campo. N. E.

111. al 114. *Sen pispiglia* per *se ne parla* — *onde*, val *della quale* (b) — *era sire.* Era bensì general d' armi, e valoro-

---

(a) *Convito* tratt. 2. cap. 6. Questo movimento, osservato prima di tutti da Ipparco, si vuole dai moderni astronomi alquanto più celere, talmente cioè che per correre un grado soli anni 72 gli bastino.

(b) Vedi Cinon. *Part.* 192. 7.

sissimo cavaliere, e amantissimo cittadino, e non già signore e tiranno, com' intendono i comentatori ingannati dalla maldicenza di Dante. Vedi l'istoria di Siena del Malavolti, e del Tommasi. Così il Venturi. Anche però i non maldicenti storici. Ricordano Malespini e Giovan Villani più antichi ambedue del Malavolti e del Tommasi, ed il primo più antico dello stesso Dante, confermano, come a' Senesi, *spiaceva la signoria di Messer Provenzano Salvani* (a), e che fu Provenzano *signore e guidatore dell'oste* (b): e se questi termini del Malespini e del Villani non richieggono in Provenzano un dichiarato tiranno più che un degno maneggiatore, non lo richieggono neppur quello di Dante. — *quando fu distrutta la rabbia Fiorentina*: quando in Montaperto rimasero gli arrabbiati Fiorentini da' Sanesi sconfitti (c), — *che superba fu ec.*, (* Il Con. Cast. legge *Era*. N. E.) che tanto era allora altera e superba, quant' è di presente vile e venale, a guisa di donna vendereccia.

Questo tratto nobilissimo (aggiunge qui il Venturi) di salda dottrina, arricchito di sentenze magnifiche, e ornato di splendide comparazioni, sembra a taluno eccedere di gran lunga i debiti termini, e non convenire al carattere d'un semplice miniatore, a cui viene appropriato, eziandio che si consideri come un'anima separata dal corpo, e di sublimi notizie dovizio-samente dotata, prescrivendo l'arte, che ancor tra queste una giusta proporzione si serbi intatta.

Non è però questo tratto, per quanto nobilissimo sia, un pezzo del Platonico Timeo; nè dee il *semplice miniatore*, o sia il pittore, uguagliarsi al ciabattino.

115. 116. 117. *È color d'erba, che ec.* è come il colore dell' erba, che presto di verde divien giallo, — e *quei* (sincope di quegli) *la discolora ec.*, e quel Sole che col suo calore la fa dalla terra uscire *acerba*, tenerella, cioè, ed immatura, il medesimo la disecca e discolora. Vuole significare che il tempo stesso, che fa salire alcuno in fama, lo rende poscia in obblio.

(a) Malesp. *Stor. Fior.* cap. 166, Gio. Villani *Cron.* lib. 6. cap. 79.
(b) Gio. Villani lib. 7. cap. 31. (c) Lo stesso lib. 6. cap. 80.

118. *M'incuora*, m'insinua. D'*incorare* a questo medesimo senso vedine altri esempi nel Vocab. della Cr.

119. *E gran tumor*, di superbia, *m'appiani*, m'abbassi.

120. *Di cui* la Nidob., *di cu'* l'altre edizioni.

* 121. *Provinzan* il cod. Vat. N. E.

123. *A recar Siena tutta ec.*: a ridurre Siena tutta in suo pugno, disponendone a suo talento. Vedi sopra al *v. 111.*

125. *Poi che* per *da poi che.*

126. *A soddisfar*, a fine di soddisfar — *chi*, quegli che — *è oso*, ad imitazione del Latino *est ausus*, fu ardito.

127. * *Ed io a lui: se lo spirto, che attende*: legge il Cod. Cart. *Ed io a lui: quello spirto ec.* il cod. Vat. E sono buone varianti, a nostro parere: perchè tolgono quel primo *se*, che si fa inutilissimo, e genera oscurità. N. E.

128. *L'orlo della vita*, gli ultimi estremi del vivere. * *All'orlo*, il cod. Antald. N. E.

129. *Laggiù* nell' antipurgatorio.

131. 132. *Tempo quanto visse*, cioè tanto tempo, quanto visse nell'indugio a pentirsi (*a*) — *La venuta*, intendi, *quassù* — *largita*, concessa.

133. al 138. *Quando vivea ec.* Se nel verso 136 vuolsi leggere *Egli*, *per trar ec.*, come dopo l'edizione degli accademici della crusca si è finora letto in tutte l'edizioni, disgiungerassi questo dal seguente terzetto, e rimarrà di nessun valore. Bensì congiungerassi e valore acquisterà leggendosi colla Nidobeatina (col Cod. Cart.) e con altri antichi testi manoscritti e stampati (*b*) *E lì*, *per trar ec.*, e questa sarà la costruzione: *Disse*, rispose Oderisi, *quando* Provenzano *vivea più glorioso*, in tempo che godeva de' maggiori onori, *deposta ogni vergogna liberamente s'affisse*, si fissò, s'inchiodò (diremo noi) *nel Campo*, nella piazza (*c*) *di Siena*, stendendo, dicono i comentatori, (* *tamquam unus poltrone* aggiunge quello del Cod. Cart. N. E.) un tapeto per terra (immagino per sopra.

(*a*) Vedi il canto IV della presente cantica *v.* 130. e segg.

(*b*) Fra i mss. uno certamente della Casanatense segnato Z. III. 4, e tra gli stampati quello di Firenze 1481. (*c*) *Campo*, chiesa il Landino, chiamano i Sanesi la loro piazza.

di quello ricevere la chiesta limosina da' passaggieri); *e lì*, ed ivi, *si condusse*, si ridusse, *a tremar per ogni vena*, a chiedere ansioso e tremante, come i mendici fanno, limosina, *per trar l'amico suo di pena, che sostenea nella prigion di Carlo*, per liberare l'amico suo fatto prigioniero del Re Carlo I di Puglia, il quale non si voleva rilasciare se non collo sborso di dieci mila fiorini d'oro (*a*). Il Postill. Caet. così ci dà contezza di questo amico di Provenzano: *qui dum erat Dominus Senarum quidam amicus suus dictus Vigna repperit se ad conflictum Curradini, unde erat in carcere Caroli ipse et multi alii*. Carlo sosteneva la parte de' Guelfi, perchè pretendeva la signoria di tutta l'Italia, nel che fare avea d'uopo che il Papa lo secondasse. N. E.

140. *Tuoi* scelgo di leggere con alcune edizioni (*b*) in vece di *tuo* ch' altre leggono * e il cod. Vat. N. E. — *Vicini* per *concittadini*. Così il Petrarca nel sonetto 71, dove piange la morte di Cino da Pistoja.

Pianga Pistoia, e i cittadin perversi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino. Volpi.

141. *Faranno sì che ec.*, privandoti di tutti i tuoi averi, ed esiliandoti dalla patria, ti obbligheranno a *condurti a tremar tu pure per ogni vena* per accattarti del pane, onde dall'esperienza ammaestrato capirai che significhino questi termini. * Il Postill. Caet. nota anch'esso così. N. E. Già a tale era Dante ridotto mentre queste cose scriveva: ma coll'affissare questo suo viaggio all'anno 1300 (*c*) viene a render futuro il presente ed il passato.

142. *Quei confini*: non *di là dell'acque, nell'atrio del purgatorio*, come spiega il Venturi seguendo il Daniello; ma intorno al monte medesimo, su di cui erano, laggiù sotto della porta guardata dall'angelo; dove per simile indugio a pentirsi aspettano: tra gli altri, Manfredi e Belacqua (*d*). Vedi la lunga nota al canto II di questa cantica *v. 93*.

(*a*) Con tutte d'accordo gli espositori, salvo che fallano alcuni nel dire l'amico di Provenzano fatto prigioniero da Carlo II. di Puglia; non avvertendo che morì Provenzano decapitato nel 1269. in tempo che regnava in Puglia Carlo I.; vedi Gio. Villani lib. 7. cap. 31. (*b*) Vedi tra l'altre, quella di Fuligno e le Venete 1568, e 1578. (*c*) Vedi Inf. XXI. 112. Purg. II 97. ec. (*d*) Purg. III 138 e segg., IV 159. e segg.

PURGATORIO

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Partonsi i due poeti da Oderisi, e vengono alla cornice; ove veggono intagliate su la prima molte immagini, le quali sono tutte esempj di superbia. Poscia descrive la salita sopra il secondo balzo ove si purga il peccato dell'invidia.

1 Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quella anima carca,
Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
4 Ma quando disse: lascia lui e varca,
Chè qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;
7 Dritto, sì come andar vuolsi, rifemi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanesser e chinati e scemi.
10 Io m'era mosso, e seguia volentieri
Del mio maestro i passi, ed amendue
Già mostravam com' eravam leggieri;
13 Quando mi disse: volgi gli occhi in giùe;
Buon ti sarà, per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.
16 Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' elli eran pria;
19 Onde lì molte volte si ripiagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne:
22 Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l' artificio figurato
Quanto per via di fuor del monte avanza.
25 Vedea colui, che fu nobil creato
Più ch' altra creatura, giù dal cielo
Folgoreggiando scendere da un lato,

28 Vedeva Briareo, fitto dal telo
Celestial, giacer dall' altra parte
Grave alla terra per lo mortal gielo.
31 Vedea Timbrèo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora intorno al padre loro,
Mirar le membra de' giganti sparte.
34 Vedea Membrotto, appiè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che 'n Sennaar con lui superbi foro.
37 O Niobe, con che occhi dolenti
Vedev'io te, segnata in su la strada,
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
40 O Saul, come 'n su la propria spada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non senti pioggia nè rugiada!
43 O folle Aragne, sì vedea io te,
Già mezza aragna, trista, in su gli stracci
Dell'opera che mal per te si fe'!
46 O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma, pien di spavento,
Nel porta un carro prima ch' altri 'l cacci.
49 Mostrava ancora il duro pavimento,
Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.
52 Mostrava come i figli si gittaro
Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui quivi lasciaro.
55 Mostrava la ruina e 'l crudo scempio
Che fe' Tamiri, quando dissi a Ciro:
Sangue sitisti, ed io di sangue t' empio.
58 Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro.
61 Vedeva Troja in cenere e in caverne.
O Ilion, come te basso e vile
Mostrava il segno che lì si discerne!

64 Qual di pennel fu maestro o di stile,
Che ritraesse l'ombre e gli atti, ch'ivi
Mirar farieno uno'ngegno sottile?
67 Morti li morti, e i vivi parean vivi.
Non vide me'di me chi vide 'l vero,
Quant' io calcai fin che chinato givi.
70 Or superbite, e via col viso altero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate'l volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
73 Più era già per noi del monte volto,
E del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto;
76 Quando colui, che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: drizza la testa;
Non è più tempo da gir sì sospeso.
79 Vedi colà un angel che s'appresta
Per venir verso noi; vedi che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.
82 Di riverenza gli atti e'l viso adorna
Sì, ch' ei diletti lo 'nviarci 'n suso;
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
85 Io era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo; sì che'n quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
88 A noi venia la creatura bella,
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
91 Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale;
Disse: venite, qui son presso i gradi,
Ed agevolemente omai si sale.
94 A questo annunzio vengon molto radi.
O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?
97 Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi battèo l'ali per la fronte,
Poi mi promise sicura l'andata.

100 Come a man destra, per salire al monte
Dove siede la chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
103 Si rompe del montar l'ardita foga,
Per le scalee che si fero ad etade
Ch'era sicuro'l quaderno e la doga;
106 Così s'allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall'altro girone;
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
109 Noi volgend'ivi le nostre persone,
Beati pauperes spiritu, voci
Cantaron sì, che nol diria sermone.
112 Ahi quanto son diverse quelle foci
Dall'infernali! Chè quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
115 Già montavàm su per li scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti.
118 Ond'io: maestro, dì, qual cosa greve
Levata s'è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?
121 Rispose: quando i P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi;
124 Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
127 Allor fec'io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno;
130 Perchè la mano ad accertar s'ajuta,
E cerca, e truova, e quell'uficio adempie
Che non si può fornir per la veduta.
133 E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere, che'ncise
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie.
A che guardando il mio duca sorrise.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XII.

1. *Come buoi, che vanno a giogo*; accenna lo andare che facevano; come i buoi sotto al giogo vanno, colla testa china, Oderisi pel peso che reggeva, e Dante per poter ragionare con Oderisi.

2. *N' andava io* la Nidobeatina, *M' andava io*, l' altre edizioni, * e il cod. Vat., che ha pure *con quest' anima*. N. E.

3. *Pedagogo* per *guida*, *conduttore* Lat. *paedagogus*. Volpi.

4. *Varca* passa avanti.

5. 6. *Qui è buon* ec. Parla del mover del corpo come della spingere di una nave, e vuol dire, che in quel luogo è bene che s' adoperi ciascuno a camminare quanto più può.

7. 8. 9. *Dritto*; *sì come andar vuolsi*, com' è natural che si vada — *rifermi con la persona*, che per ragionar con Oderisi teneva incurvata. * *Diritto*, *come andar vuolsi*, *rifemi* legge il Cod. Caet. N. E. — *avvegna che*. ec. abbenchè cotale raddrizzamento del corpo non imitando i pensieri, mi rimanessero e *chinati e scemi*, cioè piegati dalla primiera altura, e mancanti del primiero tumore, a cagione delle vedute pene de' superbi, e degli ammaestramenti d' Oderisi.

13. *Giùe* per *giù*, paragoge volentieri dagli antichi Italiani praticata (a).

14. * *Alleggiar*, alleviare. Il Cod. Caet. legge *tranquillar*, come leggono ancora molti altri testi citati dagli Accad. e la Fulginatense. N. E.

15. *Letto delle piante*, cioè de' piedi, appella il suolo, per quell' analogia medesima per cui appellasi *letto de' fiumi* il fondo sopra del quale l' acque de' fiumi si sostengono e scorrono.

17. *Le tombe terragne*, le sepolture nel terreno scavate.

(a) Vedi Cinon. Partic. 115. 4.

18. *Portan segnato* scolpito, nelle sopprapposte lapidi.—*quel ch' elli eran pria*, l'immagini e le gesta de' sepolti. *Quel ch'egli era pria*, leggono la Cominiana e l' altre ediz. seguaci di quella degli Accad. della Cr. * Il Cod. Cart. segue la lezione Nidobeatina. Il Cod. Poggiali legge *Quali elli eran pria*. N. E.

19. *Si ripiagne*, si rinnova il pianto fatti già nella morte di coloro che sono ivi sepolti. *Se ne piagne* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il cod. Antald. N. E.

21. *Che solo a più dà ec.* *Dar delle calcagne* vale *stimolare*, detto da chi cavalca; che colle calcagne armate di sproni, e anche talvolta senza, suole stimolare il destriero: e vuole dire, che la rimembranza de' morti solo a' pu e grati uomini dà stimolo di compiangerli e di pregar Dio per loro, e non già ai perfidi ed ingrati che, dimenticando ogni bene ricevuto dai suoi antenati, non ad altro attendono che ai propri piaceri ed interessi.

22. * *Si vid'io la*, il cod. Antald. N. E.—*Di miglior sembianza*, in miglior maniera.

23. 24. *Secondo l' artifizio*: secondo le buone regole della scultura. Venturi—*figurato*, ornato di figure—*quanto fuor del monte avanza per via*: tutto quel piano che fuori della soprapposta falda stendevasi per formare all' intorno strada.

25. 26. 27. *Vedea ec.* Costruzione. *Vedea da un lato*, da una parte di quella strada, *scender giù dal cielo folgoreggiando* (allude al detto del Redentore *videbam Satanam sicut fulgur de caelo cadentem*) (*a*) *colui*, Satanasso, *che fu creato più nobile d'altra creatura*: perocchè sono gli angeli più nobili degli uomini, e Satanasso era tra gli angioli il più nobile. * *Più d' altra creatura* lesse il P. L., ma siccome i codici Cart. Pogg. ed il Sig. Portirelli, non che la Fulginatense, leggono *Più ch' altra*; non abbiamo esitato di accordarvi la nostra Edizione. N. E.

28. 29. 30. *Vedeva ec. Vedeva dall'altra parte giacer Briareo gigante*, uno di quelli che mosser guerra a Giove, e che furono perciò da Giove fulminati, *fitto* confitto *dal telo cele-*

(*a*) Luc. 10. v. 18.

stiale. Appellandosi *telo* un'arme da lanciare (*a*), bene appella Dante *telo celestiale* il fulmine. * *Celestiale star ec.* il cod. Vat. N. E. — *Grave alla terra per ec.* Essendo, secondo le favole, la terra madre di Briareo e de' giganti di lui compagni, coerentemente finge il Poeta, che Briareo *per lo mortal gielo*, cioè per essere morto, fosse *grave*, doloroso, *alla terra.*

Brutto miscuglio (grida qui il Venturi) *di sacro e di profano, di verità rivelate e di favole*

Le oneste favole però, come sono queste, che nel presente, e ne' seguenti canti fa Dante considerare alle purganti anime, non sono in realtà che pratici insegnamenti di una sana morale; e perciò esortava Platone, che di cotali fovole s' instruissero i fanciulli dalle loro madri ed allevatrici (*b*): e trovansi delle medesime riferite perfino nelle scritture sacre (*c*).

Contuttociò non fa Dante di favole e di fatti scritturali un *miscuglio*; ma due distinte serie ne compone; e quella de' fatti scritturali colloca *da un lato* della strada, e l' altra serie de' favolosi avvenimenti ripone *dall' altra parte.* E tra gli altri riguardi, due molto ragionevoli poterono determinare il nostro poeta ad ammettere quivi, oltre gli scritturali fatti, eziandio le favole. Uno, per confondere maggiormente que' che conobbero le scritture sacre, mostrando loro per quelle favole confessate anche da' gentili le scritturali divine massime. L' altro, per rinfacciare a que' gentili, che di là passavano (a Stazio, Traiano, Rifeo ec.) gli ammaestramenti e stimoli ch' ebbero essi pure a seguire la virtù, ed a fuggire il vizio. * Il Postill. del Cod. Cart. è appunto di questo istesso sentimento. N. E.

31. 32. 33. *Timbreo*, Apolline. *Tymbraeus Apollo dicitur a loco Troiae vicino pleno thymbra* (erba detta da noi *savoreggia*) (*d*) *in quo ejus et nemus est, et templum* (*e*) — *Pallade* detta anche *Minerva*, dea delle scienze — *Marte*, dio della guerra — *armati ancora intorno al padre loro*, intorno a Giove loro padre (*f*) per difenderlo contro gli assali-

---

(a) Vedi il Vocab. della Crus. (*b*) *De Republ.* lib. 2. (*c*) *Iudic.* 9

(*d*) Chabraeus *Stirgraph. stirp.* class. 28. (*e*) Servius ad Virg. Aeneid. III. 85. (*f*) Che Marte pure, siccome Apolline e Pallade, figlio sia di Giove se altri nol dicano, il dice Esiodo. Vedi Natal Conti *Mytholog.* lib. 2. cap. 7.

tori Briareo e compagni giganti. Allusivamente allo scrivere di Stazio nel secondo della Tebaide *v.* 593 e segg.

Non aliter Geticae (si fas est credere) Phlegrae
Armatum immensus Briareus stetit aethera contra
Hinc Phoebi pharetras, hinc trovae Palladis angues,
Inde Peletroniam praefixa cuspide pinum
Martis.

34. 35. 36. *Nembrotto*, il principal autore della Babilonica torre, che si voleva alta fino al cielo. *Nemrot* appellasi nella sacra Genesi (*a*); *Nembrotte* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, le quali però leggono esse pure *Nembrotto*, Inf. xxxi 77 — *gran lavoro*, la torre medesima — *quasi smarrito*, quasi esanimato, per la confusione (intendi) delle lingue da Dio in gastigo eccitata — *le genti*, *che'n Sennaar con lui insieme foro*, legge il codice 607 della biblioteca Corsini; e toglie così lo sconcordante aggettivo di *superbi*, che in vece d' *insieme* hanno, quanto veggo, l' edizioni tutte, fuor che quella del Landino 1481 che non meno infelicemente legge *superbo*. *Con lui insieme n' andò in Cipri*, scrive anche il Boccaccio (*b*). * A noi piace col codice Vaticano e Caet. restituire la parola *superbi*; che in questo luogo calza sì bene, da farci credere del tutto allucinato il Lombardi col Landino e il suo codice corsiniano. Bisogna non avere un' anima poetica per intrudere quell' *insieme* sì freddo, e che niente aggiunge al concetto. A chi non volesse *superbi* legga *superbe*, che non sarà una bestemmia; ma si ricordi del *fatale monstrum quae generosius perire quaerens* d' Orazio. Queste licenze de' poeti, dice il mio dottissimo Perticari, imitano il furore, e sono da tollerare. Nota di Salvatore Betti. N. E. — *Sennaar*, regione in cui fu intrapresa la fabbrica della suddetta torre. (*c*) — *foro*, antitesi in grazia della rima, in vece di *furo* apocope, o sincope di *furono*: furono cioè insieme con Nembrotto al lavoro della gran torre.

37. 38. *Niobe*, moglie di Anfione Re di Tebe, insuperbita della prole che aveva di quattordici figli, sette maschi, e sette

(*a*) Cap. 10. *v.* 8. (*b*) Gior. 3. nov. 3. (*c*) Vedi *Genes.* 11. *v.* 2.

femmine, non voleva che il popolo di Tebe sacrificasse a Latona madre di Apollo e di Diana, ma piuttosto a lei. Per la qual cosa sdegnati i figli di Latona uccisero a Niobe i figliuoli tutti, maschi e femmine — *con che occhi dolenti vedev' io te segnata*, quanto mesta negli occhi ti vedev' io scolpita.

40. 41. 42. *O Saul ec.* Saulle Re primo d' Israelle, uomo superbo e disubbidiente a Dio. Costui essendo rotto da' Filistei sul monte Gelboe, e temendo di capitar vivo in mano de' nemici, diedesi la morte da se stesso. Volpi. — *Che poi non ec.* per la maledizione data perciò ad esso monte da Davide: *montes Gelboe, neque ros, neque pluvia veniant super vos* (a).

43. 44. 45. *Aragne*, famosa tessitrice di drappi avendo osato di sfidar Pallade a chi tesseva meglio, sdegnata la dea stracciolle il travagliato drappo, e converti lei in *aragna*, in ragno. Perciò Dante alla medesima Aragne per apostrofe parlando dice, *vedea io te già mezza aragna*, già per metà in ragno trasformata, *trista*, dolente, *in su gli stracci della opera, che ec.* sopra i pezzi dell' infranta tela, *che mal*, che per tuo danno fu da te ordita. *Ragna* in vece di *aragna* vollero scritto qui gli Accademici della Crusca, quantunque coll' autorità di pochi testi, perocchè *aragna*, dicono, *in questa lingua non crediam che vaglia nè ragno, nè la sua tela.* Diversamente però hanno di poi trovato i loro successori, compilatori del Vocabolario, i quali riportano due passi del Boccaccio in prova che *aragna* ed *aragno* significano il medesimo che *ragno*: ed all' opposto, di *ragna* allo stesso senso non ci arrecano altro esempio che questo medesimo introdotto in Dante da' loro predecessori. * Bellissima è la variante del cod. Antald. *Si vedeva io te Già mezza aragna fitta in su li stracci.* N. E.

46. 47. 48. *Roboam* (*Roboan*, l' edizioni diverse dalla Nidobeatina) figliuolo di Salomone, da cui per la superba sua tirannia si ribellarono undici tribù, ed egli per porsi in salvo dal loro furore fuggì sopra un carro in Gerusalemme. *Lib. 3. Reg. cap. 12.* Venturi. — *già non par che minacci quivi il tuo segno* (*segno* adopera qui Dante come adopratono *signum*

(a) Reg. lib. 2. cap. 1. v. 21.

i latini per *figura scolpita*) (a) non apparisce già in quel luogo di gastigo la scolpita tua figura in quell'aria minaccevole colla quale superbamente imperavi. Il cod. Vat. reca *Quivi è tuo segno*. Ed è forse bella lezione; *minacci* dipenderebbe da un tu sottinteso al vocativo *O Roboam*. N. E. —*ma pien ec.* ma spaventava se la porta veloce carro lungi dal popolar furore.

49. *Mostrava ancora il duro* la Nidobeat., *ancor lo duro*, l'altre edizioni * e il cod. Vat. N. E. — *duro pavimento*, la mormorea scolpita strada. Nega il Biagioli che questa strada sia di marmo, e si riporta a quello che narra il poeta al c. x v. 29. e seguenti. N. E.

50. 51. *Come Almeone ec.* Essendosi Anfiarao padre d'Almeone occultato per non esser condotto alla guerra di Tebe, Erifile madre di Almeone, e moglie d'Anfiarao, per la superba avidità di adornarsi di un ricco gioiello, che venivale offerto se indicava ov'era il di lei marito, ne lo indicò: e per vendicare questo tradimento fatto al padre, Almeone *facto pius et sceleratus eodem* (b) uccise la propria madre. E questo è ciò che vuol Dante significare dicendo che *fe' a sua madre parer caro*, cioè di troppo caro costo, qual era quello della propria vita, *lo sventurato adornamento*.

52. 53. 54. *Mostrava come ec.* Sennacherib Re superbissimo degli Assirj, ammazzato da due suoi figliuoli in un tempio, mentre faceva orazione agl'idoli (c). Volpi. *E come morto lui quivi lasciaro* legge la Nidobeatina meglio (essendone la costruzione, *e come quivi*, nel tempio, *lasciarono lui morto*), ove l'altre edizioni leggono *e come morto lui, quivi'l lasciaro*.

55. 56. 57. *La ruina, e'l crudo scempio, che fe' Tamiri quando ec.* L'uccisione dee intendersi di Ciro Re Persiano invasore della Scitia, e di ducentomila di lui soldati fatta da' Sciti sotto il comando della loro Regina Tamiri, quando in sequela di tanta vittoria, avendo essa Regina fatto cercare il cadavere di Ciro, e fatto immergere il reciso di lui capo in un vaso pie-

(a) Vedi Rob. Stef. *Thes. ling. Lat.* (b) Ovid. Metam. IX. 409.
(c) Reg. 4. 19.

no d' umano sangue, *satia* (disse) *te sanguine*, *quem sitisti* (a). Il verbo *sitire* italianamente adoprato da altri pure vedilo nel Vocabolario della Crusca. — *t' empio* per *ti sazio*.

59. *Fu morto Oloferne*, fu ammazzato dalla famosa Giuditta.

60. *Ed anche le reliquie del martiro:* e mostrava anche il resto della battuta, l'inseguire cioè che fecero gli Ebrei il fuggitivo esercito. * *Anco*, il cod. Vat. con più forza. N. E.

61. 62. 63. *Vedeva Troia ec.* Troia è la provincia, Ilion la città propriamente, sebbene da Virgilio ed altri poeti antichi spesso Troia per la città si piglia. Dante figura Ilio effigiato così umile, mirando alla patetica espressione di Virgil. *Ceciditque superbum Ilium, et omnis humo fumat Neptunia Troia* (b). Venturi. Non essendosi però ridotta *in cenere e in caverne* la provincia, ma la sola città di Troia, par meglio che *Troia* ed *Ilion* appelli qui Dante la città stessa; e che la ricordi appellata *Ilion* per insieme ricordare l' epiteto di *superbum* che connette Virgilio con esso nome; quasi dica, o *appellata superbum Ilium* — *il segno*, la scultura, il bassorilievo — *si discerne* per *si vede*.

64. *O di stile* la Nidobeatina, *e di stile* l'altre edizioni. *Stile* è una verghetta sottile, che si fa di due terzi di piombo, e un terzo di stagno, e serve per tirar le prime linee a chi vuol disegnar con penna (c).

65. *L' ombre e gli atti* legge la Nidobeatina e istessamente leggono i mss. che dice di aver veduti il Daniello: e dee valer quanto *l' effigie e gli atteggiamenti*. *Sciendum* (attesta Servio) *abuti poetas, et confuse vel simulacrum, vel umbram dicere* (d): ed *ombra* per *immagine* ad ugual senso ripete il poeta nostro nel segu. canto *v.* 7.

Ombra non gli è, nè segno, che si paia.

Le altre edizioni leggono (* e il cod. Antald. N. E.) *l' ombre e i tratti*, ché varrebbe quanto *gli ombreggiamenti e i tratteggiamenti*. Ma o queste figure intagliate nel marmo (e)

(a) Instit. lib. 1. cap. 8. (b) Aeneid. III. 2. (c) Baldinucci Vocabolario del disegno art. *stile*. (d) In VI. Aeneid. 591. (e) Vedi Purg. X. 52. 55. ec. ed in questo canto *v.* 16. e segg.

si hanno a intendere bassi rilievi, e non vi avrebbero a che fare *ombre* nè *tratti*: o debbonsi intendere semplicemente segnate nella superficie del marmo con righe, a quel modo che s' incidono in rame le figure' per farne stampa: ed in tal caso sarebbero gli ombreggiamenti e i tratteggiamenti una stessa cosa.

66. *Mirar farieno ec.* Accenna essere l' ammirazione, qual è, figlia della ignoranza; e del corto intendimento; e vuol dire ch'era tale il lavoro di quelle sculture, che avrebbe cagionato ammirazione non solo ad uno stupido ingegno, ma ad ogni più sottile e penetrante. * Bella e la variante del cod. Antald. *Farien mirar ogni ingegno sottile.* N. E.

67. *Morti li morti ec.* Le figure dei morti parevan proprio uomini morti, e le figure de' vivi parevan proprio uomini vivi. *Paren* in vece di *parean* hanno l'edizioni diverse dalla Nidobeatina (a).

68. 69. *Non vide ec.* Costruzione. *Fin che chinato givi*, finchè per guardare camminai chino, *non vide me'*, meglio *di me quant' io calcai*, que' fatti de' quali mi furono sotto i piedi le immagini, *chi vide'l vero* chi all'avvenimento de'fatti medesimi trovossi presente. *Givi* per *gii*, epentesi in grazia della rima.

70. 71. 72. *E via col viso altiero*, ellissi, in vece di *e via andatevene col viso altiero* — *Eva* la prima madre — *e non chinate ec.* e non abbassate mai lo sguardo a considerare i vostri mali andamenti.

75. *L' animo non sciolto*, la mente affissa alla considerazione di quelle istorie, e non curante del tempo.

76. *Atteso*, attento a ciò, che conveniva operare. VENTURI.

78. *Non è più ec.* Più non conviene che questi obbietti sospendano la celerità del camminare. * *D' andar*, il cod. vat. N. E.

80. 81. *Torna al servigio del dì l' ancella sesta*, cioè la sesta ora; che già era mezzogiorno; e chiamala *ancella*, perchè le ore si dicono servitrici e ministre del Sole, e per conseguenza del giorno, che nasce ed ha origine da esso Sole: onde Ovidio

(a) Vedi la nota al cant. XIX. dell' Inf. v. 16.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis:
Iussa Deae celeres peragunt (a).

e il poeta nostro altrove: *E già le quattro ancelle eran del giorno ec.* (b). DANIELLO.

83. *Ei per a lui*, come INF. x 113 disse *Fat' ei saper*, in vece di *Fate a lui sapere* (c) — *diletti*, sia di piacere. *Il viso e gli atti adorna sì che diletti* ec., il cod. Antaid. N. E.

84. *Mai non raggiorna*, mai più non si rifà da capo, mai non ritorna.

* 85. *Io era già di suo* ec. Il cod. Antald. N. E.

87. *Non potea parlarmi chiuso*, con qualunque frase mi avesse parlato l'avrei sempre inteso.

* 88 *Ver noi venia*, il cod. Antald. N. E.

89. *Bianco vestita*. Grecismo (chiosa il Venturi) familiare ai poeti Latini, *nigra oculos, alba genas* ec. di candida veste coperta. Se (riprende il Rosa morando) si fosse voluto esprimere il *nigra oculos*, o l'*alba genas*, non *bianco vestita*, ma *bianca le vesti* si sarebbe detto. Dante qui di due vocaboli ne compose uno alla maniera de' Greci, nella guisa che i Latini le voci *aliger, levisomnus, velivolus*, e altre tali. *Oricrinita, crocaddobbata, occhiabbagliante*, e simili usò il Chiabrera grande ammiratore, e imitatore de' Greci. Il Cinonio però senza imbarazzarvi nè Greci, nè Latini unisce questo di Dante con *la Dio mercè, porta san Pietro, orto san Michele* e cent'altri esempj, ne' quali dagl' Italiani scrittori la particella *di* si tace e si sottointende (d). * *Bianco vestito* del cod. Vat. potrebbe presso tal' uni difender Dante dell'accusa del Morando: che ognuna sa *vestito* essere ancor sostantivo. N. E.

90. *Tremolando*, scintillando. *Scintillare* (avvertesi nel Vocabolario della Crusca) *comunemente si usa per risplendere tremolando, quaicchè nel tremolare paia che escano scintille* — *mattutina stella*, stella in mattutino tempo, nel confine della notte coll'aurora; tempo in cui per aver l'atmosfera

(a) Metam. lib. 2. 118.

(b) Purg. XXII. 118. (c) Vedi quella nota. (d) Partic. 80. 18.

deposto i vapori in rugiada o brina, sogliono le stelle apparire più rilucenti.

94. *A questo annunzio vengon ec.*, intendi *ad udir questo annunzio*: accenna il *pauci electi* del Vangelo (*a*). * Il Con. Cart. legge *A questo invito*, e sembra, che si avvicini più al *multi sunt vocati* ec. N. E.

95. *Per volar su*, per andare in Paradiso.

96. *A poco vento*: all' urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, a i quali viene dal vento il volo impedito, e al basso sono trasportati loro mal grado. Venturi. Non essendo però la sola vanagloria la cagione per cui pochi si salvano, non deesi pel *poco vento* intendere il *poco vento di Vanagloria*, ma il certamente superabile ostacolo d' ogni tentazione.

Dubito il Landino (dice il Venturi) *se questo terzetto lo dica il Poeta in persona propria. o pure seguiti l' angelo a favellare; ed ha per vero dire il dubbio non leggiero nè irragionevole fondamento.* Quanto a me, sembra certo, che solo l' angelo potesse per esperienza saper dire, che a quell' annunzio vadano gli uomini *molto radi.*

98. * *Batte* il cod. Vat. N. E.—*Per la fronte*: vale qui la particella *per* ugualmente che *nella* (*b*).

99. * Il Cod. Cart. legge *poi ci promise* ec. Ed il cod. Antald. ha *entrata* invece d' *andata*. N. E.

100. al 105. *Come ec.* Costruzione. *Come per salire a man destra al monte dove*, su di cui, *siede la chiesa* di S. Miniato, *che soggioga* tien sotto all' altezza sua, domina, *la ben guidata* (parla ironicamente, e vuole intendersi come se detto avesse *la sregolata città di Firenze*) *sopra Rubaconte*, in vicinanza (*c*) del ponte sopr' Arno, appellato *Rubaconte* dal nome di chi lo fece fabbricare, cioè da M. Rubaconte da Mandello Milanese, Podestà di Firenze nel 1237, (*d*) *si rompe l' ardita foga del montare*: attribuisce a *foga* l' epiteto di ar-

(*a*) Matt. 22. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 195. 15. (*c*) Della particella *sopra* per *appresso*, *vicino*, vedi Cinon. *Partic.* 231. 7. (*d*) Gio. Villani lib. 6. cap. 27. Paolino Pieri an. 1237.

dita, cioè di *erta*, che propriamente si converrebbe al *monta-re*. come, tra gl' innumerevoli esempj, disse Virgilio *animi maturus Alethes* (*a*) in vece di *maturi animi Alethes*. Vale adunque come se fosse detto, *si rompe*, s' interrompe si modera, *la foga*, la violenza, *dell' ardito*, erto, *montare*, *per le scalee*, per l'ajuto delle scale, *che si fero*, *ad etade ch' era ec.* si rifabbricarono a quel buon tempo antico (chiosa il Venturi) che in Firenze non si facevano frodi, e furfanterie di falsare libri, e misure del pubblico. Allude a due casi seguiti a suo tempo: il primo, che uno falsificò il libro de' conti del Pubblico, strappandone una carta, e sostituendovene un'altra il secondo, che un altro toglendo via la doga marcata (deve intendersi un peso o misura col Sigillo del comune) con cui si regolava la vendita dei generi, ed altra ne sostituì più scarsa. Male però il Daniello spiega *doga* per la pagina, che fu tolta via da quel libro maestro, dicendo che i libri in quei tempi si facevano di tavole VENTURI. Prima però del Daniello diede qui cotale ridicola spiegazione anche il Landino: ma poi nel Paradiso canto XVI *v.* 105 chiosa per toglimento di doga essersi da' Chiaramontesi fraudolentemente impiccciolito lo stajo, e dice lo stajo misura di biade, e non di vino; come dal Vellutello prendesi il Venturi.

106. 107. *Così ec. Così* per via, intendi, di scale (*b*) *s' allenta* si agevola ad ascendersi, *quivi la ripa*, *che cade ben ratta*, ripida, *dall' altro girone. Dall' alto girone* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. Oltre però che in alto non v'era il solo seguente girone degl' invidiosi, verrebbe il medesimo aggettivo a ripetersi troppo presto nel seguente verso.

108. *Ma quinci ec.* Detta la somiglianza tra la via di salire al girone secondo, e la via di salire sul monte san Miniato, acciò non fosse inteso, che fosse quella simile a questa anche nella spaziosità, aggiunge, che in questa l' alta pietra che fa sponda alla via *quinci e quindi* da una e dall' altra banda, *rade*, strofina, intendi *il viandante*, tanto che da ambo i lati

(*a*) Aeneid. IX. 246. (*b*) Vedi il *v.* 92.

strangelo: come (avverte il Daniello) della nave di Cloante scrive Virgilio nel quinto dell' Eneide dicendo:

Ille inter navemque Gyae, scopulosque sonantes
Radit iter laevum interior (a).

109. *Noi volgend' ivi* ec. incamminandoci noi per quel viottolo. * *Quivi volgendo*, il Cod. Antald. N. E.

110. 111. *Beati pauperes* ec. Costruzione. *Voci cantaron* Beati pauperes *sì*, così dolcemente, *che nol diria sermone*, che non potrebbe con parole esprimersi. Siccome qui alla purgata superbia fa cantarsi il vangelico encomio alla povertà di spirito, cioè alla umiltà (b), così ad ogni altro dei sette vizj capitali purgato fa di girone in girone cantarsi encomio alla virtù contraria al medesimo vizio. Per l'armonia poi, che ne descrive qui di questo canto, e per confronto a quanto più chiaramente n' esprime altrove (nel canto, per cagion d'esempio, XXVII 8 di questa cantica) debbono cotali voci intendersi degli angeli. * *Cantavan sì*, il Cod. Antald. N. E.

112. *Foci* per *aperture*, *adiu*.

117. *Che per lo pian*, intendi camminando: e vuol dire, che non solamente saliva qui più lievemente che altrove salisse, ma più lievemente ancora che in piano camminasse.

121. 122. *I P*, i sette P impressi dall' angelo in fronte a Dante nell'ingresso del Purgatorio (c)—*che son rimasi ancor nel volto tuo presso che stinti*: accenna Dante con ciò che la superbia, o sia il dispregio della divina legge (radice, come l'Ecclesiastico avverte, d' ogni peccato) (d) forma la maggior bruttezza del peccato medesimo, e però colla totale estinzione del primo P, cioè del peccato della superbia, pone già rimasi presso che estinti anche gli altri sei P.

123. *Come l' un*, come il primo.

126. *Pinti*, sinonimo di *spinti*. * *Essere sospinti*, il Cod. Antald. N. E.

129. * *Suspicciar*, il Cod. Vat. N. E.

(a) Vers. 169. (b) Sant. Ambrogio tra gli altri, commentando il detto di Gesù Cristo *Beati pauperes spiritu*, Matt. 5. *Recte dice hic intelliguntur pauperes spiritu, humiles.* Lib. 1. *de sermone Domini in monte.*
(c) Cant. IX. 112. (d) Cap. 10. v. 15.

133. *Scempie* vale qui *separate*, *allargate*, positura delle dita più atta per trovar ciò che con la mano cerchiamo. Anche *scempiare* per *separare* fu adoprato (*a*); e per la separazione che fassi nello squarciarsi o tagliarsi in pezzi un corpo di vivente, dee cotal atto essersi appellato *scempio*.

134. *Pur*, solamente.

135. *Quel dalle chiavi*, l'angelo che teneva le due chiavi, detto nel nono di questa cantica *v. 117*.

136. *A che*: al qual atto di cercare, e toccare, e contar sulle dita le incise lettere. VENTURI — *sorrise*, cioè pianamente, modestamente rise.

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca.

PURGATORIO

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell' invidia, trova alcune anime vestite di cilicio, le quali avevano cucìti gli occhi da un filo di ferro, e vede tra quelle Sapia donna Sanese.

1 Noi eravamo al sommo della scala,
Ove secondamente si risega
Lo monte, che salendo altrui dismala.

4 Ivi così una cornice lega
Dintorno il poggio, come la primaja;
Se non che l' arco suo più tosto piega.

7 Ombra non gli è, nè segno che si paja;
Par sì la ripa, e par sì la via schietta,
Col livido color della petraja.

10 Se qui per dimandar gente s' aspetta,
Ragionava il poeta, i' temo forse
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta.

13 Poi fisamente al Sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di se torse.

16 O dolce lume, a cui fidanza io entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc'entro!

19 Tu scaldi 'l mondo, tu sovr'esso luci.
S' altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci.

22 Quanto di qua per un migliajo si conta,
Tanto di là eravam noi già iti
Con poco tempo, per la voglia pronta,
25 E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti parlando
Alla mensa d' amor cortesi inviti.
28 La prima voce, che passò volando,
Vinum non habent, altamente disse;
E dietro a noi l' andò reiterando.
31 E, prima che del tutto non si udisse
Per allungarsi, un' altra: i' sono Oreste;
Passò gridando, ed anche non s' affisse.
34 O, diss' io, padre, che voci son queste?
E, com' io dimandai, ecco la terza
Dicendo: amate da cui male aveste.
37 Lo buon maestro: questo cinghio sferza
La colpa della 'nvidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.
40 Lo fren vuol esser del contrario suono:
Credo che l' udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.
43 Ma ficca gli occhi per l' aere ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi;
E ciascun è lungo la grotta assiso.
46 Allora più che prima gli occhi apersi:
Guardami innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
49 E, poi che fummo un poco più avanti,
Udi' gridar: Maria, ora per noi;
Gridar: Michele, e Pietro, e tutti i santi.
52 Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro, che non fosse punto
Per compassion di quel ch' io vidi poi;
55 Chè quando fui sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi
Per gli occhi, fui di grave dolor munto.

58 Di vil cilicio mi parean coperti,
E l' un soffria l' altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.
61 Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l' uno il capo sovra l' altro avvalla
64 Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista che non meno agogna.
67 E come agli orbi non approda 'l Sole;
Così all' ombre, di ch' io parlava ora,
Luce del ciel di se largir non vuole;
70 Ch' a tutte un fil di ferro il cighо fora
E cuce, sì com' a sparvier selvaggio
Si fa, però che questo non dimora.
73 A me pareva andando fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto;
Perch' io mi volsi al mio consiglio saggio.
76 Ben sapev' ei che volea dir lo muto:
E però non attese mia dimanda,
Ma disse: parla, e sii breve ed arguto.
79 Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda.
82 Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre, che per l' orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.
85 Volsimi a loro, ed: o gente sicura,
Incominciai, di veder l' alto lume
Che 'l disio vostro solo ha in sua cura;
88 Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,
91 Ditemi (chè mi fia grazioso e caro)
S' anima è qui tra voi che sia latina,
E forse a lei sarà buon s' io l' apparo.

94 O frate mio, ciascuna è cittadina
D'una vera città; ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina.
97 Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto che là dov' io stava;
Ond'io mi feci ancor più là sentire.
100 Tra l'altre vidi un'ombra, ch' aspettava
In vista, e se volesse alcun dir. come?
Lo mento, a guisa d' orbo, in su levava.
103 Spirto, diss'io, che per salir ti dome,
Se tu se' quelli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per luogo o per nome.
106 Io fui sanese, rispose; e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a colui che se ne presti.
109 Savia non fui, avvegna che Sapìa
Fossi chiamata; e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.
112 E, perchè tu non credi ch'io t'inganni,
Odi se fui, com' i' ti dico, folle.
Già discendendo l' arco de'miei anni,
115 Erano i cittadin miei presso a Colle
In campo giunti co' loro avversari,
Ed io pregava Dio di quel ch' e' volle.
118 Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga; e, veggendo la caccia,
Letizia presi a tutt' altre dispari,
121 Tanto ch' i' volsi in su l' ardita faccia
Gridando a Dio: omai più non ti temo;
Come fe' il merlo per poca bonaccia.
124 Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita; ed ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenzia scemo,
127 Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me, per caritade, increbbe.

130 Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' io credo, e spirando ragioni?
133 Gli occhi, diss' io, mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo: chè poch' è l' offesa
Fatta, per esser con invidia volti.
136 Troppa è più la paura, ond' è sospesa
L'anima mia, del tormento di sotto,
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.
139 Ed ella a me; chi t'ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: costui ch' è meco, e non fa motto.
142 E vivo sono; e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' io muova
Di là per te ancor li mortai piedi.
145 O questa è a udir sì cosa nuova,
Rispose, chè gran segno è che Dio t' ami!
Però col prego tuo talor mi giova.
148 E chieggioti, per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
151 Tu gli vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza ch' a trovar la Diana;
Ma più vi perderanno gli ammiragli.

ANNOTAZIONI
AL CANTO XIII.

2. *Secondamente*, in secondo luogo — *si risega lo monte*, si taglia, s'interrompe da un circolare ripiano la falda del monte. * *Rilega*, il Cod. Vat. N. E.

3. *Salendo*, cioè mentre vien salito: modo di dire figurato. Così il Petrarca: *Gustando affligge più che non conforta* (a); e Virgilio: *Uritque videndo*, *Femina* (b), cioè *dum videtur*. Venturi. Vi è però chi il *videndo* di Virgilio pretende sia attivo (c) — *dismala*, purga dal male de' peccati. Venturi.

4. *Una cornice*, un finimento della sottoposta ripa, — *lega*, gira, circonda.

5. *Come la primaia*, dove i superbi vide punirsi (d).

6. *L'arco suo più tosto* più presto *piega*, è di minor diametro; perciocchè gira intorno al monte in vicinanza maggiore all' acuta cima.

7. *Ombra non gli è, nè segno, che ec.*: non vi è, non è ivi, immagine, nè scultura esposta all' occhio de' risguardanti. Della particella *gli* per *vi* od *ivi* vedi il Vocab. della Crusca; e della voce *ombra* per *immagine*, vedi ciò ch'è detto nel canto precedente *v. 65*. La particella *si aggiungesi* a *paia* per semplice ornamento.

8. *Par si ec.* Bisogna la particella *si* intendere detta in vece di *così*, e darle il significato che a questa compete di *adunque*, *perciò*, o simile (e), e capire istessamente come se scritto fosse *pare*, apparisce, *perciò schietta*, liscia, *la ripa*, e *la via*,

9. *Livido*, nericcio, colore della lividura nell' umana battuta pelle, — *petraja*, *massa di pietre* spiega il Vocab. della Crusca, ma qui *della petraja* dovrebbe valer quanto *della pietra*, o *delle pietre* semplicemente. Colorisce la pietra di questo bal-

(a) Part. 1. son. 6. (b) *Georg.* III. 216. (c) Vedi, per cagion d'esempio, Farnabaio. (d) Purg. *v*, 20. e segg.

(e) Vedi Cinon. *Partic.* 61. 2.

so, dove l'invidia purgasi, siccome in seguito anche il manto degli stessi invidiosi (*a*), di livido colore, allusivamente allo appellarsi *livore* la passione medesima della invidia.

10. *Se qui, per ec.* Ellissi, e come se detto avesse. *Se qui si aspetta da noi gente per dimandare quale delle due strade si debba eleggere, se la destra o la sinistra.*

12. *Troppo avrà d'indugio ec.*: troppo tarda riuscirà l'*eletta*, l'elezione, nostra: troppo avremo a tardare ad eleggerci per qual parte andiamo.

13. " *Poi fisamente al Sol gli occhi suoi porse* legge il Cod. Caet. N. E.

14. 15. *Fece del destro ec.* A dimostrarne, come Virgilio, senza mutar loco, si volgesse verso il Sole che gli stava a sinistra, (" anzi a destra dice il Biagioli. N. E.) valsi dei termini coi quali esprimerebbesi il volgere di compasso per descrivere un circolo, al quale effetto di un piede del compasso si fa centro, e l'altro piede si fa girare; e però dice che *fece* Virgilio *del destro lato centro al muovere*, fermo cioè tenne il lato destro, *e torse*, aggirò, *la sinistra parte di se*, il lato sinistro.

16. al 19. *O dolce lume ec. Preghiera al Sole* (chiama il Venturi) *empia e prenderla in senso proprio. Per ridurla a buon senso, conviene intendere il sole divino, che ha le sue perfezioni, e grazie per raggi.* Anche però basta intendere, che suppone Dante essere il lume del Sole un riverbero della stessa divina luce raggiante nelle intelligenze. Vedi ciò ch'è riferito nel IV di questa cantica *v. 61.— tu ne conduci*, ottativo; *quinc' entro* non vale nè *qui*, nè *qua*, nè *in questo luogo*, come spiegano il Volpi e il Ventori, ma *per entro questo luogo*. La particella *quinci* a significare *per questo luogo* adoperala, tra gli altri (*b*), Dante stesso in quel verso

Quinci non passò mai anima buona (*c*):

ed al medesimo significato richiedela qui il retto senso—*come condur si vuol*, cioè, si dee, si conviene, bisogna. Volpi.

(*a*) Versi 47. e 48. del presente canto.
(*b*) Vedi il Vocab. della Cr. (*c*) Inf. III. 127.

20. 21. *S' altra cagion ec.* (" ragion, il Cod. Antald. N. E.) Non fa qui Dante parlare Virgilio che di viaggio proprriamente, e vuole stabilito per massima, che non debba l' uomo viaggiare di notte tempo senza esservi da qualche indispensabile urgenza sforzato. *Prontare*, come per molti esempj nel Vocab. della Crusca apparisce, vale *stimolare*, *sforzare*. — *li tuo' raggi* legge l' edizione della Crusca con le seguaci.

22. *Migliaio* per *miglio*, detto pur da altri anche in prosa. Vedi il Vocab. della Cr. — *si conta*, si reputa.

24. *Per la*, vale *a cagion della* — *voglia pronta*, detta nel passato canto *v.* 118. e segg.

25. *Verso noi*, venendoci incontro.

26. *Parlando* vale *proferendo*, *gridando*.

27. *Alla mensa d' amor ec.*, detto metaforicamente in vece di *ad empiersi d' amore*, di fraterna carità, virtù direttamente contraria al vizio dell' invidia, che nel presente balzo si sconta.

29. *Vinum non habent.* Parole della santissima Vergine, dette per carità verso il prossimo alle nozze di Cana di Galilea, per impetrar dal suo divino Figliuolo la mutazione del l' acqua in vino, e con ciò risparmiare a quegli sposi la confusione (e perciò attissime a ricordare a chiunque le ode l' obbligo della fraterna carità). VENTURI.

30. *E dietro a noi ec.*, dopo che verso dei due poeti volando (com' ha detto nel *v.* 25.) avevali oltrepassati.

32. 33. *Un' altra ec.* Costruzione. *Passò*, *ed anche non s' affisse*, e ad un medesimo modo per allungarsi, svani, *un' altra*, voce, *gridando*, *i' sono Oreste*. « Oreste (chiosa il Venturi) figliuolo di Agamennone, e di Clitennestra, celebrato » da poeti per l' amicizia con Pilade (a segno di amarne più la » vita di lui che la sua propria), e infamato per aver ucciso » sua madre in atto di praticare con Egisto. Il P. d' Aquino » per mitigare l' indegnità, che un matricida sia messo in Purgatorio, lo nomina col solo primo titolo di lode: *Oresti*, » *cui non nota fides ?* Ma il capriccio poetico di Dante già » s' è arrogata questa licenza di mettere su e giù chi gli piace. »

Stupisco che non ripetesse ed accrescesse il chiosatore la medesima lagnanza nel canto seguente, a quelle voci, *io sono Aglauro ec.* (a), e molto più a quell'altre *anciderammi qualunque mi prende* (b), voci di quel Caino, cui Dante non solo dannato suppone, ma dal cui nome appella *Caina* (c) la bolgia stessa de' traditori.

Se però non piaceva al Venturi che all'orecchio degli acciecati invidiosi formassero gli angeli que'convenienti esempj, che all'occhio de' veggenti superbi formavano nel precedente balzo gli scolpiti marmi (che almeno quelle sacre voci *Vinum non habent* (d), ed *Amate da cui male aveste* (e) fossero angeliche non par disdicevole); non poteva certamente, ben riflettendovi, persuadersi qual impossibil cosa che siccome infernali spiriti servono talvolta alle divine disposizioni tra gli uomini, senza perciò divenir essi, come gli uomini, viatori così servissero eziandio nel Purgatorio, senza essere purganti. * Il Postill. del Cod. Caet. dà con molto discernimento la ragione di codesta licenza, e chiosa: *dedit exemplum S. Scripturae, nunc dat exemplum scripturarum gentilium, scilicet de Horeste, qui inter paganos fuit summae charitatis, et ista exempla paganorum dat in confusionem Christianorum.* Gioverà qui di rileggere ancora la nota del P. L. ai versi 28. 29. 30. del canto XII. N. E.

35. 36. *E come vale e mentre.—Amate da cui ec.:* il comando di Gesù Cristo in quelle parole, *Diligite inimicos vestros* (f).

37. al 40. * *E il buon maestro*, il Cod. Vat. e Caet. N. E. —*Questo cinghio*, cerchio, *sferza la colpa della'nvidia*, corregge l'invidioso. Parla del correger cotale come dell'addestrare un indomito pulcdro; per cui cioè abbisogna e la ferza per farlo muovere verso dove si vuol che vada, ed il freno per ritrarlo da dove si vuol che non vada; e dice, che le di fresco udite voci sono la ferza; e siccome sono voci d' amoroso invito, però, con nuovo traslato dalle corde della ferza a quelle

(a) Vers. 139. (b) Vers. 133. (c) Inf. XXXII. 58. (d) Vers. 29. del presente canto. (e) Vers. 36. del presente canto. (f) *Matth.* 5. v. 44.

di un musicale instrumento, dicele *tratte*; trattate, tocche *da amore*: ma che *lo fren*, cioè le voci frenanti gl' invidiosi dal correre nel loro vizio, *vuol esser del contrario suono*, dee essere di voci minacciose, di voci commemoranti i severi divini gastighi scaricati sopra gl'invidiosi; come saranno quelle del seguente canto ai versi 133. e 139.

Anciderammi qualunque mi prende.
Io sono Aglauro, che divenni sasso.

41. 42. *Per mio avviso*, quant'io penso, — *al passo del perdono*, a piè della scala, che dal secondo al terzo balzo ascende, ove sta l' angelo che perdona e rimette cotal peccato. DANIELLO.

* 43. *Ma ficca il viso*, il Cod. Antald. N. E.

* 45. *E ciaschedun lungo la grotta*, il Codice Antald. N. E. *Grotta*, qui pure per *rupe*, come INF. XXI. 110.

Andatevene su per questa grotta.

48. *Al color della pietra*, al *livido* colore detto nel *v. 9.*, e simboleggia un tal livido manto l'invidioso livore, che ricopri l' animo di costoro mentre vissero.

50. 51. *Maria ec.*, *Michele ec.* Le litanie de' santi, nelle quali all' invocazione di Maria Vergine si fa succedere quella dell' arcangelo S. Michele prima d'ogni altro santo.

52. *Per terra vada*, vale quanto *viva* — *ancoi* qui, e in due altri luoghi (*a*) dice Dante in vece d' *oggi*. Riferisce il Rosa Morando, che il Marchese Maffei cotal voce presa dai Veronesi. *Ma* anco (soggiunge egli) *non* ancoi *dicono i Veronesi* (e poco diverso i Lombardi tutti e i Romagnuoli), *e* ancoi *è voce del Tirolo* (*b*).

Parla qui il Venturi in modo che sembra di riprovare il consiglio di Dante d'aggradire ed impinguare la in allora nascente Italiana favella con voci d'altri dialetti. Ma risponderà lui per Dante Orazio: *licuit, semperque licebit* (*c*).

(*a*) Purg. XX. 7., e XXXIII. 96.

(*b*) Osserv. sopra il Purg. canto. XXIX. 147. Dal Latino barbaro *hanc hodie* riferisce il medesimo Rosa che ripeta il Marchese Maffei l' origine della voce *ancoi*: e certamente o *hanc odie*, o *hac odie* corrisponde al *questi oggi* comune al resto d'Italia. (*c*) *De arte poet. v.* 58.

55. *Quando fui* la Nidob., *quando fu'* l' altre edizioni.

56. *A me venivan certi*, mi si appresentavano con chiarezza tale, che non mi lasciavano dubbio di travedimento.

57. *Per gli occhi fui ec.* Catacresi, in vece di dire *furonmi dal grave dolore spremute dagli occhi le lagrime*. Della particella *di* per *dal* vedi il Cinonio (a).

58. *Cilicio*, veste aspra e pungente a dinotare l'inquietudini e punture che cagiona agli uomini l' invidia. * *Mi paren coverti*, il Cod. Vat. N. E.

59. 60. *Sofferia*, reggeva, sosteneva. Ciascuno appoggiava il capo su la spalla del vicino, e tutti appoggiavano la schiena alla ripa, lungo la quale eran seduti.

61. *A cui la roba falla*, a cui manca provvisione per vivere, e sono perciò costretti a mendicare.

62. *A' perdoni*, alle chiese dov' è il perdono, o sia l' indulgenza.

63. *Avvalla*, piega, abbassa. Vedi la nota al canto vi di questa stessa cantica *v. 37*.

64. *Perchè*, affinchè.— *si ponta*, antitesi in grazia della rima, in vece di *si ponga*, si inetti, si ecciti.

65. *Non pur per ec.*: non solamente pel lamentoso gridare.

66. *Ma per la vista*, per la miserabile comparsa.— *non meno agogna*. Dee qui *agognare* intendersi, non per *bramare ansiosamente*, ch'è il proprio significato, ma per l'effetto di cotal bramare, ch'è il *chiedere*, il *raccomandarsi istantemente*; e dee essere il senso, che la miserabile comparsa della positura del corpo chiede pietà con non minore istanza di quello faccia il parlare.

67. *Non approda*, per *non arriva*, intendi a farsi vedere. Dal significato medesimo che hanno i nomi sostantivi *proda* e *riva* apparisce chiara la ragione di potersi tra di loro scambiare anche i derivati verbi *arrivare* ed *approdare* — *il Sole* per ogni lume.

68. * *Di ch'io parlava ora* leggiamo col Cod. Caet. in vece di *dov' io* ec. che lesse colla comune (ed ora col cod. vat.)

(a) Partic. 80. 5.

il P. Lombardi. E ciò per la cagione, che il luogo era illuminato come si rileva dal *v.* 13. e seg., e perchè la privazione della luce si provava soltanto dall' ombre, ch' aveano gli occhj cuciti come dal *v.* 70. e seg. N. E.

69. *Di se largir non vuole*, non vuol far dono di se, non vuol loro mostrarsi.

70. *Il ciglio* in vece delle *palpebre*, come parti anch' esse dell' occhio, ed al ciglio vicine.

71. *Com' a sparvier selvaggio*. Accenna essere stato costume di addomesticare gli sparvieri con tener loro per qualche tempo cucite le palpebre degli occhi.

73. 74. *A me pareva ec.* Costruzione. *Pareva a me far oltraggio*, di commettere inciviltà, *andando vedendo*, nell' andar vedendo, *altrui*, *non essendo veduto*. Suppone, ed è veramente, spiacevole cosa il sapere d' essere guardato senza poter vedere chi ci guarda, ed alleggerirsi cotal rammarico se vohi che non si può alla vista manifestare colla persona, manifestasi almeno all' udito col parlare: perciò comanda in seguela Virgilio a Dante che parli.

75. *Mio consiglio*, metonimia, per *mio consigliere*, cioè a dire, a Virgilio.

76. *Che volea dir lo muto* (parla di se medesimo come di persona terza), che voleva io dire rivolgendomi a lui, quantunque non parlassi.

78. *Sii breve ed arguto.* Avverte il P. d' Aquino non essersi usata dal Poeta la parola *arguto* per servire alla rima, al senso; e perchè essendo i ciechi di mente meno distratta, sta bene il parlare con esso loro con brevità ed arguzia. Venturi.

* 79. *Landa* invece di *banda* ha il cod. Vat. N. E.

80. *Della cornice*, della strada che a guisa di cornice terminava la sottoposta falda del monte.

81. *S' inghirlanda*, si cinge.

83. 84. *Orribile costura. Costura* vale *cucitura*: vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. Vuole Dante qui esprimerci, che tanto era il dolore in quelle anime, che quantunque avessero cucite le palpebre, nondimeno trapelavano le la-

grime fuori della cucitura a bagnar loro le gote. Nè poi l'epiteto di *orribile* vale rozza, *non ragguagliata*, *e liscia*, come spiega il Venturi (domine!), ma *spaventevole*, come ognuno intende dover essere la cucitura delle palpebre.

86. *L'alto lume*, Iddio.

87. *Che 'l disia ec.*: a cui solamente il disio vostro aspira.

88. 89. 90. *Se*, val *gui*, come altrove è detto, ugualmente che il deprecativa *sic* de' Latini — *schiume di vostra coscienza*. Come la schiuma significa la impurità dell'acqua, così la pone qui per la impurità della coscienza. Buti (*a*): — *sì che chiaro ec. Per fiume della mente* intendono gl' interpreti chi *le voglie e i desideri*, chi *il conoscimento*. Io intendo tutto ciò che dalla mente esce, e pensieri ed effetti; i quali supponendo Dante contrar macchia dalla impura coscienza, intende conseguentemente dovere, purgata che sia la coscienza, *scendere*, uscirne chiari.

91. *Ditene*, il cod. Antald. N. E. — *Che mi sia grazioso ec.*, che mi sarà di gradimento e piacere.

92. *Latina* per *Italiana*, dal Lazio, parte d' Italia la più celebre.

93. *L'apparo*, la imparo, la conosco: e dice che forse sarà per lei buona il conoscerla, per giovamento che possa arrecarle colle orazioni sue e d'altrui. * *E forse lei fia buon se io lo 'mparo*, il cod. Antald. N. E.

94. 95. 96. *Ciascuna è cittadina ec.* È questo come a dire: tu parli con noi come parleresti con uomini ancor peregrini sopra la terra: noi non contiamo più altra, che la vera città, la vera nostra patria, ch' è il cielo, già a noi destinato; dovevi adunque, per soddisfare il tuo desiderio, chiedere in vece, qual di noi vivesse una volta peregrina in Italia. Allude probabilmente a quella di S. Paolo: *Iam non estis hospites, et advenae, sed estis cives sanctorum ec.* (*b*).

89. *Mi feci ancor più là sentire*, avvicinandomi più d'appresso a quello, che risposto m' avea. Venturi.

(*a*) Citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *schiuma* §. 1.
(*b*) *Ad Ephes.* 2. v. 19.

100. 101. 102. *Che in vista aspettava*, che faceva sembianza di aspettare qualche replica da me. VENTURI. — *Se volesse alcun dir: come ec.*, se taluno volesse dirmi: Come poteva sembrare in vista di aspettare la mia replica alla sua risposta? mentre pure aveva serrati gli occhi, e son quelli che più d'ogni altro fanno la spia de' nostri affetti: (risponde Dante medesimo a questa obbiezione che si fa) eccolo come: teneva il viso alzato in su, come fanno i ciechi, quando vogliono ascoltare altri, o parlar essi. VENTURI. * *A guisa d'orbo il mento in su levava*, il cod. Antald. N. E.

103. *Salir*, intendi al cielo—*dome*, antitesi in grazia della rima; per *domi*. *Domare* significa propriamente *rendere mansueto*, *e trattabile*, ma qui sta per *mortificare*, *e purgare*.

105. *Conto*, cognito (*noto* però ha il cod. vat. N. E.) — *o per luogo*, *o per nome*, in qualche maniera, o dicendomi il tuo nome, o almeno il luogo onde fosti.

107. 108. * *Rimendo* legge il Cod. CAET. N. E. *Rimondo*, ripurgo— *lagrimando* vale qui *con lagrime cercando* — *a colui* intende *a Dio*; e l'atto del mento in su levato di sopra detto, poteva agevolarne l'intelligenza —*che se ne presti*, che si conceda a noi, che ci si dia a godere.

109. 110. *Savia non fui*, *avvegna ec.* Concettino *miserabile* (rimbrotta il Venturi) *non da poeta di tanto senno*. *Il P. d'Aquino saviamente ha stimato pregio dell' opera di tralasciarlo*, *non però che non fosse capace di esser trasportato in Latino senza che avesse tanto dell' inetto*, *potendo tradursi e tirarsi avanti il periodo da lui incominciato così*? Sapiam (quamquam sapientia tantum nomen inane dedit). *Se vi è però qualchedano di gusto guasto*, *a cui tali concettini in se medesimi considerati non sembrino sì miserabili*, *soddisfacciasi a suo talento*, *gli lecchi*, *gli assapori*, *e buon pro gli faccia*, *gli ponga egli anco in opera*, *rinovando le sconcezze dell' oggi mai affatto screditato secento*, *senza invidia*, seque et sua solus amabit.

Miserabile ed importunissimo cicalleccio direi io piuttosto questo del Venturi: imperocchè la convenienza, o disconvenienza

de' costumi al nome fu e sarà sempre irreprensibilmente notata da chi parla o scrive, massime con brevità e di passaggio, come fa Dante: nè qui consiste il male del secentesimo. Il più bello però è il pretendere, che la supposta inezia scemi per quella traduzione *sua Sapiam*, *quamquam ec*. O qui torna a maraviglia il *seque et sua !*

Sapia fu gentildonna Senese * (e moglie di Cino da Pigezo di Siena sec. il POSTILL. CASS., N. E.) e visse bandita di Siena a Colle, ove essendo rotti i Senesi dai Fiorentini, essa che grandemente odiava i cittadini suoi, ebbe di ciò grandissimo piacere e contento. DANIELLO.

114. *Discendendo l' arco ec.* Fa qui Dante ch' esprima Sapia l'incominciamento di sua vecchiaja coerentemente a quanto scrive egli nel Convito, che *procede la nostra vita ad immagine d'arco, montando e discendendo* (a).

115. 116. *Colle*, città picciola, situata sopra d' una collina, presso Volterra. VOLPI. — *Co' loro avversari*, co' Fiorentini.

117. * *Ed i' pregai Dio*, il Cod. Vat. N. E. — *Di quel, ch' e' volle*, di quella rotta medesima, che volle anche Dio che i Senesi riportassero.

119. 120. *La caccia*, che dava l' esercito Fiorentino a Sanese — *a tutt' altre* la Nidob., *ad ogni altra* l' ediz. diverse * e il Cod. Vat. N. E. — *dispari* per *maggiore*.

121. *Volsi 'n su* la Nidobeatina, *levai 'n su* l'altre edizioni, * e il Cod. Vat. N. E.

122. *Omai più non ti temo.* Accenna di non aver desiderato da Dio altro che la disfatta de' suoi concittadini, e di non aver temuto da esso altro che il contrario di quanto bramava.

123. *Come fe il merlo ec.* Così leggono la Nidobeatina ed altre antiche edizioni e parecchi testi veduti dagli Accademici della Crusca, ove l' Aldina edizione, e quella de' prefati Accademici, e tutte le moderne seguaci leggono, *Come fa'l merlo*. Appellansi, se non altrove, in Lombardia certamente, giorni *della merla* i tre ultimi di gennajo; e favoleggiasi, che tali si appellino, e sieno, come d' ordinario sogliono essere, molto

(a) Tratt. 4. cap. 23.

freddi a cagione di vendetta, che continua tuttavia a far gennajo contro della merla, la quale sentendo una volta intorno a que' di mitigato il freddo, vantossi di non più temer di gennajo. Solamente con questa favola, che gl' interpreti pure ricordano (a), e colla lezione *come fe' il merlo*, può divenir chiaro e sensato il paragone che vuole Dante dalla invidiosa donna recato. Senza di cotal favola che intenderem noi dovine che faccia il merlo *per poca bonaccia?*

124. *Pace volli con Dio in su ec.* vicina a morte mi pentii de'gravi miei falli, e rimisimi in pace con Dio.

125. al 129. *Ed ancor non sarebbe ec.:* se non fosse stato Pietro Pettinagno eremita Fiorentino. (* Il Postillatore del Codice Cassinense lo fa *Sanese*. N. E.) il quale avendo compassione di lei, orando le impetrò grazia di andar tosto al Purgatorio, ella sarebbe ancora nell' antipurgatorio; ove abbiamo veduto che stanno coloro che hanno indugiato il pentirsi insino al fine della vita (come dice Sapia di avere indugiato). DANIELLO. — *caritade* la Nidobeatina, *caritate* l'altre edizioni.

131. 132. *Porti gli occhi sciolti ec.* Degli occhi se sciolti sieno ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare spirando con asseveranza certa l' afferma, perchè ei sente (cioè per qualche difficoltà, ed interrompimento di voce). VENTURI.

133. 134. 135. *Gli occhi diss' io ec.* Qui pure riceverò il tormento che da questo balzo della cucitura degli occhi, ma per poco tempo, perocchè poca è l' offesa da me fatta a Dio col mirare invidiosamente l' altrui bene.

136. 137. 138. *Troppa è più ec.* Troppa più è la paura *del tormento di sotto*, del veduto tormento che si dà ai superbi nel balzo di sotto, *ond' è sospesa*, per cui è talmente in apprensione, l' anima mia, che già fin' d' ora parmi d' avere indosso gli smisurati pietroni di laggiù.

140. *Giù al tormento di sotto*. * *Se laggiù tornar credi*, il Cod. Ant. N. E.

141. *Non fa motto*, non parla.

143. 144. *Ch' io muova di là per te ancor* (come per altri

(a) Vedi, tra gli altri, Vellutello e Daniello.

ho promesso di fare) *li mortai piedi*, che vada cioè ad avvisare di tuo bisognoso stato i tuoi parenti ed amici. * *Di là in parte ancor* ec., il Cod. Vat. N. E. — *li morta' piedi* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

145. *A udir* per *ad udirsi*, — *sì cosa nuova*, cosa sì nuova, ed insolita.

150. *Mi rinfami*, o per *mi ricordi*, ovvero per *mi rendi in fama* di salva; mentr' essi, pel mio pessimo operare sino al fine della vita, mi tengono per dannata.

151. *Gente vana*. È proprio e peculiar vizio de' Sanesi la vanità.

152. 153. *Che spera in Talamone*. Hanno speranza, avendo acquistato il porto di Talamone, di diventar grandi uomini in mare. Talamone è castello e porto al fine della Maremma di Siena. Landino. — *e perderagli*, dee secondo me valer quanto *ma perderavvi*, cioè perderà ivi, in quello, essa gente vana. Delle particelle *e* per *ma*, e *gli* per *vi* vedi il Cinonio (*a*). Del medesimo senso pare che suppongano la particella *gli* anche il Vellutello; e il Daniello. Altri intendono che *perderagli* vaglia *perderà loro*, *farà loro perdere*. Al *vi metteranno* però *gli ammiragli*, che siegue a dire, si confà meglio il *perderavvi la vana gente* — *ch' a trovar Diana*. Dicono, e forse fabulosamente, essere stata per altri tempi vana opinione de' Senesi, che sotto terra passasse per la loro città una riviera, la qual domandavano Diana, e che, non senza grande spesa, feron cavare in molti luoghi per trovarla. Vellutello.

154. * *Ma più vi* perderanno. Così il Cod. Cas. e l'Antald. che noi abbiamo preferito nel nostro testo. *Metteranno*, la comune e il Cod. Vat. Il P. L. che siegue questa lezione è costretto a fare la seguente glossa. N. E. Dee qui *mettere* essere detto dal Latino *amittere*, che *rimettere* dicesi volgarmente. E vuol dire, che speranza maggiore, o fors' anche impiegato danaro, vi perderanno comandanti di flotte. * Ma il Postillatore del

(*a*) Partic. 100. 18 e 118. 2.

Cod. Cassin. va più innanzi, e fino alla perdita della vita; aggiugnendo: *omni anno mittunt ammiraglios, qui armatae galearum habent assistere, et cum sunt ibi propter malum aerem ut plurimum moriuntur.* Da questa nota giudiziosamente inferì il P. Ab. di Costanzo, che il Postillatore vivesse nei tempi a Dante vicini, quando cioè i Sanesi coltivavano ancora l'idea di formare del porto di Talamone un emporio. N. E.

PURGATORIO

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Continua il Poeta il purgamento del peccato della invidia: e mostra di trovare sul medesimo balzo M. Guido del Duca da Brettinoro, e M. Rinieri da Calboli di Romagna.

1 Chi è costui che 'l nostro monte cerchia
Prima che morte gli abbia dato il volo,
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
4 Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo:
Dimandal tu che più gl' t'avvicini,
E dolcemente, sì che parli a colo.
7 Così due spirti, l' uno all' altro chini,
Ragionavan di me ivi a man dritta:
Poi fer li visi, per dirmi, supini.
10 E disse l' uno: o anima che, fitta
Nel corpo ancora, inver lo ciel ten vai,
Per carità ne consola, e ne ditta
13 Onde vieni e chi se'; chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quando vuol cosa che non fu più mai.
16 Ed io: per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia:
19 Di sovr' esso rech' io questa persona.
Dirvi ch' io sia, saria parlare indarno:
Chè 'l nome mio ancor molto non suona.

22 Se ben lo 'ntendimento tuo accarno
Con lo 'ntelletto, allora mi rispose
Quei che prima dicea, tu parli d' Arno.
25 E l' altro disse lui: perchè nascose
Questi 'l vocabol di quella riviera,
Pur com' uom fa dell' orribili cose?
28 E l' ombra, che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: non so, ma degno
Ben è che 'l nome di tal valle pera;
31 Chè dal principio suo (dov' è sì pregno
L'alpestro monte ond' è tronco Peloro,
Che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno)
34 Infin là 've si rende per ristoro
Di quel che 'l ciel della marina asciuga,
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,
37 Virtù così per nimica si fuga
Da tutti come biscia, per sventura
Del luogo, o per mal uso che gli fruga.
40 Ond' hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura.
43 Tra brutti porci, più degni di galle
Che d' altro cibo fatto in uman uso,
Dirizza prima il suo povero calle:
46 Botoli truova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa;
Ed a lor disdegnosa torce 'l muso.
49 Vassi caggendo, e quanto ella più 'ngrossa,
Tanto più truova di can farsi lupi
La maledetta e sventurata fossa.
52 Discesa poi per più pelaghi cupi,
Truova le volpi sì piene di froda
Che non temono ingegno che le occùpi.
55 Nè lascerò di dir perch' altri m' oda:
E buon sarà costui, s' ancor s' ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda.

58 I' veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
61 Vende la carne loro, essendo viva;
Poscia gli ancide, come antica belva;
Molti di vita, e se di pregio, priva.
64 Sanguinoso esce della trista selva;
Lasciala tal, che, di qui a mill'anni,
Nello stato primajo non si rinselva.
67 Com' all' annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viso di colui ch'ascolta,
Da qualche parte il periglio l'assanni;
70 Così vid' io l'altr'anima, che volta
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch' ebbe la parola a se raccolta.
73 Lo dir dell'una, e dell' altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi;
E dimanda ne fei con priechi mista.
76 Perchè lo spirto, che di pria parlòmi,
Ricominciò: tu vuoi ch' io mi deduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuomi.
79 Ma, da che Dio in te vuol che traluca
Tanto sua grazia, non ti sarò scarso:
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
82 Fu 'l sangue mio d' invidia si riarso,
Che se veduto avvessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.
85 Di mia semenza cotal paglia mieto!
O gente umana, perchè poni 'l cuore
Là v' è mestier di consorto divieto!
88 Questi è Rinier: quest' è 'l pregio e l'onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s' è reda poi del suo valore.
91 E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
Tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno,
Del ben richiesto al vero ed al trastullo;

94 Che dentro a questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi sì, che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.
97 Ov' è 'l buon Licio, ed Arrigo Manardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O romagnuoli tornati in bastardi!
100 Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco?
Verga gentil di picciola gramigna.
103 Non ti maravigliar s' io piango, Tosco,
Quando rimembro, con Guido da Prata,
Ugolin d' Azzo che vivette nosco,
106 Federigo Tignoso e sua brigata,
La casa Traversara, e gli Anastagi:
E l' una gente e l' altra è diredata;
109 Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
Che ne 'nvogliava amore e cortesia,
La dove i cuor son fatti sì malvagi.
112 O Brettinoro, che non fuggi via,
Poichè gita se n' è la tua famiglia
E molta gente, par non esser ria?
115 Ben fa Bagnacaval che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio
Che di figliar tai conti più s' impiglia.
118 Ben faranno i Pagan quando 'l demonio
Lor sen girà; ma non però, che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.
121 O Ugolin de' Fantoli, sicuro
E' 'l nome tuo, da che più non s' aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
124 Ma va via, Tosco, omai, ch' or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare;
Sì m' ha vostra ragion la mente stretta.
127 Noi sapavàm che quell' anima care
Ci sentivano andar: però, tacendo,
Facevan noi del cammin confidare.

130 Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve, quando l' aer fende,
Voce che giunse di contra, dicendo:
133 Anciderammi qualunque mi prende.
E fuggio come tuon, che si dilegua
Se subito la nuvola scoscende.
136 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l' altra, con sì gran fracasso
Che somigliò tonar che tosto segua:
139 Io sono Aglauro, che divenni sasso.
Ed allor, per istringermi al poeta,
Indietro feci, e non innanzi 'l passo.
142 Già era l' aura d' ogni parte queta;
Ed ei mi disse: quel fu il duro camo,
Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.
145 Ma voi prendete l'esca, sì che l' amo
Dell' antico avversario a se vi tira,
E però poco val freno o richiamo.
148 Chiamavi 'l cielo, e 'ntorno vi si gira
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l' occhio vostro pure a terra mira,
Onde vi batte chi tutto discerne.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XIV.

1. *Chi è costui* ec. Parla M. Guido del Duca di Brettinoro con M. Rinieri de' Calboli da Forlì, i quali stavano ascoltando il ragionare che si faceva tra Sapia e Dante, persona di voce forestiera, e che già aveva detto esser vivo io carne e ossa; del che ammirati questi due orbi tra se discorrono. Venturi. * Il Postillatore del Cod. Caet., dopo aver annunciato i due stessi soggetti *qui fuerunt de Romandiola*, aggiunge: *qui fuerunt valde invidi, et istos introducit Auctor volens demonstrare, quod in Romandiola maxime regnabat invidia*. N. E. — *cerchia*, gira intorno:

2. *Gli abbia dato il volo*, sciogliendolo dai lacci del corpo. Venturi.

3. *Coperchia*, cuopre. * Ed apre e chiude gli occhi. N. E.

6. * *Sì che parli a colo*. Così legge il Cod. Cass. ed il suo Postillatore su la parola *a colo* nota *perfecte*, aggiungendo in margine un dottrinale dell' Etimologie di S. Isidoro *Lib.* I. c. 18. secondo il quale *parlare a colo* significherebbe *parlare a coppella*, *rispondere a martello*. Così legge pure il Cod. Vaticano. Questa lezione ci è sembrata preferibile alla comune *al che parli*, *accolo*: come leggono anche il Lombardi e il Biagioli, spiegando *accolo* per sincope di *accoglilo*, egualmente a *tolo* per *toglilo* (a). N. E.

7. *L' uno all' altro chini*: atteggiamento delle persone, e massimamente dei ciechi, quando tra di loro consultano.

9. *Li visi*, le facce — *per dirmi*, *supini*. Essendo que' ciechi lungo la ripa seduti (b), dovevano per parlare a chi stava in piedi alzare in su la faccia. * Può ripetersi ancora dall' uso de' ciechi, nel parlare, o nell' ascoltare altri che parla esposto al *v.* 103. del c. XIII N. E.

(a) Burchiello part. 2. son. 3. (b) Cant. prec. *v.* 45.

10. *L' uno*, cioè M. Guido. Venturi. — *fitta* per *chiusa*.

* 11. *In verso il ciel*, il Cod. Antald. N. E.

12. *Ne ditta*, ne di'. Allo stesso significato adopera *dittare* anche il Petrarca.

Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi lascia in dubbio; sì confuso ditta (*a*).

14. *Della tua grazia*, del favore dal cielo a te concesso.

15. *Vuol* per *cagiona*, *fa*.

16. 17. *Per mezza Toscana*, in vece di *per mezzo della Toscana — si spazia un fiumicel*: si distende e dilata un fiume picciolo ne' suoi principj (parla dell' Arno). Venturi. — *che nasce in Falterona*, montagna dell' Apennino nello stato di Firenze, presso i confini della Romagna. Venturi.

18. *E cento ec.* Scrive Giovan Villani essere il corso dell' Arno *di spazio da miglia* 120. (*b*). Bene adunque dice Dante, che nol sazia il corso di cento miglia.

20. *Sovra*, per *appresso*, *vicino* (*c*): onde *di sov' esso* val quanto *di luogo vicino ad esso*.

21. *Ancor molto non suona*, non è fin ora dalla fama reso molto cognito.

22. *Accarno*, *Accarnare* propriamente significa *penetrare addentro nella carne*; ma qui semplicemente *penetrare addentro*. Nè usa perciò Dante maggior licenza di quella che usano comunemente i Latini adoperando, per cagion d'esempio, il verbo *digladiari* ad esprimere qualunque combattere eziandio di sole parole; e gl' Italiani dicendo *abbracciare* (che propriamente significa *ricevere*, *o stringere tra le braccia*) anche d' una sentenza, o di un consiglio.

24. *Quei, che prima dicea*, cioè M. Rinieri. Venturi.

25. *Disse lui* la Nidobeatina, *disse a lui* l'altre edizioni. — *nascose*, sotto perifrasi.

26. *Riviera* per *fiume*. Volpi.

29. *Si sdebitò*, soddisfece al debito che aveva di rispondere.

30. *Di tal valle*, di tal lungo vallicoso tratto di terreno per cui Arno scorre; e perciò del medesimo fiume siegue a dire.

(*a*) Canz. 18. 1. (*b*) Lib. 1. cap. 43. (*c*) Cinon. *Partic.* 231. 7.

Che dal principio suo ec. Infin là ve si rende per ristoro della marina ec.

31. 32. 33. *Dov'è sì pregno.* È questo pezzo insieme coi due seguenti versi una interiezione di cui dee essere questa la costruzione. *Dove l'alpestro monte* (l' Appennino , la catena di monti , che parte Italia da cima a fondo) *ond' è tronco Peloro* (da cui è ora *tronco*, staccato, *Peloro* , quel promontorio della Sicilia , che anticamente , essendo la Sicilia attaccata all'Italia (*a*), faceva un sol monte con Apennino) *è sì pregno* (ha le sue viscere sì d'acqua piene) *che in pochi luoghi* (in poche altre sue parte) *passa oltra quel segno* di pregnezza. Il Vellutello seguito dal Venturi , chiosa *pregno* per *gonfiato et alto*. Ma però, oltre che mal si adatta il termine di *pregno* ad esprimere altezza, distinguesi poi anche l'Apennino ove nasce Arno più per abbondanza d' acque (per l' origine ivi vicina eziandio del Tevere) che per altezza sovra le altre parti. *Excelsus maxime* (dice Ferrario dell'altezza d'Apennino parlando) (*b*) *inter agrum Parmensem et Lucensem*: ecco dove per altezza si distingue.

34. 35. *Là've*, sinalefa, per *là ove*. * Il Cod. Cart. e l'Antald. leggono dove. N. E. — *si rende*, per *si dà*, *entra* — *per ristoro di quel ec.*, in risarcimento di quell'acqua, che il Sole dalla marina in vapori innalza.

36. *Onde ec.* Dalla qual marina : seguendo Dante l'opinione , che i fiumi traggono la sua origine immediatamente dal mare ; la qual opinione in oggi par che sia la meno ricevuta. Così il Venturi : intendendo che la particella *onde* vaglia necessariamente *dalla qual marina* ; e non avvertendo che può la medesima ugualmente valere *dal quale*, relativamente a *quel*, *che'l ciel della marina asciuga*, cioè ai vapori ; dai quali convertiti in pioggia o in neve *hanno*, secondo l'opinione più ricevuta , *i fiumi ciò che va con loro* , l' acqua che in essi scorre.

38. 39. *Per sventura del luogo* : per cagione di una sven-

(*a*) Parla secondo la storia o favola, che fosse un tempo la Sicilia attaccata all' Italia. Vedi, tra gli altri , Virgilio nell' *Eneide* III. 414. e segg. (*b*) *Lexic geographic*, art. *Apenninus*.

turata situazione di luogo, che temperamenti produca indisposti alla virtù. *O per sventura del luogo* è piaciuto agli Accademici della Crusca di leggere coll' autorità di pochi testi — *o per mal uso che gli fruga*, o per cattivo abito che così malamente gli spinge.

42. *Che par che Circe ec.* Circe, maliarda donna nelle favole famosa, dando agli uomini a mangiare certi cibi convertivali in bestie: e però Dante in cambio di dire, che pareva-no gli abitatori di quella valle bestie e non uomini, dice che pareva, *che Circe gli avesse in pastura*, cioè li pascesse con que' suoi venefici cibi. *In pastura* per *in custodia e in governo* spiega il Vellutello. * *In paura*, il Cod. Vat. N. E.

43. 44. 45. *Tra brutti porci ec.* Costruzione. *Dirizza*, Arno, *prima il suo calle*, il suo cammino, *povero* (ioteodi d'acque, non ancora cioè pe' molti entranti rivi arricchito) *tra brutti porci, degni più di galle*, di ghiande, *che d' altro cibo fatto in uso umano.* Intende quei del Casentino, e massime i Conti Guidi (chiosa il Laodino) uomini molto lussuriosi. * Il Postill. Cass. aggiunge che i Conti Guidi del Casentino *nominabantur comites de Porciano, qui . . . merito possunt vocari porci.* N. E.

46. *Botoli*, spezie di cani piccioli, vili, e stizzosissimi. Intende degli Aretini, tacciandoli come rabbiosi, e superbi; benchè meschinelli, e impotenti. Venturi.

48. *Disdegnosa* (la detta *riviera*, Arno) *torce 'l muso*, cioè quasi si sdegnasse di loro, si torce alquanto (si allontana) da Arezzo; gentilmente attribuendo il muso al fiume, per così continuar la metafora de' cani. Daniello. Io credo però che *muso* dica qui per *faccia*, e che parli d' Arno piuttosto come d'uomo, che come di un cane.

49. *Vassi caggendo:* prosiegue a scorrere all' ingiù — *quanto ella più 'ngrossa*, per altri fiumi che in se riceve di mano in mano.

50. 51. *Tanto più ec.* tanto più trova, che li cani cominciano a divenir lupi; intendendo de' Fiorentini, per la ingordigia ed avarizia loro. Daniello. — *Fossa* per *fiume.*

52. *Per più pelaghi cupi*, per molti profondi gorghi.

53. *Trova le volpi*, intese per li Pisani, i quali chiama volpi, per esser maliziosi e frodolenti. Daniello.

54. *Le occupi. Occupare* vale propriamente *impossessarsi*, *impadronirsi*: ma qui metonimicamente per *superare*; ch'è l'antecedente azione a cui consiegue l'impadronirsi d'alcuna gente. *Occùpi* coll'accento sull'*u*, diastole in grazia della rima.

55. *Perch' altri m' oda ec.* È Guido del Duca, che prosiegue a parlare col suo vicino Rinieri de' Calboli, e dice di non voler lasciar di parlare, quantunque ascoltato fosse da estranea gente, cioè dai due poeti.

56. *E buon sarà costui ec.* Ed *a costui*, che s'è dato a conoscere di paese vicino ad Arno, *gioverà* a minuire la sorpresa e il dolore, *se ancora*, se fino allora, che le cose succederanno, *si ammenta* (per *si ammenterà*, ed *ammenterà* per *rammenterà*; come tra i mille altri esempj adopransi ad ugual senso *pacificare* e *rappacificare*) di ciò, che verace spirito profetico mi fa predire. Della particella *ancora* al significato di *fino allora* vedi il Cinonio (*a*).

57. *Vero per veridico — disnoda per disvela.*

58. 59. 60. *Io veggio tuo nipote ec.* Fu nel 1302 podestà in Firenze M. Fulcieri de' Calboli, nipote di Rinieri, con cui Guido favella, e fu corrotto con danari (*b*) da que' di parte Nera a fare incarcerare ed uccidere parecchi primarj personaggi di parte Bianca: e però, come ha appellati *lupi* i Fiorentini, proseguendo l'allegoria appella il nipote di Rinieri *cacciator di que' lupi — fiero* passa a denominar Arno dalla fierezza già attribuita alle genti che lungo esso abitano.

61. 62. *Vende la carne ec.* È il sentimento, che facesse Fulcieri di quei disgraziati Bianchi come d'*antica belva* di vecchia bestia, (il singolare pel plurale, ed il genere per la spezie) de' vecchi buoi ed al lavoro inetti si fa, che si vendono vivi, e poi, tenuti alquanto tempo scarati ad ingrassare, si macellano.

(*a*) Partic. 25. 5.
(*b*) Vedi Landino, e Vellutelli.

63. *Se di pregio priva*, per essersi dato a conoscere uomo venale e crudele.

64. *Trista selva* per *mesta città* chiosa il Daniello: ma come appellò Dante Arno *fiero* quattro versi sopra, può eziandio appellar qui la città di Firenze *trista*, cattiva, sciagurata, per capo de' cattivi cittadini." Il Biagioli sta col Daniello. N. E.

66. *Non si rinselva.* Allusivamente allo aver dato a Firenze il nome di *selva* dice non si *rinselva* in vece di *non si rifà*.

"67. 68. *Com' all' annunzio de' dogliosi danni. Si turba 'l* volto *di colui ec.* legge il Cod. Caet. e il Vat. N. E.

69. *Da qualche parte ec.* Da qualunque parte lo assalga, gli si manifesti il pericolo. Di *qualche* per *qualunque*, e di *assassinare* metaforicamente anche da altri adoperato per *assalire*, o simile, vedi il Vocabolario della Crusca.

70. *L' altr' anima.* M. Rinieri.

72. *Ebbe la parola a se raccolta* per *ebbe il parlare udito*, in corrispondenza alla frase Latina *excipere verba*.

73. 74. *Lo dir dell' una ec.* il parlar, che io udiva, dell' una e il rattristamento, che vedeva dell' altra. — *mi fè*, zeuma, per *mi fecero*.

75. *Dimanda ne fei ec.* ne feci supplichevole dimanda.

76. *Di pria*, innanzi — *parlommi* in vece di *parlommi*, e *vuomi* nel *v.* 75. in vece di *vuommmi*, sincope in grazia della rima.

77. *Mi deduca* per *m' induca*, *riduca*, *disponga* chiosano il Volpi, e il Venturi. A me però sembra che possa qui *dedurre* adoprarsi al senso in cui adoperano talvolta i Latini *deducere* per *abbassare* (*a*), quasi dica *tu vuoi ch'io mi umilii nel fare ec.*

78. *Non vuomi*, non mi vuò, non mi vuoi. Rimprovera Guido a Dante la renitenza ch' ebb' egli di manifestare il proprio nome, e di aver lui notificato solamente, che veniva da luogo vicino ad Arno (*b*).

79. *Da che* vale qui *poichè*, *perocchè*, o simile. *Ma quan-*

(*a*) Vedi il Tesoro Latino di Roberto Stefano. (*b*) Vers. 16. e segg.

do vuole Iddio che'n te traluca tanto sua grazia, il Cod. Antald. N. E. — * *Traluca*: il Cod. Caet. legge *reluca*. N. E.

80. *Tanto sua grazia* la Nidobeatina. *Tanta sua grazia*, l'altre edizioni (e il Cod. Vat.). La grazia, intende, di veder que' luoghi prima di morire — *scarso*, per *illiberale*, nel dir lui cioè tutto ciò che bramava.

82. *D'invidia si riarso*, corrisponde alla frase Latina *ardere invidia*.

* 84. *Visto m'avresti ec.* veduto m'avresti in viso quel livore che invidia pinge.

85. *Di mia semenza ec.* Allude al detto di S. Paolo: *quae seminaverit homo haec et metet* (a); e per accennare che raccoglie mal frutto, parla solo di paglia e non di grano.

87. *Là v' è*, sinalefa, là dov' è — *di consorto divieto*: così colla Nidobeatina e con tutte l' edizioni antiche restituisco nel testo in vece di *consorto*, *o divieto*, che gli Accademici della Crusca vi hanno di loro capo voluto intrudere. Ed è troppo manifesto essere i beni di fortuna, di cui il Poeta ragiona, tali che non potendosi da molti insieme possedere interamente, v'è perciò mestieri *divieto di consorto*, esclusione cioè di compagno (b); ciò che dà luogo all' invidia, e ne fonda anzi la di lei malizia. Il Poeta stesso ne somministra questa spiegazione nel seguente canto sotto il vers. 43. ove dimandano a Virgilio:

Che volle dir lo spirto di Romagna
E divieto e consorto menzionando?

Rispondegli Virgilio:

Perchè s' appuntano i vostri desiri
Dove per compagnia parte si scema;
Invidia muove il mantaco a' sospiri.

Da questo contesto appunto pretendono gli Accademici della Crusca di dar valore alla predetta da loro fatta mutazione. Essi però lasciano ad altrui la briga di scavarne il come: ed io, quanto a me, non posso altro che sospettare commesso qui pure da' medesimi un altro sbaglio, di apprendere cioè menzionati

(a) Ad Galat. 6. v. 8. (b) Di *consorto* per *compagno* vedine esempi parecchi nel Vocabolario della Crusca.

divieto e *consorto* come due contrari oggetti, quando realmente non si rammentano che come due mal capiti termini. * *Di consorte divieto*, il Cod. Caet. e lo Stuard. il Biagioli sta colla Crusca, benchè non biasimi l'emendazione Nidobeatina. N. E.

L'altra variante lezione, che hanno i medesimi Accademici trovata in due mss., *di consorti divieto*, rischiara la spiegazione nostra, e ci allontana vie più dal credere ciò ch'essi dicono, che *per non saper la regola dell'apostrofo* qualche imperito amanuense scrivesse *di consorto divieto* in vece di *consort' o divieto*.

89. 90. *Casa* per *ischiatta* — *ove*, vale *nella quale*. — *Reda*, erede.

91. 92. 93. *E non pur lo ec.* Costruzione *E tra'l Po e'l monte e la marina e'l Reno* (cioè nella provincia di Romagna) *non pur* (non solamente) *lo sangue suo* (la discendenza di Rinieri) *è fatto brullo* (spogliato ignudo (a) *del ben richiesto al vero ed al trastullo*. Il *vero* è l'obbietto cui segue l'intelletto; e il *trastullo*, o sia il diletto, è l'obbietto cui siegue la volontà. Pone il Poeta per sineddoche cotali obbietti per l'operare delle stesse due potenze, ed in vece di dire, ch'erano i discendenti di Rinieri sprovveduti di ciò che si richiede per ben pensare e volere, di scienza cioè, e di costumatezza, diceli *brulli del ben richiesto al vero, ed al trastullo*.

94. *Dentro a questi termini*, ai termini suddetti di Romagna.

95. 96. *Di venenosi sterpi*, di scellerati costumi. Venturi. — *Per coltivare*; per qualunque coltivare (b) — *tardi omai verrebber meno*, oramai troppo lungo tempo vorrebbevi per estirparli. Dubito però che *omai* siasi per errore scritto in luogo di *o mai*: come se non altro, legge il nitidissimo ms. della Corsini 608.

97. *Licio ed Arrigo Manardi*. Messer Licio da Valbona * (*de Cesena* secondo il Postill. Cass. N. E.) Uomo eccellente, e pien di virtù. Landino. Arrigo Manardi, secondo alcu-

(a) *Brullo* a cotal senso adopera Dante anche Inf. xxxiv 60. ed altri esempj puoi vedere nel Vocab. della Cr. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 195 17.

ni fu da Faenza, altri dicono da Brettinoro, uomo prudente, e molto magnanimo, e liberale. VELLUTELLO.

98. *Pier Traversaro*, fu signor di Ravenna, molto splendido, et amator d' ogni virtù, il qual dicono, che maritò una sua figliuola a Stefano Re d' Ungaria. VELLUTELLO — *Guido di Carpigna* fu da Montefeltro, nobilissimo uomo, e sopra tutti gli altri del suo tempo liberalissimo. VELLUTELLO.

99. *Tornati in bastardi*, vale quanto, tornati quei selvatici ignoranti e scostumati ch' eravate prima che questi eroi vi ripulissero.

100. *Un Fabbro si ralligna?* * Tanto qui, che dopo Bernardin di Fosco abbiamo aggiunto nel testo, secondo i COD. CASS. e CAET., un punto interrogativo, con che si rende assai più chiaro il senso di questi versi. Cosicchè può intendersi: *quando sarà che rinasca un Fabbro Lambertacci in Bologna? Un Bernardino di Fosco in Faenza? Quasi dicat nunquam*, dice il POSTILL. CASS. *Quasi diceret tarde*, il CAET. Il Biagioli tiene opinione contraria alla nostra, e toglie affatto i due punti interrogativi, dicendo che il poeta perchè più colpiscano le cose che dice, oppone alla presente degenerazione de' romagnuoli l'attuale ingentilirsi (spiegando il ralligniarsi per *di vile farsi gentile*) di quei personaggi nati d' umil gente. Chi di noi stia colla ragione, lo giudichi il sapiente lettore. — Fabbro fu nome proprio e non già dell' arte; così n' avvertono Benvenuto da Imola, ed il POSTILL. CASS. che vi nota « *Iste fuit Dom. Faber de Lambertaciis de Bononia*. Il CAET. vi aggiunge: *qui fuit valens miles*, d' accordo con Benvenuto da Imola. Il P. L. seguendo la comune lezione senza l'interrogativo, chiosa insieme co' moderni espositori così » *rinasce un fabbro*. « *Acconna un tal Lambertaccio, uomo sì eccellente che, di fabbro ch'egli era, poco mancò che non divenisse assoluto signore di Bologna sua patria. Così tutti gli espositori*. » N. E.

101. *Bernardin di Fosco?* Faentino, uomo valoroso, benchè di *picciola nazione* (d'ignobile lignaggio.) VOLPI. * D'accordo col POSTILL. CAET. N. E.

102. *Verga gentil di ec. Gramigna* erba vile, che agevol-

mente barbica e dilatasi: qui metaforicamente per vile e volgare schiatta; e vale a dire, *da ignobil radice gentil germoglio.* Venturi.

103. *Non ti maravigliar ec.* o Tosco, non ti rechi maraviglia *s'io piango. Tosto* appella Dante perchè manifestatosi abitante lung' Arno.

104. *Guido da Prata,* luogo tra Ravenna e Faenza, signor liberale, e valoroso. Volpi.

105. *Ugolin d' Azzo, che vivette nosco* legge la Nidobeatina * (ed anche il Cod. Cass. N. E.) ove *vosco* in luogo di *nosco* leggono l'altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E. — Ma se Ugolin d'Azzo fu (come il Venturi e il Volpi la comune degli interpreti seguendo asseriscono) degli Ubaldini, famiglia Toscana, per qual altro titolo avrebbe il parlante Romagnuolo Guido del Duca potuto commemorare tra gl'illustri Romagnuoli personaggi esso Ugolin d'Azzo, se non per esser appunto il medesimo, quantunque Toscano, vissuto seco in Romagna?

106. *Federico Tignoso,* da Rimini. Volpi. * Il Postill. Caet. va d'appresso, ma aggiunge una circostanza, che a nostra notizia altri chiosatori non hanno avvertito « *Tignoso per oppositum, quia habebat caput pulcherrimum.* N. E. — *brigata* vuol dir *compagnia, radunanza: qui altri di sua famiglia,* e *discendenza.* Venturi.

107. 108. *La casa ec.* Gli Anastagi e Traversari, nobilissime famiglie di Ravenna, l'una e l'altra delle quali dice esser diredata, cioè rimasa priva del valore e liberalità, e d'altre virtù degli antichi suoi. Daniello. *Diredato* per *diredato* adopra anche Giovan Villani (*a*).

109. *Le donne ec.* Piango ancora, dice, quando rimembro, e tornanmi a memoria le graziose donne, i cortesi cavalieri, gli affanni, e le fatiche nostre, e gli agi e comodi d'altri. Vellutello.

Da questo verso, dice il Venturi, han sortito i suoi natali quelli dell' Ariosto.

(*a*) Cron lib. 8. cap. 64.

Le donne, i cavalir, l'arme, gli amori,
Le cortesie, l'audaci imprese io canto.

110. 111. *Che ne 'nvogliava ec.* Che amore, e cortesia *ne invogliava*, ne empiva di voglia, e di desiderio ad esser liberali, magnanimi e cortesi, *là* (in quella provincia stessa) dove sì malvagi e rei sono fatti i cuori di quelli, che ora regnano. VELLUTELLO.

112. 113. 114. *O Brettinoro ec.* Parla Guido alla propria patria, ch' era Brettinoro, picciola città di Romagna; ed accenna partita da quel luogo la propria con altre famiglie, per non potere adattarsi ai pessimi costumi del paese. *Bertinoro* s' appella oggi comunemente.

115. 116. 117. *Ben fa Bagnacaval ec. Figliare* e *rifigliare* adopera qui Dante per *provedere* e *riprovedere di figliuolanza*; e parlando in modo come se i paesi stessi provvedessero di figliuolanza i proprj padroni, incomincia a lodar Bagnacavallo per aver lasciato terminare la linea de' suoi cattivi conti; però soggiugne che fa male Castrocaro, e peggio Conio, *che più s' impiglia* (s' ennna, come quel di Virgilio *Hic illius arma, hic currus fuit*) (a) si prende briga di provedere di figliuolanza *tai* (tanto cattivi) conti. *Bagnacavallo*, e *Castrocaro* sono terre di Romagna, aventi in allora i proprj conti; com'era pur di Romagna, ed aveva i proprj conti *Conio* castello ora distrutto (b).

118. 119. 120. *Ben faranno ec.* Cancia, al solito, in vigor del tempo in cui finge fatto il suo viaggio, la storia in profezia; ed essendo già, mentre queste cose Dante scriveva, morto Mainardo o, com' altri l' appellano, Machinardo Pagani signor d' Imola, e di Faenza, uomo cattivo, e per la grande astuzia soprannomato *il Diavolo* (c), e signoreggiando già i figliuoli meglio del padre, quantunque non del tutto anch'essi irreprensibilmente; fa da Guido del Duca predire, che *i Pagani*, i figli di Mainardo, *quando* (*da che* leggono in vece l'edizioni diverse dalla Nidobeatina * e il Cod. Vat. N. E.) *il*

(a) Aeneid. I 20. (b) Vedi Leandro Alberti *Descriz. d' Italia* nel *capo della Romagna* (c) Landino.

*

Demonio loro, il loro padre, *sen girà*, se ne morrà, *ben faranno*, bene si diporteranno (*ben faranno a generare*, chiosano il Venturi, Daniello, e Vellutello;) ma non però talmente che rimanga di essi *testimonio puro*, memoria interamente buona.

121. 122. 123. *O Ugolin de' Fantoli* (*de' Fantolin* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina (* e il Cod. Vat. N. E.) colla cacofonia, ch'ognun ode, dalle vicine due voci *Ugolin-Fantolin*). Costui fu medesimamente di Faenza, uomo nobile e virtuoso; e perchè di lui non s'aspettava successione, dice che il nome e la sua buona fama è sicura, da poi che non s'aspetta chi, tralignandola, la possa oscurare. Vellutello.

126. *Si m' ha nostro region*, cioè la brutta decadenza di Romagna patria di Guido che parla, e di Rinieri di lui vicino e compagno. *Vostra ragion* leggono in vece l'edizioni diverse dalla Nidobeatina: (* il Cod. Cass. legge *nostra* egualmente N. E.) ma; come ognun vede, malamente: e se la Nidobeatina lezione osservata avessero gl' interpreti, non sarebbersi, cred' io, lambiccato il cervello a fantasticare per *vostra ragione* chi *l' umana ragione intesa per la carità*, e chi *le cose di vostra ragione*, *cioè le sciagure*, *che sono su in terra*. Biagioli difende la lezione comune, e dice che *vostra ragion* significa, le cose di vostra ragione, di vostro jure, di vostra spettanza. Il ch. Marchese Antaldi in una osservazione al prezioso suo codice, che ha pure *ragione*, riferisce: « *ragione* » per *ragionamento*, del che molti esempi anche in Dante, » onde pieno e bellissimo ne viene il senso. Così opinava dover » leggere questo luogo il ch. signor cav. Monti, e fu contente di trovar confermata la sua opinione da questo codice, » e dal cod. 4. Avendo Guido del Duca parlato solo delle vicende di Romagna, non poteva dire *vostra ragione*, perchè » due volte chiamò Dante *Tosco*, e neppure nostra per non » aver egli la patria comune coll' Alighieri. Non può leggersi » poi *vostra ragione*, come il Volpi, poichè il discorso commovente è di Guido. Eppure il Volpi aveva la lezione *nostra* in 23. testi a penna. Si noti per ultimo, che Dante sera-

» pre ha fatto di quattro sillabe la parola *regione.* — Fin qui » l'Antaldi. » E noi vinti da tante belle ragioni, restituiamo volentieri l'antica lezione, sulla fede ancora del bellissimo Codice Caetani. N. E. — *la mente stretta*, angustiata, come disse Virgilio

Atque animum patriae strinxit pietatis imago (a).

127. 128. 129. *Sapavamo* per *sapevamo* adopera anche il Boccacio (b). Avendo Guido nel principio del suo parlar con Dante detto lui

. . . . . o *anima che fitta*
Nel corpo ancora, inver lo ciel ten vai;

sapendo cioè quelli spiriti verso dove volevano i due Poeti muoversi, e sentendo da qual parte prendevano allora cammino, non avrebbero per loro bontà ommesso il caritatevole officio d'avvisarli, nel caso che avessero questi presa cattiva strada: e però tacendo *facevanli confidare del cammino*, venivano ad assicurarli di proseguir bene il cammino.

130. *Poi* per *poichè*, *posciachè* (c).

131. 132. *Folgore parve ec.* Della velocità del muoversi di cotale voce dirà nella terzina seguente; qui parla solamente dello strepito ch'essa fece, e dice. che parve quello che fa la folgore nel fendere l'aria — *giunse di contra*, venne incontro a noi. * *Incontro a noi*, Cod. Antald. N. E.

133. *Anciderammi ec.* (lo stesso che *ucciderammi*). Sono queste le parole di Caino dopo che per invidia ebbe ammazzato il fratello Abele: *omnis qui invenerit me occidet me* (d), parole atte a rammentare a quelle anime purganti l'invidia i tristi effetti di cotale vizio. Onde queste ed altre rimproveranti voci si formassero è detto nel canto precedente *v.* 32 — *m'apprende* in luogo di *mi prende* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina * e il Cod. Vat. N. E. Non citando però il Vocabolario della Crusca del verbo *apprendere* in senso di *prendere* altro che questo stesso certamente mal sicuro esempio di

(a) *Aeneid.* IX 294.

(b) Vedi il *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *sapere* n. 12.

(c) Vedi la nota al *v.* 1 del canto X di questa cantica. (d) Genes. 4. c. 14.

Dante, merita la Nidobeatina lezione di essere preferita. * (Il Cod. Cass. legge ancora *mi prende*). N. E.

134. 135. *E fuggia* la Nidobeatina. *E fuggìa* l'altre edizioni. *Fuggì* il Cod. Vat. N. E. — *come tuon che si dilegua ec.* Pare che supponga con Lucrezio (*De rerum nat.* VI 197. e segg.) essere i tuoni venti, che

. . . . *magno indignantur murmure clausi*
Nubibus, in caveisque ferarum more minantur,
Nunc hinc, nunc illinc fremitus per nubila mittunt.
Quaerentesque viam circumversantur:

e che perciò il subito *dileguarsi* del tuono, cioè il trascorrere dello strepito che il tuono fa, avvenga dal subito *sescendere*, squarciare, il vento la nuvola che lo inchiude, e dalla medesima allontanarsi.

136. 137. *Come da lei ec.* Bisogna nella costruzione di questi due versi che la particella *ed* del secondo pongasi innanzi al primo *E come da lei ec. ecco l'altra ec.* * *Dio ti guardi dal credergli, o lettore*: esclama qui il Biagioli contro il P. Lombardi: e con ragione: perchè veramente il buon padre non comprese tutta la forza di quell' *ed*, la quale esprime la continuità immediata dell' altra voce. N. E.

138. *Tonar, che tosto segua*: altro tuono, che al precedente succeda.

139. *Io sono Aglauro.* Altra voce di rimprovero agl' invidiosi — *Aglauro*, figliuola d' Eritteo Re d' Atene. Costei portando estrema invidia alla sorella Erse amata da Mercurio, e opponendosi con ogni sua possa a' piaceri di quel nume, fu da lui convertita in sasso. Vedi Ovidio nel 2 delle Trasformazioni. Volpi. E la non disdicevole cagione di unir favole alla sacra storia vedila nel canto XII di questa cantica sotto il *v.* 28.

140. *Per istringermi al Poeta*: così spingendolo la paura concepita al forte tonare di quelle voci.

143. 144. *Quel fu il duro camo ec.* χαμος *fraenum* spiega lo Schrevelio (*Lexic. Latino-Graec.* art. χαμος), e per *freno* dee qui porlo anche il poeta nostro; perocchè fa qui egli verificarsi ciò che avvertì nel canto precedente *v.* 40 e segg.

Lo fren vuol esser del contrario suono;
Credo che l' udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.

E vuol dire, che l' udito spaventevole suono di quelle voci fu il *duro*, il forte freno di che avevalo prevenuto, e che dovrebbe ritener l' uomo ne' termini del dovere.

145. 146. *Ma voi prendete ec.* Ma voi vi lasciate adescare dall' *antico avversario*, dal demonio, si che con l' amo che sotto l' esca nasconde, vi piglia, ed a se vi tira.

147. *Freno* appella le minacce contro del vizio, e *richiamo* gli allettamenti alla virtù contraria.

148. 149. 150. *Bellezze eterne*, cioè incorruttibili, intende gli astri — *pure a terra*, solamente alle terrene cose. Da questo terzetto (avvertono il Daniello e il Venturi) con imitazione felice ricavò il Petrarca que' suoi bellissimi versi

Or ti solleva a più beata speme
Mirando il ciel, che ti si volve intorno ec. (a).

151. *Vi batte*, vi gastiga — *chi tutto discerne*, colui a cui niente è nascosto, Iddio.

(a) Part. I. canz. 39.

PURGATORIO

CANTO XV.

ARGOMENTO.

In questo canto dimostra Dante, che da un angelo furono indirizzati per le scale, che saglione sul terzo balzo, dove si punisce l' ira; e che furono oppressi da un gran fummo, il quale fece, che più altro non poterono vedere.

1 Quanto, tra l' ultimar dell' ora terza
E 'l principio del dì, par della spera,
Che sempre a guisa di fanciullo scherza;
4 Tanto pareva già, inver la sera,
Essere al Sol del suo corso rimaso;
Vespero là, e qui mezza notte era.
7 E i raggi ne ferian per mezzo 'l naso,
Perchè per noi girato era sì 'l monte,
Che già dritti andavamo inver l' occaso;
10 Quand' io sentì' a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m' eran le cose non conte.
13 Ond' io levai le mani inver la cima
Delle mie ciglia, e fecimi 'l solecchio
Che del soverchio visibile lima.
16 Come quando dall' acqua o dallo specchio
Salta lo raggio l' opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
19 A quel che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra in igual tratta,
Sì come mostra esperienza e arte;

22 Così mi parve da luce rifratta
 Ivi dinanzi a me esser percosso:
 Perchè a fuggir la vista mia fu ratta.
25 Che è quel, dolce padre, a che non posso
 Schermar lo viso tanto che mi vaglia,
 Diss'io, e pare inver noi esser mosso?
28 Non ti maravigliar s'ancor t'abbaglia
 La famiglia del cielo, a me rispose;
 Messo è che viene ad invitar ch'uom saglia.
31 Tosto sarà ch'a veder queste cose
 Non ti fia grave, ma fieti diletto
 Quanto natura a sentir ti dispose.
34 Poi giunti fummo all'angel benedetto,
 Con lieta voce disse: entrate quinci
 Ad un scaléo vie men che gli altri eretto.
37 Noi montavamo, già partiti linci,
 E: *beati misericordes*, fue
 Cantato retro, e: godi tu che vinci.
40 Lo mio maestro ed io, soli amendue,
 Suso andavamo; ed io pensai, andando,
 Prode acquistar nelle parole sue.
43 E dirizzàmi a lui sì dimandando:
 Che volle dir lo spirto di Romagna,
 E divieto e consorto menzionando?
46 Perch'egli a me: di sua maggior magagna
 Conosce'l danno; e però non s'ammiri
 Se ne riprende perchè men sen piagna.
49 Perchè s'appuntano i vostri desiri
 Dove per compagnia parte si scema,
 Invidia muove il mantaco a' sospiri.
52 Ma se l'amor della spera suprema
 Torcesse 'n suso'l desiderio vostro,
 Non vi sarebbe al petto quella tema;
55 Chè per quanto si dice più lì nostro,
 Tanto possiede più di ben ciascuno,
 E più di caritade arde in quel chiostro.

58 Io son d'esser contento più digiuno,
Diss' io, che se mi fosse pria taciuto;
E più di dubbio nella mente aduno.
61 Com'esser puote, ch' un ben distributo
I più possessor faccia più ricchi
Di se, che se da pochi è posseduto?
64 Ed egli a me: perocchè tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
67 Quello 'nfinito ed ineffabil bene,
Che lassù è, così corre ad amore,
Com'a lucido corpo raggio viene.
70 Tanto si dà, quanto truova d' ardore;
Si che quantunque carità si stende,
Cresce sovr' essa l'eterno valore.
73 E quanta gente più lassù s' intende,
Più v' è da bene amare e più vi s' ama,
E, come specchio, l' uno all' altro rende
76 E, se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice; ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun' altra brama.
79 Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente.
82 Com'io voleva dicer: tu m' appaghe;
Giunto mi vidi in su l' altro girone,
Si che tacer mi fer le luci vaghe.
85 Ivi mi parve in una visione
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone:
88 Ed una donna, in su l' entrar, con atto
Dolce di madre dicer: figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?
91 Ecco dolenti lo tuo padre ed io
Ti cercavamo. E, come qui si tacque,
Ciò che pareva prima dispario.

94 Indi m' apparve un' altra, con quell' acque
Giù per le gote che 'l dolor distilla,
Quando da gran dispetto in altrui nacque;
97 E dir: se tu se' sire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
E onde ogni scienzia disfavilla,
100 Vendica te di quelle braccia ardite,
Ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistrato.
E 'l signor mi parea benigno e mite
103 Risponder lei con viso temperato:
Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama è per noi condannato?
106 Poi vidi gente accese in fuoco d' ira
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a se pur: martira, martira,
109 E lui vedea chinarsi, per la morte
Che l'aggravava già, inver la terra;
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
112 Orando all' alto sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quello aspetto che pietà disserra.
115 Quando l' anima mia tornò di fuori
Alle cose che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
118 Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com' uom che dal sonno si slega,
Disse: che hai, che non ti puoi tenere,
121 Ma se' venuto più che mezza lega
Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino o sonno piega?
124 O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
Io ti dirò, diss' io, ciò che m' apparve
Quando le gambe mie furon sì tolte.
127 Ed ei: se tu avessi cento larve
Sopra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque parve.

130 Ciò che vedesti fu perchè non scuse
 D'aprir lo cuore all'acque della pace
 Che dall'eterno fonte son diffuse.
133 Non dimandai: che hai? per quel che face
 Chi guarda pur con l'occhio che non vede,
 Quando disanimato il corpo giace;
136 Ma dimandai per darti forza al piede;
 Così frugar conviene i pigri lenti
 Ad usar lor vigilia, quando riede.
139 Noi andavam per lo vespero attenti,
 Oltre quanto potea l'occhio allungarsi,
 Contra i raggi serotini e lucenti;
142 Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
 Verso di noi, come la notte oscuro;
 Nè da quello era luogo da cansarsi.
 Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XV.

1. 2. *Quanto ec.* Quanto è il tratto della celeste sfera tra il punto dove il Sole compie l'ora terza, e quello dove il Sole nasce. Inteso che il Sole corra gradi 15 in ogni ora, intendesi conseguentemente che in tempo d'equinozio (com'era mentre faceva Dante questo suo viaggio) (a) doveva cotale tratto essere di gradi 45.

3. *Che sempre a guisa ec.*, che non si ferma mai, come i fanciulli fanno. *Miserabile similitudine* dicela il Venturi. *Ma perchè mai?* (entra in difesa di Dante il signor Rosa Morando) *Non per altro, mi cred' io, che per la troppa differenza* di grandezza, ch'è tra il *fanciullo* e la *spera*. *M. Plutarco, nel ragionamento del genio e della vita d'Omero, fa osservare, che questo divin poeta alcune volte prende la comparazione dalle picciolissime cose, avendo riguardo alla natura delle cose paragonate, non alla grandezza del corpo; e ne reca in prova le comparazioni delle* vespe, *delle* mosche, *e dell'* api. *Il fanciullo ha per natura di sempre moversi, e acciò mi vaglia delle parole d'Orazio* (b) mutatur in horas. *Or chi non vede che queste due cose quanto son proprie del* fanciullo *sono proprie della* spera *altrettanto? Improprio è bene questo pronunciare sì francamente e in termini sì ritrosi. Anche i gran poeti, è vero, non vanno esenti talora dai gran difetti; ma non è di tutti il conoscerli: e l'avvertirli poi con quest' aria di maestro e d'oracolo non è d'alcuno. Ciò sia detto per tutte quelle espressioni austere e sprezzanti, che tratto nel nuovo comento* (del Venturi) *si leggono. Zoilo, che ardì riprendere sfacciatamente Omero, fu ucciso a furia di pietre dal popolo, e si comprò la derisione e l'odio di tutti i secoli.*

(a) Vedi la nota al canto I dell' Inf. *v.* 38. (b) *Poet. v.* 160.

4. 5. *Tanto pareva ec.*: parevano residue non più di tre ore di Sole.

6. *Vespero là*, cioè al Purgatorio, perocchè, com' è detto nel II di questa cantica v. 25. intende il Poeta per *vespero* tutto il rimanente del giorno dopo l' ora di nona — *e qui*, in Italia, dove scriveva il suo poema — *mezza notte era*. Ammettendo Dante il monte del Purgatorio perfettamente antipodo a Gerusalemme (*a*), viene per questo divario d' ore tra il Purgatorio e l' Italia, il tempo d' equinozio, a mostrarsi d' intendimento, che fosse l' Italia più occidentale della Palestina gradi 45. Nel che se il Poeta è discorde dalla odierna geografia, che non pone tra queste regioni altro divario che di gradi circa 25., concorda però con se medesimo, che seguendo i geografi antichi, e de' suoi tempi (*b*), mette tra l' Ibero, fiume della Spagna, e Gerusalemme gradi 90. (*c*): in conseguenza di che, essendo realmente l' Italia in mezzo tra la Spagna e la Palestina, doveva tra l' Italia stessa e la Palestina supporre gradi 45.

7. *Per mezzo 'l naso*, in vece di *nel mezzo della faccia*, sineddoche ricercata dalla rima bensì, ma ragionevole, per essere il naso in mezzo della faccia.

8. 9. *Perchè per noi ec.* Avendo detto nel canto III di questa cantica che, mentre incominciava a salire il monte, il nascente Sole dietro gli *fiammeggiava roggio* (*d*), vien ora a dire che tanto aveva di quel monte girato, che il cadente Sole battevagli in faccia. " Dante non ha detto questo, ma sì che quando volsero il viso al poggio, fiammeggiava loro dietro il Sole, ma non fu quello il luogo dove montarono, perocchè non era quello il punto più diretto ad oriente, ma sì più in là a man dritta, siccome puossi vedere, calcolando il viaggio che fece a sinistra prima di montar verso quelle anime, e il ritorno con loro di quà. BIAGIOLI. N. E.

10. *Gravar la fronte* per *abbarbagliar gli occhi in fronte.*

11. *Allo splendore*, dell' angelo, come seguendo dirà — *assai più che di prima*, pe' soli raggi del Sole.

(*a*) Purgat. IV 68 e segg. (*b*) Vedi la nota al canto II di questa cantica v. 4 e segg. (*c*) Canto XXVII di questa cantica v. I e segg. (*d*) Verso 16.

12. *E stupor m'eran ec.*, e non sapendo onde ciò avvenisse, ne rimaneva stupido.

14. *Fecimi'l solecchio. Solecchio*, e *solicchio* (spiega il Vocab. della Cr.) *strumento da parare il Sole, detto ancora parasole*, e *ombrello*: e qui per similitudine appella Dante *solecchio* quel riparo al troppo lume, che colle mani alzate sopra le ciglia facevasi.

15. *Soverchio visibile per eccessivo splendore.* Volpi. — *lima* da *limare* per *isminuire, togliere.*

18. *Per lo modo parecchio*, cioè parimente, ed a qual modo medesimo, che era disceso giù, sa salendo riflette. Daniello. *Parecchio* (dice il Venturi) *per servire alla rima*, *in vece di pari e uguale.* Ma *parecchio* per *pari* trovasi adoprato da buoni scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabol. della Cr.

19. 20. *E tanto si diparte dal cader ec.* (* *E cotanto si parte*, il cod. Antald. N. E.) Chiosano qui tutti gli espositori che voglia Dante esprimere la velocità della luce incompar abilmente maggiore di quella del cadere di una pietra. Ma se ciò avesse voluto Dante esprimere, a che, domin, aggiunto ci avrebbe quell' *in igual tratta*? Può egli forse in qualche diversità di *tratta* agguagliarsi il moto della pietra al moto della luce?

Quantunque non dissimilmente dagli altri spositori spieghi il Laudino essere sentimento di Dante, *che se una pietra in pari tempo scendesse dal Sole, che scende il raggio*; *molto più tardi giugnerebbe la pietra che il raggio*: inserisce egli però nella sua chiosa una notizia, che ne apre la via ad intendere questo passo di Dante in un senso affatto diverso dal finora preteso, ed assai più aggiustato. *Il caso*, dice, *della pietra*, *secondo Alberto*, *nel libro della proprietà degli elementi*, *è detta per certa traslazione una linea indotta a piombo. Laonde vuole nel medesimo libro*, *che gli Etiopi che abitan tra il Tropico estivo e l'equinoziale*, *abbino due ardentissime stati*, *perchè il Sole passa due volte il caso della pietra sopra i lor capi.*

La convenienza di cotale appellazione alla linea perpendicolare, per la perpendicolare che sempre la pietra liberamente

sul suolo cadendo descrive: l'essere Alberto Magno e Dante contemporaneamente vissuti: e per terzo, il non potersene in altro modo da questo passo trarre buon senso, sono tre motivi che mi determinano a credere, che pel *cader della pietra* non intenda il Poeta qui se non la perpendicolare medesima.

Quant'io adunque capisco vuole qui Dante con l'ellittico suo famigliare linguaggio accennate due uguaglianze, che sebbano tra di loro nel cadere e riflettere dall'acqua o dallo specchio i raggi. La prima di modificazione, o sia di tessitura (quella cioè, senza della quale non avremmo certamente immagine nè dall'acqua, nè dallo specchio, nè da verun corpo lucido), ed esprime questa con dire, che

Salta lo raggio all' opposita parte
Salendo su, per lo modo parecchio
A quel che scende.

L'altra uguaglianza è quella degli angoli d'incidenza e di riflessione, cosa pure certissima, ed esprimela con aggiungere, che lo stesso riflettente raggio *in igual tratta*, in lunghezza uguale a quella del raggio diretto, *si diparte dal cader della pietra*, dalla perpendicolare, *tanto* (intendi valer *tanto quanto*) (*a*) *lo stesso diretto raggio si diparte*.

21. *Si come mostra ec.*: come ne insegna la catoptrica, e ne comprova l'esperienza.

22. 23. *Rifratta* per *ribattuta*. Non senza cagione dice, che i raggi della luce che lo feriano, erano per riflessione: perciocchè vuol dimostrare, che la luce, la qual veniva dall'angelo in lui, era raggio della divina luce che percotea l'angelo, e quivi riflesso percotea Dante. Landino. E così ne insegna Dante stesso nel Parad. xxix 136., ove dell'angelica famiglia parlando dice, *La prima luce* (Dio), *che tutta la raia*. Vedi ciò che al medesimo proposito è detto Purg. iv. 62. * *Un dinanzi da me esser percosso*, il cod. Antald. N. E.

24. *Ratta*, presta * *La mia vista* il cod. Vat. N. E.

25. *A che per contra, o verso del quale*. Vedi Cinonio (*b*).

(*a*) Lo stesso cioè che il solo *quanto* alcuna fiata vale. Vedi Cinon. *Partic.* 211. 4. (*b*) *Partic.* 1. 11.

26. *Schermare*, sinonimo di *schermire*, qui per *sostenere*. * *Schermir* legge. il Cod. Caet. N. E. — *viso* per *occhi*, *vista*, — *tanto che mi vaglia*, tanto che possa valermene.

27. *E pare in ver noi ec.*: e pare che venga verso noi.

28. 29. *Ancor*, vale *fin' ora*, — *la famiglia del cielo*, gli angeli.

31. *Tosto sarà*, quando sarai internamente purgato.

32. 33. *Fieti diletto quanto ec.*. avrai tu diletto tanto quanto per natura tu sarai capace di riceverne. Della particella *quanto* al senso di *tanto quanto* vedi Cinonio (a).

34. 35. *Poi* per *perchè*, qui pure; com'è detto al *v.* 1. del canto x di questa cantica. — *Entrate* la Nidob., *intrate* l'altre edizioni.

36. *Scaleo*, per *scala*, qui, e Parad. xxi 29. forse dall'*escalier*, che di genere del maschio i Francesi dicono — *vie men ec.*, appartiene ciò a dinotare che si andava agevolando la via del cielo. * *Non men*, il cod. Antald. N. E.

37. *Linci. Qui*, *lì*, *costì* (avvisano i Deputati alla correzion del Boccaccio) *et altre di questa maniera, sono voci semplici che servono a luogo, et a queste aggiugniamo la sillaba ci, come i Latini e i Greci danno certe aggiunte alla loro, e se ne fa quivi, lici, costici, volendo significare stanza: e se movimento, o partimento da luogo, vi si frametta un n, e se ne fa quinci, linci, costinci, voci buoni e regolate* (b). *Partiti* adunque *linci* vale quanto *partiti* del luogo dove n'apparve l'angelo. * Il. Cod. Caet. legge: *Noi montavam già partiti da linci*. N. E.

38. 39. *Beati misericordes.* Anche queste parole debbono intendersi cantate dagli angeli, come di quell'altre *Beati pauperes* dicemmo nel canto xii 110 di questa cantica: e sono pur esse parole di Gesù Cristo, nel capo 5. di S. Matteo, encomianti l'amore del prossimo, virtù contraria all'invidia nel poco anzi passato girone purgata. *Qui miseretur*, dice S. Ambrogio, *largitur de suo. Qui suum donat non quaerit alienum* (c), come l'invidioso fa — *godi tu che vinci*, corrisponde alle pa-

(a) *Partic.* 211. 4. (b) Giorn. 4. nov. 1. (c) Lib. 5. in cap. 6. *Lucae.*

role pur di Gesù Cristo, nel citato capo di S. Matteo, *Gaudete et exsultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis.*

41. *Pensai* la Nidob., *pensava* l'altre edizioni.

42. *Prode*, sustantivo, per *pro*, *utilità*, *giovamento*. Volpi. Pensava cioè Dante, ch'era un peccato, l'impiegar quel tempo nel solo andare, senza insieme goder del profitto di sentire da Virgilio qualche insegnamento.

44. *Lo spirto di Romagna*, vale quanto, *quello spirito Romagnuolo*; e intende M. Guido del Duca da Brettinoro, manifestatosi nel passato canto. *v.* 81.

45. *E divieto, e consorto ec.*: con quella esclamazione

O gente umana, perchè poni'l cuore
Là v' è mestier di consorto divieto?

Vedi il passato canto *v.* 86. e seg.

46. 47. 48. *Di sua maggior ec.* Egli conosce ora per esperienza il danno che apporta a' mortali quella che fu la maggiore di lui magagna, il maggior vizio, cioè l'invidia — *non s' ammiri*, impersonalmente detto, e val quanto *non cagioni maraviglia — se ne riprende*, se riprende noi uomini con quel *O gente umana ec. — perchè men sen piagna* affinchè trovisi in noi meno di che piangere in purgatorio. Tanto *Piangere*, che *piagnere* (secondo il Sig. Mastrofini *Teoria e Prospetto de verbi Italiani*) scrissero i buoni autori di lingua, e le voci che da questo verbo derivano, sono elegantemente scritte tanto *gn* che *ng* anche oggi (a).

49. 50. 51. *Perchè s'appuntan ec.* Per questa cagione, che il vostro cuore s'attacca a tal sorta di beni, che meno se n'ha da ciascuno, quanti più sono a goderne; di qui è che s' accende l'invidia ec. *Mantaco* voce antica per *mantice*; e *s'appuntano i desideri* vale, vanno a ferir tutti, e terminar in tal punto. Venturi. Io però per *si appuntano* intenderei più volentieri lo stesso, che *fanno punto*, *si fermano*, come Parad. VI 28.* *Perchè saputo hanno i nostri desiri*, il cod. Vat. N.E.

52. *Spera suprema*, il cielo empireo, seggio de' beati.

53. *Torcesse* per *rivolgesse*.

(a) Al verbo *piangere*.

54. *Quella tema*, ch'altri partecipassero con vostro discapito.

55. *Che vale imperocchè — quanto si dice più lì nostro* significa il medesimo che *quanto in maggior numero sono quelli che insieme godono dello stesso bene.* " *Perchè quanto si dice*, il cod. Vat. N. E.

56. 57. *Tanto possiede ec.* Molto a proposito il Landino cita qui due degnissime sentenze; la prima di S. Agostino *de civ. Nullo enim modo fit minor accedente consorte possessio bonitotis, quam tanto latius, quanto concordius individua sociorum possidet caritas*: e la seconda di S. Gregorio: *Qui facibus invidiae carere desiderat, illam caritatem appetat, quam numerus possidentium non angustat.* VENTURI. — *caritate arde 'n* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.

58. *Digiuno*, catacresi per *privo*.

59. *Mi fosse pria ec. Fosse* per *fossi* spiega il Volpi (a) detto solamente per cagion della rima; ma questo passo però sembra dimostrarnelo detto anche fuor di rima.

60. *Più di dubbio adduno*, val quanto *dubbio sopra dubbio mi si ammucchia.*

61. *Distributo* per *distribuito*, alla maniera Latina, anche fuor di rima. PARAD. II 69.

62. *I più posseditor* gli in maggior numero posseditori.

65. 66. *Pure*, solamente. — *Dispicchi* (preso dallo spiccar frutti dagli altri alberi), cogli, *tenebre di vera luce*, è quanto dire, *viepiù la mia vera dottrina t'imbroglia la mente.*

67. 68. 69. *Quello infinito ec*: il divino glorificante lume — *corre ad amore*, spandesi sopra della carità — *come raggio*, intendi, *solare, viene a corpo lucido*, a corpo di levigata superficie ed atto a riflettere luce; come perciò dicesi *marmo lucido, lucid' armi ec.* Lucido per *diafano*, *trasparente* chiosa il Volpi: ma ciò che siegue Dante a dire sei versi sotto, *E come specchio l'uno all'altro rende*, basta a far capire il torto di cotal chiosa.

70. *Tanto si dà*, tanto il divino glorificante lume si comunica, — *quanto trova d'ardore*, quanta ritrova carità.

(a) Purg. XVII 46, e XXX 42.

71. *Quantunque*, lo stesso che *quanto* (a).

72. *Cresce*, spandesi — *l' eterno valore*, la eternamente durevole vivezza del glorificante lume.

73. *S' intende* per *intende ed aspira a quel bene di là su*, chiosa il Vellutello; per *s' unisce insieme* spiega il Venturi: ma io eleggerei piuttosto per *si conosce*.

74. *Più v' è da bene amare* ec. *Bellissimo parlare* (Chiosa il Venturi) *e attissimo a dichiarare, come in cielo non v' è luogo all' invidia, ch' era il punto della question principale: ma pare che ci sia del falso, mettendosi che alla carità esercitata in patria corrisponda nuova comunicazione di gloria.* Questa tema però non fa lega nè con la dottrina da esso lui poco anzi riferita di S. Agostino *quam tanto latius* ec. (b), nè con la postilla che fa egli medesimo al seguente verso, *E come specchio l' uno all' altro rende*, che dice *Ottima similitudine a spiegare come cresca in cielo la gloria accidentale col crescere il numero de' beati.*

75. *E come specchio* ec. Non solamente la presente lume tutti i lucidi corpi prendono lume, ma i medesimi talvolta, per certa situazione in cui sieno posti, tra di loro s' accrescono vicendevolmente il lume per via di riflessioni.

76. *Non ti disfama.* Catacresi, per non ti soddisfa.

77. *Beatrice.* Qui per la sapienza o teologia. Vedi ciò che di Beatrice è detto Inf. II 70.

79. 80. *Procaccia pur* ec. Come delle sette piaghe (aperte in fronte a Dante dell' angelo nell' ingresso del Purgatorio) (c), sono già *spente*, guarite, due, cioè superbia ed invidia (purgate ne' due passati balzi), così procura che spente ne vengano l' altre cinque, cioè ira, accidia, avarizia, gola, e lussuria.

81. *Che si richiudon per* ec. Richiudendosi, o sia guarendo cotali piaghe ne' vivi per lo spirituale dolore d' aver offeso Iddio, e ne' morti pel sensibile dolore de' tormenti, sempr' è vero che si richiudono *per esser dolente*, cioè per via di dolore.

82. *Come* per *mentre* — *dicer* sincope di *dire* adoprato da

(a) Vedi Cinon. *Partic.* III 15. (b) Verso 56. (c) Canto IX verso 112.

altri buoni antichi scrittori (*a*) — *m' appaghe* per *m' appaghi*, antitesi in grazia della rima.

83. *Su l' altro girone*, su l' altra cornice, su l' altro balzo. * *Vidimi giunto*, il cod. Vat. N. E.

84. *Le luci vaghe*, gli occhi miei desiderosi di vedere nuove cose. VENTURI.

85. 86. *Visione estatica*, cioè estasi, elevazione di mente VOLPI.

87. *In un tempio. Il tempio* (chiosa il Venturi) *di Gerusalemme dove la santissima Vergine, ritrovato, dopo tre giorni che l' avea smarrito, il suo divino Figliuolo, gli disse queste parole* (Figliuol mio, perchè hai tu ec.) *registrate in S. Luca c. 2. Propone qui alcuni esempj della virtù contraria al vizio dell' ira: e per usar varietà non li mette effigiati o nel pavimento*, o *nella ripa*, *come nel primo girone*, *ma gli espone come visti da se rapito in estasi*, *che sarebbe bella*, *se non imbrattasse colla seguente profanità la divinità di questo primo esempio*.

Circa l'*imbrattare la divinità con la profanità*, s'è già detto, credo abbastanza sotto il verso 28. del XII della presente cantica. Resta qui solo d'avvertire, che non mette il Poeta in questo girone effigiati gli esempj di mansuetudine *nel pavimento*, o *nella ripa*, non *per usar varietà*, ma per indispensabile necessità. Imperocchè, se non appunto per come estatica visione di mente veder non si potevano da chi per cagione del densissimo fumo non poteva adoprar gli occhi. Vedi il fine del presente, ed il principio del seguente canto. — *Più persone*, cioè Gesù Cristo, Maria Vergine, san Giuseppe, e i dottori, coi quali stava Gesù Cristo disputando.

92. *E come qui si tacque*, e come, queste parole dette, si tacque.

94. 95. 96. * *Mi parve*, il cod. Vat. N. E. — *Un' altra*, intendi, donna, e moglie di Pisistrato tiranno d' Atene, irata e stimolante il marito a vendetta contro di un giovane che pre-

(*a*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *dire* n. 1.

so d' amore verso della loro figliuola avevala pubblicamente baciata. Vedi Valerio Massimo (*a*) — *con quell' acque che 'l dolor ec.* : bagnata nelle gote con quelle lagrime che spreme dolore cagionato *da dispetto*, da corruccio, arrabbiamento, contro d' alcuno: bagnata, in sostanza, di lagrime d' ira.—Della particella *in* al senso di *contra* vedi Cinonio (*b*).

97. 98. 99. *Sire*, lo stesso che *signore* — *villa* (per *città* alla maniera de'Franzesi) *del cui nome ne' Dei fu tanta lite*, intendi la città d' Atene, sopra la quale finsero i poeti, che nascesse contesa tra Nettuno e Minerva, chi di lor dovesse dar il nome a quella città; e che s' accordassero insieme, colui doverla denominare che all'improviso producesse cosa di maggiore utilità. Percosse Nettuno la terra col tridente, e ne fece uscire un cavallo: la percosse parimente Minerva coll' asta, e ne trasse un ulivo. Giudicarono gli Dei l' ulivo, come segno di pace, esser migliore del cavallo, ch' è segno di guerra; e perciò la vittoria fu di Minerva, che in lingua Greca si chiama *Atenea*, o *Atena*. Volpi. — *Ed onde ogni scienzia ec.* Aveva letta in Cicerone Dante, *omnium bonarum artium inventrices Athenas*. Landino.

106. *Genti accese ec.* : i Giudei lapidatori di santo Stefano.

107. 108. *Un giovinetto*, santo Stefano — *ancidere* per *uccidere*, adoprato anche dal Petrarca, e da altri. Vedi il Vocabol. della Cr. — *forte gridando a se pur*, fortemente gridando anche l' uno all' altro — *martira*, *martira*. *Martirare* per *martirizzare*, o sia *tormentare*, lo adopera anche l' Ariosto (*c*): qui però *martira*, *martira*, dee valere quanto *dagli*, *dagli* o *ammazza*, *ammazza*; e dee cotale geminazione di parola intendersi effetto del *fuoco d'ira*, di che il Poeta ha detto quelle genti accese.

111. *Degli occhi facea ec.* : teneva sempre aperti gli occhi al cielo.

112. *All'alto sire*, a Dio — *in tanta guerra*, in così aspra persecuzione.

114. *Con pietà disserra*, che ottiene pietà : e di fatto la

(*a*) Lib. 5. cap. 1. (*b*) Partic. 138. 4. (*c*) Fur. 28. 64.

conversione dell' apostolo S. Paolo ascrivesi dai santi Padri a cotal eroico pregare di S. Stefano.

115. 116. *Quando l' anima mia ec.* Quando mi riscossi dall'estasi, e ritornò l'anima mia fuor della sua immaginativa ai veri obbietti che fuor di lei esistono.

117. *I miei non falsi errori.* Il Landino e il Vellutello prendono *errore* in significato di *vagazione* della mente, e così vi aggiustano l'epiteto di *non falso*; e il Daniello e il Venturi spiegando *errore* per falsa apprensione di realtà in obbietti non reali, vi accomodano il *non falso* per rapporto alla vera significazione de' medesimi apparenti obbietti. Quanto a me parrebbe meglio d'intendere essere sentimento del Poeta, che tornando sua mente da quell' estatica visione ai veri obbietti che sensi si appresentano, ed a quegli apparsi esempj di mansuetudine riflettendo, riconoscesse i veri peccati suoi d'iracondia.

120. *Che non ti puoi tenere*, che non ti puoi reggere bene su i piedi. VENTURI.

122. *Velando gli occhi*, colle palpebre — *con le gambe avvolte*, con incrocicchiamento di gambe nel camminare.

123. *Piega*, rende vacillante.

124. *M' ascolte*, antitesi in grazia della rima, in vece di *m' ascolti*.

126. *Si tolte* per *si debilitate*.

127. 128. 129. *Se tu avessi cento larve sovra ec.* Suppone, che per la faccia trasparisca in alcun modo il pensar della mente; e però Virgilio a dimostrare la facile penetrazion sua, dice che se avesse Dante avuto sopra della faccia ben cento *larve* (maschere) non pertanto sarebbe a lui stato occulto alcuno quantunque minimo pensiero. *Parvo* per *picciolo*, adoperarlo anche altri buoni scrittori. Vedi il Vocabol. della Cr.

* Nè riscontri di un Codice Chigiano trascritti a lato del testo Nidobeatino (*a*) dal ch. avv. D. Carlo Fea, e da lui graziosamente esibiti all' Editore, leggesi al *v. 127. mille larve* in vece di *cento*: lez. nuova ne' testi a stampa. Il lettore potrà ponderare se questa variante sia più legittima, dopo che in altri

(*a*) Roma de Romanis 1810. in 18.

numeri indefiniti avrà rammentato che Dante disse due volte *mille miglia*, e *mille volte*, e *a mille* a *mille ec.* Al che servirà d' ajuto il primo esempio citato dal Vocabolario ch'è una interprezione del Buti. N. E.

130. 131. 132. *Ciò che vedesti fu ec.* Dicesi che quello, che in visione aveva veduto, fu a fine che egli non si potesse scusare di aprire il suo cuore a l' *acque della pace*, alle opere della carità, le quali non altrimenti che l' acqua spenga il foco, sogliono smorzare l'ira (gastigate in questo terzo girone) la quale altro non è che una accension di sangue. Le quali acque *sono diffuse*, sono sparse, dall' *eterno fonte*, da Dio, onde ogni pace, ed ogni amore (come da loro fonti i fiumi) deriva. Daniello. * *D' aprire il core all' acque della pace*, il cod. Antald. N. E.

133. 134. 135. *Non dimandai ec.* Non fec' io a te quella dimanda *che hai*? per quel motivo per cui suol dimandare chi guarda *pur* solamente, con occhio corporeo, il quale morto il corpo più non vede; non dimandai, cioè, a quel fine per cui dimandano gli uomini, che l' interno non veggono.

136. 137. 138. *Ma dimandai ec.* Parlare è questo, che letteralmente risguarda il destrarsi del corpo, e vuol dire, che l' interrogare d'alcuna cosa chi si desta dal sonno, giova a far gli vieppiù prestamente ravvivare gli spiriti; ed allegoricamente risguarda il destarsi dell'animo al conoscimento del vizio, e vuol dire, che cotale interrogazione servisse all' animo di spinta a destare il conosciuto errore — *frugare* per *ispingere*, *stimolare* Volpi — *conviensi* in vece di *conviene* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. * ed i cod. Vat. e Antald. che noi non dubitiamo di seguitare. N. E. — *ad usar lor vigilia ec.*, a ben valersi del tempo che stanno svegliati, quando si risentono dal sonno, e tornano a vegliare. Venturi.

139. 140. 141. *Noi andavam ec.* Per essere vicino a finire il giorno, dopo del quale per legge già mentovata (a) non si poteva più andare innanzi, essi perciò, curiosi di vedere in

(a) Vedi il canto VII di questa cantica v. 52. e segg.

quel po di tempo quanto potevano, andavano *attenti oltre*, cioè guardando innanzi, quanto poteva la vista allungarsi contra i lucenti raggi del Sole *serotini*, cioè bassi e direttamente opposti al loro sguardo.

142. 143. *Un fummo farsi verso di noi*, vale *appressarsi a noi*.

145. *Ne tolse gli occhi, e l'aere puro:* in un colla purezza dell'aria ne tolse il vedere — *aer* in luogo d'*aere* hanno l'edizioni diverse dalla Nidob. e il cod. Vat. da noi seguito per migliore armonia di verso. Il cod. Antald. legge: *Questo ne tolse agli occhi l'aere puro.* N. E.

PURGATORIO

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Mostra Dante in questo canto, che nel fummo erano puniti gl'iracondi; tra i quali trova Marco Lombardo, il quale gli dimostra l'error di coloro, che stimano, che ogni nostro operare venga destinato dagl'influesi dei cieli.

1 Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant' esser può di nuvol tenebrata,
4 Non fece al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo ch' ivi ci coperse,
Nè a sentir di così aspro pelo:
7 Chè l'occhio stare aperto non sofferse.
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s' accostò, e l' omero m' offerse.
10 Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti o forse ancida,
13 M' andava io per l' aere amaro e sozzo
Ascoltando 'l mio duca: che diceva
Pur: guarda, che da me tu non sie mozzo.
16 I' sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace e per misericordia
L' Agnel di Dio che le peccata leva.
19 Pur *Agnus Dei* eran le loro esordia;
Una parola in tutte era ed un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.

22 Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?
Diss' io. Ed egli a me: tu vero apprendi,
E d' iracondia van solvendo 'l nodo.
25 Or tu chi se', che 'l nostro fummo fendi,
E di noi parli pur come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi?
28 Così per una voce detto fue.
Onde 'l maestro mio disse: rispondi,
E dimanda se quinci si va sue.
31 Ed io: o creatura, che ti mondi
Per tornar bella a colui che ti fece,
Maraviglia udirai, se mi secondi.
34 I' ti seguiterò quanto mi lece,
Rispose; e se veder fummo non lascia,
L' udir ci terrà giunti in quella vece.
37 Allora incominciai: con quella fascia
Che la morte dissolve men vo suso,
E venni qui per la 'nfernale ambascia;
40 E se Dio m' ha in sua grazia richiuso
Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte,
Per modo tutto fuor del modern' uso,
43 Non mi celar chi fosti anzi la morte;
Ma dilmi, e dimmi s' io vo bene al varco,
E tue parole fien le nostre scorte.
46 Lombardo fui, e fui chiamato Marco;
Del mondo seppi, e quel valore amai
Al quale ha or ciascun disteso l' arco.
49 Per montar su dirittamente vai.
Così rispose; e soggiunse: io ti prego
Che per me preghi, quando su sarai.
52 Ed io a lui: per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
Dentro da un dubbio, s' i' non me ne spiego.
55 Prima era scempio ed ora è fatto doppio
Nella sentenzia tua, che mi fa certo,
Qui ed altrove, quello ov' io l' accoppio.

58 Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto ;
61 Ma prego che m' additi la cagione,
Sì ch' io la vegga, e ch'io la mostri altrui;
Chè nel ciel uno, ed un quaggiù la pone.
64 Alto sospir, che duolo strinse in hui,
Mise fuor prima, e poi cominciò : frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
67 Voi che vivete ogni cagion recate
Pur suso al ciel così, come se tutto
Movesse seco di necessitate.
70 Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio ; e non fora giustizia
Per ben letizia, e per male aver lutto.
73 Lo cielo i vostri movimenti inizia,
Non dico tutti, ma, posto ch'io 'l dica,
Lume v'è dato a bene ed a malizia,
76 E libero voler ; che, se affatica
Nelle prime battaglie col ciel, dura ;
Poi vince tutto, se ben si notrica.
79 A maggior forza ed a miglior natura
Liberi soggiacete ; e quella cria
La mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.
82 Però se 'l mondo presente disvia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia :
Ed io te ne sarò or vera spia.
85 Esce di mano a lui, che la vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
88 L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
91 Di picciol bene in pria sente sapore ;
Quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce 'l suo amore.

94 Onde convenne leggi per fren porre;
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
97 Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo: però che 'l pastor che precede
Rugumar può, ma non ha l' unghie fesse.
100 Perchè la gente, che sua guida vede
Pur a quel ben ferire ond'ella è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
103 Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura che 'n voi sia corrotta.
106 Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
Duo soli aver che l' una e l'altra strada
Facean veder, e del mondo e di Deo.
109 L' un l' altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pastorale; e l'un coll'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada;
112 Perocchè, giunti, l' un l' altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.
115 In sul paese, ch'Adice e Po riga,
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima che Federigo avesse briga.
118 Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse per vergogna
Di ragionar co' buoni od appressarsi.
121 Ben v' en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L' antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna;
124 Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice lombardo.
127 Di' oggimai che la chiesa di Roma,
Per confondere in se duo reggimenti,
Cade nel fango, e se brutta e la soma.

130 O Marco mio, diss' io, bene argomenti ;
Ed or discerno, perchè dal retaggio
Li figli di Levi furono esenti.
133 Ma qual Gherardo è quel che tu, per saggio,
Di' ch' è rimaso dalla gente spenta
In rimproverio del secol selvaggio?
136 O tuo parlar m' inganna o e' mi tenta,
Rispose a me, che, parlandomi Tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
139 Per altro soprannome i' nol conosco,
S' io nol togliessi da sua figlia Gaja.
Dio sia con voi, chè più non vegno vosco.
142 Vedi l' albòr, che per lo fummo raja,
Già biancheggiare : e me convien partirmi,
L'angelo è ivi, prima ch'egli paja.
Così parlò, e più non volle udirmi.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XVI.

1. al 5. *Buio d'Inferno ec.* In paragone dell'oscurità del predetto fummo dice minori due grandi oscurità da esso vedute; quella cioè dell'Inferno, e quella di notte *privata d'ogni pianeta*, del lume cioè d'ogni celeste lucido corpo — *sotto pover cielo*. Il Volpi, seguendo il Landino, il Vellutello, e il Daniello, spiega *pover cielo* per *annuvolato*, e *privo de' suoi ornamenti*, *che sono le stelle*. Ma inteso così *pover cielo* invano direbbe poi Dante la notte stessa *di nuvol tenebrota*. *Povero cielo* adunque dovrebbe valere quanto porzione di cielo *povera*, scarsa, di stelle: che di fatto, non tutto il cielo è ugualmente sparso di stelle, nè tutte le stelle sono della medesima grandezza e lume: ed essendo la notte *di nuvol tenebrota*, e sotto *pover cielo* a cotal modo inteso, cresce l'oscurita — *non fece al viso mio*, agli occhi miei velo nè sì grosso, nè di pelo *a sentir*, al senso, così aspro (*aspro pelo* allusivamente a *velo* appella le mordaci particelle di quel fummo) come quel fummo ch'ivi ci coperse.

9. *L'omero m'offerse*: mi presentò la spalla su della quale mi appoggiassi per essere da lui guidato qual cieco.

12. *O forse* l'altre edizioni, o *ver* la Nidobeatina. Ma significando *o ver* lo stesso che *o anche*, viene il pleonasmo a riuscire più aggiustato. * Così annotò il P. L. Noi però confermati dal Cod. Caet. e dal Chigiano testè mentovato (*a*) non crediamo in questo luogo di scostarci dalla comune ed abbiamo restituito *o forse*. N. E. — *ancida* per *uccida*: vedi nel passato canto al *v. 107*.

13. *Amaro e sozzo*: sozzo perocchè annerito dal fummo, *amaro* perchè molesto agli occhi, catacresi.

14. 15. *Che diceva pur*, che solamente m'andava dicendo

(*a*) Canto precedente, nota al *v. 57*.

— *non sie mozzo*, non sii disgiunto, catacresi. Di *sie* per *sii* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetti de' verbi Italiani* sotto il verbo *essere* n. 17.

18. *Peccata* per *peccati*. Vedi ciò ch' è avvisato intorno a questa e simili voci INF. *v*. 9.— *leva* per *toglie*, in corrispondenza al detto del precursore *Ecce Agnus Dei*, *ecce qui tollis peccata mundi* (a), ed alla preghiera che tre volte ripetesi nella messa, e nelle litanie, *Agnus Dei*, *qui tollis peccata mundi ec*.

19. *Pur* Agnus Dei *eran ec*. non altro che *Agnus Dei* eran l' *esordia*, gl' incominciamenti delle loro preghiere. Accenna che fosse la preghiera o la stessa, o somigliante a quella che al medesimo divino Agnello fassi nella messa, e nelle litanie; ove cioè il solo *Agnus Dei* è l'incominciamento della triplicata preghiera.

20. *Una parola in tutti era ed un modo*, la Nidobeatina, *Una parola era in tutti*, *e un modo* l' altre edizioni, * e il cod. Vat. *In tutte* il Cod. Chig. che noi seguiamo per concordanza grammaticale, che però si potrebbe espungere senza timor della frusta. N. E.

24. *D' iracondia van solvendo il nodo*, vanno purgando le macchie in loro dall' iracondia rimaste. Non senza grandissimo giudizio pone il Poeta gl' irosi nel fumo, conveniente pena a cotal fallo; perchè, come il fumo ci priva della vista corporale, così l' ira di quella dell' intelletto; e sì fattamente n' acciecа, che spesso a vergogna, e talor mena a morte. DANIELLO. Anche nell' Inferno sopra del pantano, in cui sono fitti i rei di mortale iracondia, fa Dante spandersi un denso fumo. Vedi quel canto VIII 12. e IX 75. * Il nostro amico Signor Salvatore Betti vorrebbe che l'*E* in principio del *v*. 24 stesse in luogo d' *Ei*, e che perciò si dovesse fare un punto e virgola dopo *apprendi*. Il che basti d' avere indicato. N. E.

25. *Il nostro fummo fendi*: il fumo, in cui noi siamo, dividi e parti col camminare per esso: il che ad essi non avveniva, non avendo corpo. VENTURI.

(a) Joan. 1. 29.

26. *Tue* per *tu* adoprato dagli antichi Toscani anche fuor di rima. Vedi il Vocabolario della Crusca alla voce *tu*.

27. *Partissi ancor lo tempo ec. Calendi* o *calende* (che indifferentemente scritto si ritrova) (*a*) *none*, ed *idi* sono i tre termini, ne' quali ogni mese secondo il Latino costume dividesi. Pone adunque Dante per sineddoche il primo per tutti e tre i termini, e vuole in sostanza dire, *come se tu vivessi ancora nel tempo*, *e non*, *come noi*, *nell' eternità*.

28. *Fue*. Di *fue* per *fu*, e del corrispondente *sue* per *su* vedi ciò ch'è notato Inf. II 141.

* 29. *Onde 'l maestro mi disse*, il cod. Vat. N. E.

30. *Se quinci si va sue*, s'è questa buona strada per salire alla vetta del monte.

33. *Se mi secondi*, se mi vieni appresso. Bramando Dante di sapere, non solo quanto Virgilio imposto gli aveva di chiedere, ma della condizione altresì di quello spirito che udito aveva parlare, nè potendo staccarsi da Virgilio, che proseguiva il cammino, prese l' espediente di pregare lo spirito medesimo a voler far de' passi seco.

* 34. *Quanto mi lece: quia nulla anima posita in Purgatorio potest exire circulum suum donec fuerit purgata*: chiosa il Postill. Caet. Vedine la corrispondenza infine del canto *v. 141.*, e seg. N. E.

35. *Fummo* senza l'articolo *il*, al modo dei Latini, praticatò molte fiate anche dagl' Italiani (*b*). Così pure nel *v. 45. E tue parole ec.*

36. *L' udir ci terrà giunti ec.* in vece del vedere ci terrà accompagnati l' udire.

37. *Fascia* appella il corpo umano, perocchè quasi fascia o legame che tien l' anima avvinta.

39. *Per la 'nfernale ambascia*, passando per l' Inferno.

40. *Rachiuso* per *ricevuto*, *accolto*.

* 41. *Ch' io vegna alla sua corte* in vece di *ch' io veggia la sua corte* lesse il Con. del Sig. Poggiali. N. E.

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca. (*b*) Vedi, tra gli altri, Benedetto Menzini Tratt. *della costruzione irregolare* cap. 22.

42. *Tutto fuor del modern' uso:* affatto straordinario, e non solito a praticarsi in questa provvidenza. Venturi.

44. *Dimmi per me lo dì — varco* per *ingresso* della detta celestial corte.

46. *Lombardo fui*, e *fui* (e *fu* l' edizioni diverse dalla Nidobeatina) *chiamato Marco*. Fu questo Marco, come tutti gli espositori asseriscono, un nobile Veneziano, amico del poeta nostro, uomo di gran valore, e molto pratico delle corti, ma facile all' ira: e però *Lombardo* dee qui, come nell' Inf. xxvii 20, valere lo stesso che *Italiano*. Vedi la nota al detto verso dell' Inf. * Il *Postill.* del Cod. Caet. però chiosa: *Iste fuit Marcus Lombardus de Venetiis, et fuit Aulicus, et nobilis homo, et multum gratus dominis de Lombardia, ideo dicebatur Lombardus*. Vien poi in mente al Sig. Portirelli, che questi si fosse il celebre Marco Polo Veneziano, il quale per aver fatto lunghi e difficili viaggi potea ben dirsi valoroso, e per le sue maniere, colle quali seppe rendersi benevolo il Gran Can de' Tartari, potea lodarsi come pratico delle corti: V. i *vv.* che seguono ec. (*a*). N. E.

47. 48. *Del mondo seppi.* Saper del mondo, cioè esser praticato de' negozj. Volpi. —*valore* per *onesto operare* — *ha disteso l' arco*. Significa qui *disteso* il contrario di *teso*, come esempigrazia *dispiaciuto disadorno ec.* significano il contrario di *piaciuto*, *adorno ec.* e siccome *tender l' arco a qualche oggetto* significa *mirare a quello*, così all' opposto vuole il Poeta che *rallentar l' arco al valore* alla virtù significhi *cessar di mirare ad essa* * Gli eruditi a' quali piacesse l' ipotesi del Sig. Portirelli (*b*) potrebber facilmente modificare queste picciole chiose. N. E.

52. *Per fede mi ti lego*, val quanto *per fede*, per promessa, mi ti obbligo.

53. 54. *Scoppio dentro da un dubbio s' i' non ec.* Se io non *mi spiego*, non mi sviluppo, da un dubbio, tanto egli mi stimola e stringe, che me ne scoppio, me ne muoio. Dal verso

---

(*a*) Dante col comento di L. Portirelli *Milano* 1804 to. II. pag. 202. luogo che merita di esser consultato. (*b*) Vedi nota al *v.* di sopra.

63 del presente canto si capisce essere il di lui dubbio, se il traviamento degli uomini dalla virtù cagionisi da influssi celesti, ovvero dalla umana stessa malizia. * *Dentr' a un dubbio*, il cod. Vat. e l'Antald. *Dentro ad* il Cod. Chig. che legge nel medesimo verso. *s'io non me ne slego* in vece di *spiego*: variante che noi avremmo adottata, se non ci avesse ritenuto alla Comune l'Autorità del Buti cit. dagli Accademici v. *spiego* §. 2. N. E.

55. 56. 57. *Prima era scempio ed ora ec.* Accenna il fatto medesimo, che ode *qui* da Marco, del traviamento cioè degli uomini, aver già *altrove* udito, cioè da Guido del Duca nel passato balzo (*a*): e conciossiachè quanto più rendesi certa l'esistenza di un effetto maraviglioso, tanto maggiormente s' accresca nell' uomo filosofo la brama di saperne la cagione, perciò aggiunge che, essendogli la certezza del fatto resa del doppio maggiore, del doppio maggiore sia anche in lui divenuto il dubbio, che a cotal fatto gli si accoppia, o sia l'ansietà, che lo stesso dubbio eccita, di saper la ragione onde ciò avvenisse. Dell' aggettivo *scempio* al senso di *semplice* vedi il Vocabolario della Crusca.

Intende il Venturi: che ripeta Dante il raddoppiamento del suo dubbio dall' udire da Marco stesa a tutto il mondo quella corruttela che aveva Guido affermata d'alcun paese solamente. Ma come poi v' aggiusteremo noi quel *che mi fa certo qui ed altrove?*

* Noi senza entrare in disputa aggiungeremo soltanto, che il Cod. Caet legge il *v.* 57. così: *Qui, ed altrove* la dov'io *l'accoppio*.

58. 59. *Ben*, realmente — *diserto* per *spogliato*. Volpi — *Come tu mi suone* (antitesi per *suoni*,) come tu mi dici e narri. Venturi.

60. *Di malizia gravido e coverto*, val come *di malizia lordo internamente ed esternamente*.

* 62. *Sì ch' io la veggia*. Cod. Chig. N. E.

63. *Che nel ciel uno ec.* Dee qui *uno* intendersi adoprato

(*a*) Purg. xiv 29. e segg.

in luogo di *chi*, e come se avesse invece detto, *che chi la pone in cielo*, cioè nell'influsso degli astri, *e chi la pone quaggiù*, nella malizia dell'umano stesso arbitrio.

64. 65. *Alto sospir ec.* Udito Marco il dubbio di Dante, mise fuori un grandissimo sospiro, il quale dal dolor ch'egli aveva della ignoranza e cecità del mondo si converse (terminò) in *lui*: cioè in *oimè*, Daniello.

66. *E tu vien ben da lui*, e tu veramente dimostri venir da lui. Daniello.

67. 68. *Voi, che vivete* val quanto, *voi che nel mondo ancor siete* — *recate pur suso al ciel, così ec.* (*al cielo sì*, l'edizioni diverse dalla Nidobeatina) attribuite solamente su al cielo, come se tutto ciò che nel mondo accade operasse il cielo necessariamente. * *Sus' al cielo pur sì come*, il Cod. Vat. *Pur suso al cielo sì* Cod. Chig. N. E.

71. 72. *Libero arbitrio*, senza l'articolo, come *fummo sopra*, nel *v.* 35. — *e non fora giustizia per ben ec.* corrisponde a quello scrisse Tertulliano: *Nec boni nec mali iure merces pensaretur ei, qui aut bonus aut malus necessitate fuisset inventus, non voluntate* (a).

73. al 78. *Lo cielo i vostri ec.* (* *Il Cielo* cod. Vat. e Chig.) Il cielo ed i suoi influssi dan principio ai nostri movimenti, cioè a quei primi moti dell'appetito, che non sono a noi liberi, e per i quali non siamo degni nè di lode, nè di biasimo; e nè anche a tutti questi, perchè alcuni hanno origine dalle occasioni, e da i mali abiti, che la nostra perversa volontà ha contratti: ma posto ancora che tutti questi primi moti provenissero dagl'influssi, vi è dato il lume della ragione, col quale potete discernere il ben dal male; e insieme con questo vi è dato il libero arbitrio da poter far elezione di quello, che più vi piace. Venturi. — *che, se affatica nelle prime battaglie col ciel, dura*. così dee leggersi con quattro mss. della biblioteca Corsini (*chi s'affatica* legge la Nidobeatina), e dee essere la costruzione ed il senso: *che* (il qual libero arbitrio) *se nelle prime battaglie col ciel* (ne' primi

(a) *Contra Marcionem lib.* 2.

contrasti cogl'influssi celesti) affatica (s' adopera) *dura* (regge, non rimane superato)—*poi*, *se ben si notrica* (se fa acquisto della sapienza) *vince tutto* (supera ogni celeste influsso) : ond' è quel detto di Tolommeo *Sapiens dominabitur astris*. Allo stesso senso riducesi anche la lezione della Nidobeatina *chi s' affatica ec.*

Leggendo altre edizioni (* e il cod. Vat. e il Chig. N. E.) come tutte le moderne leggono, *che se fatica ec.* hanno data occasione al Vellutello d' intender *fatica* per nome, e non verbo, e di spiegare *se dura fatica nelle prime battaglie ec.* Ma posto per requisito a *vincer tutto* il durar fatica nelle prime battaglie, a che aggiungerebbesi quell'altro *se ben si notrica?* Egli per verità non riuscirebbe altrimenti che una poscritta per cagione di smenticanza — *battaglie del ciel* hanno l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

79. 80. 81. *A maggior forza ec.* Una natura più forte e più nobile degli astri, cioè la divina natura, Iddio, tiene il dominio sopra di voi, senza lesione della libertà vostra; e la medesima crea in voi la mente, quell' altra porzione, in cui non hanno gli astri influsso veruno — *Cruare* (ond' è *cria*) e *creare* scrissero gli antichi indifferentemente. Vedi il Vocabolario della Crusca.

82. *Il mondo presente*, il mondo de' nostri tempi — *disvia* (esce di retta via), così, oltre la Nidobeatina, e tutti i manoscritti della biblioteca Corsini, (* e il Cod. Cass. N. E.) leggono moltissimi altri manoscritti veduti dagli Accademici della Crusca, in vece di *vi svia*, lezione che hanno essi Accademici ricevuto dall' Aldina, e trasfuso in tutte le moderne edizioni. Lezione però che, ben ponderata, scorgesi guasta affatto ed inetta. Imperocchè non si potendo ragionevolmente pel *mondo presente* intendere se non la *presente università degli uomini*, ne per *vi svia* potendosi capir altro che *svia voi*, se ne uscirebbe Marco di questione, e tralascerebbe di additare al Poeta la cagione cercatagli perchè *il Mondo tutto fosse diserto d' ogni virtude*, *v. 58. e segg.*

83. *Cheggia* da *cheggere* per *chiedere* adoprato anche da

altri maestri di lingua. Vedi il *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *chiedere*.

84. *Vera spia*, esploratore verace. *Vera spia* per *verace spia* scrive anche Gio. Villani (a). È in oggi, egli è vero, il termine di *spia* infame: ma convien riflettere, che non lo è ugualmente il termine d' *esploratore*, sebbene significhi il medesimo; e ciò non per altro se non per essere questo termine dal volgo poco o niente inteso. Or puossi ragionevolmente supporre che ai tempi di Dante, vicini all' in addietro comune Latino parlare, fosse il termine d' *esploratore*, siccome presso dal Latino, il più dal volgo inteso che quello di *spia*.

85. 86. 87. *Esce*, uscendi *l' anima semplicetta — a lui*, da colui, da Dio — *che la vagheggia prima che sia*, che compiacesi di mirarla nelle sue idee fin dalla eternità, prima di donarle esistenza: *come per esempio un pittore* (dice il Venturi) *vagheggerebbe la pittura da se concepita, e nella mente ideata*, prima di esprimerla nella tela. Dubita però esso Venturi se intenda Dante vagheggiarsi la nostr' anima dal creatore *in quell' istante di natura anteriore all' informazione del corpo, mentre ella è spirito per ancora da se sussistente, e però non soggetto alle ignobili passioni del corpo*: e non dubitando, ma affermando chiosa il Vellutello il *prima che sia, prima che ella abbia il perfetto essere, che solamente è poi, quando sa, e può usar de la ragione, la quale è propria di lei*. Egli però non pare che *prima che sia* possa altro significare che *prima ch' esista* — *che piangendo e ridendo pargoleggia*, che i soli atti a lei competenti di bambina esercita di piangere e di ridere.

88. *Che sa nulla*. Tocca gentilmente il Poeta l'opinione dei peripatetici, la quale è che l' anima umana, ovvero razionale ed intellettiva per sua natura cosa alcuna non sappia; ma ch' ella sia creata da Dio senza avere alcuna cognizione, o scienza, non altrimenti che una tavola rasa, ove niuna cosa dipinta o scritta si scorga o legga; ma ben atta e disposta ad imprendere le cose tutte. I Platonici sentono il contrario, cioè ch' ella

(a) Stor. lib. 7. cap. 74.

sia, creata piena di tutte quelle scienze e cognizioni, che po in spazio di tempo, o per via di continovi studj, o di altri professori di quelle, si discuoprono in lei, essendo prima state occulte e sopite: onde affermano, che quello che noi impariamo ci acquistiamo, non sia cosa nuova, ma una certa ricordanza di quello, che innanzi il nostro scender qua giù sapevamo. DANIELLO.

89. 90. *Salvo che mossa ec.* toltone solo che, *mossa*, staccata, dal lieto suo fattore Iddio resta in lei inclinazione di tornare ad oggetto che la renda lieta. * *Dal lieto fattore* il Cod. Antald. N. E.

91. 92. 93. *Di picciol bene ec.* Incomincia a sentir diletto de' *piccioli*, cioè finiti e caduchi, *beni*: e se non v' è chi la guidi e raffreni, ingannata pone in essi il suo amore — *dietro ad esso* la Nidobeatina, *dietro a esso* l' altre edizioni. * Il Cod. Caet. e il Chig. legge il *v.* 93. *Se guida o freno non torce suo amore.* N. E.

94. 95. 96. *Convenne leggi ec.*, zeuma, e come se detto fosse, *convenne aver leggi*, *convenne aver rege*. Trattandosi qui di ritrarre l' animo nostro da' caduchi *piccioli* beni, e di rivolgerlo all' eterno immenso bene, ch' è Dio, e non essendo questo affare delle civili leggi, nè de' capi delle città, debbono necessariamente per *leggi* intendersi le divine leggi, e per *rege* uno spiritual reggitore, o sia direttore, e per *vera città*, la società de' veri credenti. *Che discernesse* (adunque) *della vera cittade ec.* sarà elittico ed allegorico parlare, e come se avesse in vece detto, *che almeno le principali parti*, *i principali offici della società de' veri credenti discernendo esso, potesse insegnarli altrui.* * *Convenne legge*, il cod. Vat. il Chig. e tutte le altre edizioni. N. E.

97. 98. 99. *Chi pon mano ad esse?* Chi le osserva, e le mette in pratica? VENTURI. — *Perocchè 'l pastor ec.* Passa qui il Poeta a sferzare il troppo attaccamento a' temporali beni che dimostravano gli spirituali pastori de' di lui tempi; e dal loro cattivo esempio ripete la ragione della generale infezione di tutto l' ovile: e come, cercando gl' interpreti delle scritture sacre

il mistico significato del comando fatto da Dio agli Ebrei, di non mangiar carne se non di animale che rumini, ed abbia l' unghia fissa (a), chiosano che generalmente *fissa ungula ad mores, ruminatio ad sapientiam pertinet* (b) traendo il Poeta a maggiore particolarità la significazione dell' *unghia fessa*, a significare cioè l' aperta liberal mano (come all' opposto per la chiusa mano, o sia pel *pugno chiuso*) volle già indicata l' avarizia (c); invece di dire, che potevano bensì i prelati de' suoi tempi predicar dottamente il distacco dai beni temporali, ma non movere altrui col proprio esempio, dice che bensì *rugumar* potevano ma che non avevano *l' unghie fesse. Rugumar* oltre la Nidobeatina leggono altri testi veduti dagli accademici della crusca; ed istessamente legge anche il Buti citato nel Vocabolario. *Ruminar* leggono altre edizioni. * Ed il Cod. Caet. e il Vat. N. E.

100. 101. 102. *Guida*, condottiere.—*Pure*, solamente unicamente—*ferire* per *mirare*, in senso di agognare—*onde*, per *del quale* (d) *Di quel* ec. si procaccia il caduco bene, e non cura l' eterno.

103. *La mala condotta*, l' essere malamente diretto.

106. *Che 'l buon mondo feo*, traspone così l' articolo in vece di dire *che bono il mondo feo*, che sparse cioè nel mondo la cristiana fede. *Feo* per *fece*. Vedi Inf. IV. 144.

107. 108. *Duo Soli*, due capi, due condottieri: e *Soli* gli appella, per essere il sole quello *Che mena dritto altrui per ogni calle* (e)—*l' una e l' altra strada ec.*, la via cioè di ottenere il cielo, e la via di ben convivere qui in terra—*facèn* in luogo di *facean* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. (* e il cod. Vat. N. E. (*Deo* per *Dio*, antitesi fondata sul pronunziar Latino, in grazia della rima. * Il Postill. del Cod. Caet. chiosa questo passo così. *Idest Papam et Imperatorem bonos et justos, quia Papa vocabat spiritualibus et divinis pie et devote, et Imperator vocabat temporalibus juste,*

(a) Levit. 11. (b) Salmeron Prolegom. 19. *de sensu spirit. Scripturae.* (c) Inf. VII 57. (d) Vedi Cinon. *Partic̀* 192.7. (e) Inf. 1. 18.

et bene: sed modo omnia sunt confusa. Il Sig. Poggiali fa parimente una lunga chiosa su questo torno. N. E.

109. 110. 111. *E' giunta*, congiunta — *la spada col pasturale* (lo stesso che *pastorale*) la podestà temporale colla podestà spirituale, — *e l' un coll' altro* la Nidob., *e l' un e l' altro* l' edizioni diverse — *per viva forza*, vale quanto *necessariamente — che vada*, per *che si amministri*. Ricordisi 'l leggitore del già altrove avvisato ghibellinesco spirito del Poeta, e di quanto si è avvertito INF. XIX 113.

112. *L' un l' altro non teme*, una podestà non dà soggezione all' altra, e cessa perciò il motivo di operar ciascuna cautamente.

113. 114. *Spiga* propriamente significa la picciola pannocchia dove stanno racchiuse le granelle del grano, dell' orzo e di simili biade. Dante però pone qui la spiga pel seme stesso, o sia pel frutto, con allusione, probabilmente, al detto di Gesù Cristo *ex fructibus eorum cognoscetis eos* (a); e però in vece di aggiungere che dalla spiga o sia dal frutto si conosce l' erba, dice che *si conosce per lo seme*.

115. *Paese, ch' Adice e Po riga*, intendi la Marca Trivigiana, la Lombardia, e la Romagna; tutte e tre nobilissime provincie d' Italia. VOLPI.

116. *Valore* in lingua Toscana significa franca e prudente magnanimità. *Cortesia* è umana graziosa liberalità, con distri e moderati costumi. LANDINO.

117. *Prima che Federigo*. Federigo II Imperatore figliuolo d' Arrigo V e nipote di Federigo Barbarossa. VOLPI. — avesse briga, intendi colla chiesa; per cui cioè scandalizzati i popoli di buoni diventar cattivi.

118. 119. 120. *Qualunque lasciasse ec.* Costruzione *qualunque lasciasse ad* (per di) (b) *appressarsi per vergogna di ragionar coi buoni — Di ragionar coi buoni*, o *d' appressarsi*, leggono con perturbamento di senso l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. * Così il Lombardi che leggeva *co' buoni ad appressarsi*. Questo perturbamento però non ha luogo, dove

(a) *Matt.* 7. v. 20. (b) Vedi *Cinon. Partic.* 115.

costruiscasi sanamente così col Biagioli: *ora il passare sicuramente indi si può per qualunque persona, la quale lasciasse per vergogna l' occasione di ragionare co' buoni, o d' appressarsi ai buoni*. Aggiungi che *od appressarsi* leggono ancora i cod. Vat. e Chig. L' Antald. ha *o d' accostarsi*. N. E.

121. 122. *En* apocope di *enno*, che adopera Dante in vece di *sono* (*a*). — *in cui ec.*, ne' quali, per mezzo de' quali l'antica età *rampogna*, riprende, la nuova, resa viziosa.

123. *Che Dio ec.* che levili Iddio da questa, ed ammettali alla vita migliore del Paradiso. *Ripogno* per *riponga* metatesi in grazia della rima.

124. 125. 126. *Currado ec.* Currado da Palazzo, gentiluomo di Brescia. Gherardo da Cammino di Trevigi, che meritò per le sue virtù il soprannome di *buono*. Guido * (*de Robertis de Regio* così nota il Postill. Cass. N. E.) nobile da Reggio di Lombardia. Venturi. — *che mè* (apocope di *meglio*) (*b*) *si noma francescamente ec. Francescamente*, che val quanto *alla Francese maniera*, non ha riguardo che a *Lombardo* detto invece d'*Italiano*: permutazione che dovette presso de' Francesi essere invalsa per cagione del vasto dominio tenuto in Italia dai Re Longobardi (*c*). Che dica poi Dante nomarsi Guido meglio in cotal modo, ciò dee avere doppio riguardo. uno cioè al titolo di *semplice*, come esprimente la *semplicità*, la schiettezza, de' di lui costumi; e l' altro al bisogno della voce *Lombardo* per la rima.

127. *Di' oggimai.* Avendo Dante richiesta a Marco la cagione del pervertito mondo, a fine di anch' esso mostrarla ad altrui (*d*), però conclude Marco imponendogli, che dica pure ec.

129. *E se brutta* (imbratta) *e la soma*, a guisa di troppo carico giumento.

131. 132. *Dal retaggio ec. dal ripartimento* (chiosa il Venturi) *dalla terra di Canaan, distribuita da Dio come eredità delle dodici tribù d'Israele, esclusane la sola tribù di Le-*

(*a*) Vedi Parad. XI 97. XV 77. (*b*) Vedi molti esempj in verso e in prosa, nel Vocab. della Crusca. (*c*) Di cotal uso invalso presso de' Francesi vedi i deputati alla correzione del Boccaccio n. 37. e 454. (*d*) Vers. 62.

vi, che era la decimaterza: discerno che ciò fu, perchè non può accordarsi l'ordine livitico e sacerdotale col dominio temporale. Ma costui è ben losco, se non discerne più oltre, cioe che la tribù di Levi ebbe dominio temporale non minore, anzi maggiore delle dodici tribù, benchè non l'ebbe tutto unito e continuato, ma sparso in 48. città quà e là per tutta la Cananea. Vedi'l Bellarmino de membr. eccles. cap. 26. Ma che poteva egli mai da ghibellino poeta aspettarsi quando il Bellarmino medesimo impugnando riferisce asserito dal Lirano che quelle città date a' Leviti fossero solamente *ad habitandum, non ad possidendum ?* — *Levì* coll'accento sull'i, come lo pronunciano gli Ebrei — *esenti*, per *esclusi*.

133. 134. 135. *Qual Gherardo ec.* Non avendo Marco specificato Gherardo così bene, come aveva specificato Currado con dirlo *da Palazzo*, e Guido con dirlo *da Castello*, prende quindi il Poeta motivo di far questa dimanda — *che tu per saggio di'* ec. costruzione *che tu di'* (dici) *ch' è rimaso per saggio* (per un assaggio) *della gente spenta* (de'buoni uomini antichi) — *rimproverio*, e *rimprovero* scrivevasi una volta indifferentemente. Vedi il Vocabolario della Crusca * Il Cod. Chigi ha *rimprovero*. N. E. — *del secol selvaggio*, intendelo allora corrente secolo.

136. *O tuo parlar m' inganna*, facendomi credere di non conoscer tu quel Gherardo che conosci. * *O'l tuo parlar*, i Codd. Chig. e Antald. N. E. — *o el mi tenta* (o e' mi tenta l'edizioni diverse dalla Nidobeatina) , o egli vuole far prova di me, s'io bene il conosca.

137. 138. *Che parlandomi Tosco, par ec.* imperocchè, parlandomi Tosco, cioè di quel paese dove Gherardo fu a tutti cognito, pare che di esso non abbi alcun sentore, alcuna minima conoscenza. — *senta* per *senti* a cagion della rima , preferibile *senti*. Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* al verbo *sentire*. Pag. 69. n. 12.

139. *Per altro sopranome*, fuorchè per l già due fiate ripetuto di *buono* : verso preced. e *v. 14*.

140. *S' io nol togliessi ec.* o cioe dal nome di essa Gaja,

appellandolo *padre di Gaja*; ovvero dalle di lei virtù; dalla di lei modestia, esempigrazia, soprannomando Gherardo *modesto*, come dalla propria di lui bontà diedegli il soprannome di *buono*.

141. *Che*, vale qui *imperocchè*.

142. 143. 144. * Questa terzina così sta nel Cod. Antald. *Vedi l'albor, che per lo fumo raja, Già biancheggiar, onde convien partirmi, L'angelo è quivi, pria ch'io li appaja* E *appaja* ha pure il Cod. Chig. e il Caet. N. E. — *Albòre*, ch'è propriamente il chiaro dell'alba (*a*), appella per la somiglianza il celeste lume di quell'ora, in cui, come appresso (nel principio del seguente canto) dirà, era il Sole per corcarsi —, *che per lo fummo raia* (*raia* per *raggia*, per *trasmette i raggi*) Del verbo *raggiare* forma Dante per sincope *raiare* qui ed altrove (*b*), come di *raggi* formasi *rai* comunemente da tutti i poeti — *già biancheggiare*, già spargere nel fumo il bianco — *e me convien ec.* sinchisi, di cui la costruzione: *l'angelo è ivi, e me convien partirmi* (la *mi* pleonasmo in grazia della rima) *prima ch'egli paia*, prima che apparisca.

145. *E più non volle udirmi*, se n'andò. * Vedine la cagione e corrispondenza alla nota del *v. 34. E poi non volle*, il Cod. Vat. N. E.

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca. (*b*) Parad. XV 56. XXIX. 136.

FINE DEL TERZO VOLUME.